

~~S<sup>co</sup> Gio: Battista~~

A uso di suor M<sup>re</sup> Celeste.

Provincia Italiana  
Fondo librario antico  
Gallarate  
Compagnia di Gesù

I

SP.

E

CON U  
DO

I.I.F.



IN V

Com

# IL CUOR

TRA LE FIAMME

DELLO

## SPIRITO SANTO

OVVERO

Esercizj Divoti per la Noyena, e Feste  
della Pentecoste.

CON UNA PARENESI A' VENERANDI SACER-  
DOTI MINISTRI DEL PARACLETO.

DEL PADRE

LIBORIO SINISCALCHI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

*Edizione Quinta.*



IN VENEZIA, MDCCLXXXIII.

Appresso Lorenzo Basoggio .

*Con Licenza de' Superiori.*

6  
I  
2619



P  
A  
front  
SAN  
anim  
con  
dall  
devo  
loro  
umil  
Volu  
miste  
altre  
da v  
la,  
a gr  
Amor  
vino  
Se v  
tutto  
mi,  
è dor  
gloria  
ce,  
punta

AL SANTISSIMO  
SPIRITO  
PARACLETO.

**A** Ppiè del Soglio eccelso dell' infinita Vostra Maestà, ove regnate insieme col Padre e col Figlio Divino, chino la fronte, e vi adoro profondissimamente, o SANTISSIMO SPIRITO PARACLETO; ed animato da quell' immensa Vostra Bontà, con cui vi degnate di accettar come Dono dalle Vostre Creature ciò, che elleno vi devono per Tributo, e ciò, che Voi prima loro benignamente donaste; vi consacro l' umile mia Penna, che in questo picciol Volume osa di seguire i voli adorati della misteriosa Vostra Colomba. A voi offerisco altresì unio con la Penna il Cuore acceso da vive fiamme del Vostro Amore, e quella, e questo sono un Omaggio amoroso, che a gran ragione si deve a Voi, che siete l' Amore eterno del Padre, e del Figlio Divino, e l' Santificatore de' Cuori umani. Se v' ha nulla di buono in queste Carte, tutto è Vostro Dono, e mercè de' Vostri Lumi, e delle Vostre Sante Inspirazioni: Ond' è dovere, che torni a Voi, ed in Vostra gloria ciò, che è già Vostro. Solo mi spiace, che questa picciola Offerta non è punto proporzionata all' infinita Vostra Gran-

A 2

dez.

Dezza, nè pari alle mie brame. Voi per  
 ben vedete l'insufficienza, che ha da  
 la nostra mortalità, e che non può piace  
 re a Voi senza di Voi, nè corrispondere a  
 l'ostro amore, se prima Voi non le accen  
 dete nel seno le fiamme per riamarvi. Se  
 dunque volete miglior tributo al merito  
 della Vostra Maestà, e men disdicevole  
 compenso alla grandezza de' Vostri Benef  
 zj, degnatevi di venire in me con un  
 piena comunicazione della Vostra Carità  
 sicchè possa qui in terra ben promuovere  
 me, e negli altri que' più fervidi ossequj  
 che per tanti titoli vi dobbiamo; e poi  
 Cielo rendere eternamente Cantici di lode  
 e di ringraziamenti all' infinita Vostra  
 Bontà.



AL

Voi per  
da  
piace  
ndere a  
e accen  
rvi. Se  
merit  
sdicero  
Benef  
con un  
Carità  
sovere  
ossequ  
e poi  
di lod  
Vost

A L  
L E T T O R E .

**I**l vivo desiderio, che ho sempre nudri-  
to nel cuore, che vie più si accresca  
ne' Fedeli una fervida divozione allo Spi-  
rito Santo, a cui tanto deve il Mondo,  
e la Chiesa, mi ha spinto di presentarti  
questo picciol Volume, che hai nelle ma-  
ni. Mi sono sforzato di disporlo in ma-  
niera, e quanto allo stile, e quanto alla  
varietà degli Esercizj divoti, che vi so-  
no esposti, che potesse esser giovevole ad  
ogni condizion di persone, più, o meno  
intelligenti. Ho esposto il tutto in sensi  
breui, e sugosi acciocchè possa ognuno  
trarne Spirituale profitto senza la noja,  
che si sperimenta nelle prolisse amplifica-  
zioni. V'è quì per ogni dì della Nove-  
na, e delle Feste della Pentecoste una  
Considerazione distinta, ed in essa ho in-  
serito a bella posta qualche passo di Scrit-  
tura, o qualche acuta riflessione de' Santi  
Padri, acciò chi non voglia, o non possa  
ruminarla con la mente, possa almeno  
leggerla con piacere. V'ho aggiunto del-  
le Preghiere, delle Pratiche Virtuose,  
delle Giaculatorie, ed Esemplj, accioc-  
chè ciascuno, a misura della propria di-  
vozione, possa esercitarsi, o in tutt'esse,  
o almeno in qualche parte. Ho poi mes-

AL

A 3

fo

6  
fo appartatamente nella Seconda Parte, e  
diviso in Dodeci Lezioni quanto mi è  
parso di più necessario, o di più utile,  
o di più curioso a sapersi dello Spirito  
Santo. E in tali Lezioni potrà trovar pa-  
scolo la divozion di chi legge non solo  
nella Pentecoste, ma anche in tutto il  
resto dell'anno. A questo fine vi ho ag-  
giunto un Esercizio divoto per impetrare  
i Sette Doni dello Spirito Santo, il qua-  
le potrà recitarsi in tutti i Giovedì dell  
anno, e più specialmente ne' sette Gio-  
vedì precedenti alla Pentecoste. E final-  
mente per compimento dell'Opera, essen-  
do i Sacerdoti i principali Ministri del-  
lo Spirito Santo, e i più favoriti Dis-  
pensatori delle sue Grazie, ho stimato be-  
ne d'indirizzare ad essi una Parenesi, al-  
fine di rammemorar loro il grand'obblì-  
go, che hanno di sempre più accrescere  
e in sè medesimi, e negli altri la divo-  
zione allo Spirito Santo. Gradisci intan-  
to, o Lettore, il giusto zelo, che ho  
giovarti, con suggerirti i Mezzi, che  
me pajono i più efficaci per conseguire  
quelle grazie, e que' doni, che lo Spiri-  
to Santo, Dator di tutti i beni dell' A-  
nima, concede a chiunque è ben disposto  
a riceverli. E vivi felice.

IL



# IL CUOR TRA LE FIAMME DELLO SPIRITO SANTO.

## PARTE PRIMA.

- I. CONSIDERAZIONI.
  - II. PEGHIERE.
  - III. PRATICHE DI VIRTU'
  - IV. GIACULATORIE.
  - V. ESEMPJ.
- Cioè

Per tutti i Giorni della Novena, e Feste della Pentecoste.

## INTRODUZIONE.

*Si propongono i Motivi, e i modi per ben praticare questa Santa Novena, affine di ricever poi nella Pentecoste i Doni dello Spirito Santo.*



Quando il Profeta Elia, venuto in contesa co' falsi Profeti di Baal, e' volle efficacemente far calare giù dal Cielo un fuoco prodigioso, che bruciasse il suo Sacrificio, si mosse in prima a ciò fare dal giusto zelo di confondere que' Miscredenti, e di esaltare in faccia a tutto Israe-

IL

A 4 le

le l'onore del vero Iddio. E poi non chiamò Aug  
 il fuoco dalle Sfere, se non dopo aver lun-  
 gamente premesso fervide Orazioni a Dio, *hom*  
 e Riti misteriosi, componendo l'Altare di *ven*  
 dodici Pietre, giusta il numero delle Tribù *men*  
 d'Israele, e facendo spargere ben tre volte *più*  
 d'acqua la Vittima già fatta in pezzi. E far  
 allora finalmente piovve giù dal Cielo un'albe  
 vivo fuoco, che divorò non solamente *men*  
 Olocausto, ma infin le pietre dell'Altare *farc*  
 3. Reg. 18. *Cecidit ignis Domini, & voravit* zion  
*Holocaustum, & ligna & lapides.* Nell'no 8  
 istessa guisa, se vogliamo anche noi in que-*potr*  
 sti di ben disporci, acciocchè scenda giù glian  
 ne' nostri cuori il fuoco dello Spirito San-*acco*  
 to, bisogna, che prima c'incoraggiamo *lena*  
 far ciò con efficaci Motivi, che ce lo per *qua*  
 suadano, e che insieme apprendiamo qual *iam*  
 sieno i Modi più atti per conseguirlo. *un*

Quanto a' Motivi, quelli, che a me pa non  
 jono i più possenti, sono tre, cioè 1. *L'amor*  
*Giustizia, 2. la Gratitude. 3. l'Interesse* mio  
*se.* La Giustizia a riguardo del grand'Ord-  
 dite divino, che si aspetta nel Mondo. L'che  
 Gratitude per gl'immensi Beneficj, che n  
 egli ci ha fatto, e tuttavia ci comparti man  
 sce. L' Interesse per i grandi Beni, che glier  
 possiamo da lui sperare in appresso. *stò in*

Primieramente ogni dover di giustizia ri-*Men*  
 chiede, che ci disponiamo bene in questi di *Faci*  
 alla venuta dello Spirito Santo, per poter *nam*  
 poi accogliere, come si deve, co' contrasse-*lam,*  
 gni più vivi della nostra dizione, e co' mo  
 nostri ossequj più distinti un sì grand'Os-*picc*  
 te divino, qual è la Terza Persona dell' *la b*

Au-

chiamò Augustissima Triade. 1. Paral. 29. 1. *Non enim*  
 er lun- *homini preparatur habitatio, sed Deo.* Se egli  
 a Dio- venisse nel Mondo per qualche suo proprio  
 tare di- vantaggio, o pure per onorarci semplice-  
 Tribu- mente della sua divina presenza, e niente  
 e vol- più; tanto ci correrebbe obligo preciso di  
 zi. El- far tutte le maggiori prevenzioni per ben-  
 elo un- albergarlo. Quanto più si ha a far ciò, ve-  
 ente in- tendo unicamente per beneficarci, e per  
 ltare farci meglio godere i frutti della Reden-  
 oravi- zione del Verbo. Oltre che l'istesso divi-  
 Nel- no Spirito, ove fosse mal accolto da noi,  
 n que- potrebbe giustamente ripetere quelle do-  
 la giu- glianze, che già fece il Redentore mal-  
 o San- accolto dal Fariseo, a vista della Madda-  
 amo- lena: *Luc. 7. Intravi in domum tuam, a-*  
 o per- *quam pedibus meis non dedisti . . . oscu-*  
 qual- *lum mihi non dedisti . . . caput meum non*  
 o. *unxisti.* Come? son io venuto in Casa tua,  
 ne pa- non m'hai usato niuna di quelle cortesi di-  
 1. La- mostrazioni, che si dovevano a un Dio par-  
 tere? mio? Per lo meno dunque nel ricevimento  
 d'Ol- del divino Spirito dovremmo emulare ciò,  
 o. La- che fece la povera sì, ma cortese Sunami-  
 j, che nell'albergare il Profeta Elifeo, che non  
 parti- mancò in niuna di quelle più gentili acco-  
 , che- glienze, che le furon possibili, e gli appre-  
 stò in una ben acconcia stanzetta e Letto, e  
 cia ri- Mensa, e Sedia, e Candelliere: 2. Reg. 9.  
 esti di *Faciamus ergo ei Coenaculum parvum, & po-*  
 poter- *tamus in eo Lectulum, & Mensam, & Sel-*  
 rasle- *lam, & Candellabrum.* Altrettanto dovrem-  
 e col- mo anche noi fare con Dio, e disporre nel  
 Ospi- piccolo albergo de' nostri Cuori il Letto del-  
 dell' la buona Conscienza, il lume della Fede, la

Sedia dell' Umiltà e la Mensa delle frequenti Comunioni; con persuaderci, che lo Spirito Santo nella sua venuta ci favorirà a misura de' buoni trattamenti, co' quali venga egli accolto; e avverrà ciò, che disse Seneca anche tra l' ombre del suo Gentilesimo *Epist. 4. Scer intra nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque nostrorum observator. His pro a nobis tractatur, ita ipse nos tractat.*

Tali dimostrazioni di divozione, e di sequio si praticano lodevolmente fra l' anno, non sol nelle Feste, ma anche nelle Novene de' Santi. Quanto più si hanno usare per la Festa della Pentecoste, che Giovanni Grisostomo chiamò *S. Pent. c. 37. Metropolin Festorum?* e quanto s' hanno a tresì ad usare nella precedente Novena dello Spirito Santo, che ha comunicato a tutti i Santi la sua Santità? L' argomento di S. Bernardo *Ser. 1. de Pent. Si celebramus Sanctorum solemnia, quanto magis, a quo habuerunt, ut sancti essent quotquot fuerant sancti?*

Finalmente se nella Novena, che precede il Santo Natale, si fanno da' Fedeli, e con ogni ragione, tanti apparecchi di fervida divozione, acciò il divin Verbo umanato, nato in Betlemme, rinasca spiritualmente in loro cuori; perchè poi nella Novena precedente la Pentecoste non hanno a farsi simili preparamenti, acciò lo Spirito Santo, se non già con tanta profusione di grazie sugli Apostoli, scenda altresì, e si comunichi abbondantemente nelle lor Anime? Sicchè, ben si mira, dobbiamo a titolo di Giustizia cele-

celebrare la Novena, e le Fes. della Pentecoste.

Nulla meno però lo dobbiamo per Gratitude a tanti, e sì grandi benefizj, ch' Egli ha sempre conferito, e tuttodì conferisce al Mondo. Basta dire che tutti i beni Spirituali, che godiam nella Chiesa, tutti gli abbiamo da lui. Da lui abbiamo il gran tesoro della Grazia Santificante, e le Grazie chiamate da' Teologi *gratis data*. Da lui i suoi Sette preziosissimi Doni, e le sue Dodici inestimabili Frutta, che sono altrettante Virtù, che ci arricchiscono insieme, e ci perfezionan lo spirito: Da lui le Virtù Teologali, gli Abiti infusi, la Figliuolanza adottiva di Dio, i lumi alla mente, le ispirazioni al cuore: Insomma *Omne donum perfectum descendit a Patre luminum. Jacob. 1. 17.* Egli è lo Spirito Santo come il Cuor della Chiesa, senza di cui non potrebbe aver Ella, nè vita di Grazia, nè vigor di Virtù: *Nisi Spiritus Sanctus adesset, Ecclesia non consisteret*, disse il Grisostomo *Ser. 36. de Pen.* E siccome il Cuore situato in mezzo al corpo, è origine di tutte le sue operazioni, edà a tutte le membra calore, e moto; nell' istessa guisa lo Spirito Santo è principio in noi, e sostegno di tutte le virtù. E S. Bernardo osservò, che l' Apostolo scrivendo a quei di Corinto, mise nel mezzo delle Virtù lo Spirito Santo, come appunto un Cuore, che dà a tutte esse la vita: *In Castitate, in Scientia, in Longanimitate, in Suavitate, in Spiritu Sancto, in Charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei.* Donde

con -

conclude il Santo così: *Tract. de Vit. Solit. vide quomodo tamquam omnia facientem, ordinantem, & vivificantem in medio virtutum, sicut cor in medio corporis, constituit Sp. Sanctum.*

Quindi è, che lo Spirito divino costituisce nella Chiesa i Pastori, i Prelati, e li guida nel regolamento de' loro Sudditi, e lo disse S. Paolo: *In quo vos Spiritus Sanctus posuit Pastores, & Episcopos.* Egli sceglie a' ministri Apostolici, e riempie di santo zelo i Predicatori, come già fece con Saulo, e Barnaba. *Actor. 13. 2. Dixit illis Spiritus Sanctus, Segregate mihi Saulum, & Barnabam ad opus, ad quod assumpsit eos.* Egli dà coraggio a' Martiri ne' loro tormenti, conforta i Confessori nelle lor astinenze, chiama a' Chiostri più romiti le Vergini, e custodisce con gelosia la loro pudicizia. A tutti poi i Fedeli dispensa lume soprannaturale da conoscere il bene, e meglio che il Sole, *illuminat omnem hominem, nec est qui se abscondat a calore ejus.* Piove loro nell' intimo dello spirito una celeste rugiada d'interne ispirazioni, che li seconda d' innumerabili azioni meritorie: *Sui roris intima aspersio fecundat*, come dice la Chiesa. E a riguardo de' diversi beni, che lo Spirito Santo conferisce alle anime, viene diversamente chiamato nelle Sacre Carte: Or si dice, che è Retto. *Psal. 50. Spiritum rectum innova in visceribus meis*, perchè guida per il diritto sentiero della Verità. Ugon Cardinale *Serm. in Vigil. Pent. Dicitur rectus; quo fit, ut anima in veritate querenda deviare, atque errare*

. Solit, vare non possit: Or s'intitola Principale. Ps.  
 entem, 50. Spiritu principali confirma me, e ciò a  
 io vir- riguardo dell'efficacia, con cui spinge al-  
 consti- le sante operazioni. San Tommaso da Vil-  
 lanova *Con. 2. de Pœnt. Operatorius Spiritus*  
 ituisce *merito principalis vocatur, quia in eoma-*  
 i guida *xime vita consistit; ex operibus enim, &*  
 lo disse *non ex solis affectibus iudicabitur quisque:*  
 s'posuit Ed or si chiama Buono per la Bontà, che  
 inister largamente comunica alle Anime. Ps. 142.  
 i Pre- *Spiritus bonus deducet me in terram rectam.*  
 e Bar- Ond'è, che con sommo accorgimento di-  
 sanctus, ceva S. Tommaso da Villanova: Chiegga  
 ad o- pure chi vuole, o i beni temporali della  
 praggio terra, o anche i beni Spirituali del Cielo,  
 i Con- ch'io per me non chiederò nulla di que-  
 Chio- sto; ma solo pregherò di avere in me lo  
 sce col- Spirito divino; poichè con aver lui solo,  
 oi i Fe- possederò tutti i beni, de' quali egli è la  
 a con- Fonte, egli è il tesoro. S. Thom. de Vil-  
 , illu- lanova *Conc. 2. de Pœnt. Petat alius divitias,*  
 abscon- *delicias, honores, & dignitates; exoptet*  
 intimo *sibi sapientiam, eloquentiam, providentiam,*  
 inter- *ingenium, aut quavis alia clariora charis-*  
 erabili *mata: Ego Spiritum ipsum mihi volo, &*  
 person- *exopto istarum omnium largitorem,* Posto  
 riguar- ciò, è cosa chiarissima, che a tanti, e sì  
 to con- grandi benefizj dello Spirito Santo s'abbia  
 e chia- a usar gratitudine ben distinta; nè si hanno  
 che è solo a celebrare con contraffegni di gran fer-  
 voca in vore le Feste della Pentecoste, ma anche  
 diritto la sua precedente Novena, con dargli ciò,  
 e Serm. che unicamente richiede da noi, cioè il Cu-  
 ut ani- ore occupato in questi dì in ossequiosi affet-  
 tue er- ti verso di lui: *Fili, prabe mihi cor tuum.*  
 rare

Fi-

Finalmente se non ci muove l'amor troppo dovuto allo Spirito Santo, muovaci almeno l'amor di noi medesimi e' l'nostro proprio interesse, per impetrare la sua favorevole assistenza ne' continui travagli, che ci sovrastano in questa miserabile vita; e per meritarcì que' segnalati favori, ch' Egli assai spesso ha dispensato in questi dì a' suoi più parziali divoti. Diceva già Seneca, che la più modesta e gentil maniera di chiedere nuovi benefizj, è appunto il ringraziare de' già ricevuti. Per conseguenza se in questa Novena ci mostreremo grati, e ossequiosi per tante grazie già ottenute, farà ciò per noi di gran merito per ottenerne appresso dell'altre; e soprattutto per conseguire ciò, che più d'ogni altra cosa c'importa, ch'è la salvezza eterna dell' Anima. O felici di noi, se per mezzo della Grazia santificante avremo ne' nostri Cuori lo Spirito divino! insieme con lui possederemo un Pegno certissimo del Paradiso. *2. Cor. 1. Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.* Il Pegno, dice l' Angelico, deve valere tanto, quanto vale la cosa, per cui si dà; poichè così si ottiene la sicurtà di non perdere. E questo appunto si avvera dello Spirito Santo, che val tanto, quanto la Gloria celeste, di cui è Pegno; ed egli stesso, che ha da essere in Cielo l' Obbietto della nostra Beatitudine, si degna di essere quì in terra per noi per mezzo della sua Grazia la Caparra de' nostri godimenti. *s. Thom. Ita est de Spiritu Sancto, quia Spiritus Sanctus tantum valet, quantum gloria caelestis; sed differt in*

modo habendi: quia nunc habemus eum, quasi ad certitudinem consequendi illam gloriam; in Patria vero habebimus, ut rem jam nostram, & a nobis possessam.

Che più? Lo Spirito Santo dà all' Anime Giuste, mentre vivono quì in terra, il Contrassegno della lor Predestinazione; e poi sprigionate che siano dal Corpo, dà loro libero l' ingresso al Paradiso. Dico primieramente, che dà a' Giusti il Marchio de' Predestinati, poichè lo disse S. Paolo *Ephes. 4. Nolite contristare Spiritum Sanctum in quo signati estis.* E qual è mai questo Marchio? dice Ugon Cardinale: è appunto la grazia santificante: *signat Dominus oves suas signo Gratia.* Nel che si vede un gran vantaggio de' Fedeli sopra gli Ebrei, come osservò il Grisostomo; poichè quelli erano contrassegnati con l' impronta della Circoncisione, che era assai simile al Marchio delle pecore, e de' brutti; e noi all' incontro siam distinti col segno della divina Grazia. *Chrys. Hom. 2. in ep. ad Ephes. Signati sunt etiam Israelita, sed Circumcisionis nota, ut pecora, & bruta. Et nos ipsi signati sumus, sed ut filii Spiritus Sancti.*

E a tutti gli Eletti, che prima sono stati sì ben segnati con la divina Grazia, chi dà loro l' ingresso al Paradiso? Lo Spirito Santo. Dopo i falli de' nostri primi Progenitori chiuse Iddio l' adito al Paradiso terrestre per mezzo di un Cherubino, che con una spada di vivo fuoco alla mano ne custodiva la Porta. Ora però si apre l' ingresso al Paradiso per mezzo non di spade, ma di

lin-

lingue infocate, nelle quali si dà a vedere lo Spirito Santo, e che impugnano i Santi Apostoli nell' amministrar la divina Parola, quale chiamò S. Paolo *Ephes. 6. 17. Gladium Spiritus, quod est Verbum Dei.* Il pensiero è di S. Cirillo Gerofolimitano *Cath. 17. Gladius igneus antea prohibebat ingressum Paradisi; ignea vero lingua salutarem prestitit gratiam.* E s' è così, si vede dunque ben chiaro, che tanto a noi importa il guadagnarci in questi dì l'amore, e la grazia dello Spirito Santo, quanto è grande l' interesse d' immensi beneficj, e soprattutto dell' eterna nostra salvezza, che col suo ajuto, e con la sua venuta in noi possiamo, e dobbiamo sperare.

Ma in qual Modo possiamo ciò conseguire; e quali disposizioni più particolari possiam premetterci in questa divotissima Novena? Io quanto a me, fra i molti esercizi di Pietà, che si possono praticare a tal fine, ve ne propongo più particolarmente Sette, acciocchè ciascuno, secondo che lo Spirito Santo l' ispirerà, o gli usi tutti, o fra tutti sceglia quelli, a' quali si sentirà più vivamente inchinato.

Il primo sia, il purgar bene la propria Coscienza con una più esatta *Confessione*, o pure con la riforma di qualche passione più predominante. Poichè siccome la Colomba di Noè non si fermò punto dopo l' universale diluvio su i natanti cadaveri; ma subito tornò a ricoverarsi nell' Arca: Così lo Sp. Santo non si ferma in un' Anima sommersa nelle colpe, e morta alla Grazia: *Non habitabit in corpore subdito peccatis.* E all' incontro, ove l' Anima è netta,

e pu-

e pura, ivi stabilisce il suo soggiorno. Lo disse S. Agostino *sup. Luc. In corde mundo, conscientia bona, & fide non ficta habitat Deus.*

Il Secondo, con accrescere in questi dì l' Orazione sì Mentale come vocale, come anche l' orazioni Jaculatorie co' spessi affetti, e accesi sospiri. In questa guisa lo Spirito Santo scese la prima volta sopra di Cristo nel Giordano in forma di Colomba, cioè mentre egli stava rapito in alta Contemplazione, e in Orazione supplichevole all' Eterno Padre. *Luc. 3. Jesu baptizato, & orante, apertum est Cœlum, & descendit Spiritus Sanctus.* In questa guisa gli Appostoli ottennero anch' essi lo Spirito Santo, dappoichè nel Cenacolo furono *Perseverantes in Oratione.* E così ci ammaestra in più luoghi la divina Scrittura. *Sap. 7. Praoccupat eos, qui se concupiscunt. Ps. 145. Prope est Dominus invocantibus eum. Sap. 7. Vocari, & venit in me Spiritus Sapientia.*

Il Terzo, praticando con più fervore in questi dì l' Unione, e Fraternal Carità co' nostri prossimi, specialmente co' Domestici, ad esempio degli Apostoli, che stavano insieme con somma unione di Cuori, *Erant omnes unanimiter.* E che questo sia uno degli ossequj più graditi allo Spirito Santo, si vede ben chiaro in molti luoghi delle Sacre Carte. *Eccl. 25. In tribus beneplacitum est Spiritui meo, quae sunt probata coram Deo, & hominibus, concordia fratrum, amor proximorum, & vir, & mulier sibi consentientes. Ps. 75. Factus est in pace locus ejus. 2. Cor. 12. Diligite pacem, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum.*

Il Quarto, con usar in questi di qualche *Astinenza* da qualche sorta di Vivande, o di frutta; e osservare nella Vigilia di Pentecoste un digiuno più, o men rigoroso, a misura delle proprie forze, e della propria divozione. Stimano probabilmente alcuni Dottori, che gli Apostoli ne' dieci giorni precedenti alla Pentecoste digiunassero; e l'argomento da quelle parole di S. Marco al nono: *Venient autem dies, cum auferetur ab his sponsus, & tunc jejunabunt.* E siccome il fuoco si attacca più agevolmente alle legna aride, e disseccate da ogni umidità; Così lo Spirito Stanto, che è fuoco, vien più facilmente nelle Persone, che sono estenuate dal digiuno, e dall'astinenza.

Il Quinto con le *Limosine*, e con atti di Carità spirituale, e temporale a' Prossimi. Lo Spirito Santo è il Dono di Dio, e l'Datore di tutti i beni. Or egli dispenserà a noi i suoi Doni a misura di quella liberalità, che noi useremo co' poveri. *Luc. 11. Date, & dabitur vobis.*

Il Sesto, con *privarsi di qualche lecita ricreazione*, ritirandosi da qualche allegra Conversazione, da ogni Rappresentazione, da ogni sorta di giuochi, anche leggieri, e di puro divertimento; ad esempio degli Apostoli, che si ritirano nella parte più alta del Cenacolo, lungi dall'umano commercio. Poichè, come dice S. Bernardo, *Delicata est de vana conversatio, nec datur admittentibus alienam.* E siccome gli Israeliti fino a tanto che durò la farina di Egitto, non ricevettero mai la Manna; Così noi non riceveremo

mo

mo mai la grazia dello Sp. Santo fino a tanto che ci tratterremo tra i piaceri del secolo.

Il Settimo, con ascoltare in questi dì, quando si possa, la *Divina Parola*, o almeno con leggerla in qualche libro divoto. E che lo Spirito Santo si compiaccia di venire sopra i Popoli, nel mentre questi assistono alle Prediche, si vede ben chiaro in ciò, che sta registrato di S. Pietro, che mentre ei predicava, si vide scendere visibilmente sopra gli Ascoltanti lo Spirito divino. *Attor. 5.*

*Adbuc loquente Petro cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant Verbum.*

Ed acciò vi riesca più agevole quanto vi ho sin qui divisato, ve ne soggiungo qui appresso più a disteso dì per dì la Pratica più distinta.

PER IL PRIMO GIORNO  
DELLA NOVENA  
CONSIDERAZIONE I.

Necessità che ha ogni Uomo di ben dispor-  
si alla venuta dello Spirito Santo.

*I. Perchè Cristo lo comanda.*

*II. Perchè la Ragione lo vuole.*

*III. Perchè il nostro bisogno l'esige.*

**I** Preludj di questa Considerazione, e di tutte le altre seguenti saranno questi. Il primo sarà immaginarsi con la Fantasia di vedere adunati nel Cenacolo la Santissima Vergine Maria insieme con gli Apostoli, che con accesi desiderj stanno sospirando la  
venu-

venuta dello Spirito Santo. E insieme immaginarsi di vedere in Cielo Gesù glorioso a destra dell' Eterno Padre, che lo prega, acciocchè mandi prestamente il Paracleto promesso al Mondo: E l' istesso Paracleto in forma di Colomba, che scioglie l' ali al volo per calar su la terra.

Il Secondo farà chiedere con fervorosa preghiera all' Eterno Padre, e al divino Figliuolo, acciocchè presto lo mandino su l' Anima sua: E insieme supplicare umilmente lo Spirito Santo, acciocchè si degni venire sopra di sè con quella pienezza di grazia, con cui venne sopra gli Apostoli.

I. Deve primieramente ogni Uomo ben disposto alla venuta dello Spirito Santo, perchè Cristo lo comanda. Egli prima di salire al Cielo, ordinò a gli Apostoli, che non si partissero da Gerusalemme, ma che aspettassero ivi la venuta del divino Spirito. *Act. i. v. 5. Præcepit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris.* E siccome l' istesso Signore, prima di uscire a predicare, stette quaranta giorni ritirato nel Deserto; così volle, che i suoi Apostoli stessero, almeno per dieci giorni, ritirati nel Cenacolo, per impetrare quello Spirito, col quale dovevano predicare il Vangelo. Onde questa Novena non è invenzione umana, ma Istituzione divina, ed è la prima Novena, che si è praticata nella Chiesa d' ordine espresso di Cristo, e osservata da i primi lumi del Cristianesimo, cioè da Maria Santissima, da tutti gli Apostoli, e da' novelli Fedeli di diverse Na-

zia-

zioni, adunati allora in Gerusalemme. E se questi ubbidirono prontamente al Comando fatto loro da Cristo, e benchè fossero assicurati della venuta dello Spirito Santo, pure procurarono di rendersene degni con un santo ritiramento; quanto più lo dobbiamo far noi, a' quali non è stato promesso un tal favore? Su dunque, Anima, accingiti in questi Santissimi giorni a dispor- ti con fervide prevenzioni per ricevere lo Spirito Santo. Lo dovresti certamente fare per tuo proprio interesse; quanto più lo devi, or che Gesù non solo te lo chiede, ma tel comanda; e non per altro fine, che per brama amorosa del tuo maggior bene? Che sconcio mai farebbe, se io per me medesimo fossi trascurato a procurare quelle grazie dello Spirito Santo, che il Signore mi desidera sì ardentemente, che giunge fino a' comandi?

II. *Perchè in ragione lo vuole.* I santi desiderj, e le buone disposizioni rendono l'Anima atta, e proporzionata a ricevere i doni celesti. *D. Th. 1. p. 2. q. 12. art. 3. Desiderium quodammodo facit desiderantem ad susceptionem desiderati aptum, & paratum.* Per far dunque, che lo Spirito Santo scenda in noi, bisogna, che anche noi ci solleviamo col cuore, e con la mente da tutto il creato, e che gli andiamo incontro, diciam così, a mezz'aria co' santi desiderj. Del Redentore scrive S. Matteo, che dappoichè fu battezzato dal Battista nel Giordano, subito ch'egli ascese su fuori dell'acque, discese giù sopra di lui lo Spirito Santo in figura di bianchissima

fima Colomba: *Matth. 3. 19. Confestim au-*  
*scendit de aqua, & vidit Spiritum Dei*  
*descendentem, & venientem super se.* Tut-  
 to nostro ammaestramento. Acciocchè lo  
 Spirito Santo scenda giù, *descendat* nel  
 nostro cuore, bisogna, che prima il nostro  
 cuore salga su, *ascendat* dall'affetto del-  
 le Creature ad amar solo, e fervidamente  
 il Creatore. Aggiungete, che scendendo lo  
 Spirito Santo nella Pentecoste in forma di  
 fuoco, anche per ciò vi bisognano parti-  
 colari disposizioni. A questo fine, dicono  
 alcuni Dottori, il Battesimo è stato istitu-  
 tuito nell'acqua, e lo Spirito Santo è calato  
 nel fuoco. Perchè siccome l'acqua delle  
 piogge si riceve senza disposizione per parte  
 dell' Uomo, come dono liberale del Cielo,  
 così la prima grazia nel Battesimo si rice-  
 ve senza alcun merito precedente; all'in-  
 contro siccome per il fuoco vi vuole l'ap-  
 parecchio delle legna ben secche; così per  
 ricevere lo Spirito Santo, bisogna purgar  
 prima il cuore dagli affetti disordinati, e  
 renderlo con divoti esercizi ben disposto  
 a concepire le fiamme della Carità. Come  
 possibile, che io riceva in un cuor di gelo  
 quello Spirito, che è fuoco; e un' Anima  
 lorda di mille colpe quello Spirito, che è  
 purissima Colomba?

III. *Perchè il nostro bisogno l' esige.* Dice S.  
 Agostino, che quanto il corpo ha bisogno  
 dell' Anima, tanto l' Anima ha bisogno del-  
 lo Spirite Santo: *Quod est Anima Corpori,*  
*est Spiritus Sanctus Anima.* Imperocchè sic-  
 come l'Anima dà vita, e moto al corpo, co-

sì lo Spirito Santo avviva l' Anima con la  
 Grazia, e la muove ad operare. *Actor. 17.*  
*27. In ipso vivimus, movemur, & sumus.*  
 Siccome l' Anima trovandosi tutta in tutte le  
 membra, e tutta in qualunque parte del cor-  
 po, vede negli occhi, ascolta negli orec-  
 chi, nè vi è azione dell' Uomo, a cui ella  
 non concorra: Così per tutti gli atti  
 virtuosi, e meritorj, che esercita l' Ani-  
 ma, lo Spirito Santo le somministra vigo-  
 re, e lena. *Isa. 26. Domine, dabis pacem*  
*nobis; omnia enim opera nostra operatus es*  
*in nobis.* E all' incontro siccome un cor-  
 po senz' anima non ha, nè bellezza, nè  
 vigore, nè brio; così un' Anima senza il  
 Divino Spirito non ha nè grazia, nè vir-  
 tù, nè fervore; e nè pure *Potest dicere,*  
*Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto.* Che  
 più? senza il suo ajuto neppure può l' Uomo  
 godere i beni, e le soddisfazioni acquista-  
 te dal Redentore con la sua morte. Im-  
 perocchè siccome una Nave, benchè ben  
 corredata, e forte, non può solcare il ma-  
 re, se non le gonfi le Vele un Vento fa-  
 vorevole. E siccome non può alcuno gode-  
 re di un tesoro chiuso in uno scrigno, se  
 non gliel' apra una Chiave: Così non può  
 un' Anima, benchè redenta dal divin San-  
 gue, viaggiar verso il Cielo senza l' aura e  
 l' impulso dello Spirito Santo; nè può goder  
 gl' immensi tesori acquistati per lei dal Re-  
 dentore, se lo Spirito Santo, quasi Chiave  
 celeste, non glieli comunichi, aprendole co'  
 suoi lumi la Mente, e con le ispirazioni  
 il cuore, acciò se ne sappia bene approfita-

ta -

tare. 2. Cor. 13. 3. *Communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis.* Apridunque gli occhi, Anima mia, e conoscendo chiaramente, quanto ti sia necessaria la venuta dello Spirito Santo, pensa seriamente a premettere in questa Santa Novena quelle disposizioni, senza le quali certamente non verrà.

## PREGHIERA.

**S**antissimo Spirito Paraclete, io vi adoro umilmente, e col più vivo degli affetti ti miei vi prego ad assistermi in questa vostra Novena, acciocchè ben mi apparecchia a ricevere i vostri Doni celesti. Io non posso, o divino Spirito, ricever Voi senza di Voi, e senza la prevenzione del vostro aiuto. *Tibi sine te placere non possum.* Perchè Voi, che disponeste il Seno di Maria a ricevere il divin Verbo umanato, disponete anche il mio Cuore a ben concepire le beatissime fiamme del vostro Amore. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidellum, & tui amoris in eis ignem accendetur.*  
*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**U**re igne Sancti Spiritus renes nostros & cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus. Per Dominum.

## PRATICHE DI VIRTU'

**N**e dodici Giorni, ne'quali si celebrano la Novena, e le Feste della Pentecoste, farà bene esercitarsi più particolarmente

te ogni dì in uno de' dodici Frutti dello Spirito Santo, quali numera l' Apostolo S. Paolo scrivendo a' Galati 5. 22. *Fru-ctus autem Spiritus est Caritas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas.*

Ed in questo primo giorno praterete con più fervore il primo Frutto dello Spirito Santo, che è la Carità. Questa è una Virtù infusa dallo Spirito Santo, e con essa amiamo Dio per sè stesso sopra ogni cosa, ed il Prossimo come noi medesimi per amor di Dio. E questo Atto è il più perfetto, e' più meritorio di tutti; ed in esso consiste formalmente la Santità: sicchè quegli è più Santo, che più ama Dio. Onde in questo dì farete spesso fervidi atti di amor di Dio; e non lascerete occasione d'usare co' prossimi atti di Carità Spirituale, e temporale.

E ad imitazione degli Apostoli, che in questi giorni altro non fecero, che invocare con grand' ardore lo Spirito Santo, direte tre volte il *Veni Sancte Spiritus*, in tre diversi tempi, cioè la Mattina, circa il Mezzo dì, e la Sera.

### GIACULATORIA

**U**tinam dirrumperes Cœlos, & descenderes!... *Aqua ardent igni. Isa. 64.*  
O s' aprissero i Cieli! e le sue fiamme nel nostro freddo Cuor trovassero loco! Sarebbe il nostro ghiaccio un vivo foco.

E

ESEM.

## ESEMPIO.

*Lo Spirito Santo per mezzo di una Colomba prodigiosa dichiara S. Evorzio Vescovo di Orleans.*

**C**Hi vuol vedere, quanto siano efficaci le Orazioni, i digiuni, ed altre simili disposizioni per impetrare la venuta dello Spirito Santo, legga ciò, che scrive Lorenzo Surio a' 7. di Settembre nella Vita di S. Evorzio Vescovo. Dice egli, che nella Città di Orleans essendosi svegliato un gran tumulto per l'elezione del nuovo Vescovo, ed essendo già i Cittadini venuti fra loro all'armi, l'Imperador Costantino per calmare que' turbidi, spedì là Porfirio Prefetto, Uomo di gran senno, e pietà, il quale subito convocò alquanti Vescovi, di loro commissione ordinò al Popolo un comune Digiuno di tre giorni, per implorare lo Sp. Santo, acciò si degnasse manifestare, quel fusse il Personaggio più degno di quella gran dignità. Scorsi due giorni di digiuno, e venuto il terzo, ecco per divina disposizione giunge in Orleans Evorzio Suddiacono della Chiesa Romana, che andava in cerca di due suoi Fratelli fatti prigionieri di guerra dall'Esercito Francese; e appena giunto si porta in Chiesa, ove vide con sommo suo contento il Popolo in divota orazione. Uscito di Chiesa, come che andava in abito di Pellegrino, fu invitato da un cortese Ostiario, caritativo verso i Pellegrini, in sua casa, accolto con grande amorevolezza. Fatto giorno, voleva Evorzio partire dalla Città, per

rinvenire i suoi Fratelli; ma l'Ostiaro lo trattenne e lo pregò, che vedesse in quel dì l'elezione del nuovo Vescovo. Onde tornò alla Chiesa, ove il Popolo divotamente orava; ed anch'egli insieme con l'Ostiaro si pose ginocchioni ad orare presso la porta. Su 'l meglio dell'Orazione ecco venir dal Cielo per una finestra una splendidissima Colomba, che volando quà, e là per la Chiesa, come se ricercasse alcuno, alla fine tutta festeggiante, si posò su 'l capo di Evorzio, che stava nell'ultimo luogo. Ma egli sciogliendo le mani, che teneva giunte su 'l petto, la discacciò da sè, come immeritevole di sì gran favore; con che la Colomba partì via per la medesima finestra. Bisbigliò allora tutto il Popolo; e già voleva dichiarare per suo Prelato Evorzio; ma essendo insorto nel Clero, e ne' Vescovi un dubbio, se la Colomba si fosse posata su 'l capo di Evorzio, o pure dell'Ostiaro, presero consiglio di nuovamente pregare lo Sp. Santo, acciocchè più chiaramente manifestasse loro il divino volere. Ed ecco torna di nuovo la medesima Colomba, e nuovamente si ferma su 'l capo di Evorzio, che parimentela ributtò da sè, ed ella se n'uscì dirittamente di Chiesa. Attoniti a un tal prodigio i Vescovi, lo chiamarono presso l'Altare; lo interrogarono chi egli fosse; e già volevano metterlo su 'l Trono Vescovile: Ma poichè i Partigiani di due altri, che ambivano quella dignità, strepitavano con dire: che la posa di quella Colomba era sta-

ta casuale, chiamarono anche nell' istesso luogo i due Concorrenti; e stando tutti tre davanti l'Altare, replicarono con più fervore le preghiere allo Sp. Santo. Nè differì la Colomba a venire la terza volta, e ita prima verso la porta, ove soleva stare Evorzio, e non trovatolo, cominciò a girare con basso volo la Chiesa; e quando passava presso l' uno, o l' altro de' due ambiziosi, che pretendevan quel Posto, alzava il volo come se volesse discostarsi da essi, e rifiutarli. E finalmente con un festoso plauso di ali caldò, e mise i piè fermi su' l' capo di Evorzio. Con che si levò ogni dubbio, ch' egli fosse l' eletto da Dio; e con liete acclamazioni del Clero, e del Popolo fu con le solite Cerimonie ordinato, prima Sacerdote, e poi Vescovo; e governò con gran senno, e santità quella ragguardevolissima Chiesa.

PER IL SECONDO GIORNO  
DELLA NOVENA  
CONSIDERAZIONE II.

Come si dispose Maria Santissima alla venuta dello Spirito Santo?

*I. Con una profonda Umiltà.*

*II. Con una illibata Purità.*

*III. Con una fervida Carità.*

**I.** SI dispose Maria alla venuta dello Spirito Santo con gli atti di tutte le Virtù più eroiche, e specialmente di una

*pro-*

profondissima Umiltà. Insegnò Gesù Cristo a S. Geltrude, che le due Ali per sollevare l'Anima incontro allo Sp. Santo, erano l'Umiltà, e la Purity, onde Ella si applicò con assai maggior ardore alla pratica di queste Virtù. Ma o quanto più di lei le praticò in questi giorni Maria! Primieramente quanto all'Umiltà, bench'ella fosse piena, e soprappiena dello Sp. Santo, e ciò fin dal primo instante della sua Concezione immacolata, e anche più dal tempo che fu annunziata dall' Arcangelo S. Gabriele, che le disse: *Spiritus Sanctus superveniet in te*: Contuttociò si ritira anch' Ella nel Cenacolo, e insieme con gli altri si mette ad aspettare lo Sp. Santo, come se ne fosse affatto priva. Che più? Bench' Ella fosse la Maestra di tutti gli Apostoli lasciata a bella posta da Cristo al Mondo per Capo, e Guida di tutta la Chiesa; pure nel Cenacolo tra le cento venti Persone, che v'erano, vuol ella tenere l'ultimo luogo, e vuol esser nominata dopo tutti: *Actor. 1. II. omnes erant perseverantes in oratione cum mulieribus, & Maria matre Jesu.* Ah! confonditi, umana Superbia che altro non ambisci, che preminenze, ed onori; e a vista di Maria, che quanto è grande davanti a Dio, tanto è vile agli occhi suoi, impara una volta quell' Umiltà, che tanto è necessaria per ricevere lo Sp. Santo. A questo fine: dice Dionisio Cartusiano, il Paracleto non venne al Mondo nella maniera, che vi viene il Verbo umanato, cioè a guida di

B. 3.

taci-

facita rugiada, *Descendet sicut pluvia in vellus*: Ma venne anzi con istrepito di maestà, corteggiato da tuoni, e da turbini: *Factus est de Caelo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*. Fu tutto affine che gli Apostoli atterriti da quegli improvvisi fragori, lo riceveffero con umiltà e con riverenziale timore: *Ut per sonitum illum corda discipulorum ad reverentialem Dei concuterentur timorem, ac profundiori humilitate ad Sancti Spiritus disponderentur influxum*. Vuoi tu dunque, Anima mia, ben ricevere lo Sp. Santo? Umiliati nel centro del tuo niente, e confessa a piena bocca il gran demerito, che hai per ricevere un sì grand' Ospite.

II. Si dispose con *una illibata Purità*. Questa è l'altr'Ala, con cui si vola in contro allo Sp. Santo. E però il Santo Davide per portarsi più velocemente al Cielo, non chiese già ale di Aquila, o di fenice, ma piume di Colomba, che è simbolo della Purità: *Ps. 94. 7. Quis dabit mihi pennas, sicut Columba, & volabo*. Or fu Maria nel terrestre Paradiso di Santa Chiesa una bianchissima Colomba per il candore de' suoi innocentissimi costumi: *Una est Columba mea, perfecta mea*; e la Purità fu la Virtù sua più favorita, e consecrata a Dio in voto fin dalla sua fanciullezza, e prima di tutte l'altre Vergini. Fu anche la sua Purità più lodevole, e più gloriosa di quella degli Angioli; poichè in questi fu necessità di natura, e in Maria privilegio della Grazia. Onde potè con ali di Colomba levarsi a volo

per

per incontrare, diciam così, a mezz'aria lo Spirito divino. E siccome con la sua gran Purezza avea prima tirato nel suo seno il divin Verbo, così tira or nel suo Cuore lo Sp. Santo. Da ciò devo io apprendere, che la maniera più efficace per ottenere lo Spirito divino è il ben custodire la mente da ogni affetto men santo, non essendo possibile, che il Paraclete venga a soggiornare in un petto impudico: Poichè troppo sono di lor natura contrarj Spirito, e Carne. *Gen.6.3. Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est.* Onde non può lo Spirito di Dio abitare insieme nel medesimo cuore con lo Spirito dell' incontinenza: siccome non poterono mai star insieme d'accordo Ismaele, e Isacco, che nell'antica legge figuravano la Carne, e lo Spirito: *sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequeretur eum qui secundum Spiritum; ita & nunc.* All'incontro ove il cuore sia puro, e somigli un'Arca chiusa, e ben custodita da ogni affetto terreno, colà vola prestamente, e si annida la Colomba dello Sp. Santo. Entra dunque in te stessa, Anima mia, e fu l'esempio di Maria procura con la purezza della mente, e del cuore ottenere lo Sp. Santo, ch'è chiamato da S. Leone *Ser.7. de Pœnit. Signaculum Castitatis.*

III. Soprattutto si dispose con una fervida Carità. Non v'ha cosa, che tiri giù dal Cielo con maggior violenza il fuoco dello Spirito Santo, quanto il fuoco della Carità. Or Maria, Madre del bell'amore, Ma-

*ser pulchra dilectionis*, stando nel Cenacolo amava Dio immensamente più, e meglio, che tutti insieme gli Apostoli, e i Discepoli ivi adunati; anzi più che tutte le Creature del Mondo. Per conseguenza ella sola, più che tutti gli altri, aveva maggiori, e più efficaci attrattive per far calare dal Cielo lo Spirito Paracleto. Era Ella Sposa dello Sp. Santo, e sposa amatissima: però chi può spiegare i fervidi affetti, con cui sfogava il suo cuore; i centissimi sospiri, che sprigionava dal petto; le premurosissime suppliche, che portava ora all'Eterno Padre, acciocchè subito invii il desiderato Paracleto; ora al Divin Figliuolo, acciò presto adempia la sua promessa, ora all'istesso Sp. Santo, acciocchè più non ritardi la sua venuta. Dell'Anima mia, appressati un poco al grand'incendio della Carità di Maria, e sciogli omai il ghiaccio della tua contumace tiepidezza; e concepisci un poco di santi ardori per impetrare la venuta di quello Spirito, che tutto è Amore, e che viene a posta nel Mondo, acciò i Fedeli accesi da un'ardentissima Carità, possano poi ire in Cielo ad occupare le Sedi de' Serafini, lasciate vuote dagli Angeli ribelli. Lo disse S. Bernardo parlando con Lucifero *Serm. 3. de Verb. 1/a. Vult Christus, igne Spiritus Sancti Seraphim fabricari, ut ibi stent, ubi tu corruisti.*

## PREGHIERA.

AH mia dolcissima, mia cara Madre Maria, eccomi a' vostri piedi, e dopo averli mille volte baciati più col cuore, che col lab-

labbri, vi supplico umilmente di una grazia, che più di qualunque altra mi preme. Giacchè Voi siete dello Sp. Santo la Spofa, la Tesoriera, e la Vicaria; giacchè Voi siete stata arricchita più di tutte l'altre Creature de' suoi doni celesti, deh' impetrate anche a me, come lo impetrate agli Apostoli, la sua venuta nel mio cuore; e a questo fine ottenetemi grazia d'imitare, quanto più mi sia possibile, gli esempj della vostra Umiltà, della vostra Purezza, e della vostra Carità. Amen.

*Veni Sancte Spiritus; reple tuorum corda  
Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

O R E M U S.

**D**eus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordis nostri, ut te perfecte diligere, & digne laudare mereamur. Per Dominum. In unitate eiusdem Spiritus.

PRATICHE DI VIRTU'.

**L** secondo Frutto dello Sp. Santo è il Gaudio; il quale nasce da una Coscienza tranquilla, monda da peccati e purgata da tutte le male inclinazioni. *Prov. 15. Secura mens, quasi iuge convivium.* L'allegrezza de' Mondani non è vera, ma apparente, e presto finisce, e si cangia in lutto, come avvenne all' Epulone. La vera, e durevole allegrezza è quella che vien da Dio, Fonte d'ogni contento; e si trova lungi dalle terrene fallaci alle-

grezze; anzi, come dice S. Cipriano *de discipl. & bon. pud. Voluptatem vicissim voluptas maxima est.* Però esaminerete in questo dì la vostra coscienza per vedere se vi è cosa, che vi rimorda, per prontamente confessarla, ed emendarla.

E ad esempio de' Santi Apostoli, che stettero in questi dì ritirati, e lontani da ogni divertimento, vi priverete oggi da qualche lecita ricreazione: E visiterete un tempio, o Altare dello Sp. Santo, con recitarvi il *Veni Creator Spiritus.*

### GIACULATORIA.

**E** *Mitte Spiritum tuum, & creabuntur: & renovabit faciem terra. Ps. 103.*

Manda, manda al mio cuore

Lo Spirito Creatore,

Che il mio terren secondi, e' l mio deo

Aspiri al Ciel, e sol lo fazj Iddio.

### ESEMPIO.

*La Beata Sibillina, trovandosi arida di Spirito, vien accesa mirabilmente dal fuoco dello Sp. Santo.*

**P**ER cavar fuoco da una Pietra focaja bisogna batterla più volte con un dettante di acciajo. E per isvegliare ne' nostri durissimi cuori le fiamme dello Sp. Santo vi bisognano industrie, e buoni apparecchi. La B. Sibillina di Pavia, splendore del Terz'Ordine di S. Domenico, trovò in un dì della Pentecoste molto arida nelle sue Orazioni, senza sperimentare niuna di quelle interne dolcezze, e di quei celesti favori, che avea altre volte goduto. E non sapendo indovinare qual fusse il

cagio.

cagione di un tale desolamento, tutta afflitta, e penosa si assise presso la finestra della sua Celletta; e quivi stando udì che passava per istrada una Persona, che col fucile in mano percuoteva una pietra per tirarne fuoco da mettere in un' esca, e diceva: *Accenditi, e bruciati in quel fuoco, che con tanta abbondanza venne oggi sopra gli Apostoli.* Questa persona fu da Sibillina creduta per un Angelo, venuto ad insegnarle, che il Fuoco dello Sp. Santo si deve procurare con molta diligenza, e con replicate istanze.

Un'altra volta nella medesima Solennità di Pentecoste avea Ella passate tutte le Feste sino all'ottavo giorno, senza ricevere niuna delle solite celesti consolazioni; quando d'improvviso un non sochi di sembiante celeste, che portava fuoco nelle mani, picchiò all'uscio della sua stanza. Aprì Sibillina una finestrella per vedere chi fusse. E quegli immantinenti le gittò in faccia un nembo di fiamme, e sparì. Allora restò Sibillina col viso tutto infiammato, e non potendo soffrir quegli ardori, fu costretta a gridare. Ma tantosto sentì quella fiamma partire dal volto, e calare dolcemente al cuore; e provò un altro maggiore, e più soave incendio di amore, che lo Sp. Santo vi avea acceso. *Fer. de Castigl. ap. Rosign. Piet. off.*

PER IL TERZO GIORNO  
DELLA NOVENA  
CONSIDERAZIONE III.

Come si dispose l'Apostolo S. Pietro?

I. *Con gli affetti del Cuore.*

II. *Con gli effetti dell'Opera.*

III. *Con il buon. Esempio a' suoi Fratelli*

I. **S**iccome S. Pietro faceva nel Cenaco-  
lo la prima figura dopo Maria, così  
volle segnalarsi fra tutti ne' divoti pre-  
paramenti per la venuta dello Spirito Santo.  
Lo fece primieramente *con gli affetti  
del Cuore.* Egli non senza mistero si chia-  
mò Bariona, che vuol dire, Figlio della  
Colomba, *Filius Columbae*; forse perchè sic-  
come era stato amantissimo di Cristo, così  
avea ad esserlo anche dello Spirito Santo,  
tanto più che Egli ben conosceva il mag-  
gior bisogno, ch'avea della sua assistenza  
per ben guidare la Chiesa, della quale era  
universale Pastore. Però altro non faceva  
in que dì, che meditare, sospirare, ed in-  
vocare il divino Spirito; e soprattutto si di-  
struggeva in continui pianti, ripensando a'  
falli passati, e alle negazioni del suo Mae-  
stro, lavando con le lagrime il suo cuore  
svenato dalla Contrizione per far sopra di  
esso scendere il Fuoco celeste. Il Profeta  
Elia per far piovere il fuoco dal Cielo so-  
pra il suo Sacrificio, lo fece prima asper-  
gere di acqua, e con ciò *Gecidit ignis Do-*

*mi.*

mini, & voravit holocaustum. 3. Reg. 8. 28.  
 Così anche S. Pietro con l'acqua delle sue  
 lagrime ottenne il fuoco dello Sp. Santo.  
 Or questo hai a fare anche tu, Anima  
 peccatrice. Piangi amaramente, e sospira  
 sopra i tuoi peccati, e sappi, che se non  
 farai ben netta dalle tue lordure, non i-  
 scenderà mai sopra di te il fuoco celeste.  
 E per ottenere questa nettezza, bisogna  
 ricorrere all' istesso Spirito Santo, con-  
 dirgli umilmente: *Lava quod est sordidum,*  
*sana quod est saucium*; Un divoto Reli-  
 gioso, mentre diceva piangendo queste pa-  
 role, vide l'Anima sua tutta lorda di pec-  
 cati, e piena di ulceri, che versavan pu-  
 trido sangue; ed indi una bianca Colom-  
 ba, che col rostro gliela nettò, e gliela  
 saldò perfettamente. *Ap. Mayn. Noven. Men.*  
 I. Ah divino Spirito, ripeto anch'io con  
 le lagrime agli occhi: *Lava quod est sor-*  
*didum, sana quod est saucium*. Pulite pur  
 con la vostra Grazia quest' Anima mia,  
 ch'è sì sordida, e sì piagata da innume-  
 rabili colpe: *Lava quod est sordidum, sa-*  
*na quod est saucium*.

II. Ma più che con gli affetti, si dis-  
 pose San Pietro con gli effetti dell' opere.  
 Vedendo egli scemato il numero degli A-  
 postoli con la prevaricazione di Giuda,  
 propose la sostituzione di un altro in suo  
 luogo per adempimento della Profezia di  
 David *Pf. 108. Episcopatum ejus accipiat*  
*alter*. Con che fu eletto per Apostolo S.  
 Mattia. Così S. Pietro interrompendo il  
 santo ozio delle sue Contemplazioni, sti-

mo

mò, che il miglior apparecchio per la ve-  
 nuta dello Spirito Santo era l'adempimen-  
 to del suo impiego, e de' suoi obblighi.  
 O il grande insegnamento per alcune A-  
 nime ingannate, le quali pensano di aver  
 fatto tutto, se parlano a Dio con le vo-  
 ci di divoto Giacobbe, nulla curando di  
 aver le mani, e le opere di maligno E-  
 saù. Hanno costoro di Cristiani la sola  
 apparenza senza il midollo dell' osserva-  
 nza de' divini precetti. Portano sul petto  
 Abitini, e Rosarj, e nell' istesso tempo  
 nascondono nel cuore l' odio de' prossimi.  
 Fanno delle limosine, ma non restituisco-  
 no l' altrui: Fanno de' digiuni, e non mai  
 si astengono da un vizio. Sono insomma  
 a guisa di una Vite, tutta Pampini, e  
 senza uve: *Vitis frondosa Israel*. Eh, che  
 ciò non basta per salvarsi: *Non omnis, qui  
 dicit, Domine, Domine intrabit in Re-  
 gnum Calorum*. La vera divozione consi-  
 ste principalmente nell' osservanza della  
 divina Legge, e nell' adempire gli obbli-  
 ghi del proprio stato. Che giova una Fon-  
 tana ricca di Marmi, e priva di acqua?  
 Una gran tavola fornita di Vasellami  
 senza cibi? E che giova una Divozione  
 ben piena di accidenti senza la sostanza  
 di una vita incolpevole? Ah misero  
 me! Mi par, ch' io sia per l' appunto u-  
 no di questi, e simile a quell' Albero di  
 Fico, tutto pieno di frondi, e senza frut-  
 ta, che il Redentore condannò alla scu-  
 re, ed al fuoco: *Ut quid terram occu-  
 pat? succide eam*, Ah Santissimo Spirito

fate.

fatemi ben eseguir con la volontà ciò, che mi fate sì ben intendere con l'intelletto.

III. Si dispole finalmente S. Pietro col buono esempio a' suoi Fratelli. E' difficile a decidere qual cosa fosse a lui di maggior merito, se ciò, che Egli fece per sè stesso; o pure ciò, che fece fare a tanti altri con la sua guida, e co' suoi santi ammaestramenti. Egli, come Capo, dopo Maria precedeva a tutti nel ritiramento, nella modestia, e nel fervor della divozione. Egli dopo aver prima conferito con la Santissima Vergine, e preso da lei i suoi oracoli, doveva a tutti prescrivere i tempi diversi o per le segrete Orazioni, o per le pubbliche invocazioni dello Spirito Santo, o per le devote Conferenze intorno a' Misterj dell'umana Redenzione. Mostrò insomma di avere quello Spirito doppio, che Eliseo chiedette ad Elia: 4. Reg. 2. 9. *Rogo, ut fiat in me duplex Spiritus tuus*; cioè il vero Spirito divino, il quale, benchè sia semplice, ed uno, si raddoppia però nell' Uomo quando l'induce ad amar Dio, e l' prossimo. *Gualfrid. in Alleg. Licet sit unus Spiritus; tamen per ipsum Charitas diffunditur in amorem Dei, & Proximi*. E questo è anche quel vero Spirito di Carità, ch'io, devo procurare in me, cioè uno Spirito, che non sologiovi a me stesso con una privata divozione, ma che ajuti anche il prossimo con un pubblico zelo, co' buoni esempj, co' sani consigli, con le piacevoli correzioni, e co' santi ammaestramenti. Ah divino Spirito, imploro di cuore

re

re il vostro ajuto. Deh accendetemi co-  
 se vostre beatissime fiamme in maniera  
 che diventi una viva fiaccola di zelo, on-  
 de sia tutto fuoco di amor verso Dio,  
 tutto luce di buoni esempj a' miei prossimi.  
*Lucerna ardens, & lucens.*

## P R E G H I E R A.

Santissimo Principe degli Apostoli, ecco  
 mi a' vostri piedi per implorare il vo-  
 stro ajuto, affine di ottenere il divino Spi-  
 rito. Anch'io con tanti miei eccessi son  
 stato infedele al mio Redentore, non tre  
 volte solamente, come voi, ma mille, e  
 mille: onde non potrei sperare, che la Co-  
 lombia del divino Spirito venisse nell' ani-  
 ma mia se non alordarsi le piume nel fango di  
 tante colpe: mi fa cuore nondimeno il vo-  
 stro esempio. Piagneste voi amaramente,  
 co' vostri pianti vi mondaste in maniera  
 che riceveste tutti i doni dello Spirito Pa-  
 racleto. Piagnerò anch'io con continui di-  
 rottissimi singhiozzi: e spero altresì con  
 la vostra intercessione, che umilmente im-  
 ploro, di ottenere prima la mondezza del  
 cuore, indi il tanto bramato ricevimento  
 dello Spirito santo. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda  
 Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renouabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**D**eus, qui corda Fidelium Sancti Spiritus  
 illustratione docuisti; da nobis in eodem  
 Spi-

*Spiritu, recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere. Per Dominum. In unitate ejusdem Spiritus.*

## PRATICHE DI VIRTU'

IL Terzo Frutto dello Spirito Santo è la Pace. Questa si dona all' Anime Giuste, le quali hanno messo freno alle proprie passioni. Onde libere dal rimorso della Colpa, e dal timor della Pena, godono una grande tranquillità di Spirito, possedendo quietamente la Grazia, e l'amicizia di Dio, di cui sono fatte partecipi. Nè può questa Pace trovarsi negli Empj dominati dalle ree passioni, *Non est pax impiis*. Però, stabilirete oggi un forte proposito di non voler mai perdere la Grazia di Dio, donde viene la vera pace; e di fuggire tutti i pericoli, e le occasioni, che ve la potrebbero far perdere.

E nella maniera, che i Santi Apostoli stettero nel Cenacolo con somma concordia, *Erant omnes unanimiter*, procurerete di togliere ogni ombra di disgusto col vostro prossimo, e di trattare cortesemente anche con chi vi offese. E farete Limosine a' poverelli.

## GIACULATORIA.

*Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innova in visceribus meis. Psalm. 50.*

Adorato mio Bene,  
Rinnova l'Alma, e mi rimpasta il Cuore,  
Svanisca ogni ombra dell'antico errore.

ESEM-

## E S E M P I O.

Una Colomba scesa dal Cielo stende l'ali  
su'l capo di Gregorio VII. Sommo  
Pontefice.

CHe lo Spirito Santo assista specialment  
te a Capi della Santa Chiesa, ed  
coloro, che guidano i popoli per la loro  
eterna salvezza, può ben conoscersi da ciò  
che avvenne nell'anno 1084. al Sommo Pon  
tefice Gregorio VII. Trovandosi egli allo  
ra in Monte Casino, mentre un dì cele  
brava la Santa Messa, fu veduta scendere  
dal Cielo una bianchissima Colomba, la  
quale stendendo l'ali su la testa del detto  
Pontefice, non si partì mai da lui fino  
tanto che non ebbe mescolato nel Calice  
il Corpo del Signore col suo prezioso  
Sangue. Dopo di ciò posandosi sopra  
Altare, fece riverenza al Santissimo Sacra  
mento: E quando fu consumato dal me  
desimo Pontefice, allora levandosi fu  
lento, e piacevol volo, se ne andò tant  
in alto, che non fu più veduta. Di  
poco apparve il Redentore ad un Sant'  
mo chiamato Giovanni, egli ordinò, ch  
significasse al Pontefice, che seguitasse p  
re a regular la Chiesa con quel zelo,  
diligenza, con cui aveva cominciato; a  
ficurandolo, che siccome gli Angeli assist  
no a' Cieli, così lo Spirito Santo assister  
be alla sua persona; Baron. tom. II. An  
1084. Leone Ostiense lib. 3. Histor. Cal  
nen/, 53.

PER

## PER IL QUARTO GIORNO

## DELLA NOVENA

## C O N S I D E R A Z I O N E IV.

Come si disposero gli Apostoli col resto delle persone adunate nel Cenacolo?

I. *Con la scambievole Unione*: *Erant omnes unanimiter.*

II. *Con la perseverante Orazione*: *Perseverantes in Oratione.*

III. *Con la compagnia di Maria*. *Cum Maria Matre Jesu.*

**C**on la scambievole Unione. Erano tutti unitissimi, non solo di luogo, ma di cuore, ed i sentimenti. In fatti nell'elezione all'Apostolato di S. Mattia non vi fu niuno disparere, niuna contesa, emulazione, o disturbo. Barsaba escluso non si agnò, e tutti ebbero per bene quanto avevano fatto il lor Capo S. Pietro. Insomma quella prima Chiesa de' Fedeli, a guisa della Sposa de' sacri Cantici, somigliava un Melogranato, *Sicut fragmen Mali punicì*; poichè stavan tutti uniti, e stretti fra loro, come gli acini porporini dentro la cortecchia di un Granato. E questo è certamente mezzo più efficace per far, che venga lo Spirito Santo, lo stare unito in Carità coi tuoi prossimi, come se fossero un cuor solo, ed un'Anima sola, *Cor unum, & Anima una*. Fece una volta Iddio vedere ad

Eze-

PER

Ezechiele un Campo pieno d'ossa di manque  
 ti, e poi gli comandò, che parlasse a que, e  
 Scheletri così: *Ezech. 37. Ossa arida anatta co*  
*re verbum Domini; Ecce ergo immittam in uil*  
*vobis Spiritum, & vivetis.* Detto ciò, tutto, me  
 te quell' ossa cominciarono a moverfi, tutti pr  
 a ridursi alle loro giunture; ed unite. *r. de*  
 furono, venne sopra loro lo Spirito, *ellam es*  
 avvivò? *Ingressus est in ea Spiritus, & anti:*  
*vixerunt.* Intendolo bene, Anima *mus, seg*  
 Lo Spirito avvivatore non verrà mai *id è p*  
 le membra mistiche di Santa Chiesa, *Griso*  
 sono i Fedeli, se questi non saranno *everet*  
 uniti insieme con: vincolo di scambie *nsenti*  
 Carità. E chi vuol preparare allo Spira *gl' Il*  
 divino un albergo, che gli sia gradito *all' Efe*  
 deve apprestargli un soggiorno di quiet *infiem*  
 e di pace: *Factus est in pace locus ej*  
 Lo disse anche Ugone: *Ut Anima sit ato Sar*  
*pax celestis gratia, idest Spiritus Sancti trone*  
*preparat se in pace, & tranquillitate.* 4. *Pi*  
 II. *Con perseverante Orazione.* Altro *stulinea*  
 facevano gli Apostoli, che orare, e *erram*  
 plicare il divino Spirito con incessanti *ua, u*  
 piri, vincendo con invitta Costanza *cordian*  
 to il tedio, che dovea recar loro un *um.*  
 re così lungo, ed in un luogo chiuso, *acchè*  
 mezzo a tanta gente. Nè solo oravano *ori,*  
 cretamente, ma anche in pubblico, al *to ti*  
 do tutti insieme le voci verso il Ciel *io. Cl*  
 Con che i meno fervidi più si accende *to San*  
 no nel divino amore; e le loro Oraz *bocca*  
 unite con le più fervorose degli altri *erni, e*  
 divenivano più possenti presso Dio. *stanno*  
 quanto può l'Orazione per impetrare *sci ap*  
 Jan

di dunque grazia! E quanto più utile insieme  
 esse a me, e più efficace è l'Orazione pubblica  
 fatta con gli altri di Comunità? Ella è  
 più utile; poichè, come riflette S. Ambro-  
 ciò, tanto, mentre ciascheduno prega per tutti,  
 tutti pregano per ciascheduno. S. Ambrosio  
 unisce 1. de Cain, & Abel. c. 9. *Non solum  
 pro me, sed etiam pro aliis, sed etiam ipsi  
 pro me, quia dum singuli orant pro omni-  
 bus, sequitur, ut omnes orant pro singulis.*  
 Ed è poi sì possente, che giunse a dire  
 Grisostomo Homil. 2. in epist. 2. ad Cor.  
*Reveretur Deus multitudinem orantem, &  
 consentientem in orando.* Ed in questa gui-  
 gl' Israeliti assediati strettissimamente  
 all'Esercito di Oloferne, con pregar tut-  
 insieme, e pubblicamente Iddio, impe-  
 rarono, che Giuditta per istinto dello Spi-  
 to Santo si accingesse all'eroica impresa  
 di troncargli il Capo di Oloferne: *Judith.*  
*4. Filii autem Israel, ut viderunt mul-  
 tudinem illorum, prostraverunt se super  
 terram: mittentes cinerem super capita  
 sua, unanimes orantes, ut Deus misere-  
 cordiam suam ostenderet super Populum  
 suum.* Confonditi però, Anima mia,  
 perchè sei sì restia all'orare; e che quan-  
 do ti sforzi, lo fai con tanta freddezza, e su-  
 to ti stanchi, e ti rincresce il pensare a  
 Dio. Chi vuol daddovero ricevere lo Spi-  
 to Santo, bisogna, che di continuo apra  
 la bocca all'Orazione: *Pf. 118. Os meum  
 aperui, & attraxi Spiritum.* Le Madri per-  
 stanno su l'Alba a fior d'acqua co' lor  
 visi aperti verso il Cielo, e così ricevo-  
 no

no le ruggiade, che poi si cangiano nel seno in preziosissime Perle: Nell' ista guisa bisogna, che anche noi teniam sempre la bocca aperta all' Orazione, ciocchè lo Spirito Santo, *Sui roris suis aspersione fecundet.*

III. *Con la compagnia di Maria.* Quasi ha decretato Iddio, dicono San Bernardo e S. Bonaventura, di far passare per lei tutti i meriti di Maria tutte le grazie, che cadono sopra il Mondo: *Deus nihil decrevit nisi per Mariam.* Onde S. Brigida la chiama il Canale dello Spirito Santo l. 3. *Deipara est Canalis Spiritus Sancti.* Per la venuta dello Spirito Santo fu concessa agli Apostoli per le preghiere, e sospiri della Vergine. Lo disse Dionisio Cartusiano l. 4. *de laud: V. ar. 16. Maria suspiria, & orationes Spiritus Sancto repleti sunt Apostoli.* Ed il Vega nella sua Teologia Mariana insegna, che quando Cristo disse agli Apostoli, che il Spirito Santo avrebbe insegnato, e suggerito tutto ciò, che loro conveniva: *elle decet omnia, & suggeret vobis omnia;* ha fatto intendere, che tutto ciò avrebbe fatto per mezzo di Maria, come di sua Vicaria. *Num. 1114. adimplenda fuerunt per B. Virginem, tanquam per sui vicariam ejus vices agentem.* Se dunque vogliamo veramente ricevere lo Spirito Santo, meritando non tanto immeritevole, ecco che fare: ricorrere a Maria, implorare il suo patrocinio, e pigliar lei per Mezzana, come l'antico Giacobbe, perchè stette unito

parzialità di affetto a Rebecca sua Madre, e perchè si guidò in tutto col suo indirizzo, ottenne per mezzo di lei tutte le Benedizioni della Primogenitura, che bramava da Isacco Padre: E se noi altresì avremo Maria, che ci protegga, e ci ajuti, otterremo per mezzo suo tutti i Doni dello Spirito Santo, di cui ella è Sposa, non meno amante, che amata.

## P R E G H I E R A.

**F**ortunatissimi Apostoli del Signore, che nel Cenacolo riceveste con tal pienezza lo Spirito Santo, che ne foste non solo colmi, ma ebbri; io mi congratulo vivamente con esso voi della vostra sorte, e miro con santa invidia i vostri favori. Deh! vi prego, per quell'amore, che portate allo Spirito Santo, che tanto vi ha favorito; impetrate anche a me ajuti efficaci per ben praticare quella scambievole Unione, quella continua Orazione, e quella tenera divozione a Maria, con la quale possa anch'io ottenere, come la otteneste voi, la venuta dello Spirito Santo. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**S**ancti Spiritus, Domine, corda nostra mundet infusio; & sui roris intima aspersione fecundet. Per Dominum. In unitate ejusdem Spiritus.

PRA-

## PRATICHE DI VIRTU'. Una

IL quarto Dono dello Spirito Santo è la Pazienza, per cui l'Uomo sopporta costantemente le avversità di questo miserabile Mondo, e tollera specialmente i costumi del Prossimo, quando sono contrari al proprio genio. Questa Pazienza è necessaria, non solo per meritare la gloria promessa a chi combatte virilmente per il cielo; ma anche per conseguire la Pace, che gode sempre, e unque riconoscendo tutte le prosperità di Dio, s'uniforma al suo divino volere. Ed in ogni accidente, o prospero, o verso avrete sempre in bocca le voci Santo Giobbe: *Sit nomen Domini ben-*

E ad imitazione de' Santi Apostoli, soffrirono con tanta rassegnazione chiusi per dieci giorni insieme con la gente in un luogo non molto ampio; e tiferete il vostro corpo con qualche penitenza: almeno con privarvi d'una vanda più gradita.

## GIACULATORIA.

**R** *Edde mihi latitiam salutaris tui, spiritu principali confirma me.*

Del tuo volto divin goda il diletto:  
Raggi sospiro agli occhi, e foco al petto.

ESEM.

## E S E M P I O.

Una Colomba d'oro, che teneva riposta nel petto la Santissima Eucaristia, si muove da se miracolosamente sempre che celebra Messa S. Basilio.

O Spirito Santo, quanto favorisce i Cuori puri, ed innocenti, altrettanto sdegnava i licenziosi, e cattivi. E può ben argomentarsi dal seguente successo. Il gran Padre S. Basilio, seguendo il costume de' suoi tempi, ne' quali soleasi serbare la Santissima Eucaristia nel petto di qualche Colomba d'oro, o d'argento, avea fatto lavorare da un perito Orefice una grande, e bella Colomba di puro oro. Nel petto di lei, che era figura dello Spirito Santo, avea riposto, e serbava il Santissimo Sacramento, per indi estrarlo, qualor si doveva porgere a' Fedeli il Pane Eucaristico. Quanto ciò fosse gradito a Dio, lo dimostrò un continuato prodigio. Imperocchè quando il Santo sacrificava, nella consecrazione delle specie Sacramentali, quella Colomba da sua posta, senza esser toccata, facea prontamente tre sensibili movimenti, come in ossequio dell'adorabile Trinità, quasi esultando per la venuta del Salvatore Sacramentato. Erano questi moti di gran maraviglia a' quanti concorrevano per ammirarli; poichè avvenivano di continuo. Solamente una volta stette l'Uccello d'oro immobile senza i consueti segni, con stupore del Santo Celebrante; il quale ripensando a tale evento, ebbe rivelazione, che ciò proveniva per l'immodestia del Dia-

C

CO-

cono assistente al venerabil Mistero, che men  
gittava sguardi immodesti, ed avea impu po p  
ri affetti nel cuore. Tanto lo Spirito Santo Deu  
to, rappresentato nella Colomba abborri Gesù  
sce ogn' indecenza, e richiede ogni purezza Mun  
za, *Petr. de Natal. l. 2. c. 28. S. Basil. Me ret:*  
*taphr. & Surius in Vita S. Basil. 1. Jan.* impa

PER IL QUINTO GIORNO  
DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE I.

Per quali motivi l'Eterno Padre decretò Mon  
mandare al Mondo lo Spirito Santo? vin l

I. Per la sua infinita Bontà.

II. Per li meriti di Gesù Cristo.

III. Per compassione dell'umane miseria poich

**P**ER la sua infinita Bontà, e Carità ritav  
Siccome questa mosse l'Eterno Pa a sè  
dre a dare al Mondo il suo Figliuolo mai l  
Redentore, così lo mosse a dargli lo Sp eterno  
rito Santo per Santificatore. Sicchè eg anche  
non contento d'avergli dato quello, ch la vi  
più amava, cioè il suo Unigenito; vol bi pu  
di più dargli il suo medesimo Amore nell' Ete  
sua propria Persona, ed essenza. Nè se che c  
ciò, ma, come riflette con gran mara ha da  
glia Guerrico Abate *Serm. 1. Pent. mille*  
contento d'aver dato il Figliuolo per eterno  
dimere lo Schiavo, volle di più dare petto  
Spirito Santo, col quale adottasse lo Schiavo et  
vo in Figliuolo; serbando sè medesimo II.  
per eredità di questo Schiavo adottato de co  
Figlio. Onde come fuori di sè per lo Mond  
pore, conchiude esclamando: O Bontà ime la  
men-

mensa, troppo ( se così si può dire ) trop-  
 po prodiga di sè medesima all' Uomo! O  
*Deum, si fas est dicere, prodigum!* E se  
 Gesù disse a Nicodemo; *Sic Deus dilexit*  
*Mundum, ut Filium suum Unigenitum da-*  
*ret:* Possiamo anche noi, attoniti per l'  
 impareggiabile beneficio, esclamare: Co-  
 tanto amò Dio il Mondo, che gli ha da-  
 to il suo divino Spirito, che ha l'istesse  
 infinite perfezioni, che ha il Figliuolo,  
 e che ha l'istesso Padre; essendo tutte tre  
 le persone l'istesso Dio. Anzi dopo che il  
 Mondo avea trattato sì malamente il di-  
 vino Figliuolo, facendolo morire svenato su  
 d'una Croce; ha mostrato l'Eterno Padre  
 un eccesso d'inesplicabile misericordia;  
 poichè invece di fulminarlo, come si me-  
 ritava, gli ha dato sin la Terza Persona  
 a sè consustanziale, lo Spirito Santo. Non  
 mai Davide mostrò meglio l'amor suo pa-  
 terno verso Assalonne, che quando l'amò  
 anche disleale, e ribelle, raccomandando  
 la vita di lui a suoi Soldati: *Serbate mi-*  
*hi puerum meum Absalon.* E non mai più  
 l'Eterno Padre ha mostrato di amarci,  
 che quando con tanto nostro demerito ci  
 ha dato lo Spirito Santo. Ah! siate pur  
 mille volte benedetto, e ringraziato, o E-  
 terno Padre! vorrei nel mio freddissimo  
 petto i cuori di tutt'i Serafini per riamar-  
 ve eternamente l'infinita vostra Bontà.

II. Per li meriti di Gesù Cristo, il qua-  
 le con la sua Passione, e morte meritò al  
 Mondo questo dono. Ond'è, che sicco-  
 me la Selce percossa dal ferro manda fuo-

ri le fiamme; così Gesù, mistica Pietra; *Petra autem erat Christus*, ferito da chiodi, e da lance, mandò a noi il fuoco dello Spirito Santo. Lo disse Ruperto Abate *L. 5. de div. off. c. 28. Lapis ergo, quem percutientes, ignem elicimus, Christum significat, qui percussus verberere Crucis, Spiritum Sanctum nobis effudit.* E poi l'istesso Redentore, stando in Cielo a sedere alla destra del Padre, fece per gli Uomini l'Avvocato, dando a veder le sue piaghe pregando istantemente, acciò si adempisse la promessa di darne questo Spirito Consolatore: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum.* E furono sì possenti i suoi prieghi, che subito il Padre, per premiare i meriti del Figlio, diede al Mondo lo Spirito Santo. Ecco dunque ciò, che abbiamo a fare anche noi per impetrare dall'Eterno Padre il gran dono dello Spirito Santo: rappresentargli i meriti, e 'l Sangue del Redentore sparso per noi. Santa Natalia otteneva da Dio qualunque grazia col solo offerirgli la tronca mano del Martire S. Adriano suo Sposo, ch' Ella avea tenuta distesa nel crudel taglio, e questa era serbata come prezioso gioiello, *Ribden. Unica spes Natalia erat in manu illa & in sanguine sui sponsi, cujus meritis omnia obtinebat.* Ah! Eterno Padre, *Rapice in faciem Christi tu.* Io vi rappresento i piè, le mani, il cuor piagato del vostro Figliuolo Crocifisso, ed in riguardo tanto Sangue versato per me, vi prego consolarmi col Dono tanto da me bramato del divino Spirito.

III. Per

## III. Per compassione delle umane miserie.

Vedendo l' Eterno Padre l' infelice stato dell' Uomo soggetto a tante fregolate passioni; vedendo che anche dopo la morte del Redentore la Giudea persisteva nella sua miscredenza, e tutto il resto del Mondo nella infelicità; e conoscendo chiaramente la necessità dello Spirito Santo, per rendere all' Uomo efficace il frutto dell' umana Redenzione, volle mostrare le viscere dell' infinita sua Misericordia, col mandar l' ultimo Rimediatores di tutti i mali, che è il Paracleto. Con ciò riformò tutto il Mondo con una maraviglia simile a quella, che avvenne nella solenne rinnovazione del Tempio fatta a' tempi di Neemia, allorchè volendo i Sacerdoti sotterrare il fuoco sacro nascosto dagli Ebrei in un Pozzo secco, prima dell' lor Cattività Persiana, non ritrovarono altro che fango, *Aquam crassam*. Ma che? Subito che questo fango fu esposto a' raggi del Sole, si accese in esso un gran fuoco, valevole a' Sacrificj: 2. *Machab. 1. Ut Sol refluxit, accensus est ignis magnus*. Nell' istessa maniera subito che nel fango della nostra mortalità, e delle nostre miserie comparve il Sole del divino Spirito inviato dall' Eterno Padre, si accese un gran fuoco di santo amore, e di sante operazioni a gloria di Dio. Quanto dunque dobbiamo benedire, lodare, ed esaltare le misericordie usate a noi dall' Eterno Padre? *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. E voi, o Santissimo Paracleto, venite, presto, venite,

C 3

e spar-

e spargete su' l fango di tanti miei falli,  
di tanti mali abiti, e reati, spargete, di-  
co, i vostri raggi divini; *Veni Sancte Spi-  
ritus, & emitte calidus lucis tua radium*  
Un solo de' vostri raggi basta per rinno-  
varmi, e può fare, che nel loto delle mie  
miserie *accendatur ignis magnus*, che ar-  
vampi il bel fuoco della vostra Carità, e  
che incenerisca ogni mio reo costume.

## P R E G H I E R A .

**O** Quanto mai vi dobbiamo di benedizio-  
ni, e di ringraziamenti, o eterno Pa-  
dre! Sia pur mille volte benedetta l'inf-  
nita vostra Carità, l'infinita vostra Pro-  
videnza, e l'infinita vostra Misericordia,  
che vi mosse a riparare le nostre miserie,  
e a farci un Dono, nel quale ci avete da-  
to tutto il bene che da voi procede. O  
deste il Figliuolo, che da Voi procede  
me Verbo: ci deste anche lo Spirito San-  
to, che procede dalla vostra Volontà, co-  
me vostro Amore: Che possiamo preten-  
dere di più? ed insieme che vi daremo  
per compenso di sì gran dono? Ah  
prendetevi, Signore, tutto il mio Inte-  
lletto, tutta la mia Volontà, tutto me ste-  
sso, e tutto ciò in eterno. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda  
Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende  
V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur  
R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S .

**M**entes nostras, quasumus Domine, Para-  
tus, qui a te procedit, illuminet, & in-  
ducatur

*ducat in omnem, sicut tuas promi sit Filius, veritatem. Qui tecum vivit. In unitate ejusdem.*

## PRATICHE DI VIRTU'.

IL quinto Frutto dello Spirito Santo è la Benignità. Questa rende l'Uomo dolce, cortese, e trattabile ne' suoi costumi, e nelle sue parole. Onde se taluno sia aspro, e rozzo, benchè faccia bene ad altrui, sarà buono, e benefico, ma non benigno. Questa virtù è un grande indizio di Santità, e dello Sp. Santo, il quale nella Sapienza 7. è chiamato Santo, Soave, Benigno, ed Ummano. E di questa Virtù fu ornato a meraviglia il Patriarca Abramo, il quale per isfuggire ogni occasione di discordia con Lot suo Nipote, gli die' facoltà di sciegliere ciò, che più gli gradisse: *Non sint jurgia inter me, & te; fratres enim sumus &c.* Però vi esaminerete oggi su questo punto; e proporrete di usare per l'avvenire maniere dolci, e benigne con tutti; ma più specialmente co' vostri domestici, co' vostri Servi, e co' Poveri.

E ad imitazione di S. Pietro, che con somma quiete, e con amabili maniere trattò nel Cenacolo l'importantissimo affare di eleggere un nuovo Apostolo invece dell'Apostata Giuda; procurerete oggi più specialmente di usar con tutti una Cristiana Benignità. E reciterete 7. *Pater & Ave*, e 7. *Gloria Patri* ad onor dello Spirito Santo.

## GIACULATORIA.

*NE projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Ps. 50.*

Non mi scacciar da te, Spirto divino:

C 4

Te.

Teco viver vogl'io, Teco morire;  
 Co l'alma fino in Ciel Te vò seguire

E S E M P I O.

*Avendo un Solitario d'Egitto commesso un  
 gran fallo, si parì subito da lui lo Sp  
 Santo: E poi pentitosene, gli tornò nuov  
 vamente nel petto.*

**U**NO de' più lagrimevoli infortunj è  
 un' Anima peccatrice è certamente  
 questo che nell'istesso momento, che com-  
 mette colpa grave, si parta da lei lo Sp  
 Santo, nè mai più torni, se non si ri-  
 metta in grazia. Vedesi ciò chiaro dal se-  
 guente successo. Viveva un Uomo in som-  
 ma austerità di vita ne' deserti d'Egitto,  
 quando un giorno ito per non so qual af-  
 fare in Città, ed incontratosi in una Don-  
 zella Pagana, ne restò presto preso per  
 maniera, che vinto da gagliardissima ten-  
 tazione, risolvette di abbandonare la so-  
 litudine, e di chiederla, come fece, per  
 Isposa al Padre. Questi anch'esso Pagano  
 avendo preso sopra ciò consiglio del De-  
 monio, rispose, che allora l'avrebbe com-  
 piaciuto, quando avesse abjurata la Fede  
 Cristo. Cieco colui dalla passione, e per-  
 chè sempre un abisso si tira dietro l'altro,  
 consentì alla sacrilega condizione, e negò  
 la Fede Cattolica. Ma che? in quell'atto  
 appunto del rinegare vide uscir dalla sua  
 bocca una bianchissima Colomba, e fuggi-  
 sene rapidamente al Cielo. Atterrito da  
 questa vista il misero, e pieno d'immen-  
 sa confusione, entrò in sè stesso, e se n'andò  
 a trovare uno de' più vecchi, ed accredita-  
 ti

ti Anacoreti, che vivea in quegli Eremi; gli svelò con amarissimi pianti il suo eccesso, e lo pregò del suo ajuto. Allora il Vecchio: Orsù, gli disse, statene qui meco in questa spelonca, e mentre io prego incessantemente per te, fa anche tu per te stesso penitenza, e digiuna per tre intere Settimane. Ubbidì il Penitente, e passati i digiuni della prima settimana, il Vecchio, che di continuo avea pregata, ed implorata la Divina Misericordia, gli dimandò, se avesse per quel tempo veduto cos'alcuna: E quegli rispose di aver veduta nella più alta parte del Cielo una Colomba, che gli stava diritto sopra il Capo. Terminata la seconda Settimana, tornò a dimandargli, se avesse veduto più altro: e quegli soggiunse di aver veduto l'istessa Colomba partita da quell'altezza, e discesa giù fin presso al suo Capo. E finalmente passata la terza Settimana, e dimandandogli, che altro avesse veduto di nuovo: rispose quegli di aver nuovamente veduta la Colomba, che se gli era posata su la testa; e che avendo alzate le mani per tenerla, quella volando gli era entrata nella bocca, e nel petto. Allora tutto allegro l'Anacoreta: Orsù consolati, ripigliò, che Iddio ha già esaudito le mie Orazioni, e la tua penitenza; ed è già tornato in te lo Spirito Santo, che avevi miseramente perduto. *In Specul. Exempl. Dist. 2. Exempl. 107.*

C 5

PER

PER IL SESTO GIORNO  
DELLA NOVENA

CONSIDERAZIONE VI.

Per quali cagioni il Padre, e'l Figliuolo divino vollero mandare al Mondo lo Sp. Santo?

I. Per illuminare nell'Uomo l'Intelletto

II. Per accendere la Volontà.

III. Per purgare il Cuore.

**L** Per illuminare nell'Uomo l'Intelletto. Era restato l'Uomo per i falli de' primi Progenitori cieco nell'Intelletto per maniera, che non sapeva conoscere nè i divini Misterj, nè i beni eterni; onde non avendo alcun lume alla mente, non inciampava solamente, ma precipitava continuo da un abisso di errori in un altro. *Job. 5. 4. Per diem concurrunt ad tenebras.* Mossi però a compassione d'una sì lagrimevole cecità, l'Eterno Padre, e'l Divino Figliuolo, decretarono di mandare al Mondo il Paracletto, acciò co' suoi beatissimi raggi illuminasse le menti umane, e cangiasse i ciechi mortali in figli della Luce per la Fede, e in figli del giorno per la santità de' costumi: *Filios lucis, filios diei* come chiamò i Fedeli S. Paolo *1. Thess. 5. 5.* E oh come bene riuscì il disegno! Poichè appena venuto lo Spirito Santo nel Mondo, mise in fuga le ombre dell'Idolatria, e del Genesismo; rischiarò l'intelletto alla cognizione della vera Fede, e cominciò a far invisibilmente con ogni Uomo particolare

ciò, che Cristo avea fatto visibilmente con tutti i Giudei, cioè, disingannare, ammaestrare, e guidare; *Ille docebit vos omnia, & suggeret vobis omnia.* Egli fe' discuoprire il male, che si ha da fuggire, e il bene, che si ha da seguire; egli additò il diritto sentiero del Cielo, per cui si ha a camminare; e svelò l'insidie de' Demonj, che si hanno a schivare. Guai però al Mondo, se non fusse venuto il Paraclete. Cosa farebbe l'Uomo senza le sue interne illustrazioni? Sarebbe un oscurissimo Chaos d'ignoranza, e di cecità. Fa dunque lo Sp. Santo all'Uomo ciò, che fece a tutto il Mondo su'l principio della sua Creazione. Egli allora con la sua assistenza fe' propagare a un tratto per tutta la terra la luce poc'anzi creata da Dio: *Sanct. Augustin. lib. decimo tertio, cap. 10. Conf. Facta est lux, quia Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Ed egli ancora sparge su le potenze dell'Anima, e specialmente dell'Intelletto la luce delle celesti cognizioni. Posto ciò, dobbiamo di continuo con le voci del Cieco Evangelico chiedere allo Sp. Santo questo lume: *Domine ut videam.* E quando Egli si compiaccia di darcelo, dobbiamo aprir bene gli occhi per conoscere ciò, ch'Egli vuole da noi. Altrimenti se noi ribelli al suo lume, *Rebelles lumini*, come parla l'Apostolo, chiuderemogli occhi per non vederlo, o lo spegneremo in noi col demeritarlo, come ciechi, rovineremo in mille inciampi, e mille cadute. 1. *Tessal.* 5. 19. *Spiritum nolite extinguere.*

II. *Per accendere la Volontà ad eseguir con fervore tutto ciò, che si è conosciuto per buono. O quanti vi sono, i quali conoscono chiaramente ciò, ch'è il meglio, e vorrebbero farlo; anzi più, e più volte propongono di eseguirlo. Ma che? Quando si viene all'opera, perdono ogni coraggio, si sgomentano, e non fan nulla di bene. Or tutti costoro è necessaria una Grazia poderosa, che gl'incoraggisca; e questa Grazia viene tutta dallo Spirito Santo. Egli nell'antico Testamento diede a Sansone tant' animo, che viaggiando verso la Città di Tamnera, ed incontratosi in un fierissimo Leone, fe' sì che lo smascellasse, come se fusse un Agnello: *Jud. 14. 6. Irruit Spiritus Domini super Sanson, & dilaceravit Leonem quasi agnum.* Egli nel nuovo Testamento diede agli Apostoli, che prima non avean coraggio da seguir Cristo svelatamente; onde quasi timide lepri *Omnes relicto & fugerunt*; diede, dico, loro tanto ardore, che a guisa di ardenti Leoni, andarono con viso aperto a rinfacciare a' Tiranni la loro infedeltà con voci sì franche, che ben conoscevan parlare in essi lo Sp. Santo: *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Sanctus, qui loquitur in vobis.* E per far, che la Volontà de' Fedeli si risolvesse con efficacia all'esecuzione del ben conosciuto, fu mandato dal Padre, e dal Figliuolo divino lo Sp. Santo nel Mondo. Onde bisogna, che facciamo a lui ricorso, ed imploriamo il suo ajuto. Ah! Divinissimo Spirito, ecco a' vostri piedi un' Anima*

mise-

miserabile, che vi priega delle vostre grazie. Quante volte al lume delle vostre sante Ispirazioni ho ben conosciuto, che mi converrebbe di praticare una vita più santa! Quante volte ho proposto di farlo, e l'ho anche promesso a' Confessori! E pure con tutto ciò non ho mai avuto vigore, ed animo da vincere le mie ripugnanze. Mi par appunto di essere una terra arida, che mai non produce fiori, e frutta, perchè non è inaffiata dall'acque della vostra Grazia: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi: Deh vi prego per l'infinita vostra Bontà, Lava quod est sordidum, riga quod est aridum. E se mai la mia indocile Volontà ripugna' vostri Santissimi voleri, vincete, vi prego, con la vostra onnipotente Bontà la contumace mia ostinazione: Meam etiam rebellem compelle ad te propitius voluntatem.*

III. Per purgare il cuore da' vizj, che provengono dalle malnate passioni. Il Fuoco non solo illumina, ed accende, ben anche purga, e netta: Così purga il ferro dalla ruggine; e netta l'aria da ogni infezione maligna. Nell'istessa guisa lo Sp. Santo introducendo nell'anima il fuoco della Carità, distrugge in un subito tutti i vizj, che le sono contrarij, poichè, come dice Aristotile 9. *Met. Contraria non sunt in eodem.* E se ad Isaià dopo che un Serafino gli ebbe toccato con un carbone acceso le labbra, gli fù detto che con ciò si toglieva da lui ogni colpa: *Es. 6. 7. Tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.*

*dabitur*: Molto più avviene ciò a noi, quando lo Spirito Santo ci tocca col suo fuoco non i labbri, ma il cuore. Di quà è, che entrando in un Uomo lo Spirito di Dio, lo fa subito divenire un altro, di Superbo lo fa umile, d'Incontinente puro, e di Cattivo Santo. Quanto era empio il Re Saul, lo predominate da uno Spirito infernale.

1. Reg. 10.6. *Spiritus Domini malus invasit Saul*; e aveasi per impossibile, ch' egli potesse esser Profeta: *Num & Saul inter Prophetas?* Ma che? Non sì tosto fu investito dallo Spirito divino, che divenne un altro, e giunse fin a profetare: *Insuper in te Spiritus Domini, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alterum.* Ed aggiunge la Sacra Istoria: *Convertit Dominus in Saul cor aliud.* Anima mia peccatrice tu per l'innumerabili tue colpe, che tanti anni ti opprimono, rassomigli appunto l'Egitto, quando per le scelleraggini del Faraone stava tutto infestato da Rane, Mosche, e da Cavallette. Or siccome allora Iddio con un Vento caldo insieme, gagliardo le fugò, le uccise tutte; *Exiit remansit nec una quidem in cunctis sinibus.* Così se vuoi anche tu restar libera, e netta da tanti tuoi falli, prega di cuore lo Sp. Santo, acciocchè col Vento infocato della sua Carità li distrugga. Dirò dunque con S. Gio: Grisostomo: *Veni jam veni benignissime in opportunitate Protector, Curator vulnerum, relevator labentium, morientium unica salus, qui tua bonitate cendens*

*peccata respicientibus, qui tuo sancto afflatu purificas hominum mentes.*

P R E G H I E R A.

**S**antissimo, Divinissimo Spirito, se v'è al Mondo Anima bisognosa del vostro aiuto, è certamente più di qualunque altra la mia, cieca per le sue passioni, fredda per un' ostinata tiepidezza, e lorda di mille imperfezioni. Ah venite, Divino Spirito, venite, ed illuminatemi, ed infervoratemi, e distruggete in me tutto ciò che dispiace agli occhi vostri. Quanto io sono più cattivo, tanto farà più glorioso il trionfo, che riporterete della mia perversità. Venite, e create in me un Cuor nuovo, che sia tutto di Dio, e nulla del Mondo, *Cor mundum crea in me Deus. Amen.*

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renouabis faciem terra.*

O R E M U S.

**D**A quasumus Ecclesia tua, Misericors Deus, ut Sancto Spiritu congregata hostili nullatenus incurfione turbetur. Per Dominum. In unitate ejusdem.

P R A T I C H E D I V I R T U'

**I**l Sesto Frutto dello Spirito Santo è la Bontà. Questa è un affetto di benevolenza, ed una prontezza a beneficiare, e giovare al prossimo, la quale è inspirata in noi dallo Spirito Santo. Di essa ci diede un continuo esempio in tutta la sua Vita il Redentore; poichè andava da per tutto

ccc

cercando, e risanando infermi, ed indemoniati, come lo notò S. Pietro negli Atti Apostolici c. 10. *Vos scitis Jesum Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute; qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.* Però voi studiatevi di praticare, per quanto vi sarà possibile, questa Virtù, facendovi mai sempre bene a tutti in ciò, che potete, e non mai male a veruno. Nello che lo dovete procurare al prossimo il bene temporale, ma molto più lo spirituale, consolando gli afflitti, consigliando i dubbiosi, confortando i tentati &c.

E ad esempio della Santissima Vergine, che in questi giorni, non solo pregò, e ottenne per sè, ma anche per tutti i Fedeli, che scendesse sopra loro lo Spirito Santo: Così voi nelle vostre Orazioni pregherete, non solo per voi stesso, ma anche per tutta la Santa Chiesa. E reciterete oggi tre volte le Litanie della Santissima Vergine, acciò v'impetri lo Spirito Santo, di cui Ella è Sposa.

#### GIACULATORIA.

**O** *Stende nobis Domine misericordiam tuam & salutare tuum da nobis. Ps. 84.*

Svela, deh svela omai  
Di tua Bontade i rai  
Paracleto Pietoso,  
Reca salute a' cuori,  
Sgombra tutti i malori,  
Dona all' Alme riposo.

ESEM-

## E S E M P I O.

*Un Giovane scostumato si converte, e muore santamente per mezzo d'una Visione in cui gli parve d'esser condannato dal Padre, e dal Figlio divino, ed assoluto dallo Spirito Santo.*

**P**ER avvivare sempre più la nostra fiducia verso lo Sp. Santo, è bene riflettere all'immensa benignità, che Egli usa a' peccatori più disperati. E potrà ben vedersi nel seguente racconto. Erano nella Città di Parigi due Fratelli uterini, venuti qui per apprendere le Scienze in quella famosa Accademia. Ma quanto erano simili nel sangue, altrettanto erano diversi ne' costumi. Il più giovine Modesto, Studioso, ed ornato di ogni virtù. Il Maggiore, tutto a rovescio, Scostumato, alieno da' Studi, e ad altro non attendeva, che a' giuochi, spassi, e dissolutezze; nè mai s'indusse ad emendar tanti vizj, per quanto ne fusse più volte pregato, ed anche ripreso dal Fratel minore, che di continuo gli minacciava i divini gastighi, se più lungamente resisteva agli impulsi dello Spirito Santo.

Vedendo però questo buon Fratello ire a vuoto tutte le sue industrie, si rivolse all'Orazione, pregando fervidamente il Signore ad ammolire quel cuore impietrato. E fu esaudito; poichè di là a poco mandò Iddio a quell'ostinato una mortale infermità, per cui vedendosi già presso all'agonia, e riflettendo a tante sue scelleratezze, e non fidandosi di farne penitenza, era in procinto di disperarsi: Quando nella notte vegnente

gli

gli comparve dinanzi uno Uomo venerabile, tutto bianco nel crine, e tutto grave nel volto, che miravalo fissamente con occhi torvi, e severi. E dimandandogli quegli chi fusse? Io sono, rispose, l'Eterno Padre. Quello appunto, che t'ho creato, dandoti un' Anima immortale, dotata di tre Potenze, e che ho creato per te questo gran Mondo. E tu all'incontro m'hai sì mal corrisposto con tante colpe. Sappi dunque, che già sei da me condannato a morte eterna. Inorridì a queste voci il misero, né altro faceva, che versar caldi pianti dagli occhi, e freddi sudori per tutte le membra. Il peggio fu, che nella notte seguente ebbe un'altra Visione, in cui se gli fece innanzi un Giovine maestoso, che diluviava sangue da cinque Piaghe aperte, e che avea una pesantissima Croce su le spalle. Mi conosciti gli disse: Io son Gesù, che ho sofferto per te tanti stenti, e che per te sono morto in un sanguinoso Patibolo, ed all'incontro tu ricompensi con tante offese i miei beneficj. Ed in questo dire mettendosi la destra nel fianco ne prese un pugno di Sangue, e glielo buttò sul viso, dicendo; Serva a te di confusione quel Sangue, che ad altri serve di Redenzione.

Poco meno che non morì a sì gran rimprovero; ma ripigliato un po' di fiato, mandò a chiamar suo fratello, gli raccontò quanto gli era avvenuto, ripetendo sempre, che per se non poteva esservi più speranza di salvarsi. Al che, No, rispose il Fratello, fatti animo, piangi i tuoi falli, e confessati; poichè se ti ha condannato  
il Pa-

il Padre, a cui si attribuisce la Verità, e l' Figlio Divino, a cui si attribuisce la Giustizia: chi sa, che non t'abbia a salvare lo Spirito Santo, il quale, come dice S. Bernardo, si chiama *Benignitas Dei*? E così avvenne per l'appunto, poichè quel disgraziato, confessatosi con molta Contrizione, vide nella Notte appresso venirgli innanzi un Uomo di bell'aspetto, vestito di candide vesti, e che avea in mano una bianca Colomba. Questi mirandolo con ciglio allegro, Io sono, gli disse, lo Sp. Santo, e son venuto ad avvistarti, che già ti sono stati perdonati i tuoi peccati. Fra tre giorni morirai; ed io insieme col Padre, e col Figlio Divino, con cui ho l'istessa essenza, verremo a pigliar l'anima tua. E così avvenne. Fra tre giorni morì santamente, ed andò, come si crede, felicemente al Cielo. *In Specul. Exempl. Dist. 10. Exemp. 1.*

## PER IL SETTIMO GIORNO

## D E L L A N O V E N A

## C O N S I D E R A Z I O N E . V I I .

Per qual cagione lo Spirito Santo differì la sua venuta per dieci giorni?

- I. Per accendere i desiderj de' suoi Discepoli.
- II. Per esercitarli nella longanimità.
- III. Per perfezionarli nell' osservanza de' dieci Precetti.

**P**ER accendere i desiderj de' Discepoli, e di tutto colori, che l'aveano a ricevere.

ceve. Un Ospite tanto più volentieri va in Casa d'un Amico, quanto conosce d'esser ivi più desiderato. Però siccome il Messia differì per tanti Secoli la sua venuta al Mondo, per venirvi sospirato da' Profeti, ed aspettato da tutte le Nazioni; così lo Sp. Santo differì qualche tempo la sua venuta, acciò fusse più desiderato, ed aspettato: *Ut expectarent promissionem Patris*. Ed anche acciocchè fusse più stimato dagli Uomini; poichè quel bene, che si ottiene subito, e senza travaglio, non si prezza mai tanto, quanto quello, che si consegue dopo gran tempo, e grandi stenti. Questa è dunque la maniera per far, che venga in noi lo Sp. Santo: desiderarlo ardentissimamente. Così l'ottenne il S. Davide, che disse *Pf. 128. Attraxi Spiritum, quia mandata tua desiderabam*. E Salomone *Sap. 7. 7. Optavi, & datus est mihi Spiritus Sapientia*: Deh anima mia, che fai? Perchè non ti accendi in focolissimi desiderj dello Sp. Santo? Tanto sospira l'infermo il suo guarimento, tanto brama il mendico un tesoro, tanto anela la Cerva assetata alla Fonte: E tu piagata da tante colpe, povera d'ogni bene Spirituale, riarfa dalle tue fervide passioni, non sospiri, non brami, non aneli a quello Spirito, che è salute, tesoro, e refrigerio del Cristianesimo.

II. Per esercitarti nella Longanimità. Per questo fine il Signore differisce sovente le sue grazie all' Uomo: cioè per esercitarlo nella Pazienza, nell'Umiltà, nell'Orazione, ed in altre Virtù, che meglio lo dispongo-

no,

no, e lo rendono più meritevole di ottenere ciò, che chiede. Quanto mai fecero di bene gli Apostoli in questo tempo di dilazione, che lo Sp. Santo diede alla sua venuta? Essi esercitarono l'Ubbidienza a' Comandi di Cristo, ritirandosi in Gerusalemme, e chiudendosi in quel Cenacolo, nel quale il Signore avea celebrato l'ultima Cena: Praticarono un divoto ritiramento, con salir su alla parte più alta della Casa, e più rimota dallo strepito della Città: *Att. 1. 13. Cum introissent in Cenaculum, ascenderunt*: Dimostrarono la lor pazienza; poichè soffrirono costantemente di star lungamente ritirati, e chiusi, ed altro non fecero, che orare, e sospirare. O quanto devo io confondermi per la folle pretensione, che ho di essere subito esaudito da Dio, e da' Santi; e se non ottengo prestamente ciò, che chiedo, subito mi stanco di pregare, mi disanimo, e quasi mi lagno del Cielo. Gli Apostoli non ottennero lo Sp. Santo, se non dopo molti giorni di continue suppliche. L'Apostolo S. Paolo dopo aver pregato ben tre volte, non impetrò d'esser libero dalle sue tentazioni. L'istesso Redentor nel Getsemani, dopo aver più volte pregato agonizzando, non fu esaudito dall'Eterno Padre. Ed io all'incontro senza alcun merito, anzi reo di molti demeriti, avrò l'ardire di pretendere, che sia esaudito di quanto chiedo, ed esaudito in un subito?

III. Per perfezionarli nell'osservanza de' dieci precetti del Decalogo; tanto più che a que-

a questo fine veniva lo Sp. Santo nel Mondo, come lo abbiamo in Ezechiele 36. 23. *Spiritum meum ponam in medio vestri. Et faciam, ut in praeceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & operemini.* Non v'ha dunque cosa più necessaria per ricevere lo Sp. Santo, quanto l'intera nettezza da ogni colpa, e da qualunque leggerissima trasgressione della divina Legge. Però disse Cristo agli Apostoli, che non sarebbe sceso sopra di essi lo Sp. Santo, se prima Egli non fusse partito dal Mondo: *Expedi vobis ut Ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos.* Ma perchè ciò, se il Paraclito è inseparabile, e Consustanziale al Figlio divino? *Es. 61. 1. Spiritus Domini super me.* Rispondono comunemente i Santi Padri, che essendo il Nazareno dotato di un'eccessiva beltà, *Speciosus forma pra filiis hominum;* ed essendo di amabilissime maniere, *Cant. 5. Diffusa est gratia in labiis tuis* gli erano però affezionati gli Apostoli con un sommo, benchè onestissimo amore. E perchè lo Sp. Santo vuol trovare i Cuori affatto purgati da qualunque umana consolazione, e piacere, però fu bisogno, che partisse prima dagli occhi loro il Redentore. *S. Gregor. l. 8. Moral. c. 17. Expedi, ut ego vadam: quasi dicat: Si ab intentionis vestra oculis Corpus non subtrahō, ad intellectum vos invisibilem per consolatorium Spiritum non perduco.* Volendo dunque lo Spirito Santo sì gran purezza, ed innocenza de' cuori umani, volle anche, che gli Apo-

Apo-  
vasse  
da  
messa  
Ah  
Don  
piang  
ti? e  
tenza  
Conf  
messa

D  
nell'  
fa pe  
ment  
dirsi  
go sì  
nita  
te pr  
Cuor  
presen  
date  
te vi  
petta  
vivo  
entro  
non  
carvi  
voltra  
Ven  
Fidel  
V.  
R.

Mon. Apostoli per lo spazio di dieci giorni la-  
 6. 23. vassero con continue lagrime le loro Anime  
 ri. Et da qualunque menomissima mancanza com-  
 tis, & messa nell'adempimento de' divini Precetti.  
 Non Ah misero di me! Come mai posso sperare i  
 rice. Doni dello Spirito Santo, se prima non  
 ettez. piango amaramente i miei gravissimi pecca-  
 legge. ti? e se prima non iscanello con la Peni-  
 egge. tenza, con la Contrizione, e con esatte  
 e non Confessioni le tante inosservanze da me com-  
 Santo, messe in tutt'i Precetti del Decalogo?

## P R E G H I E R A .

Mon. **D**ivinissimo Spirito Paraclete, io non ho  
 & enim faccia da supplicarvi, acciò veniate  
 ad vos. nell'Anima mia, sapendo bene, quanto ella  
 nsepa. sia peccatrice, e lorda. Mi pare un ardi-  
 ivino? mento insoffribile l'invitare un Dio; che può  
 ispon- dirsi di più? un Dio a venire in un alber-  
 che el. go sì fozzo. M'anima nondimeno l'inf-  
 cessiva nita vostra Bontà, con la quale dispone-  
 inum; te prima con le grazie prevenienti que'  
 Cant. Cuori, che volete onorare con la vostra  
 ierano presenza. So anche [bene, che non defrau-  
 a som- date i desiderj di coloro, che ardentemen-  
 perchè te vi sospirano, ed incessantemente vi as-  
 affatto. pettano. Sappiate dunque, che io col più  
 blazio vivo degli affetti miei vi sospiro. Venite  
 ne par- entro di me, non più tardate; che io  
 dento. non cesserò mai di chiamarvi, di suppli-  
 , ut ego carvi, finchè non mi vegga consolato con la  
 nis ut. vostra da me aspettativissima venuta. Amen.

ntello- *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda*  
 um Spi- *Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

que lo *V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

nocen- *R. Et renovabis faciem terra.*

che gli **ORÈ.**

po-

## O R E M U S.

**M**entibus nostris, quaesumus Domine, Spiritum Sanctum benignus infunde, cujus & Sapientia conditi sumus, & providentia gubernamur. Per Dominum. In unitate ejusdem.

## P R A T I C H E D I V I R T U'

**I**l Settimo frutto dello Sp. Santo è la Longanimità. Questa aggiunge alla Pazienza una certa Magnanimità, per cui non solamente si soffre il male per conseguire alcun bene; ma ancora, per quanto si differisca, o si veda lontano il bene desiderato, non si diminuisce il coraggio, e la risoluzione di patire. *D.Th.2.2. disp.136.a.5.* Questa Virtù fu praticata eroicamente dalla Vergine S. Liduvina, che visse per 38. anni inchiodata in un letto, sofferendo con invitta pazienza penosissima infermità. E praticolla anche S. Clemente Ancirano, che prima di giungere alla Corona del Martirio soffrì per 28. anni gravissimi, e quasi continuati tormenti. Però risolverete voi di star sempre costanti, e fermi nel pregare Iddio, e i Santi, ancorchè per lungo tempo non vi vediate esauditi di ciò, che chiedete: Come anche di soffrir lungamente, e per tutto il corso della vostra vita le Croci, e i travagli, se così disponga Iddio di affliggervi per vostro bene.

E ad imitazione de' Santi Apostoli, che per lo spazio di dieci giorni durarono fermi, e costanti nell'orare, e nel sospirare la venuta del Divino Spirito, *Perseverantes in oratione*; Procurerete anche voi d'esser costan-

stanti nell'osservare i Santi Proponimenti. E farete oggi mezz' ora di Orazion Mentale più del solito, meditando la Bontà, ed i Benefizj dello Spirito Santo.

## GIACULATORIA.

*Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus. Ps. 61.*

Come il Cervo assetato all'acque aspira:  
Così l'Alma mia amante il tuo bel foco,  
Paracleto divin, brama, e sospira.

## ESEMPIO.

6. *Teresa recitando il Veni Creator Spiritus, è ferita da un Dardo dell'Amor Divino. Alla B. Veronica, ed a S. Maria Maddalena de' Pazzis si accende granamente nel cuore un gran fuoco dello Spirito Santo.*

**N**on v'ha miglior disposizione per ricevere lo Sp. Santo, che è Amore, quanto l'esercitarsi in questi giorni in fervidi atti di Carità verso Dio, e verso il Prossimo. In prova di che udite. Mentre quella Serafina del Carmelo Santa Teresa recitava un giorno con grande veemenza di affetto nel cuore, e con dolcissime lagrime agli occhi il *Veni Creator Spiritus*: Gesù suo Sposo volle immantinenti mostrarle il suo gradimento, poichè le diede la perfetta conversione. E poscia apparsole visibilmente un Serafino, le trafisse il cuore con un dardo dell'amor divino. Ond'Essa così felicemente ferita, si mise a languire tra dolcissimi deliquj di Carità. *In ejus Vita.*

Anche la B. Veronica dopo aver invocato

D

con

con accessissimi affetti lo Sp. Santo, ottenne nel dì della Pentecoste questo segnalato favore, che si sentì tutta ardere nell' Anima, e nel Corpo del dolcissimo fuoco dello Spirito divino per modo, che toccando, o abbracciando l'altre Suore, attaccava, e trasfondeva in esse parte de' suoi celesti ardori. *In Vit. lib. 4. cap. 22.*

Sono altresì un grande apparecchio allo Spirito Santo gli atti Caritativi verso il prossimo. E ben consapevole di ciò S. Maria Maddalena de' Pazzis, faceva dar di continuo limosine a' poveri, si levava di notte per visitare l'inferme, e consolava con piacevoli discorsi le afflitte. Con che le si accese il Cuore di tanto fuoco dello Spirito Santo, ch'era costretta a rinfrescarlo con acqua. *In Vita cap. 30.*

PER L'OTTAVO GIORNO  
DELLA NOVENA  
CONSIDERAZIONE VIII.

Che gran Dono sia lo Spirito Santo, che viene al Mondo.

I. Per riguardo del Dono.

II. Per riguardo di chi dona.

III. Per riguardo del Modo, con cui si dona.

**P**er riguardo del Dono per ciò, ch' Egli è in sè stesso. Egli è un Dono infinito, maggior di tutt' i doni, che per eccellenza si chiama il Dono altissimo di Dio,

Al

*Altissimi Donum Dei.* Egli è l'istesso Dio, che per mezzo della Grazia Santificante si comunica alle Creature così propriamente, ed intimamente; che se per impossibile non si trovasse in esse per essenza, per presenza, e per potenza; vi si troverebbe per mezzo della Grazia. Egli è un Dono, ch'è insieme la Fonte di tutti gli altri doni. *Fiet in eo Fons aqua salientis in vitam aeternam.* Egli è tale, che S. Agostino lo chiamò Terrestre Paradiso di delizie per l'Anima. *Paradisum deliciarum Anima:* E Cassiano dice, ch'egli è il centuplo promessoci da Cristo in questa vita, ed un saggio anticipato degli eterni godimenti: *Centuplum praesentis vitae, aeterna beatitudinis pignus in terra.* Ed è per l'Anima come l'Albero della vita in mezzo al Paradiso terrestre, che produce in essa dodici frutti, cioè la Carità, il Gaudio, la Pace, Pazienza, Benignità, Bontà, Longanimità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, e Castità; e con ciò perfeziona l'Uomo in maniera, che possa tra vive fiamme di Carità volare al Cielo meglio, che non vi andò sovra un Carro di fuoco Elia. O felice di te, Anima mia, se giungi ad ottenere un tal dono! questo solo basta ad arricchirti di tutt'i celesti tesori. Rifletti bene a' tuoi inestimabili pregi, stimalo come si merita, e sempre più accenditi nella brama di conseguirlo. Tanto stenta il Soldato, e tanto soffre il Cortigiano per ottenere un ricco guiderdon dal suo Re; E

tu non farai nulla per conseguire il maggior di tutt'i doni, anzi il Donatore istesso di tutt'i beni?

II. Per riguardo di chi dona, che sono l'Eterno Padre, e'l Divino Figliuolo, i quali, come dice S. Cipriano, a guisa di due labbri amorosi danno al Mondo lo Spirito Santo, qual Bacio d'infocata Carità: *Patre, atque Filio, tanquam labiis nobis impressum osculum. Sic ergo misere-re nobis, ut per gratiam, qua munus tuum est, tam remissio sit peccatorum, quam ad Deum reconciliatio per osculum.* Supposto ciò diceva, Seneca lib. 4. de Ben. c. 9. che ne' Doni non si mira tanto alla qualità della cosa donata, quanto alla condizionedi chi dona: *Non quanti quaque sint, sed a quali dentur, perspiciendum.* Anche un Fiore, se sia donato da un Re, si tiene in conto di gran dono, e di gran favore. Quanto dunque ha da stimarsi il dono dello Sp. Santo, che non solo è immenso in sè stesso, ma anche viene dal Re de'Re, da un Dio! Parve ad Eliseo di aver ricevuto un gran dono dal suo Maestro Elia, quando ricevette da lui il suo Mantello, e con esso il suo Spirito; e pure Elia non gli diede già il suo proprio Spirito, ma un pegno di quello Spirito divino, e di quel zelo, che in lui ardeva. Ma quanto più dobbiamo noi al Padre, ed al Figlio Divino, mentre ci donano il proprio Spirito Santo ad essi Consostanziale? Tanto più, che con ciò vogliono stabilire una pace perpetua tra il Cielo, e la terra dopo  
la

la lunga inimicizia passata fra loro per le colpe de' primi Padri. Quando due Re nemici fan pace, si spediscono scambievolmente Ambasciatori con ricchissimi Doni. Or anche nella pace conchiusa tra Dio, e l'Uomo, la Terra inviò al Cielo il Redentor glorioso nella sua Ascensione; e'l Cielo all'incontro spedisce alla Terra il gran Dono dello Sp. Santo, ricco d'immensi Tesori soprannaturali. 2. Cor. 1. *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*. Sappi dunque, Anima mia, ben conoscere un sì gran beneficio, e sappi ben ringraziare col più vivo degli affetti tuoi l'Augustissima Triade, che per sola sua bontà, senza tuo merito, tanto ti beneficia; e non finir mai di ripetere con l'Apostolo 2. Cor. 9. *Gratias ago Deo super inenarrabili dono ejus*.

III. Per riguardo del Modo, con cui si dona. Poichè primieramente si dona con una sì larga comunicazione delle sue Virtù, e delle sue Grazie, che rende chi lo riceve come ubbriaco, e sovrappieno di Carità per maniera, che non può anche versarne a beneficio degli altri, come avvenne agli Apostoli, Jo. 3. *Non enim ad mensuram dat Deus Spiritum*. Si dona in modo, che viene all'intimo de' Cuori, come Ospite dolcissimo delle nostre Anime. 1. Jo. 4. *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. E però le sue dolcezze tanto sono maggiori, quanto sono, non esterne del corpo, ma interne dello Spirito. Si dona finalmente con una donazione stabile, e perpetua per

ciò, che appartiene allo Sp. Santo; poichè Egli viene per abitare dentro di noi perpetuamente, disposto a non mai partirne, finchè non ne sia scacciato dalle nostre colpe. *Jo. 14. Alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in eternum.* E si possono immaginare maniere più amabili, e più obliganti di queste? Ah ingrattissimo Cuor mio, e come puoi non accenderti tutto in amore a vista d'una Carità sì immensa? Tu sei povero d'ogni bene, e puoi con questo gran Dono arricchirti di celesti tesori; e sarai neghittoso a procurarlo co' sospiri, e co' pianti? Quando non lo potessi avere altrimenti, che con lo sborso di tutto il tuo, e con la perdita di quanto possiedi nel mondo, lo dovresti certamente fare, e sarebbe tuo gran vantaggio; Quanto più, che puoi conseguirlo con ciò, che nulla ti costa; e con ciò, di cui non si accontentano gli Uomini, cioè co' soli affetti, e co' soli desiderj di un Cuore infervorato?

## P R E G H I E R A.

**A** Ugustissima Triade, io mi porto con lo Spirito davanti al Trono eccelso della vostra Maestà; vi adoro con la fronte china su'l suolo, e vi ringrazio senza fine per gl'immensi benefizj, che dispensate a noi miserabili Uomini. Vi ringrazio, o Eterno Padre; vi ringrazio, o Divin Figliuolo per il gran Dono, che ci fate del vostro Spirito Santo; poichè dandoci il vostro Amore, che da voi procede, ci donate Voi stesso. Vi ringrazio, o Spirito Santo, Dono insieme,

e Da-

e Datore di tutt' i doni, e vi prego vivamente, che ci diate Voi stesso; poichè niun altro dono fuori di voi può satollare; e con avere voi solo, avremo tutto. Ed io all' incontro non avendo altro compenso da contraccambiare i Vostri Benefizj, vi dono per sempre tutt' i miei pensieri, tutt' i miei affetti, e tutto me stesso. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

### O R E M U S.

**I**llo nos igne, quasumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noster Jesus Christus misit in terram, & voluit vehementer accendi. Per Dominum, in unitate ejusdem.

### PRATICHE DI VIRTU'.

**L'**Ottavo Frutto dello Spirito Santo è la Mansuetudine, per cui l' Uomo si rende pieghevole, e trattabile per fare, e per soffrire con facilità, e pazienza sì le cose prospere, come le avverse. Questa Virtù è opposta all' Ira, ed all' animosità, per la quale l' Uomo impaziente di qualunque offesa, si risente per ogni leggier disgusto, e per ogni motivo d' onore, o d' interesse s' altera, e corre alla vendetta. Di essa ci ha dato singolarissimi esempj il Redentore, il quale Jerem.

*11. Quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam, non aperuit os suum. E come dice S. Pietro 1. Petr. 2. Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non*

gli abiti preziosi, e fattasi recidere su'l capo la chioma, mentre stava in procinto di esser velata, ecco scende improvvisamente dal Cielo una Colomba spedita dallo Sp. Santo, e preso dal sacro Altare il Velo lo pose sopra il capo di Lei. *Bolland. 30. Jan.*

PER IL NONO GIORNO  
D E L L A N O V E N A

CONSIDERAZIONE IX.

A quali Anime si conceda il Dono dello Spirito Santo.

*I. Viene per tutti.*

*II. Si concede a pochi.*

*III. Si dà solo alle Anime ben disposte.*

**L**O Spirito Santo viene al Mondo per tutti. *Joel. 2. Effundam Spiritum meum super omnem carnem.* Il Redentore non potè esser veduto, o trattato da tutti gli Uomini, ma solo da que' pochi, che stavano nella Giudea. Ma lo Sp. Santo è pronto a venire in qualunque Anima che trovi emendata, e disposta, benchè prima si fusse gran peccatrice. In fatti nel Cenacolo scese lo Spirito Santo sopra i Giudei, che prima aveano trattato di Crocifiggere il Redentore, come rampognò loro S. Pietro nel Sermone fatto nella Pentecoste, e con dire, *Quem vos crucifixistis.* Scese anche sopra i Gentili, e Idolatri, i quali avevano prima adorato gli Idoli. Sicchè non v'ha Uomo al Mondo, che se voglia ben disporfi, non possi

spe-

sperare questo gran Dono celeste. E S. Agostino ci assicura, che quell'istesso Spirito Divino, che fu comunicato agli Apostoli nella Pentecoste; si comunica anche ora all'Anime ben disposte, *lib. 15. de Trinitat. Idem Spiritus, qui datus est in die Pentecostes Apostolis, ipse, inquam, datur hominibus.* Onde poi soggiunte esclamando con estasi di meraviglia: *O quantum ergo est Deus, qui dat Deum!* Quanto mai è grande Iddio, che giunge a donare un Dio! Quanto prodiga la sua Beneficenza, se giugne a dare a chiunque lo voglia, un dono d'infinito valore! Prendi dunque animo, Anima mia, e non ti sgomentare; poichè, se vuoi davvero, puoi anche tu ricevere quello Spirito divino, e que' doni celesti che riceverono gli Apostoli. Ne sei immeritevole, è vero; ma infinitamente maggior della tua iniquità è la bontà dello Sp. Santo. Dì dunque spesso col capo chino, e col viso pieno di confusione: *Te nunc Deus piissime, vultu precamur cernuo, illapsa nobis calitus, largire dona Spiritus.*

II. *Si concede a pochi.* In fatti nella Pentecoste fra tanti milioni d'Uomini, che erano al Mondo, non fu dato lo Spirito Santo, che a que' soli pochi, che stavano chiusi nel Cenacolo, tutt' intesi all'Orazione, e al ritiro. E ciò perchè lo Spirito Santo non si comunica certamente a coloro, che stanno divisi da' loro Prossimi con odj, e contese, *Juda 1. 19. Qui segregant semetipsos animales Spiritum non habentes.* Non si dà a co-

loro, che sono troppo attaccati alle vanità del Mondo; 1. Joan. 2. 15. *Qui enim diligit Mundum, Charitas Patris, idest Spiritus Sanctus non est in eo.* Non si dà agli Uomini carnali, e lo disse lo stesso Dio a Noè; Gen. 6. 3. *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est.* Non si concede a' Scioperati, che vivono, come i bruti: *Animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus.* E siccome nell'Eccliffi, quando la terra si mette in mezzo tra la Luna, e'l Sole; la Luna non può essere illuminata da' raggi del Sole: così quando l'amor delle cose terrene si frappone tra Dio, e l'Uomo, non può l'Uomo essere illustrato dalla luce dello Sp. Santo. Avverti dunque bene, Anima mia. Se vuoi in te lo Spirito Divino, bisogna che togli via tutti gl'impedimenti alla sua venuta, quali sono i peccati ed i mali abiti. Per questi il Paraclito si disgusta, per maniera, che sdegna di più venire. Però l'Apostolo S. Paolo consigliava i Fedeli di Efeso; *Ephef. 4. 3. Nolite contristare Spiritum Sanctum.* E per non contristarlo che s'ha a fare? Lo soggiunge immediatamente l'istesso Apostolo. S'hanno a scacciar via dal cuore gli odj, le rabbie, le dissolutezze, le frodi, ed ogni altra sorte di colpe: *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.* Anzi, come dice S. Bernardo, non solo s'hanno a toglier le travi delle colpe più enormi, ma anche le paglie de' più piccioli difetti, S. Bern. *Serm. 1. de Spir. S. Spiritus Sanctus*

Etus

Etus  
possid

III

Così

ni di

dante

muni

di tu

le fin

zione

menf

Sp. S

35. S

Sp. S

prim

sopra

gior

il Lin

ipfa

pecca

cever

re an

Purez

ste fr

così

cuna

e ca

Esaia

qui es

ribus

Spiri

terren

Sp. S

Mond

batur

*Etus nec minimam paleam intra cordis, quod possidet, habitaculum patitur residere.*

III. Si dà solo alle Anime ben disposte.

Così fu dato agli Apostoli dopo dieci giorni di fervido apparecchio; e più abbondante mente, che a tutti gli altri, si comunicò lo Sp. Santo a Maria, perchè più di tutti era Santa, ed era sempre stata tale fin dal primo istante della sua Concezione, nel quale aveva già ricevuto un immenso tesoro di grazie, e di doni dello Sp. Santo. Però le disse l'Angelo, *Luc. 1. 35. Spiritus Sanctus superveniet in te: Lo Sp. Santo, che già è venuto in te fin dal primo istante del tuo Concepimento, ora sopravverrà novamente in te, e con maggior comunicazione di grazie. Così dice il Lirano: Superveniet: quia jam venit in ipsa ejus Conceptione, preservando eam a peccato Originali.* Bisogna dunque per ricevere la Colomba dello Sp. Santo, essere anche noi simili alle Colombe nella Purezza, e nella Innocenza; siccome queste fra tutti gli animali non hanno fiele, così noi non dobbiamo avere amarezza alcuna di colpe. Bisogna anche sprezzare, e calpestrare i terreni piaceri; e lo disse Esaia 42. 5. *Deus dans statum populo, qui est super terram, & Spiritum calcantibus eam; poichè come nota Procopio: Spiritus Sanctus concessus est eis solum, qui terrenas cupiditates calcant.* E poichè lo Sp. Santo la prima volta si manifestò al Mondo sopra l'acque, *Spiritus Domini ferebatur super aquas;* bisogna, che anche noi

ci

ci disponiamo a riceverlo con purificare con lagrime penitenti i nostri cuori malvagi. Ecco dunque ciò, che si ha da fare per ricevere lo Sp. Santo: Apparecchiargli un buon albergo nel Cuore con Orazioni, con lagrime, e con la pratica di tutte le Virtù. Dobbiamo imitare ciò, che fecero Maria, e gli Apostoli nel Cenacolo. O se pur non ci fidiamo di tanto, dobbiamo unire i freddissimi nostri affetti co' fervidissimi ardori, co' quali queste Anime grandi si disposero ad esser Tempj vivi, e ben adorni del Paraclete.

**P R E G H I E R A .**

**S**antissima Vergine, e Madre Augusta di Dio, Voi che più di tutte le Creature foste disposta a ricevere lo Sp. Santo, e che lo riceveste con maggior pienezza di tutti deh, disponete, vi prego, col vostro ajuto il mio freddissimo Cuore per la prossima Solennità della Pentecoste. Madre benignissima de' peccatori, a Voi ricorro, acciò m'impetrate una viva Contrizione de' miei peccati; onde se non posso ricevere il divino Spirito, come Innocente, lo riceva almeno, come vero Penitente, insieme con que' Gentili pentiti, che lo ricevettero nel Cenacolo; Fatelo, Madre Santissima, non per i meriti miei, che certamente non li ho, ma per la vostra eccessiva Bontà, e per il grand'amore, che portate all'istesso Spirito, di cui siete Sposa. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda  
Fidelium, & tui amoris in eis ignem accendi.*  
*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

**R. Et**

*R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**P**raesta quæsumus, Omnipotens Deus, ut claritatis tua super nos splendor effulgeat; & lux tua lucis corda eorum, qui per gratiam renati sunt, Sancti Spiritus illustratione confirmet. Per Dominum. In unitate ejusdem.

## PRATICHE DI VIRTU'

**I**L Nono Frutto dello Spirito Santo è la Fede, o sia Fedeltà, di cui si tratta qui. Per essa l'Uomo si mostra fedele, e verace nelle sue promesse col suo Prossimo. Questa Virtù è opposta alla frode, ed alla bugia condannata dallo Sp. Santo, il quale, come si dice nella *Sapienza 7.*, è stabile, certo, sicuro, e per conseguenza fedele. E però quando entra in un' Anima, la rende subito simile a sè medesimo, cioè stabile, verace, e fedele. Esaminatevi dunque bene in ciò, e togliete da voi ogni sorta di menzogne, di finzioni, di adulazioni, di mancanze nelle promesse già fatte. E fate, che il vostro favellare schietto, e veritiero sia affatto quale lo vuole il Signore, *Sit sermo vester, est est, non non.*

E ad imitazione de'Santi Apostoli, che ubbidirono prontamente all'ordine dato loro da Cristo d'aspettare in Gerusalemma lo Sp. Santo, *Præcepit eis ab Hierosolymis ne discederent: vi exerciterete in un' esatta ubbidienza a' vostri Superiori, o Maggiori in tutto ciò, che vi ordinano, o pure vi consigliano per vostro bene.* E farete oggi il

Dì

Digiuno in pane, ed acqua; o pure in pane, ed una sola vivanda.

GIACULATORIA.

**S***i moram fecerit, expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit. Abac. 2.*

Signor gran tempo langue

Asfetata di Te quest'alma amante;

Frettolose le piante

Deh muovì, o Santo amore.

Ma che sospiro più? già t'ho nel cuore.

ESEMPIO.

*L'irriverenza con cui un Diacono assiste all'Altare, impedisce la venuta dello Spirito Santo.*

**P**ER ricevere lo Spirito Santo bisogna toglier da noi anche i più piccioli difetti; poichè ognuno di essi può impedirci la sua venuta. E che ciò sia vero, udite. Narra il Baronio, che il Vescovo di Rumello già piccola Città poco distante da Roma, Prelato d'insigne Santità, celebrando una volta in Roma solennemente co' Diaconi, e Ministri alla presenza di S. Agapito Papa, dopo aver detto ben quattro volte l'Orazion dell'oblazione, si arrestò, non proseguendo il suo Sacrificio. Laonde rincrecendo a tutti gli assistenti tanto indugio, il Papa gli chiese la cagione di tanta dimora: a cui egli rispose: *Perdonaremi, Santo Padre, se io non ho terminata l'Oblazione, perchè non ho ancor veduto scender lo Sp. Santo. Perciò vi supplico, o Beatissimo Padre, di rimuovere dall'Altare quel Diacono, che mi assiste a lato con un Ventaglio in mano, cosa indecente al Venerabile*

ra.

abile Sacrificio, poichè io non ardisco dirglielo, e torre questo impedimento alla venuta del divino Spirito: Ammirato il Pontefice di tanta novità, diè subito ordine, che il Diacono si partisse. Il che eseguito, incontanente videro il Papa, e' Vescovo scendere in amabilissima specie lo Sp. Santo. Ed inoltre il Velo, ch'era sovrapposto, e d'intorno l'Altare, da sua posta si levò in aria, e per lungo spazio ricoperse il Celebrante e' Pontefice, e gli altri sacri Ministri, che assistevano al Sacrificio. *Cardin. Baron. in Annal. Eccles. An. 536.*

## PER LA FESTA

## DI PENTECOSTE

## CONSIDERAZIONE X.

Qual fu la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo?

I. Fu piena di Carità,

II. Piena di Santità,

III. Piena di Beneficenza.

I. **FU** primieramente la venuta, che oggi fece lo Sp. Santo nel Cenacolo, *Piena di Carità*: poichè l'Amor del Padre, e del Figliuolo Divino, comunicandosi agli Uomini, venne ad accendere ne' loro cuori il vivo fuoco della Carità; *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendantur?* Di più venne a promulgare una nova Legge di amore. *Deut. 33. In dexte-*

*ra ejus ignea lex:* Scese già Dio in questo amme d  
giorno di Pentecoste, solennissimo presso gli fra un  
Ebrei, su'l Monte Sinai a pubblicare la Leg- potenza  
ge scritta, cinquanta giorni dopo, che il non si b  
Popolo d'Israele fu sprigionato da' ceppi co: Ora  
della servitù Egiziana: E scende anche og- to d'int  
gi lo Sp. Santo su'l Monte di Sion, cin- co d'an  
quanta giorni dopo il Risorgimento di Cri- lo, non  
sto ad insegnar la Legge nuova alla Chie- che ard  
sa: *Lex in Monte Sina*, dice la Glossa, spiri- tica tua  
*tus in Monte Sion*. Ma osservate con qual di- certame  
vario. Ivi Iddio venne tra tuoni, e baleni alla fra  
per costringere minacciosamente gl'Israeliti II. *Fa*  
all'osservanza de' suoi precetti: Qui viene perchè,  
con aura dolce, e con fiamme innocenti fu piena  
ad allettare i Fedeli all'adempimento del- fcono co  
le sue Leggi. Quell'antica era legge di malmen  
timore, scolpita in Tavole di durissima pie- Spirito S  
tra: Questa nuova è Legge di amore, danteme  
impresla ne' cuori umani *Digito Dei*. All' secondo  
intimazione di quella tremò per l'orrore no la Sa  
tutto il Popolo, e si tenne lungi dal Si- vino, il  
nai per paura di un Dio fulminante. Al- to, per  
la promulgazione di questa giubila tutta buisce l  
il Popolo divenuto estatico per l'immen- santificò  
gioja, che gli trasfonde al cuore un Dio pi di ta  
fi amoroso. Onde disse l'Angelico in *epist.* creduti  
*ad Hebr. c. 12. Designatur differentia novu- dere dep*  
*& veteris Testamenti: quia vetus Testamen- Avevan*  
*tum fuit in terrore: novum autem in timore. loro Ma*  
*Non enim accepistis Spiritum servitutis ite- ne avean*  
*rum in timore, sed Spiritum adoptionis filio- eran Sa*  
*rum Dei.* Ah Anima mia, e quando fa- ti, e del  
rà mai, che tu tutta ti dilegui di amore aveanop  
se non lo fai quest'oggi a vista di tante fi tutta in  
amme

questo amme di accessissima Carità, che ci dimo-  
 sso gli stra un Dio? Fu gran miracolo di Onni-  
 a Leg- potenza, che i tre Fanciulli Babilonesi  
 che il non si bruciaessero nella Fornace di Nabuc-  
 ceppi- co: Ora per contrario sarebbe un porten-  
 he og- to d' infernale perfidia, se tra tanto fuo-  
 , cin- co d'amore di Dio, ch'oggi piove dal Cie-  
 i Cri- lo, non solo non concepissi nel cuor qual-  
 Chie- che ardore; ma seguitassi tuttavia nell'an-  
 spiri- tica tua freddezza di spirito. Sarebbe ciò  
 al di- certamente *Diabolico non ardere miraculo;*  
 balen- alla frase di Guglielmo Parigino.

II. *Fu anche piena di Santità*, non solo  
 viene perchè, come si è considerato di sopra,  
 ocenti fu piena di Carità, in cui, come asseri-  
 o del- scono comunemente i Dottori, consiste for-  
 ge di- malmente la Santità; ma anche perchè lo  
 a pie- Spirito Santo in questo dì comunicò abbon-  
 dante- damente tutte l'altre Virtù, le quali  
 . All- secondo il comun sentimento costituisco-  
 rroro- no la Santità. Egli adunque lo Spirito Di-  
 dal Si- vino, il quale anche per ciò si chiama San-  
 . Al- to, perchè a lui particolarmente si attri-  
 tutte- buisce la Santificazione dell' Uomo; oggi  
 menti- santificò tutta la Chiesa nascente, e riem-  
 a Dio- pi di tal fervore gli Apostoli, che furon  
 e epis- creduti santamente ubbriachi: *Musto ma-*  
 s nov- *dere deputant, quos Spiritus repleverat.*  
 amene- Avevano i Discepoli di Cristo udito dal  
 imort- loro Maestro i suoi divini insegnamenti,  
 is ite- ne avean veduto gli esempj: ma non perciò  
 s filio- eran Santi; anzi erano tuttavia imperfet-  
 do fa- ti, e deboli. Però quella Santità, che non  
 morte- aveano prima acquistata, l'ottengono oggi  
 nte fi- tutta in un punto con la venuta dello Spi-  
 rito

rito Santo ne' loro cuori. Perlochè San Ciodove-  
 priano chiamò nobilmente lo Spirito Santo evut  
 Compimento della Santissima Triade *L. tutti rin*  
*Thef. cap. 3. Spiritus sanctus est Sanctus* avuto  
*sima Trinitatis Complementum.* E ciò non pure  
 solo perchè, come espone S. Tommaso Costina  
*p. qu. 27. a. 5.*, è termine delle divine em Dio.  
 nazioni; ma anche perchè, come dice San d' tut  
 Agostino, egli santificando l' Uomo, mente  
 dato in certa maniera compimento, epe dello  
 fezione a que' benefizj, che hanno fatti dire, e  
 Mondo l'altre divine Persone, e singolar III.  
 mente Cristo. *Sant' Agost. Homil. 9. de Pen Benefi*  
*Beneficia, qua Salvator Dominus incho*rito n  
*vit, peculiari virtute Spiritus Sanctus per*capo c  
*fecit: Quod ille redemit, iste sanctificat* nemi  
 Ond'è, che siccome la Creazione è attriue lor  
 buita all' Onnipotenza del Padre, la Red don  
 denzione alla Sapienza del Figlio: così la, D  
 santificazione dell' Uomo alla Bontà dello doleonn  
 Spirito Santo. Nella Creazione ci fu dat pigliar  
 il proprio essere, e l' dominio delle Cre Costum  
 ture. Nella Redenzione fummo libera lama  
 dalla servitù del Demonio, e dal restare a  
 to delle colpe: Nella Santificazione fram chiur  
 fatti partecipi di Dio, e de' suoi celesti do di pr  
 ni. La Creazione fu operata nel principito Sa  
 del Mondo, la Redenzione nella pienezzi fa  
 de' tempi, e la Santificazione in questo guito I  
 orno di Pentecoste, nel quale *Spiritus D Constit*  
*mini replevit orbem terrarum.* Vedi dunque *san*  
 Anima mia, il gran bisogno, che hai co, dis  
 questo divino Spirito per essere da lui più ben  
 gata, infervorata, e santificata per mezzo al c  
 del suo bel fuoco, Tu già da gran tempo vita  
 dov-

San Cirovresti esser Santa per i tanti benefizj ri-  
 Santocevuti da Dio, per i tanti lumi, per i tan-  
 e tutti rimorsi, e per i tanti mezzi, che hai  
 avuto per darti ad una vita perfetta . E  
 cid non pure con tutto ciò con la tua contumace  
 ostinazione hai sempre resi vani gli ajuti di  
 Dio . Deh! risvegliati una volta in questo  
 di tutto di Santità . Chi fa se oggi final-  
 mente all' efficace riverbero delle fiamme  
 dello Spirito Santo si avesse ad ammol-  
 fatti dire, e santificare il tuo durissimo cuore?  
 III. Ed è finalmente piena della divina  
 Beneficenza; poichè venendo il divino Spi-  
 rito nel Cenacolo, non solo piovve su 'l  
 capo degli Apostoli, e degli altri Fedeli  
 nubi di beatissime fiamme; piovve anche  
 loro cuori immensi tesori d' inestimabi-  
 doni, dandosi a vedere qual è veramen-  
 te, *Dator munerum*. I Re terreni nelle  
 solenni entrate, che fanno nelle Città per  
 pigliarvi la Corona del dominio, han per  
 costume di spargere al Popolo, che gli ac-  
 libera, monete d' oro, e di argento; di  
 a' prigionieri la libertà, e dispensare  
 chiunque li chiegga rescritti di grazie,  
 di privilegj . Ma, o quanto meglio lo Spi-  
 rito Santo nella solennissima venuta, che  
 oggi fa su 'l Monte di Sion, ove è costi-  
 tuito Re, e Guida della Chiesa di Cristo:  
*Constitutus sum Rex ab eo super Sion mon-*  
*anquem sanctum ejus*; o quanto meglio, di-  
 spensa prodigamente a tutti, non  
 più beni naturali, che giovano solamen-  
 te al corpo per i brevissimi giorni di que-  
 sta vita; ma beni Spirituali, e sopran-  
 na-

naturali, che arricchiscono la miglior parte dell' Uomo, ch'è l' Anima, e per tutta l' Eternità! Egli con la sua venuta recò nel Mondo i sette Doni di Sapienza, Scienza, Consiglio, Intelletto, Pietà, Fortezza, e Timor di Dio. Egli venne a perfezionare nell' Uomo tutte le sue Potenze, dando lume all' Intelletto per conoscere il bene, fervore alla Volontà per abbracciarlo, vigore allo Spirito per eseguire il bene conosciuto, e voluto. S. Pier Damiani *de Sp. S. Illustrat ut videamus, provocat ut velimus, roborat ut bona, qua volumus implere possimus.* Egli venne per agguerrirci contro le tentazioni de' Demonj, per avvalorarci nella pratica delle Virtù Evangeliche, per darci la Figliuolanza adottiva di Dio; e soprattutto per mezzo della Grazia Santificante, che val più di qualunque altro bene naturale, venne a darci ci sè medesimo, e ad abitare nelle nostre Anime, *Per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis: Ah! Anima mia, vota d'ogni virtù, e povera d'ogni bene, se vuoi arricchirti davvero, questo appunto è il tempo, nel quale lo Spirito Santo piove dal Cielo grazie, e doni celesti: Prega, piangi, sospira, accendi i tuoi affetti: accendi, possi anche tu godere gli effetti della divina Beneficenza. E nell' istesso tempo non ti paja troppo, che un Dio sì amoroso e benefico per compenso di tanti benefici chiedga il cuore: *Præbe mihi cor tuum.* Anzi diamcelo prontamente, ben puro e netto da ogni colpa, S. Agostino *Srem. 1. de**

de temp. Anniversarium diem celebramus de  
adventu Spiritus Sancti. Sed nos ita agamus,  
ut quotidie eum ad nos castis operibus,  
& castis pectoribus invitemus.

## P R E G H I E R A.

VENITE omai, venite, divinissimo Spirito, Santificatore dell' Anime, Consolatore de' Cuori, Padre de' poveri. lume de' ciechi, salute degl' infermi, rifugio degli afflitti, ed unico tesoro del Mondo, venite omai, venite; ch'io vi sto aspettando più, che una Cerva ferita non anela alla Fonte. Un raggio solo del vostro bel fuoco basta a dileguare nel mio freddissimo spirito tutto il ghiaccio dell' ostinata mia tiepidezza. Voi venite al Mondo per arricchire i miseri, e per santificare i peccatori: E dove mai troverete un' Anima più miserabile, e più peccatrice della mia? Se io fossi men cattivo, sarei forse un trofeo men degno dell' infinita vostra Potenza. Venite dunque, venite, *Inclina Calceas tuos, & descende.* Venite, e recatemi con Voi la vostra Grazia, i vostri Doni, e vostre Benedizioni. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda  
Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**D**EUS qui hodierna die corda Fidelium  
Sancti Spiritus illustratione docuisti:  
Da nobis in eodem Spiritu recta sapere, &  
de ejus semper consolatione gaudere. Per  
Dominum, in unitate ejusdem.

P R A.

## PRATICHE DI VIRTU'.

IL decimo Frutto dello Spirito Santo è la Modestia. Questa è una Virtù, che regola tutt'i movimenti, e tutte le azioni esteriori del nostro Corpo, cioè il modo del camminare, del vestire, del parlare, del ridere; e dà indizio molto probabile dell'interna moderazione, e del governo della Ragione sopra le passioni. E però disse il Savio: *Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enuntiat de illo*. In somma dicitur Modestia a modo motibus imponendo. Questa Virtù fu singolarmente ammirata in S. Luciano Prele, e Martire. Questi con la modesta allegrezza, e santità del suo divotissimo aspetto convertì molti alla Fede di Cristo. Niuno poterlo mirar senza concepire amore a Gesù, e alla sua Fede, e a tal segno, che l'Imperadore Galerio Massimiano, nemico implacabile de' Cristiani, non ebbe ardire di fargli lo sguardo nel viso. Però è bene che voi riformiate la troppa vanità de' abiti, la troppa libertà del conversare, e che in particolar maniera rafreniate la curiosità de' vostri sguardi nell'incontro de' oggetti pericolosi.

E ad imitazione de' Santi Apostoli, che in questo dì santamente ebbri dello Spirito Santo, *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, non finivano di amarlo, di benedirlo, e di ringraziarlo: Vi eserciterete oggi in continui atti di Amor di Dio: e sempre che vi sovverrà alla memoria, ripeterete con gran fervore: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

GIA.

## GIACULATORIA.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Virtù, Gloria ed Impero

Al Genitore, al Verbo, al Paraclete;

Tre Meriggi in un Sol d'eterni ardori:

La vasta Eternità l'inchini, e adori.

E S E M P I O.

*Effetti maravigliosi dello Spirito Santo nel Cuore di S. Filippo Neri.*

SI scrive nel Genesi di Faraone, che volendo egli scegliere per suo Luogotenente al comando d'Egitto il più degno Uomo, che avesse in tutt'i suoi Regni, mise l'occhio a colui, che gli parve il più pieno dello Spirito di Dio, qual fu Giuseppe. *Gen. 41. Num invenire poterimus talem virum, qui Spiritu Dei plenus sit?* Or chi vuol veder della nuova Legge di Grazia un Uomo, non sol pieno, ma sovrappieno dello Spirito divino, ed affatto singolare per una stranissima comunicazione de' doni celesti, rimiri l'Anima grande di S. Filippo Neri, il quale certamente *Spiritu Dei plenus fuit.*

Questi come che era divotissimo dello Spirito Santo, gli porgeva ogni dì caldissimi prieghi, e l'ossequiava con atti di tenera divozione. Un giorno più particolarmente poco prima della Pentecoste, mentre con gran fervor di Spirito lo pregava, che gli concedesse i suoi Sette Doni, ecco vedersi cendere per aria un globo di fuoco, che entrò per la bocca nel petto. Onde fu un subito sorpreso da sì gran fuoco di

E

amo-

amore, che non lo potendo soffrire, si lasciò cadere per terra; ed a guisa di chi cercando refrigerio, si slacciò il petto, per temperare in qualche parte la gran fiamma, che sentiva nel Cuore, Indi levatosi in piedi, si sentì ripieno d'un' insolita allegrezza; ma tutto il Corpo cominciò a sbattersi con un moto, e tremore stranissimo. Mettendosi poi la mano al petto, trovò dalla banda del Cuore un gran tumore. E di questo non si seppe chiaramente la cagione, se non dopo la sua morte; imperocchè essendosi aperto il corpo, furon trovate in quella parte due coste superiori delle cinque Mendose, del tutto rotte, ed innalzate di fuori, e di maniera divise, che una parte della Costa stava lontana dell'altra, senza che mai per lo spazio di cinquant'anni, che San Filippo sopravvisse, si riunissero insieme.

Che più? Questa gran palpitazione di cuore, che gli durò tutta la vita, gli si soleva accrescere nel dir Messa, nel confessare, nel comunicare, ed in simili azioni Spirituali; e gli cagionava un tremore sì veemente, che pareva, che il cuore gli volesse uscire fuori del petto, facendo alle volte tremar la sedia, altre volte il letto, e talvolta ancora l'istessa Camera, come se fusse agitata da un Tremuoto. Quando poi alcuno de' suoi Figliuoli Spirituali gli si accostava al petto, sentiva il moto del Cuore così grande, che gli ripercoteva nel capo, come un gran colpo. E se trovava travagliato da qualunque grave

fima

l'ima tentazione, ne diveniva subito libero. P. Pietro Giacomo Bacci in *Vita lib. 1. cap. 6.*

PER LA SECONDA FESTA  
DI PENTECOSTE  
CONSIDERAZIONE XI.

In qual modo lo Spirito Santo scese  
nel Cenacolo?

I. Venne in forma di fuoco.

II. In forma di Lingua.

III. In forma di Vento.

Venne in forma di Fuoco. Insegna S. Tommaso 1. p. 9. 43. a. 7. ad 6. che lo Spirito Santo ha preso sempre forme eterne, che significassero gli effetti maravigliosi, che egli interiormente cagiona. Nel Battesimo di Cristo prese forma di Colomba, per significare l'innocenza, che comunica. Nella Trasfigurazione apparve come Nuvola luminosa per dinotare la pioggia, ch'ei manda de' lumi celesti, e la protezione, che tiene de' suoi Eletti. Così nella Pentecoste viene in forma di fuoco, perchè produce nell' Anima quegli effetti, che sono proprj del fuoco; poichè la purifica, l'illumina, l'infiama, e la trasforma in Dio. Di più tre sorte di Fuoco distingue Assalone Abate ser. 34. cioè Fuoco, che consuma, qual'è il fuoco elementare: Fuoco, che nutrisce, qual'è il calor naturale: e Fuoco, che splende, ed è la

E 2

è la

splende, ed è la luce, che traspira in tutti i corpi diafani: *Est ignis ardens, ignis forvens, ignis ducens. Ardens, qui subiectam materiam consumit: Ignis fovens, calor ingenitus, qui corpora nutrit: Lucens ignis est splendor lucidorum corporum, qui expellit tenebras, & inducit claritatem.* E tutte le proprietà di questi tre Fuochi dimostra per nostro bene lo Spirito Santo: Poichè Egli consuma in noi i vizj, *Deus noster ignis consumens est*; nutrice la vita spirituale dell'anima; Ei rischiara con luce divina le tenebre della mente. Compare già Dio a Mosè in mezzo ad un Rovetto di spine, quasi fiamma ardente, che non consumava. *Exod. 2. 3. Apparuit Dominus de medio Rubi in flamma ignis, & non comburebatur*; per significare, come nota S. Agostino, che Iddio con tutto il fuoco dell'amor suo, e de' suoi benefizj non giugneva a distruggere le spine, ed i falli degl'ingratissimi Israeliti: *Non comburebatur, quia eorum peccata Spiritus Sancti igne consumi possent.* Ora però il fuoco dello Spirito Santo nella Pentecoste è un fuoco consumatore di tutte le umane scelleratezze. *Deut. 4. Deus noster ignis consumens est*: E con questo fuoco divino si ribattezzano i peccatori; cioè riacquistano la Grazia, e l'innocenza perduta, come se fossero Bambini bagnati di fresco nella Fonte Battesimale: *Actor. 1. 5. Joannes quidem baptizavit aqua; vos autem baptizabimini Spiritu Sancto.* Ah Fuoco divino, venite pure, venite, e consumate in me  
tante

tante mie iniquità. Vibrate all'ingratissimo mio cuore qualche scintilla, che quasi strale amoroso, lo ferisca insieme, e lo accenda di un santo Amore di Dio; giacchè, come dice S. Bonaventura *Serm. 7. de Pent. Frustra vox doctrina extra terreret, nisi Spiritus Sanctus intus cor in contritione, ad modum sagitta, vulneraret. Utinam hac Sagitta nunquam exeat de cordibus nostris!*

II. Venne in forma di Lingue, le quali si fermarono su i capi degli Apostoli, come tante Spirituali Corone, al dire di San Cirillo Gerosolimitano *Catec. 17. Ut nova Corona Spirituales per linguas igneas imponantur capiti eorum.* Non venne già in forma di cuori infocati; poichè non volevano, che gli Apostoli solamente essi ardessero di Carità, ma che infiammassero anche predicando tutto il Mondo; e come dice S. Bernardo *Serm. 1. de Pen. Ut legem igneam ignea lingua loquerentur.* E sopra ciascuno di essi si fermò stabilmente una particolar lingua di fuoco: *dispertita lingua tanquam ignis, seditque supra singulos eorum.* Cosa, che non si legge mai più usata con niuno: Poichè de' Samaritani si dice, che pigliavano lo Spirito Santo: *Accipiebant Spiritum Sanctum:* Di Cornelio Centurione, che cadde sopra di lui, *Cecidit Spiritus Sanctus:* De' Corintj, che venne sopra di essi, *vinit Spiritus Sanctus.* Solo su gli Apostoli si dice, che sedette, *seditque.* E la ragione di ciò l'assegna nobilmente Ammonio Alessandrino in *Act. Ap.* poichè tutti quegli altri erano Persone private, alle

E 3 quali

quali bastava una mediocre partecipazione dello Spirito Divino, non così agli Apostoli, i quali dovendo essere Maestri del Mondo, bisognava che sedesse in essi, come in proprio centro lo Spirito Santo: *Quia ordinabantur Orbis Magistri*. E però sedette su i loro capi, aggiunge S. Bernardo *to. 3. Ser. de 7. don.* per segno di Superiorità, di Tranquillità, e di gravità, *Primo in signum Superioritatis, secundo Tranquillitatis, tertio Gravitatis*. Inoltre venne in figura di Lingue, per santificare la lingua dell' Uomo, che ove sia mal domata, è cagione di tutt' i mali, come dice l' Apostolo S. Giacomo: *Lingua ignis est, universitas iniquitatis*. E ciò lo predisse Dio per Sofonia 3. *Tunc reddam populis labium electum*. Ed anche il Redentore prima della sua Ascensione disse: *Linguis loquuntur novis*. Ed in fatti dopo la venuta dello Spirito Santo i primi Cristiani altro non facevano, che parlar di Dio, e magnificare la divina grandezza, *Loquebantur magnalia Dei*. Ah quanto mai habi- fogno la mia lingua d'esser purgata, e santificata dal fuoco dello Spirito Santo! Se ben riflesso, una gran parte delle mie colpe proviene dalla mia lingua mal custodita. Ah divino Spirito, abbiate pietà di me, e col fuoco celeste delle vostre lingue smorzate l' infernal fuoco della mia lingua.

III. *Venne in forma di Vento*. Primieramente per dinotare, che siccome l' Uomo con l'aria respira, e vive, così anche non può avere, nè conservare la Vita Spi-

tuale

tuale della grazia senza lo Spirito Divino, *In quo vivimus, movemur, & sumus*. Quando Iddio credè l' Uomo, gli infuse l' Anima nel corpo con un soffio del suo fiato divino. *Genes. 2. 7. Inspiravit in faciem ejus spiraculum vita & factus est homo in animam viventem*. Così anche lo Spirito Santo comunica all' Anime la vita della Grazia con un forte soffio del suo potere: *Joan. 40. Insufflavit in eis, dicens: Accipite Spiritum Sanctum*: Onde conchiude Origene *lib. 1. Periarth. c. 3. In Genesi scriptum est: Insufflavit in faciem ejus spiraculum vita, & factus est homo in animam viventem. Quod etiam de Spiritu Sancto dictum intelligendum est*. Inoltre venne lo Spirito Santo in forma di vento per significare, che siccome Iddio dopo l' Universale diluvio per disseccare l' acque, e dar luogo a Noè per uscire dall' Arca, mandò un cocentissimo Vento: *Genes. 8. 1. Adduxit Spiritum super terram, & diminuta sunt aqua*: E quel vento stima Sant' Ambrogio essere stato appunto lo Spirito Santo *l. de Noe c. 17. Spiritus Sancti virtute invisibili Diluvium illud repressum esse non dubium est*. Così l' istesso Spirito reprime in noi le nostre malnate passioni. Che più? Questo Vento divino smorza il fuoco delle Concupiscenze, e vi accende quello della Carità. Ci fa distinguere ciò, che è prezioso dal vile, come appunto nell' aja si separa col vento il grano dalle paglie. E siccome non v' ha cosa più veloce del Vento, così lo Spirito Santo *Ambul-*

E 4

bul-

*bulabat super pennas Ventorum*, come dice il S. Davide, per dinotarci la velocità, con cui vuole, che si eseguiscono le sue Sante ispirazioni. O eterno Iddio, che con un dolce Venticello ricreaste i tre fanciulli nella Fornace di Babilonia, mandate sopra di me il bel Vento del vostro divino Spirito, acciò rattemperi la vampa delle mie passioni. E Voi, o Santissimo Paraclete, che col vostro calore somigliate i Venti Australi, soffiate nell' Orticello dell' Anima mia; acciò vi fioriscano tutte le Virtù Cristiane. *Cant. 1. 16. Veni Auster, & perfla hortum meum. Qui ventus*, soggiunge S. Bernardo, *cum sit calidus, significat Spiritum.*

## P R E G H I E R A.

D Ivinissimo Spirito Paraclete, o come bene vi trasformate per noi in molti diversi sembianti, tutti espressivi dell' infinita vostra Carità, dell' immensa vostra Beneficenza! Io per mille volte vi benedico, per mille volte vi ringrazio, e chiamo a benedirvi, ed a ringraziarvi insieme con me tutti gli Angeli del Cielo. Ah sapessi io ben avvalermi per mio profitto di coteste vostre misteriose apparenze! Ma ciò, che non so far io per mia gran miseria, fatelo voi in me per la vostra gran misericordia: *Abyssus miserationum invocat abyssum misericordiarum*, dirò anch'io con Agostino: Voi siete fuoco; deh infiammate i miei freddissimi affetti Siete Lingue; e mendate la mia mal regolata favella: E se siete Vento, dileguate in me la nebbia

bia delle passioni, e sollevatemi al più alto del Cielo per eternamente godervi. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**D**eus, qui Apostolis tuis Sanctum dedisti Spiritum: concede plebi tuae pietatis affectionem, ut quibus dedisti fidem largiaris & pacem: Per Dom. In unitate &c.

## PRATICHE DI VIRTU'.

**L'**Undecimo Frutto dello Spirito Santo è la Continenza. Questa è una Virtù generale, e come un compendio di tutte l'altre Virtù, per la quale l'Uomo si astiene da' vizj, e da' peccati, tiene a freno l'ingordigia della gola, l'impeto dell'ira, e la lubricità della lingua, e si mantiene illeso tra le tentazioni, e tra gli allettamenti del Mondo. *D. Tb. 2.2.9.151. art. 1.* Voi però rifletterete seriamente sopra i vostri portamenti, e gli regolerete con una santa Moderazione Cristiana, togliendo da voi tuttociò, che è di scomposto, o di eccedente.

E ad imitazione de'Santi Apostoli, che imbevuti dello Spirito Santo, si mutarono in un subito, e da rozzi, ed imperfetti che erano, divennero Savj, Santi, e Maestri del Mondo, procurerete anche voi più virtuose maniere nel tratto, ed una compostezza nel portamento, che più edifichi i prossimi; e leggerete per mezz'ora un Libro

E S Spi-

Spirituale compuntivo, che v' infiammi  
nell'amor di Dio, e delle cose eterne.

G I A C U L A T O R I A .

Veni Auster, & perfla Hortum meum.  
Can. I.

Austro focoso, e lieto,  
Che sei Spirto di vita,  
Vieni, e l'Orto feconda  
Dell'Alma inaridita.  
Co' tuoi soavi, e tiepidi calori  
Della vera Virtù spuntano i fiori.

E S E M P I O .

L' Anima di un gran Peccatore contrito è  
dichiarata salva da una Colomba. Una  
Colomba toglie dinanzi ad un celebran-  
te l'Ostia, e 'l Vino Consacrato, e poi  
nuovamente lo riporta. Alla Beata Ida  
una Colomba reca su i labbri una Par-  
ticola consacrata.

A Ffinchè si conosca dal Mondo, che la  
Giustificazione de' Peccatori, e la San-  
tificazione de' Giusti si attribuisce special-  
mente alla Persona dello Sp. Santo, però  
Iddio spesso ha disposto, che nell'atto di  
giustificare, o di perfezionare alcuno, vi  
fasse la comparsa di qualche Colomba pro-  
digiosa, che hassi a credere guidata dallo  
Spirito Santo; se pur anche qualche volta  
non è disceso in quella forma lo stesso Spi-  
rito Divino, come avvenne nel Battesimo  
di Cristo al Giordano. Così memorabile fu  
certamente ciò, che avvenne ad un Uomo  
scelleratissimo, di cui riferisce il Discepo-  
lo, che dopo avere ucciso di propria mano  
il Padre, ed un Fratello, se ne andava fug-  
gia-

giasco, odiato dalla divina, e dall'umana  
 Giustizia. Quando per sua buona sorte in  
 un dì di Quaresima s'incontra ad udire u-  
 na predica della divina Misericordia, in  
 cui il Predicatore spiegava, ed inculcava  
 al Popolo quel passo d'Ezechiele c. 18. *In  
 quacunque hora peccator ingemuerit pro  
 peccatis suis, omnium iniquitatum ejus  
 amplius non recordabor.* Si compunse per  
 maniera, che tosto corse a' piè di un Con-  
 fessore, e con amarissime lagrime vi vomitò  
 le sue colpe. Il zelante Confessore l'  
 assolvette, ed insieme gl'impose, che andasse  
 dinanzi all'Altare d'un'Immagine della  
 Santissima Vergine addolorata, che aveva  
 Gesù Crocifisso nel seno, e che ivi  
 seguitasse a piangere, ad implorar misericordia  
 da Gesù, e da Maria appassionati. Lo fece  
 egli, e lo fece con tal ardenza di affetti,  
 che per la veementissima Contrizione se gli  
 ruppe per mezzo il cuore, onde cadde subito  
 morto a' piè dell'Altare. Nel dì vegnente  
 raccomandando lo stesso Sacerdote al  
 Popolo, acciò facesse Orazione, ed applicasse  
 suffragj per il morto pocanzi, ecco d'improv-  
 viso comparve nella Chiesa una bianca  
 Colomba, che portava in bocca una Cartuccia,  
 e dopo aver fatto molti giri per aria, se  
 la fece cader di bocca a' piedi del Sacerdote.  
 E questi raccoltala dal suolo, vi lesse scritte  
 queste parole: *L'anima del morto, appena  
 uscita dal corpo, è stata portata in Cielo  
 dagli Angioli; e voi seguitate a predicare  
 l'infinita Misericordia di Dio.*  
*Discipul in Prompt. Exemp. V. Misericordia.*

Parimente in Francia un Sacerdote dopo aver commesso una colpa mortale, ebbe l'ardire di subito celebrare nella notte del Santo Natale. Ma che? appena nella prima Messa cantata ebbe consecrata, ed elevata l'Ostia, e'l Calice, che scese giù dal Cielo una candidissima Colomba, la quale, intromesso il rostro nel Calice, si bevve tutto il Sangue, e poscia si rivolse a prendere riverentemente l'Ostia consecrata, e via con rapidissimo volo se ne partì. E perchè il Sacerdote per timor dell'infamia, che gli verrebbe, se il fatto si palesasse agli assanti, seguitò con sacrilega temerità a celebrare l'altre due Messe, scese di nuovo la medesima Colomba, e rifecce la seconda, e la terza volta ciò, che avea fatto nella prima Messa. Dopo ciò il misero Sacerdote, pieno di confusione, si andò a confessare con molte lagrime all'Abate di Cistello. Questi insieme con le dovute penitenze gli diede l'assoluzione, e così ispirato da Dio, gl'impose, che nuovamente celebrasse le tre Messe del Santo Natale. Ubbidì egli, se bene con gran temenza. Ma quando nel Sacrificio volea proferire le parole della Consecrazione sopra il Pane, e sopra il Calice, ecco di bel nuovo la bianca Colomba venir su l'Altare con le tre Ostie in bocca, e posarle su'l Corporale, ed altresì a versare dalle sue labbra nel Calice il licor del Sangue, che bevuto avea nelle tre Messe. Allora tutto allegro comunicossi con una di quelle Ostie, e bevve parte del Sangue.

ferbando il resto delle specie in testimonianza del miracolo. Indi tornato all'Abbate, chiese di essere ammesso nel suo Ordine, in cui visse, e morì santamente. *P. Jacob. Passavanti in Specul. Pœnit. Distinct. 5. cap. 4.*

Finalmente la **B. Ida**, Monaca Cisterciense, mentre un dì ardeva di desiderio di presto comunicarsi, scese una vaghissima Colomba, che recò una Particola consecrata su i labbri, e le distillò su la lingua alcune goccioline del divin Sangue; con inesplicabile consolazione di lei. *Bollan. 13. Aprile.*

PER LA TERZA FESTA

DI PENTECOSTE

CONSIDERAZIONE XII.

Quali Maraviglie operò lo Spirito Santo nella sua venuta?

- I. *Maraviglie, che operò negli Apostoli.*
- II. *Maraviglie, che operò per mezzo degli Apostoli.*
- III. *Maraviglie, che operò ne' Fedeli seguaci degli Apostoli.*

I. **G**randi Maraviglie operò lo Sp. Santo negli Apostoli; poichè siccome il Sole co' raggi suoi solleva per aria i bassi vapori della terra, e li cangia in vaghissime Iridi: Così lo Sp. divino, quasi Sole novello della Chiesa nascente, trasformò in un subito gli Apostoli, da timidi, e deboli che erano, in Santissimi, e savissimi Prin-

Principi della Chiesa. S. Pietro, che prima stato sì timido alle voci d'una vilissima Fantefca, non teme poi gli sdegni d'una Roma padrona del Mondo. Onde disse S. Leone Ser. 1. in Nat. Ap. Pet. & Paul. *Mundi Dominam non times Romam, qui in Caipha domo expavescis Sacerdotis ancillam.* Gli altri Apostoli, che prima parlavano di ambizione, e di precedenza per decidere chi fosse fra essi il maggiore; *Quis eorum videretur esse major*; e per ottenere i primi posti del Cielo: *Dic, ut sedent hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam & unus ad sinistram*; ora altro non fanno, che magnificare la divina gloria, *Loquebantur magnalia Dei.* Quelli, che erano Idiotti, ed ignoranti, ora sono favissimi Predicatori, favellano in tutte le lingue del Mondo, con sì grande stupore degli Ascoltanti, che tutti attoniti per tali improvise trasformazioni, sono costretti a dire: *Hec mutatio dextera Excelsi.* In somma si avverò di loro ciò, che disse l' Ecclesiaste 43. 2. *Frigidus Ventus Aquilo flabit, & gelabit chrystallus ab aquis.* Ne Monti Aquilonari, come riferisce Alberto Magno lib. 2. Mat. cap. 19. cadono prima molli nevi; indi spirano alcuni Venti sì freddi, e sì disseccanti, che prima le cangiano in Cristalli, e poi le affodano in durissimi Diamanti. Erano prima gli Apostoli, quasi deboli nevi, e sì imperfetti, che erano sgridati dal Redentore: *Luc. 24. O stulti, & tardi corde ad credendum.* Ma dappoichè spirò il Vento dello Spirito Santo: *Act. 1.*

Fa-

Fatta  
adven  
no lu  
chè  
Domi  
num  
per S  
navit  
ipsi  
mai  
per r  
una  
men  
gere  
form  
tiffin  
Bont  
fui,  
to v  
zio  
do v  
reno  
gnos  
ergo  
terre  
II  
che  
Apo  
avve  
na  
viag  
sta  
to c  
cem  
post

*Factus est repente de Cælo sonus, tanquam advenientis Spiritu vehementis, diventarono lucidissimi, e fodissimi Diamanti, sicchè potè dire il Profeta Amos 7. 7. Ecce Dominus stabit super murum adamantinum; cioè, come spiega S. Girolamo, Super Sanctos, & Apostolos suos, quibus donavit in adventu Spiritus Sancti, ut & ipsi Adamantes vocarentur.* Ah quanto mai ho bisogno anch'io dello Sp. Santo per riformare i miei costumi, e per fare una seria mutazion di vita! Non vi vuol meno dell' infinita sua Potenza per distruggere in me tante imperfezioni, e per trasformarmi in un Santo. Deh fatelo, Santissimo Paraclete, per l' eccessiva vostra Bontà; e fate, che non sia più ciò che fui, e che cominci una volta ad esser tutto vostro: Ed allora avrò un chiaro indizio che siete venuto nel mio cuore, quando vedrò questo mutato da lordo, e terreno ch' egli è, in celeste, e puro: *Cognoscam, dico anch'io con S. Bernardo, ergo illum mutatione cordis mei, cum a terreno illud caeleste factum videro.*

II. Grandi anche furono le *Maraviglie*, che lo Spirito Santo operò per mezzo degli *Apostoli*. Avvenne a questi ciò, che suol avvenire ad una Nave ben corredata, piena di ricche merci, ed in tutto pronta al viaggio, ma che non può partire, poichè sta aspettando il vento favorevole, e subito che questo gonfia le vele, scioglie felicemente dal Porto. Erano anch'essi gli *Apostoli* ricchissimi di Virtù, e di santi am-

mae-

maestramenti ricevuti nella Scuola di Cristo, ed aveano anche ordine di predicare il Vangelo per tutto il Mondo: *Marc. 16. Prædicare Evangelium omni Creatura.* Solo aveano bisogno dell'aura divina dello Sp. Santo, che gli spingesse. E tosto che la riceverono nella Pentecoste, si partirono dalla Giudea, e si divisero per tutti gli angoli della terra. Pietro venne in Italia, Giacomo andò in Ispagna, Andrea nella Scitia, Bartolommeo nell' Armenia, Tommaso nell' Indie, Matteo nell' Etiopia, e così degli altri. E meglio, che quei quattro misteriosi animali veduti da Ezechiele 1. 12. portarono da per tutto in trionfo il Carro della divina Gloria; diroccarono Idoli, convertirono Popoli, battezzarono Re, e tutti pieni di Spirito, ed zelo, si mostrarono veri Ministri di Dio, de' quali disse Davide *Psal. 103. Qui facis Angelos tuos Spiritus, & ministros tuos ignem urentem.* E finalmente tutti autenticarono la Fede, sostenendo con invitto coraggio Martirj, quanto più crudi, tanto più gloriosi. O quanto mai può far di bene ne' prossimi un Uomo, che sia da vero pieno dello Sp. Divino? Un Uomo solo di Dio, benchè poco fornito di sapere, e di talenti, può con gli esempj, co' consigli, con le piacevoli correzioni santificare un'intera famiglia, anzi un'intera Città. Ah misero di me! quanto gran bene potrei fare negli altri, e non lo fo, perchè non ho Dio nel cuore. O il gran conto che avrò a rendere nel divin Tribunale-

bunale di tante mie ommissioni!

III. Non minori sono le *Maraviglie*, che lo Sp. Santo ha fatto, e fa ne' Fedeli seguaci degli Apostoli. Erano prima i Giudei sì ostinati nella loro perfidia, che quantunque avesser veduto con gli occhi proprj il Redentore adorato dagli Angeli nel suo nascere, ubbidito nel vivere da' Venti, dal Mare, e da tutti gli Elementi, benchè avesser veduto tanti ciechi, e storpi guariti, e tanti morti risuscitati dalla sua Virtù taumaturga; benchè avessero inteso i Demonj, che anch'essi lo confesaron per Dio: *Luc. 8. 18. Cur venisti ante tempus torquere nos?* Con tutto ciò, a riserva di pochissimi, non lo vollen mai riconoscere per Dio: *Jo. 1. Mundus cum non cognovit.* Anzi l'odiaron mai sempre a morte: *Oderunt me, & Patrem meum.* Ma che? Appena venuto nel Mondo lo Sp. Santo, si arresero prontamente alla vera credenza, e si fecero seguaci degli Apostoli. E non sono queste maraviglie stranissime, e portenti di subite Conversioni operate dalla Grazia dello Spirito Santo? Egli poi il Divino Spirito, dopo aver così bene convertito i Giudei, e fondata con essi la nuova Chiesa di Cristo, ha sempre protetto, e segue tuttavia a proteggere i Fedeli, riformando in essi con la sua Grazia l'Immagine della Divinità deformata per le colpe de' nostri Progenitori. Onde disse il Grisostomo: *spiritus Sanctus nostra imaginis reformatio est.* Egli è come l'Anima di tutta la Chiesa, che

che dà a tutti i Credenti vita di grazia, e che tra-  
 moto di virtù. S. Bernardo. *Hoc agit Sp. format*  
*Sanctus in tota Ecclesia, quod agit Ani prima*  
*ma in omnibus membris vivis corporis.* Egli cipi de  
 discuopre all' Uomo la verità della Fede, me i  
 e lo ammaestra de' veri sensi delle divine ta in  
 Scritture, che però si chiama Spirito di Tempi  
 verità, *Spiritus veritatis*; perchè, come venite  
 dice San Giustino Martire *Hom. 79. Quia nulla*  
*figuras, & umbras antiqua legis declarat.* solo f  
 Inoltre ci dà coraggio di vincere le ten- Voi f  
 - tazioni. E però il Redentore volle es- Ven  
 ser guidato dallo Spirito Santo al Mon- Fidei  
 te, ove ebbe a combattere col Demonio cende  
 tentatore. *Matth. 4. 1. Ductus est a Spi- V.*  
*ritu, ut tentaretur a Diabolo.* E ciò, non R.  
 perchè non potesse vincerlo da per sè so-  
 lo; ma per insegnare a noi, che non mai  
 meglio possiamo vincere tutto l'inferno,  
 che quando siamo assistiti dallo Spirito  
 Santo. Ed egli finalmente, per dir tutto  
 in uno, ci reca tutti i beni Spirituali  
 dell' Anima. O dunque cento, e mille  
 volte felice chiunque ha la sorte di rice-  
 ver nel cuore lo Sp. Santo! viene conef-  
 so a posseder tutti i beni. Deh accenditi  
 Cuor mio in fervidi desiderj di averlo;  
 ed avutolo una volta, non lo lasciar par-  
 tire mai più da te.

## P R E G H I E R A .

Santissimo Spirito Paraclete, dacchè voi  
 date la vera vita dell' Anima, e tutto  
 il bene dell' Uomo, a Voi ricorro umilmen-  
 te, e col più vivo de' miei affetti imploro il  
 vostro celeste ajuto. Voi, a guisa del Fuoco,  
 che

ia, e che trasforma ogni cosa in sè stesso, tras-  
 formaste sì bene gli Apostoli, che dap-  
 prima erano imperfetti, in santissimi Prin-  
 cipi della Chiesa. Deh mutate anche in  
 me i miei costumi; santificate la mia vi-  
 ta in modo, che diventi anch'io un vivo  
 Tempio della vostra Grazia. Venite pur,  
 venite in me, o Spirito Divino, ch' io  
 nulla bramo fuori di Voi; e con aver Voi  
 solo farò pienamente satollo; ed avendo  
 Voi solo, avrò insieme tutt'i beni. Amen.

*Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda  
 Fidelium, & tui amoris in eis ignem ac-  
 tende.*

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

## O R E M U S.

**C**oncede quaesumus Omnipotens Deus San-  
 ctum nos Spiritum vestis promereri se-  
 dulis: quatenus ejus gratia & ab omni-  
 bus liberemur tentationibus, & peccatorum  
 nostrorum indulgentiam percipere mereamur.  
*Per Dominum. In unitate ejusdem.*

## PRATICHE DI VIRTU'.

**I**L Duodecimo Frutto dello Spirito Santo  
 è la Castità. Questa modera, e governa  
 l'appetito sensuale, e gli affetti disordinati  
 del cuore; e fa, che il senso ubbidisca alla  
 Ragione. Questa Virtù, se si considera in  
 quanto ella opera con la scorta della Ragio-  
 ne, ha luogo tra le Virtù; ed in quanto gusta  
 nell'operare, si contratta i Frutti dello Sp.  
 Santo. E' poi sì eccellente, che non v' ha  
 lode, che basti ad encomiarla: *Ecc. 26. Q-  
 uonnis ponderatio non est digna continentis.*

Aii-

*Anima*. Basta dire, che fa gli Uomini simili agli Angeli. *Matt. 12. 30. In resurrectione neque nubent, neque nubentur, sicut autem erunt sicut Angeli Dei.* Anzi gli rende ciò maggiori degli Angeli; poichè essendogli Angeli Spiriti senza corpo, non è gran cosa, che sieno puri: è bensì maraviglioso che osservino purità gli Uomini vestiti di mortal carne: *Rom. 8. 9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu.* Però voi procurate di vegliare attentamente su i vostri pensieri, su le parole, e su l'opere, acciocchè in niuna d'esse vi sia macchia alcuna, o lordura in pregiudizio della Santa purità.

E ad imitazione de'Santi Apostoli, che uscirono dal Cenacolo, *Tanquam Leonem ignem spirantes*, e propagarono per tutto il Mondo le fiamme del lor santissimo zelo; procurerete anche voi in tutte le occasioni, che avrete nel vostro stato, di giovare al prossimo col consiglio, co' santissimi discorsi, e con le fraterne correzioni. E sia per reciterete l'Esercizio divoto per ottenere i sette doni dello Spirito Santo, che appresso troverete.

### GIACULATORIA.

*Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: Psal. 142.*

Ben sai, Signor, che la mia notte è oscura  
Sai, che l'inganno è meco,  
E'l desio, che mi sprona, affatto è cieco  
Il tuo raggio mi sia Guida e Conforto  
Affinchè trovi nel tuo seno il Porto.

ESEM-

## E S E M P I O.

spaventosi gastighi dati da Dio a' Greci, ed a' Manichei, che proferirono errori contro lo Spirito Santo.

PIU' volte Iddio ha gastigato severissimamente coloro, che hanno proferiti ereticali bestemmie contro lo Sp. Santo. Così ammirabile fu il gastigo mandato in castigo a' Greci per la loro bestemmia; con la quale sostenevano, che lo Sp. Santo procede solamente dal Figliuolo, e non anche dal Padre. Furono essi più volte condannati, e ripresi da' Latini di quest' errore in vari Concilj, ma sempre invano. Finalmente Niccolò V. nel Concilio Fiorentino scrisse loro gravi lettere piene di minacce, predicando, che se non si ravvedessero prestamente, sovrastava loro da' Turchi l'ultimo eccidio; come appunto avvenne, e lo riferisce il lor Patriarca Gennadio. Ed affinchè chiaramente conoscesse, che il tutto avveniva per l'Errori. Essa proferita contro lo Spirito Santo, permise Iddio, che la Città di Costantinopoli fosse espugnata da' Turchi, ed ucciso il lor Imperador Constantino nel terzo giorno della Pentecoste nell'anno 1453.

*Turlot tom. I. par. I. c. 9.*

Così anche fu punito spaventosamente l'eretico Manes, da cui prese il nome la setta de' Manichei, per aver detto, che lo Sp. Santo, non era già sceso sopra gli Apostoli, ma sopra i Manichei, e per mezzo di questi comunicatosi a tutt'i loro seguaci, Poichè avendo promesso di guarire

EM- un

un Figliolino infermo del Re di Persia  
in vece di renderglielo vivo, e sano, glie-  
lo rese morto. Onde quel Principe giustame-  
nte aditato contro di lui, lo fece scort-  
ticar vivo. *Cyroll. Hierosol. Gaec. 6. Epip-  
Har. 66. Socrat. l. 1. Hist. cap. 4.*

## ESERCIZIO DIVOTO

Per impetrare i Sette Doni  
DELLO SPIRITO SANTO.

*V. Spiritus sancti gratia illuminet sensus  
& corda nostra.*

*R. Amen.*

**V**eni Creator Spiritus,  
Mentes tuorum visita,  
Imple superna gratia  
Quæ tu creasti pectora.  
Qui diceris Paraclitus,  
Altissimi donum Dei,  
Fons vivus, ignis, Charitas,  
Et Spiritalis unctio,  
Tu septiformis munere,  
Digitus paternæ dexteræ,  
Tu rite promissum Patris  
Sermone ditans guttura.  
Accende lumen sensibus,  
Infunde amorem cordibus;  
Infirma nostri pectoris  
Virtute firmans perpeti,  
Hostem repellas longius,  
Pacemque dones protinus,  
Ductore sic te prævio.  
Vitemus omne noxium,

Per

Per te sciamus da Patrem,  
 Noscamus atque Filium,  
 Teque utriusque Spiritum  
 Credamus omni tempore.

Deo Patri sit gloria,  
 Ejusque soli Filio,  
 Cum Spiritu Paraclito  
 Nunc & per omne sæculum.

Amen.

*V. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renovabis faciem terra.*

### O R E M U S.

**A**dsit nobis, quasumus Domine, virtus  
 Spiritus Sancti, qua & corda nostra cle-  
 menter expurget, & ab omnibus tueatur  
 adversis. Per Dominum nostrum. Amen.

*V. Deus in adjutorium meum intende.*

*R. Domine ad adjuvandum me festina.*

*Gloria Patri &c. Sicut erat &c.*

### PRIMO COLLOQUIO.

*Nel qual si cerca il Santo timor di Dio.*

**S**antissimo Spirito Paraclito, io vi adoro  
 come mio vero Dio insieme col Padre,  
 e col Figlio Divino. Vi benedico con le  
 benedizioni degli Angeli, e de'Serafini. Vi  
 offerisco tutto il mio cuore, e vi ringra-  
 zio vivamente de'tanti benefizj, che avete  
 fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè  
 Voi siete il Datore di tutt' i beni soprana-  
 naturali, e Voi riempiste d'immense grazie  
 l'Anima della gran Madre di Dio. Maria,  
 vi prego a venire in me con la vostra Gra-  
 zia, e col vostro Amore, ed a concedermi

il

Per

il dono del Santo timor vostro, acciò mi sia freno per non mai più cadere ne' peccati commessi, de' quali vi chiedo mille volte perdono.

*Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirito Santo, eterno Amore,  
Vieni a noi co' tuoi ardori,  
Vieni, e infiamma i nostri Cuori.

### SECONDO COLLOQUIO.

*Nel quale si cerca il Dono della Pietà.*

**S**ANTISSIMO Spirito Paraclete, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, ede' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti beneficj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni soprannaturali, e Voi riempiste d' immense grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il dono della Pietà, acciò possa per l' avvenire fervirvi con più fervore, eseguire più prontamente la vostre ispirazioni, e più esattamente osservare i vostri divini precetti.

*Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirito Santo, eterno Amore  
Vieni a noi co' tuoi ardori,  
Vieni, e infiamma i nostri cuori.

TER-

## TERZO COLLOQUIO.

*Nel quale si cerca il dono della Scienza.*

SANTISSIMO Spirito Paracleto, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figliuolo Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni soprannaturali, e Voi riempiste d' immense grazie l' Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire insieme con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il dono della Scienza, acciò possa ben conoscere le cose divine, ed al lume de' vostri santi ammaestramenti incamminarmi per la dritta strada della mia eterna salute.

*Si recitano un Pater noster, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirto Santo, eterno Amore

Vieni a noi co' tuoi ardori,

Vieni, e infiamma i nostri cuori.

## QUARTO COLLOQUIO.

*Nel quale si cerca il Dono della Fortezza.*

SANTISSIMO Spirito Paracleto, io vi adoro, come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt' i beni soprannaturali, e Voi riempiste d' immense grazie l' A-

F

nima

nima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il Dono della Fortezza, con cui possa generosamente superare tutte le insidie del Demonio, e tutt'i pericoli del Mondo, che mi possono impedire la salvezza dell'anima.

*Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirto Santo, eterno Amore,  
Vieni a noi co' tuoi ardori,  
Vieni, e infiamma i nostri Cuori.

#### QUINTO COLLOQUIO.

*Nel quale si cerca il Dono del Consiglio.*  
SANTISSIMO Spirito Paraclete, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti beneficj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt'i beni soprannaturali, e Voi riempiste d'immense grazie l'Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il Dono del Consiglio, per mezzo del quale sappia ben ellegere tutto ciò, che è più espediente al mio profitto Spirituale, e scoprire tutte le insidie, ed inganni del Demonio tentatore.

*Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirto Santo, eterno Amore

Vieni

Vieni a noi co' tuoi ardori,  
 Vieni, e infiamma i nostri cuori.

## SESTO COLLOQUIO.

*Nel quale si cerca il dono dell'Intelletto.*

**S**antissimo Spirito Paraclete, io vi adoro come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figliuolo Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fatto, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt'i beni soprannaturali, e Voi riempiste d'immense grazie l'Anima della gran Madre di Dio Maria, vi prego a venire in me con la vostra Grazia, e col vostro Amore, ed a concedermi il dono dell'Intelletto, col quale possa ben intendere i divini Misterj, e con la Contemplazione delle cose celesti, distaccare i pensieri, e gli affetti da tutte le vanità di questo misero Mondo.

*Si recitano un Pater noster, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirito Santo, eterno Amore

Vieni a noi co' tuoi ardori,

Vieni, e infiamma i nostri cuori.

## SETTIMO COLLOQUIO.

*Nel qual si cerca il Dono della Sapienza.*

**S**antissimo Spirito Paraclete, io vi adoro, come mio vero Dio insieme col Padre, e col Figlio Divino. Vi benedico con le benedizioni degli Angeli, e de' Serafini. Vi offerisco tutto il mio cuore, e vi ringrazio vivamente de' tanti benefizj, che avete fat-

F 2 to,

to, e sempre fate al Mondo. E poichè Voi siete il Datore di tutt'i beni Soprannaturali, e Voi riempiste d'immense grazie l'Anima della gran Madre di Dio Maria: vi prego a venire in me con la vostra Grazia e col vostro Amore, ed a concedermi il Dono della Sapienza, col quale sappia ben indirizzare tutte le mie azioni a Dio, come a mio ultimo Fine; acciò amandolo, e servendolo come devo in questa vita, possa poi goderlo eternamente nell'altra.

*Si recitano un Pater, un Ave, e tre Gloria Patri.*

Spirito Santo, eterno Amore,  
Vieni a noi co' tuoi ardori,  
Vieni, e infiamma i nostri cuori.

### S U P P L I C A

#### ALLO SPIRITO SANTO.

**S**antissimo Spirito Paracleto. Padre de' Poveri, Consolator degli afflitti, Lume de' Cuori, Santificatore dell'Anime, eccomi prostrato alla vostra presenza, vi adoro con profondissimo ossequio. Vi benedico per mille volte, ed insieme co'Serafini, che stanno davanti al vostro Trono, ripeto anch'io, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Credo fermamente, che Voi siete Dio Eterno, Consubstanziale al Padre, ed al Figlio Divino. Spero nella vostra Bontà, che abbiate a salvare, e santificare quest'anima mia. V'amo, o Divino Amore, con tutti gli affetti miei

fo.

sopra tutte le cose di questo Mondo, perchè Voi siete infinita Bontà, unicamente degna di tutti gli amori. E poichè io ingrato, e cieco alle vostre sante ispirazioni, tante volte vi ho offeso co' miei peccati, ve ne chiedo con le lagrime agli occhi mille volte perdono, dispiacendomi più d'ogni altro male d'aver disgustato Voi sommo Bene. Vi offerisco tutto il mio freddissimo Cuore, e vi prego ferirlo con un raggio della vostra Luce, e con una scintilla del vostro Fuoco, acciò si dilegui il durissimo ghiaccio delle mie iniquità. Voi che riempiste d'immense grazie l'anima di Maria Santissima, ed infiammastе di santo zelo i cuori degli Apostoli, deh infervorate nel vostro Amore anche il mio petto. Voi siete Spirito Divino: avvaloratemi contro tutti gli Spiriti maligni. Siete Fuoco: accendetemi nel vostro amore. Siete Luce: rischiaratemi la mente alla cognizione delle cose eterne. Siete Colomba: datemi l'innocenza de' costumi. Siete Aura soave: dissipate in me i venti delle mie passioni. Siete Lingua: insegnatemi il modo di sempre benedirvi. Siete Nuvola: proteggetemi con l'ombra del vostro patrocinio. E se finalmente siete il Dator di tutt' i doni celesti deh animatemi, vi prego, con la vostra Carità, governatemi con la vostra Bontà, e salvatemi con la vostra Misericordia, acciò sempre vi benedica, vi lodi, e v'ami, prima in terra nel tempo, e poi in Cielo per tutta l'eternità. Amen.

Veni Sancte Spiritus, & emitte cœlitus  
Lucis tua radium.

Veni Pater pauperum, veni Dator mu-  
nerum, veni Lumen cordium.

Consolator optime, dulcis hospes anima,  
dulce refrigerium.

In labore requies, in æstu temperies, in  
feris solatium.

O lux beatissima, reple cordis intima  
uorum Fidelium.

Sine tuo Numine nihil est in homine,  
nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum, riga quod est  
aridum, sana quod est saucium.

Floste quod est rigidum, fove quod est  
frigidum, rege quod est devium.

Da tuis fidelibus in te confidentibus Sa-  
crum Septenarium.

Da virtutis meritum, Da salutis exi-  
tum, Da perenne gaudium. Amen.

Y. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.

R. Et renovabis faciem terra.

Y. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

## O R E M U S.

**D**eus, qui Charitatis dona per gra-  
tiam Sancti Spiritus tuorum cordibus  
fidelium infudisti, da famulis tuis, pro  
quibus tuam deprecamur elementiam, sa-  
lutem mentis, & corporis, ut te tota vir-  
tute diligant, & qua tibi placita sunt  
tota dilectione perficiant. Per Dominum.

## L'ISTESSO INNO.

*in Rima Italiana.*

**D**Al tuo Ciel, dove innamorì,  
 Scendi a noi Colomba d'oro,  
 Spiega l'ali, e'l gran tesoro  
 Spargi omai de' vivi ardori.  
 Spirto amante, Dio d'Amore  
 Dal tuo nido, ove soggiorni,  
 Il tuo bel fa che ritorni.  
 Vieni, e infiamma il nostro Cuore.  
 Se dispensi a mani piene  
 Tue delizie all'alme amanti,  
 Deh rasciuga i nostri pianti,  
 Siam mendici d'ogni bene.  
 De' Mortali o sol diletto,  
 Voto, Fiato, Anima, e vita,  
 Il suo albergo il cuor t'addita,  
 E ti mostra aperto il petto.  
 Se travaglia afflitta l'Alma,  
 Tu rasciugghi i suoi sudori:  
 Se tempesta in vani ardori,  
 Il tuo Zefiro la calma.  
 Luce bella, che d'un Dio  
 Pur sei parte, amica Luce,  
 S'un Meriggio ti produce,  
 Vieni, e fazia il mio desio.  
 Senza il Raggio tuo divino  
 L'Uomo è tenebre, ed errore,  
 Tutto colpa, tutt'orrore,  
 Duro più d'un sasso alpino,  
 Le nostr'Alme inaridite  
 Tu feconda, e purga in tanto

F 4

Ciò,

Ciò, ch'è immondo: sia tuo vanto  
 Risanar nostre ferite.  
 Si ammolisca, e non è poco,  
 La durezza degli affetti,  
 E 'l rigor de' nostri petti  
 Si riscaldi al tuo gran fuoco.  
 Nostri passi erranti guida,  
 E 'l tuo Lume sia il Fanale:  
 Là ci mena, ov'è immortale  
 Il gioire a un'Alma fida.  
 Non negar gli altri tuoi Doni  
 Al Fedele, che li chiede;  
 Dagli Amor, cresca la Fede,  
 Nè la speme l'abbandoni.  
 Nell'estremo nostro Fato  
 La Virtù ci regga, e sia  
 La nostra ultima Agonia  
 Bel principio a un fin beato.

*Il Fine della Prima Parte.*

IL

IL CUOR  
TRA LE FIAMME  
DELLO SPIRITO SANTO.

PARTE SECONDA.  
LEZIONI SACRE  
DELLO SPIRITO SANTO

*Per tutt' i Giorni della Novena,  
e Feste della Pentecoste.*

LEZIONE PRIMA.

*Che cosa sia lo Spirito Santo. E Come, Deve,  
e Quando scese nella Pentecoste  
sopra gli Apostoli.*

**Q**UEL gran Filosofo Platone, che per le sublimi speculazioni, ch' ei fece delle cose celesti, anche tra le tenebre del Gentilesimo, fu chiamato il Divino, favellando del Sommo Iddio, pronunciò questa mirabil Sentenza: *Unum invenio, quod cuncta operetur; & aliud, per quod cuncta efficiuntur; tertium autem non potui invenire, ap. Pont. in Sap. t. 2. b. 15., & Rota Domenical.* Che fu quanto dire: Parmi di conoscere in Dio come tre Principj: L'uno, che ha creato tutte le co-

F 5 se;

fe; e questo è l'Eterno Padre *Gen. 1. In principio creavit Deus Caelum, & terram.* L'altro per cui, come per Idea, sono state tali cose tutte formate, e questi è il Figlio Divino, di cui dice S. Giovanni *Jo. 1. Omnia per ipsum facta sunt.* Il Terzo mi riesce così ineffabile, che alla cognizione di esso non può in conto alcuno giugnere al mio corto Intelletto; e questo è lo Sp. Santo, del quale siamo noi sì bene illuminati, ed ammaestrati dalla Santa Fede.

Egli è adunque lo Sp. Santo la Terza Persona dell'Augustissima Triade, e chiamasi così, non solo per la sua Spiritualissima, e Santissima natura, per cui conviene ugualmente anche al Padre, ed al Figlio Divino un tal nome di Spirito, e di Santo. *Jo. 4. spiritus enim est Deus,* dice S. Giovanni; e que' Serafini veduti già da Esaia cantavano parimente di tutte tre le divine Persone *Esa. 6. Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Ma chiamasi Sp. Santo per una certa mirabile appropriazione, a riguardo della sua Origine, ed emanazione, come parlano il Durando, e Riccardo in *1. d. 10.*; poichè siccome la Prima Persona chiamasi Padre, perchè produce, e genera il Figlio per via d'Intelletto; e la Seconda Figlio, perchè vien prodotta dal Padre; così la Terza persona chiamasi Sp. Santo, perchè viene spirata dal Padre, e dal Figlio con iscambievole amore. E questo Amore essendo sostanziale, dacchè, come dice il Teologo, tutto ciò, che è in Dio, che è sostanza semplicissima, ed in-

divi-

divisibile, è l'istesso Iddio: *Quidquid est in Deo, Deus est*; ne segue, che questi sia la Terza Persona, Sostanziale, e Consustanziale al Padre, ed al Figlio Divino. Onde conchiude San Girolamo in *Pf. 15. Sp. Sanctus est amor, quem habet Pater in Filium, & Filius in Patrem.*

Quindi fra le molte ragioni addotte da S. Gregorio, perchè lo Spirito Santo scese nella Pentecoste in figura di fuoco, singolare è questa, perchè con le proprietà del fuoco si spiegano mirabilmente (per quanto può intendere il nostro corto Intelletto) le emanazioni delle divine Persone. Tre cose, dice S. Agostino, si trovano in questo elemento, cioè Fuoco, Splendore, e Calore. Il Fuoco genera lo Splendore: il Fuoco, e lo Splendore unitamente, come unico Principio, spirano il Calore. Così anche in *Divinis*, dice il gran Dottore *Serm. 190. de Temp.* si può dire, che *Sis ignis Pater, Splendor Filius, Calor Spiritus Sanctus.* Il Padre chiamato da S. Paolo Fuoco, *Deus noster ignis consumens est*, con la perfetta cognizione del suo essere genera il Figlio qual suo essenziale splendore; *Qui cum sis splendor gloria*, al favellar dell'Apostolo. Il Padre poi, e'l Figlio, come unico Principio, amandosi vicendevolmente, spirano il Calor sostanziale dello Spirito Santo. E siccome nè il Fuoco, nè lo Splendor, nè il Calore può dirsi l'uno prima dell'altro; ma, come dice S. Agostino, *Alter ex altero, nec sine altero al-*

ter est; così parimente delle Divine Persone non può dirsi, che l'una sia prima, o maggiore dell'altra.

Or questo Spirito Divino, Consustanziale, Coeterno, ed in tutto uguale al Padre, ed al Figlio, venne al Mondo nella Pentecoste: o come asseriscono Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, S. Bonaventura, Riccardo, il Maestro delle Sentenze 1. *Sent. d. 14.*, ed altri, non venne solo co' suoi effetti, e con le sue grazie, ma anche Personalmente, e di presenza. Ecco sopra di ciò le parole di S. Agostino *ser. 185. de temp. Affuit in hac die fidelibus suis, non jam per gratiam visitationis, & operationis, sed per ipsam presentiam majestatis: atque in vasa, non jam odor balsami, sed ipsa substantia sacri defluxit unguenti.* E. S. Ambrogio *l. 1. de Spir. Sanct. Ipsum Spiritum Sanctum & Apostoli, & Propheta sunt consequuti. Et quis dubitet, quin idem sit quod infunditur simul pluribus?*

E' anche da notarfi, che assai diversamente scese nel Mondo il Figliuol di Dio, vestendosi di carne umana: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis:* e lo Spirito Santo scese su i mortali, pigliando figura di fuoco, quando *Joel. 2. Super carnem effusus est.* La carne umana assunta dal Verbo fu ipostaticamente unita a lui, e fu per tale unione Lui stesso. Non così il fuoco fu unito allo Spirito Santo; ma fu solamente un segno simbolico, che lo rappresentò insieme co' suoi celesti doni. S. Grifosto.

sofomo; *Non quia talis sit natura Spiritus Sancti, sed quia talis sit donorum significatio.*

Quindi cercano i Teologi, se quel fuoco, e lingue di fuoco, che apparvero nella Pentecoste, come anche se la Colomba, nella quale scese lo Spirito Santo sopra di Cristo nel suo Battesimo; e la Nuvola, in cui scese sopra di Lui nella sua Trasfigurazione, furono cose vere, e reali: E comunemente rispondono con San Tommaso 3. part. qu. 39. S. Bonaventura, Riccardo 1. sent. d. 16., che veramente furono cose reali, e sensibili, e non illusioni; e che furono formate di purissimo aere per ministero degli Angeli; e che poi adempito il loro impiego sparirono. E tutto ciò spiegò mirabilmente Sant' Agostino lib. 4. de Trinitate. *Verbum accepit hominem, ita ut fieret homo: Spiritus vero non ita accepit Columbam, & ignem, ut fieret Columba, & ignis. Propterea Corpus Christi a Deo debuit formari, & unitum Divinitati permanere: sed non unita creatura, nec manens, debuit formari ministerio Angelico.*

Lo Spirito Santo poi nella Pentecoste, non discese già nel Tempio di Gerusalemma, poichè già era finita, ed estinta la Legge dell'antico Testamento, di cui in quel Tempio si conservavano i Riti e le Cerimonie; ma discese in una Casa, *Replevit totam domum, ubi erant sedentes.* Questa Casa, come riferisce Adricomio, accurato Scrittore de' Luoghi di Terra Santa, era situata nel mezzo del Monte Sion; e nella

la parte Superiore di essa vi era un Cenacolo sì grande, che vi poteron capire cento venti persone. *Luc. 22. Ostendet vobis Cenaculum magnum.* In questo Cenacolo il Redentore insieme co' suoi Apostoli consumò l' Agnello Pasquale: In esso istituì il gran Sacramento dell' Eucaristia: In esso dopo la sua Risurrezione comparve a' suoi Discepoli, e diè loro a vedere le sue Piaghe. E nel medesimo nel dì della Pentecoste fe' la sua maestosa venuta lo Sp. Santo. Onde poi con ragione Elena Imperadrice, Madre del gran Costantino, cangiò detta Casa in un Magnifico Tempio, intitolato, la Chiesa de' Santi Apostoli, *ap. Barrad. l. 10. c. 2.*

Per ciò, che concerne il tempo, e 'l dì, nel quale lo Spirito Santo venne sopra gli Apostoli, il comun sentimento de' Dottori è, che venne in giorno di Domenica. Anzi cercando gl' istessi Dottori, perchè il giorno della Festa, che appresso gli Ebrei per ordine di Dio si celebrava nel Sabbatho, sia stato trasferito dalla Chiesa alla Domenica? Fra le altre ragioni adducono principalmente questa, cioè perchè Cristo mandò lo Spirito Santo alla Chiesa in giorno di Domenica, come riferisce, ed afferma ne' suoi Annali il Cardinal Baronio *Ann. 34. Vita Christi.* Che se poi si dimandi, perchè mai Cristo mandò lo Spirito Santo di Domenica, e non in altro dì? Risponde un grave Autore: Perchè nella Domenica domina il gran Pianeta del Sole; onde in questo dì dovea venire lo Spirito Santo; poichè veniva, come

un

un Sole novello per illuminare le Anime, e per fecondarle di tutt' i Doni celesti. San Grisostomo *Serm. de Sanct. Ipse est Spiritus alium oculorum nostrorum Sol, ipse opulentia Filiorum Dei, ipse aeternorum bonorum thesaurus.*

Finalmente intorno all'ora, in cui scese il Divino Spirito; Egli calò dal Cielo ad ora di Terza; *Cum lucis hora tertia repente Mundus insonat*, canta la Chiesa. E come osservava Beda, lo fece con gran mistero, poichè con ciò volle significare al Mondo, ch'egli veniva a dargli lume da meglio conoscere il gran mistero dell'Augustissima Trinità: *Spiritus Sanctus gloriam Trinitatis Mundo predicaturus, tertia hora convanienter descendit.* Avea il Redentore ammaestrato lungamente gli Apostoli; contuttociò affinchè potessero meglio intendere, e meglio predicare a' Popoli i Misterj più alti della Trinità, dell' Incarnazione, della Risurrezione, ed Ascension di Cristo, invid' loro lo Spirito Santo, e prima lor disse Jo. 16. 12. *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo: Cum autem venerit ille Spiritus veritatis docabit vos omnem veritatem.* Ed in fatti dopo la Pentecoste ne parlaron sì bene, *Actor. 2. Loquebantur variis linguis Apostoli magnalia Dei:* che tutta la gran moltitudine degli Ascoltanti nell' udire le lor celesti dottrine, restò sbalordita, e confusa: *Mente confusa est.*

Un' altra ragione assegna di ciò Ruperto Abate, con dire, che lo Spirito Santo scese a bella posta sovra gli Apostoli ad ora di Terza,

Terza, poichè allora eran digiuni, e voti da ogni cibo. Affinchè s'intendesse con ciò, che lo Spirito Divino non iscende ne' cuori, se questi non sono affatto voti di mondani piaceri, e scevri d'ogni affetto men santo. *Rupert l. 1. de offic. c. 16. Opportune Spiritus Sanctus, omnium arbiter Sacramentorum, hora tertia super Apostolos adveniens vivificis eandem horam dedicavit Sacramentis; quia homines adhuc sobrii, & carnalibus cibus jejuni primum querere debent regnum Dei.*

### LEZIONE SECONDA.

*Della Corrispondenza, che passa tra la venuta del Figlio Divino nel Mondo, e la venuta del dello Spirito Santo; tra i Benefizj recati all' Uomo dall' una, e dall' altra Persona Divina.*

**E**lla è cosa certissima, e ce l'insegnano la Fede, e la Teologia, che l'Eterno Padre ha dato al Mondo il suo Figlio, e gli ha dato anche lo Spirito Santo: Il Figlio per Redentore degli Uomini, lo Spirito Santo per loro Santificatore: Il Figlio, acciocchè fosse il Capo della Santa Chiesa; e lo Spirito Santo, acciocchè fusse il Cuore della medesima Chiesa. E per finezza di amore infinito, dopo aver dato il Figlio per redimere il Servo, quasi ciò fosse poco, volle anche dare lo Spirito Santo, affine di adottare l'istesso Servo per Figlio. Diede il Figlio Divino per mezzo dell' umana Redenzione, e diede lo Spirito Santo per privilegio di una divina Adozione. Lo contemplò con estasi di maraviglia. **Guerrico Abate**

bate Ser. I. de Posit. Parum erat Patri dedisse Filium, ut redimeret Servum, nisi daret & Spiritum Sanctum, quo servum adoptaret in Filium. Dedit Filium in pretium Redemptionis; dedit Spiritum in privilegium Adoptionis.

Non diede l'Eterno Padre anche sè stesso, poichè di ciò non era bisogno per riparare a' danni recati al Mondo dal peccato de' nostri primi Progenitori. Per il peccato d' Adamo non perdette l'Uomo l'essere; ma bensì la Sapienza, e la Carità. Restò il nostro intelletto accecato dall'ignoranza, e la nostra Volontà offuscata dall'amor disordinato. Però non era necessario, che venisse in terra l'Eterno Padre, al quale si attribuisce la Creazione, come a primo Principio di ogn'essere. Ma Egli invidiò il Figliuolo, ch'è la sua Sapienza, per riparare la nostra Ignoranza, ed invidiò lo Spirito Santo, che è il suo Amore, per riformare i nostri affetti, e con ciò volle restituire alla primiera sua somiglianza l'Immagine di Dio, che già stava deformata nell'Uomo.

Osservate però, come ben si corrispondono insieme la venuta del Divin Figliuolo nel Mondo, e la venuta dello Spirito Santo: e come stanno bene al paragone i Beneficj, che recò agli Uomini il Figlio Divino, e i beneficj, che recò anche loro lo Sp. Santo. E se per molti riguardi è singolarmente ammirabile l'Incarnazione del Verbo, per altri diversi riguardi è altresì stupendissima la venuta dello Spirito Santo nel Mondo, e nell'Anima de' Fedeli per mezzo della sua Grazia.

Im-

Imperocchè il Figliuol di Dio venne una volta nel Mondo per redimerlo. Lo Sp. Santo viene di continuo nell' anime de' Giusti con la sua Grazia per santificarle: il Figliuol di Dio discese nelle viscere della più pura, e Santa Donzella, che mai vedesse il Cielo, e la Terra: Lo Sp. Santo non isdegna di scendere ne' petti anche di quegli Uomini, che poco prima furono peccatori, e nell'atto stesso, in cui si giustificano con la contrizione, il Verbo Divino unì alla sua persona una Umanità perfettissima, organizzata dallo Sp. Santo, e formata col Sangue d'una Vergine, che fu più Santa di tutt'i Santi, e scevra d'ogni Colpa, anche Originale: Lo Sp. Santo non isdegna di unirsi, ed in certa maniera di sposarsi con quell'Anime, che dovrebbe avere a schifo, almeno per ciò che furono, essendo state poc'anzi colpevoli. E se il Verbo Divino sublimò la sua Santissima Umanità ad Unità di persona, il Sp. Santo sublimò l'Anima giusta ad una certa Unità di grazia. E dove l'Unione del Verbo con la sua Santissima Umanità chiamasi *Incarnazione del Verbo*, la Congiunzione dello Sp. Santo con l'Anima giusta fu chiamata da quell' Apostolico Uomo, Giovanni d'Avila, *Spiritualizzazione dello Sp. Santo*, ap. *Nieremb. Prodig. del Div. Am. l. 4. c. 6.* intendendosi ciò in questo senso, cioè che l'Anima per mezzo della Grazia investita dallo Spirito Santo, viene da lui santificata. Inoltre il Verbo entrò in una Umanità im-

venne  
lo. Lo  
anime  
santifi-  
elle vi-  
nzella,  
ra: Lo  
ne'pet-  
co pri-  
esso, in  
ne. Il  
a una  
dallo  
d'una  
i San-  
Origini-  
unir-  
i con  
fchi-  
tendo  
Verbo  
mani-  
co su-  
Unità  
o con  
scar-  
dello  
mata  
ni d'  
nto,  
in-  
e l'  
lita  
ca-  
rità

impeccabile, che non avea mai a lascia-  
re: lo Sp. Santo viene ad albergare nell'  
anime de' Fedeli, ove ha spesso a soffrire  
di presente le lordure de' lor peccati ve-  
niali; e sta esposto a poter esser discac-  
ciato dal suo albergo ogni momento per  
qualche colpa mortale, che elleno di con-  
tinuo possono commettere. Finalmente  
siccome il Figliuol di Dio, mentre visse  
qui in terra, predicava, insegnava, con-  
figliava, allumava i ciechi, raddrizzava  
gli storpj, e avvivava i morti: Così lo Sp.  
Santo abitando, con la sua Grazia den-  
tro di noi, la fa da Maestro, da Consi-  
gliere, da Ajo, da Guida; e qual Ami-  
co fedele non ci lascia mai, se prima noi  
non lasciamo Lui: Egli c' insegna, e ci  
guida, ci consola, e illumina, se siamo cie-  
chi alle cose celesti; ci guarisce, se siamo  
infermi per le nostre sconcertate passioni;  
e ci ravviva alla Grazia, se morti per la  
colpa, a lei ci disponiamo con la penitenza.

Che più? Lo Spirito Santo con la sua  
venuta ha dato in qualche modo compimento  
alla grand'opera della Redenzione del Ver-  
bo, almeno quanto agli effetti; facendo me-  
glio godere i frutti dell'istessa Redenzione;  
poichè gli Uomini redenti da Cristo col San-  
gue, Egli li ha santificati con la sua Gra-  
zia; ed ha dato loro lume per meglio co-  
noscere gl' insegnamenti dati lor nel Vange-  
lo, e vigore per meglio eseguirli. Ond' è,  
che S. Agostino *Ser. 183. de temp.* diede allo  
Spirito Santo il titolo di Vicario del Re-  
dentore: *Vicarius Redemptoris, ut beneficia*

qua

qua Salvator Dominus inchoavit, peculiariter Spiritus Sancti virtute consummet; & quod ille redemit, iste sanctificet; quod ille acquisivit, iste custodiat. In somma l'Aura cortese dello Sp. Santo fa ad un' Anima redenta da Cristo ciò, che fa il Vento favorevole ad un ben corredato Vascello. Sia pur questi ben fornito di ogni arredo marineresco, di funi, di ancore, di Piloti: abbia da ogni parte ben ferat' i fianchi, forti le Antenne, ampie le Vele; che tutto sarà nutile, e si starà inchiodato nell'acque fino a tanto che non ispiri un Vento propizio, che gli gonfi le Vele, e lo spinga al cammino. Nell'istessa guisa avea l' Uomo ricevuto dal Redentore le sue leggi, i suoi insegnamenti, i suoi esempj; Contuttociò per ben praticarli avea bisogno dell' Aura dello Sp. Santo, che gl' illuminasse la mente, gl' infiammasse il cuore, e lo spingesse con la sua Grazia. E questo è un gran beneficio, che ha fatto, e fa tuttavia lo sp. Divino all' Uomo, ed in questa guisa dà in certa maniera il Compimento alla Redenzione del Verbo. Udite sopra ciò San Basilio Homil. de Spiritu Sancto. *Da mihi navem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchors, omnia disposita, & nusquam esse Spiritum venti: nonne cessat omnis qualiscumque apparatus, si desit operatio Spiritus?*

Ma se i Beneficj, che compartisce all' Uomo lo Sp. Santo, fanno sì bella lega co' Beneficj fatti all' istesso Uomo dal Redentore; perchè dunque lo Spirito Santo

non

non venne nel Mondo, mentre Cristo vivea? e perchè non si unirono insieme queste due Divine Persone, l'una a redimere, e l'altra a santificare nell'istesso tempo il Mondo? Perchè anzi lo Spirito Santo differì la sua venuta, non solo dopo il Risorgimento, ma anche dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo?

Questo dubbio lo agitò San Giovanni Grisostomo *Hom. 74. in Joan. Cur cum Christus esset cum Discipulis, non venit Spiritus?* E risponde egregiamente l'istesso Dottore, che lo Sp. Santo volle aspettare, che fosse prima compito intieramente il gran Sacrificio dell'umana Redenzione con la morte di Cristo, e che fusse già del tutto scancellata la colpa de' primi Progenitori col Sangue di Gesù Crocefisso: *Quia nondum ablatum erat Sacrificium (scilicet passionis:)* Ed in questa guisa si avverò ciò, che sta scritto nel Libro de' Macabei 2. *Mach. 1. Ut tempus affuit, quo Sol resulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus.* Dappoichè Gesù, vero Sol di giustizia, fu ingombrato nel tempo della sua passione dalle fosche nubi de' dolori, e degli obbrobrj; e dappoichè andò a risplendere in Cielo tra i chiari raggi di un glorioso Risorgimento; allora si accese quì in terra, ed avvampò il bel fuoco dello Sp. Santo. Oltre di questa ragione, ne adducono i Santi Padri dell'altre nulla meno efficaci, dicendo, che lo Sp. Santo non venne nel Mondo, mentre Cristo viveva, ma dopo la morte di Lui;

si

si perchè così veniva in un tempo opportuno per consolare gli Apostoli, che stavano afflittissimi per la perdita del loro Divino Maestro; ed insieme per incoraggiarli, ed infervorarli mentre appunto si accingevano ad andar per il Mondo a promulgare il Vangelo: Si perchè il Redentore risorto avea da impetrare co' suoi meriti, e co' suoi prieghi dall'Eterno Padre la venuta dello Sp. Santo, per adempire la promessa fatta di ciò a' suoi Discepoli. Jo. 14. *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis*: E finalmente perchè venendo come venne, dopo l'Ascensione di Cristo; avrebbe contestato agli Uomini, che Cristo sedeva in Cielo a destra del Divin Padre.

Da tutto ciò si ha da inferire, che siccome il Mondo ha avuto sommo bisogno del Figliuol di Dio umanato, così ha avuto altresì sommo bisogno dello Sp. Santo: e che il Redentore medesimo perfezionò la grand'opera dell'umana Redenzione per mezzo dello Sp. Santo. Mentre egli visse qui in terra, non predicò, che alla sola Giudea: e dopo avere in essa sparso tanto di sudori, e di sangue, pur tuttavia restò ella nell'antica sua miscredenza siccome rimasero anche in tutto il resto del Mondo fermi nella primiera loro infedeltà gl'Idolatri, ed i Gentili. Quello però, che non fece il Redentore vivendo in terra lo compì regnando in Cielo, col mandare quaggiù lo Sp. Santo. *Psal. 103. Emitto Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terra*: Per

mez-

mezzo dello Spirito Divino soggiogò l'Idolatria, conquistò il Gentilesimo, adunò la Chiesa de' Fedeli, la santificò, e la sparse per tutt'i confini della terra.

Ah felici di noi, se questo Divino Spirito verrà nelle nostre Anime! Avremo con lui tutt'i beni. Bisogna però avvertire, ch'Egli è geloso, e vuol esser sempre solo in quell'albergo, ove soggiorna. Quando scese nel Cenacolo, lo riempì tutto intieramente delle sue fiamme celesti, acciocchè non potesse in lui aver luogo altra cosa terrena: *Replevit totam domum*. E sedendo ne' petti Apostolici, li colmò affatto de' suoi Doni, *Repleti sunt omnes*, acciocchè non fusse in essi, nè pure un affetto, che non fusse di Dio. *Repleti sunt*, dice l'interlineare, *ut aliam non recipiant Spiritum; quia plena non recipiunt augmentum*. E 'l Cajetano dice: *Pleni sunt Sp. Sancto secundum Animam & nulla pars Anima remansit carens Sp. Sancto; sed Intellectus, Voluntas, & Appetitus pleni sunt Spiritu Sancto*. Nell'istesso modo acciocchè lo Spirito Santo venga ne' nostri Cuori, bisogna cacciarne via ogni altro Spirito di umana passione. Di tre sorte di Spiriti si fa special menzione nelle Divine Scritture, cioè dello Spirito di Dio, dello Spirito del Mondo, e dello Spirito della Carne. Or se noi vogliam possedere il primo Spirito di Dio, è mestieri, che scacciamo da noi gli altri due. L'Osservazione è di San Tommaso da Villanova *Com. 1. de Pent. Triplicem Spiritum in Scripturis invenio, scilicet*

*Sices Spiritum Dei, Spiritum Mundi, & Spiritum Carnis: hos duos abjice, ut possideas primum.* Perchè altrimenti se il nostro Cuor non sia voto del tutto, lo Sp. Santo non v'entra, o se soggiornarvi Egli, sopravvenga altro Spirito maligno, si parte via subito. Lo fa bene l'infelice Sansone, il qual possedette da' primi anni della sua fanciullezza lo Sp. Divino, con la cui assistenza fece imprese da Eroe, *Judic. 13. Cœpit Spiritus Domini esse cum eo.* Ma che? Non sì tosto ammise nel cuore l'amore impudico di Dalila, allorchè *Fecit eum dormire super genua sua*, che lo Sp. Santo l'abbandonò, e lo lasciò in preda di tutte le disgrazie.

Sicchè, conchiudo, l'Uomo per mezzo della Grazia santificante diviene un Tempio vivo di Dio: *Templum Dei vos estis.* In questo Tempio però vuole abitar solo lo Sp. Santo: e vuole, come dice Tertulliano, che la Purità sia a guisa di Portinaja, che ne custodisca la Porta, acciocchè non vi s'intrometta lordata di colpa alcuna, *Tertull. de cultu fœmin. cap. 1. Cum omnes Templum simus Dei, illato in nos, & consecrato Sp. Sancto; ejus Templi Aeditua, & Antistes Pudicitia est, qua nihil immundum, & profanum inferri sinat.* Osservate però, come ben praticò questo saggio aimmaestramento l'inclita Vergine, e Martire gloriosa Santa Lucia, tersissimo Specchio di Cristiana purezza, e vivo splendore, non sol di Siracusa, in cui nacque, ma della Fede, per cui morì. Disperando già il Prefetto Pascasio

scasio di poter espugnare con le lusinghe, e co prieghi la costanza di lei nella Fede, le minacciò i più crudi tormenti del suo furore. E rispondendo Ella, che non temeva di nulla mercè dello Sp. Santo, che aveva nel cuore: Adunque, ripigliò l'empio, hai tu teco lo Sp. Santo: *Estne in te Sp. Sanctus?* Sì che l'ho, soggiunse Lucia; poichè ognuno, che vive puro, e santo, egli è Tempio del Divino Spirito: *Caste, & Pie viventes Templum sunt Sp. Sancti.* Se così è, gridò Pascasio, ti farò io menare per forza ove tu abbia perdere insieme con la pudicizia cotesto tuo Sp. Santo. Ed in così dire ordinò, che fusse strascinata a' luoghi impudici. Ma non gli riuscì il disegno, poichè Lucia avvalorata dallo Sp. Santo, che le assisteva con la poderosa sua Grazia, divenne tosto immobile più che uno Scoglio. Onde disperati i Carnefici di poterla rimuovere dal suo posto, e di poterle torre dal cuore lo Sp. Santo, le tolfero con grande sdegno dal corpo la vita con un Martirio, quanto più crudo, tanto più glorioso.

### LEZIONE TERZA.

*Perchè lo Spirito Santo si chiami Paraclito.*  
**Q**uesto nome *Paraclito* deriva dalla voce Greca *Paracritos*, e significa l'istesso, che *Avvocato*, e *Consolatore*. E poichè lo Sp. Santo esercita co' Fedeli l'uno, e l'altro impiego, di *Avvocato*, e di *Consolatore*, però giustamente si chiama *Paraclito*. Questo Titolo conviene anche al Redentore, poichè anch'Egli è *Avvocato* del Mondo,

G do,

do. 1. Jo. 2. *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*, ed anch' Egli è Consoleatore dell' Anime. Però disse agli Apostoli, che avrebbe pregato l'Eterno Padre, acciò mandasse loro un altro Paracleto; cioè un'altra Persona Divina, che li difendesse, e consolasse, come anch' egli faceva. Jo. 14. *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis.*

Egli adunque lo Spirito Santo si chiama primieramente Paracleto, perchè fa l'Avvocato degli Uomini presso l'Eterno Padre. S. Gregorio in c. 14. *Job. Ideo Spiritus Sanctus dicitur Paraclitus, vel Advocatus, quia pro errore delinquentium apud Justitiam Patris intervenit.* Per tale si mostrò anche nell'antico Testamento, quando difese l'innocentissima Susanna da suoi accusatori. Essendo stata Ella calunniata da quegli incontinenti Vecchioni, che già stavano con le pietre alle mani per lapidarla; Iddio, per manifestare la calunnia di quei perversi, fece che lo Sp. Santo ispirasse Daniele a convincerli di falsità, come in fatti li convinse, e confuse: *Daniel 13. 45. Suscitavit Dominus Spiritum Sanctum pueri junioris.*

Ancora più però nella nuova legge di Grazia si dà a vedere lo Sp. Santo per nostro potentissimo Avvocato, poichè il Redentore partendo dal Mondo non volle, che i suoi cari Fedeli, che restavano come pupilli, fossero privi di difesa, e di tutela: onde lasciò loro lo Sp. Santo per Avvocato, per Tutore, e per Ajo: *Ne illos*, dice Tertuliano in gloss. *quodammodo pupillos, quod*  
mi-

minime decebat, relinqueret, & sine Advoca-  
 to, & quodam Tutore desereret. Ed o co-  
 me bene assiste Egli a' nostri bisogni, difen-  
 de le nostre Anime da' nemici infernali, e  
 ci dispone per ben ottenere dall' Eterno Pa-  
 dre il rescritto favorevole alle Grazie, che  
 bramiamo! Basta dire, che, come attesta l'  
 Apostolo scrivendo a Romani 8. *Ipsè Spiritus*  
*postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*  
 E si dice, che chiede, ed intercede per  
 noi con gemiti inesplicabili, quando co'  
 suoi santi impulsi spinge noi a chiedere, a  
 pregare per noi stessi. Così spiega questo  
 passo il Barrada: *Ipsè Spiritus postulat, idest*  
*postulare facit, & orare nos maximis cum*  
*gemitibus.* Onde siccome si dice che lo Sp.  
 Santo parlò ne' Profeti, parlò ne' Predica-  
 tori, parlò ne' Martiri; e ciò s' intende,  
 che li fece parlare: *Non vos estis, qui lo-*  
*quimini, sed Spiritus Patris vestri, qui lo-*  
*quitur in vobis;* Così parimente, quando  
 si dice, che lo Sp. Santo chiede per noi,  
*postulat:* vuol dir l'istesso, che ci fa chie-  
 dere, *postulare facit.* Tanto più che Egli  
 il Divino Spirito è quello, che nell' orare  
 avvalor la nostra debolezza, e c' insegna  
 ciò, che abbiamo a chiedere, ed insieme  
 il modo di ben chiedere: *Rom. 8. Spiritus*  
*adjuvat infirmitatem nostram; nam quid ore-*  
*mus, nescimus.* E qualora noi mossi dagl'  
 interni impulsi dello Sp. Santo, con gemi-  
 ti di divota compunzione chiederemo per  
 noi ciò, che si deve, e come si deve; al-  
 ora si potrà dire, che nelle nostre Ora-  
 zioni gemeremo co' gemiti della celeste

Colomba dello Spirito Santo: *Isa. 59. 11. Quasi Columba meditantes gememus.*

Chiamasi anche Paraclete, perchè è Consolatore, *Quia consolatur & confortat*, dice S. Gregorio. E spiegando l'Angelico Dottor S. Tommaso *Serm. in die Pent.* le maniere, con le quali consola, le riduce a tre, cioè 1. Col comunicarci nell'Anima le celesti Consolazioni: 2. Col confortarci ne' travagli con una maggior copia de' suoi Doni: 3. con avvalorarci per la via del Cielo con la speranza de' premj eterni: *Caelestes Consolationes largiendo: Dona Charismatum nobis in tribulationibus augmentando: Quanta sint gaudia, qua recipimus, in istis modicis tribulationibus demonstrando.*

Primieramente ci consola con gl'inter ni godimenti dello Spirito; *Fructus enim Spiritus*, dice S. Paulo, *Gaudium*: Questi sono la Pace della Coscienza, la tranquillità dell'Anima in mezzo al tumulto delle Passioni, una soavissima dolcezza nell'orare, e nello star unito con Dio: E questi interni piaceri sono di gran lunga maggiori, o più soavi, che non sono gli estetni, che si godono da'Mondani. Sono tali, che talora i Santi, e fra questi particolarmente il Saverio, non potendone soffrire la piena, sono giunti a dire, basta, non più, *Satis est Domine, satis est.* Cosa mai non più veduta ne' piaceri terreni de' quali quanto più se ne gusta, tanto più si accende la sete di più goderne. Però S. Agostino favellando di quelli, che

abban-  
Vita  
tolgo  
Psalm  
non s  
Impe  
totiu  
come  
rebbe  
fresch  
rebbe  
labor  
me l  
la C  
per r  
to, i  
fiamm  
Spiri  
Bern  
intel  
Mel,  
tia,  
gocc  
lo Sp  
dolg  
deve  
del  
biln  
ad  
alle  
gli  
acq  
una  
mit  
git

59. II.  
 è Con-  
 rtat, di  
 Angelico  
 Pent. le  
 riduce a  
 ll'Anima  
 nfortarci  
 a de' suoi  
 via de  
 rni: Cae  
 na Chm  
 augmen  
 recipi  
 ibus de  
 gl'inter  
 fus enir  
 n: Que  
 la tran-  
 tumulto  
 zza nell'  
 : E que  
 nga mag  
 o gli e-  
 i. Sono  
 esti par-  
 tendone  
 ire, ba-  
 ntis ef-  
 ri terr-  
 a, tan-  
 oderne  
 lli, che  
 bban-

abbandonato il Mondo, si appigliano alla Vita Spirituale, dice, che a costoro non si tolgono le delizie, ma si migliorano, in *Psalm. 74. Omni Homini converso ad Deum, non subtrahuntur delitia, sed mutantur.* Imperocchè lo Sp. Santo, il quale *est Deus totius Consolationis*, lo ricrea nell'Anima, come appunto una Fonte cristallina ricreerebbe un assetato Febbricitante, e come la freschissima ombra di un Faggio consolerrebbe uno stanco, e riarso Viandante. *In labore requies, in astu temperies.* E siccome l'Ape, dice S. Bernardo, forma insieme la Cera per accendere il lume, e 'l Mele per raddolcire il Palato: Così lo Sp. Santo, mentre c'illumina la Mente, e c'infiamma il Cuore, c'inzucchera anche lo Spirito col Mele delle Celesti dolcezze. *S. Bern. Serm. 8. in Cant. Spiritus Sapiaentia, & intellectus, instar Apis Ceram portantis, & Mel, habet omnia unde accendat lumen Scientia, & unde infundat saporem Gratia.* Una gocciola sola di queste celesti delizie, che lo Sp. Santo comunica a' Giusti, basta a raddolcire ogni umana amarezza, ed a rendere l'Uomo insensibile a tutt' i tormenti del Mondo. A questo proposito riflette nobilmente S. Agostino sulla preghiera fatta ad Abramo dal ricco Epulone condannato alle ardentissime fiamme dell'Inferno. Non gli chiese già un Mare, o un Fiume di acque per estinguere il suo incendio, ma una gocciola: *Luc. 16. 14. Pater Abraham, mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam,*

*meam, quia crucior in hac flamma.* Ma che potea mai recargli di refrigerio una stilla d'acqua in mezzo agli abissi di sì gran fuoco? Certo che ciò sarebbe stato impossibile, se avess'egli parlato dell'acqua materiale, o di alcun mondano piacere. Onde ripiglia S. Agostino, che l'occhio della sua intenzione mirava a quella Fonte divina dello Sp. Santo, di cui disse l'istesso Cristo Jo. 7. 38. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Hoc aut dixit, soggiunge l'Evangelista, de Spiritu quem accepturi erant credentes in eum.* E con ciò l'Epulone si assicurava, che una gocciola sola di sì bel Fonte di dolcezza, qual è lo Sp. Santo, farebbe bastata a rinfrescare, e raddolcire, non solo le proprie pene, ma quelle ancora di tutto l'inferno. S. Aug. de quast. Evangel. l. 2. c. 38. *Extremum autem digiti vel minimam operationem significat, qua per Spiritum Sanctum subveniuntur.*

Per secondo ci consola col comunicarci ne' nostri travagli una piena assai maggiore de' suoi Doni: *Dona Charismatum nobis in tribulationibus augmentando.* E questo parve volesse significare l'Apostolo scrivendo a' Romani: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem: spes autem non confundit, quia Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Sp. Sanctum.* In fatti la Chiesa Cattolica, benchè nel primo suo nascere fuisse perseguitata da tutto intero il Mondo; e benchè cercassero di ucciderla, diciam così, in tutta tutti affatto, e Re, e Principi, e Sacer-

doti,

doti, e Popoli; con tutto ciò allora più che mai godeva un'allegriſſima pace, ed un ſoaviſſimo giubilo, mercè la parziale aſſiſtenza con cui la proteggeva lo Sp. Santo: *Actor. 9. Eccleſia conſolatione Sancti Spiritus replebatur.* Gli Apoſtoli ſtati dapprima sì timidi, e deboli, givano poi con viſo allegro e con ciglio intrepido a ſfidare i Tiranni, e ad incontrare i tormenti; e quella morte, che prima temevano come infortunio, l'ambivano poi come mercè: *Actor. 5. Ibant gaudentes a conſpectu Concilii: quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati.* Nell' iſteſſa guiſa ha poi ſeguitato lo Sp. Santo ad avvalorare tutti i Martiri per modo, che giugneſſero, uno Stefano a pregar per coloro, che lo lapidavano, un Andrea ad abbracciar, come meta de' ſuoi amori, la Croce, un Lorenzo a ſchernire i ſuoi Carnefici, come notò S. Bernardo: *Fecit Andream amplecti Crucem, Laurentium ridere Carnificem, & Stephanum pro lapidantibus orare.* Che dirò poi del gaudio inſplicable, che lo Sp. Santo infonde a' Giuſti in mezzo a que' patimenti, ch' eſſi ſpontaneamente ſi prendono per amor del loro Dio? Chi mai non direbbe, che il lungo orare rechi una noja ed un rincreſcimento inſoffribile? E pure Sant' Antonio Abate, dappoi ch'è avea orato tutta intera la notte, quando fu l'Alba il Sole lo feriva co' ſuoi raggi negli occhi; Ah Sole, Sole, dicea, e come ſei uſcito sì preſto per diſtornare i miei Contenti? Chi non lo fa, che il pianto e Fi-

glio insieme, e compagno del Dolore? E pure quando il grande Agostino mettevafi a' piè di un Crocifisso a piagnere i suoi passati trascorsi, vi provava tal godimento, che giunse a dire di non averne mai assaggiato altrettanto tra le delizie de' Teatri: *Dulciores mihi sunt lacryma penitentium, quam gaudium Theatrorum.* E tutti gli ordigni della Cristiana Penitenza, Flagelli, Cilizj, digiuni, non sono essi sommamente affittivi del Corpo, e spiacevolissimi al Senso? E pure quella gran Serafina del Carmelo Teresa trovava in essi tanto piacere, che giunse ad arrestare: Che più non si fidava di vivere senza patire, *Aut pati, aut mori.* In somma lo Spirito Santo fa trovare a' Giusti, meglio che a Sansone in bocca al Leone, in mezzo degli umani patimenti il mele delle sue celesti dolcezze. E siccome ad Abramo cangiò Iddio il dolorosissimo Sacrificio del Figlio Isacco nell'allegriissima vittima dell' Ariete, così dice S. Bernardo *Ser. 20.*, che lo Sp. Santo rimerita con eccessive Consolazioni nello Spirito tutti coloro, che sacrificano ad onor di Dio i piaceri del Corpo: *Securus esto, non Isaac, sed aries morietur: non peribit latitia, sed contumacia.*

Finalmente ci consola con la speranza de' premj eterni del Paradiso: *Quanta sint gaudia, qua recipiemus pro istis modicis tribulationibus, demonstrando.* E ciò egli fa, non solo perchè c' illumina la mente col lume della Fede per ben conoscerli; non solo perchè col suo ajuto ci rende più a-

gevo-

gevole la via del Cielo, onde, *erunt prava in directa & aspera in vias planas*; ma anche perchè ci rende egli sicura testimonianza di que' guiderdoni immortali apparecchiati a' Giusti; lo dice San Paolo scrivendo a' Romani: *Ipse Spiritus reddit testimonium Spiritui nostro, quod sumus filii Dei: quod si filii, & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*. Onde se la speranza della Terra promessa consolò gli Ebrei nel viaggio de' deserti dell' Arabia; e se la speranza dello Spofalizio di Rachele consolò tanto Giacobbe nella sua servitù di quattordici anni, quanto più consolerà noi ne' patimenti del viver Cristiano la sicura speranza, che lo Sp. Santo ci dà del Paradiso? Che più? Lo Sp. Santo dà anche sè stesso all' Uomo giusto per pegno di quella celeste Eredità. *Ephes. 1. 13. Signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus hereditatis nostrae*, Ond' è, che siccome chi ha il pegno in mano, è sicuro di non poter perdere: Così chi ha seco lo Sp. Santo, è sicuro della sovrana Eredità. E siccome il pegno si custodisce con gran diligenza per poterlo poi presentare quando si ha da ricevere la cosa promessa; e se il pegno si perde, si perde altresì ciò, che a tal pegno sta obbligato: così deve dall' Uomo conservarsi lo Spirito Santo, che è pegno del Paradiso; poichè se Egli si perde con la colpa, viene anche a perderli il Paradiso. Tutto ciò spiega nobilmente l' Estio: *Arrham ab eo custodiri debere tunc representandam, quan-*

do res promissa accipienda est: quod nisi fuerit, jus accipiendi amittit. Quare nisi Spiritum Sanctum pro pignore acceptum quis servaverit usque in finem, excidet hereditate promissa.

## LEZIONE QUARTA.

Perchè lo Spirito Santo si chiami Dito della Destra dal Divin Padre:

Digitus Paternæ Dexteræ?

Con gran ragione la Chiesa nel suo Inno chiama lo Sp. Santo, dito della Paterna Destra, dacchè un tal titolo gli viene anche dato dal Vangelo dalla bocca stessa del Redentore, avvertendo nobilmente S. Agostino, che dove un Evangelista dice *Luc. 12. 20. Si in digito Dei ejicio Damonia*; un altro dice: *Si in Spiritu Dei ejicio Damonia*. Onde conchiude il S. Dottore, *de Verb. Apost. Nonne digitus Dei Sp. Sanctus intelligitur? Lege Evangelium, & vide; quia ubi dicit unus Evangelista, dicente Domino: Si ego in Spiritu Dei ejicio Damonia, alius dicit: Si in Digito Dei.*

Sembra però a prima vista, che un tal Nome non dimostri lo Sp. Santo pari, ed eguale al Padre, ed al Figlio Divino, non essendovi proporzione tra il braccio, la mano, ed un dito: con tutto ciò, benchè lo Sp. Santo si dica Dito della Destra Divina, ha nondimeno col Padre, e col Figliuolo la medesima uguaglianza: *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti una est Divinitas, aequalis Gloria, coeterna Majestas*; poichè se gli dà un tal nome solo per ispiegare quegli attributi, che in

par-

particolar maniera si attribuiscono a Lui; per significare i singolarissimi benefizj, che ha conferito, e tuttavia conferisce al mondo; e per altre efficacissime ragioni addotte da' Santi Padri, che qui appresso soggiungo.

La Prima ragione adunque è addotta da Ugon Cardinale, che asserisce, che con questo Nome di Dito della Divina Destra si spiega in qualche maniera, almeno apparente, la Natura dello Sp. Santo. Poichè se il Braccio, la Mano, e il Dito sono dell' istessa Sostanza; Il Padre, il Figlio, e lo Sp. Santo hanno l' istessa essenza. Se la Mano, e 'l Dito dipendono dal Braccio; il Figlio, e lo Sp. Santo procedono dal Padre. Se per mezzo delle dita si esercitano più immediatamente le umane azioni, nè il Braccio, e la Mano potrebbero far cos'alcuna senza le Dita: per mezzo dello Sp. Santo si distribuiscono più particolarmente i Doni Celesti, e per una certa appropriazione si attribuisce anche e Lui tutta la Santificazione degli Uomini. Ecco le parole di Ugone in cap. 3. epist. 2. ad Cor. *Idem appellatur Digitus, & Spiritus: Manus Filius, Digitus Sp. Sanctus, a quo diversa dona, quasi junctura; & sicut manus, & digiti a brachio, ita Filius, & Sp. Sanctus a Patre.* Si aggiugne a ciò, che in alcuni luoghi della Sacra Scrittura per la destra di Dio ci vien significata una favorevole assistenza del suo ajuto: *Psalm. 97. 16. Salvabit sibi dextra ejus, & brachium sanctum ejus.* Ond' è, che con ragione lo Sp. Santo si può dire dito di que-

sta destra; dacchè per mezzo dello Sp. Santo gode l'Uomo questo particolar patrocinio; siccome per mezzo delle dita opera anco la Mano: *Qui diceris Paraclitus*, cioè Avvocato, Difensore, Tutore. Finalmente, come avverte acutamente S. Agostino, in niun altro membro del corpo umano si dà meglio a vedere la distribuzione de i doni, quanto nelle dita; poichè queste immediatamente ripartiscono ad ognuno ciò, che già vuol dare il cortese Donatore, più, o meno diversamente giusta la diversità del merito. Sendo dunque, che lo Sp. Santo è quello, che compartisce variamente nella Chiesa i doni celesti, formando altri Dottori, altri Profeti, ed altri Taumaturghi *1. Cor. 12. Divisiones sunt gratiarum, idem autem Spiritus*. Perciò con tutta ragione lo Sp. Santo può chiamarsi Dito della Paterna Destra. *Sancti. Agustin. lib. 1. Evan. cap. 87. Ideo dicitur Spiritus Sanctus Digitus Dei, propter partitionem Donorum, qua in eo dantur, unicuique propria, sive hominum, sive Angelorum: in nullis enim membris nostris magis apparet partitio, quam in digitis*. E per questo tanto dividere, che fa lo Sp. Santo i suoi Doni, aggiunge San Bernardo, che benchè Egli sia uno, ed indivisibile Spirito, si moltiplica nondimeno negli Uomini con le diverse comunicazioni delle sue grazie. *Inoff. Bern. Ser. 3, de Pace. Vere multiplex Spiritus, quo tam multipliciter filiis hominum inspiratur; ut non sit qui se abscondat a calore ejus; siquidem conceditur*

*tur eis ad usum, ad miraculum, ad salutem, ad auxilium, ad solatium, ad fervorem.*

La seconda ragione, per cui lo Spirito Santo si chiama Dito della Paterna Destra, è perchè la prima Legge Mosaica fu scritta *Exod. 31. 21. Digno Dei*; e per esso s'intende a parer di Santo Apostino lo Spirito Santo. *Augustin. Serm. 8. de Verb. Apost. Per digitum intellige Spiritum Sanctum*. E però Beda riflettendo a ciò, che fece il Redentore, allorchè udite le accuse date da' Giudei contro la Donna Adultera, si mise a scrivere col dito su 'l terreno: *Joan. 8. 6. Digno scribabat in terra*, e come dichiara la Glossa, vi scrisse i loro peccati, *scilicet peccata eorum*: dice che fece ciò per dinotare ch' Egli aveva scritto la legge data a Mosè che or era da essi trasgredita: *Illum se monstravit, qui quondam legem in lapidem cum digito inscripsit*. Assai meglio però lo Spirito Santo ha scritto, non già in Tavole di pietra, ma ne' cuori de' Fedeli la nuova legge di Grazia *2. Cor. 33. Non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus scripta, non atramento, sed Spiritu Dei vivi*. Perlochè riflette nobilmente il Grisostomo, non lasciò Cristo, nè Leggi scritte alla sua Chiesa, nè Istruzioni agli Apostoli per ben regolare, e promuovere la nuova Religion Cattolica; mentre lo Spirito Santo con amorosi caratteri avrebbe scritto ne' Cuori di ognuno tutto ciò, che avesse a praticare. *Chryostom. Homil. 1. in Matth. Nec Apostolis*

*lis Christus aliquid scriptum tradidit, sed pro literis Sancti Spiritus gratiam se daturum illis promisit: Ille, inquit, docebit vos omnia.* A questo Dito dello Spirito Santo deve la Chiesa il Volume delle Sacre Carte, di cui egli è il primo, e veridico Autore; e' tutto sta quivi registrato, non con inchiostro, non Atramento, sed Spiritu Dei vivi. E questo Dito Divino, come scrisse S. Ambrogio, toccando gli affetti de' Cuori umani, quasi tante corde di una Cetra, li fa risuonar con armonia di sante operazioni davanti a Dio: *S. Ambros. tom. 5. epist. 13. ad Demetr. Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum tangit Digitus Dei corda Sanctorum.*

La Terza ragione è, perchè per il Dito di Dio s'intende l'operazione de' Miracoli, la quale appartiene più singolarmente allo Spirito Santo, e specialmente in ordine a debellare i Nemici infernali; onde si dice in S. Luca 1. 10. *Si in digito Dei ejicio Demonia.* In pruova di ciò, quando i Maghi di Faraone videro delusi i proprj incantesmi, ed avvalorati i prodigj di Mosè, confessarono *Exod. 8. 19. Digitus Dei est hic.* E quando il sacrilego Baldassarre profandò i vasi sacri del Tempio, insultando al vero Dio, vide nella muraglia, che gli stava rimpetto, le dita di una mano ferale, che gli scriveva, ed intimava la perdita del Regno. Sopra di che dice la Glossa queste parole: *In qua conscriptione scribens est Deus Pater, Manus Filius, Digitus Spiritus Sanctus.*

La

La quarta Ragione è di Alberto Magno; il qual dice, che lo Spirito Santo si chiama giustamente Dito di Dio, poichè Egli ci addita, e ci dimostra qual sia la vera strada del Cielo. *Albert. Mag. Ser. de Pent. Viam Celi demonstrat Spiritus Sanctus, unde & ipse est index; indicat enim, & demonstrat nobis viam solutis.* E conforme a questo sentimento parlò Davide, quando disse *Psal. 143. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* Ed Isaia cap. 63. quando dice: *Spiritus Domini Duxtor ejus fuit.*

Finalmente di questo Dito divino ravvisò anche l'anello S. Bonaventura, dicendo esser questo un dono, con cui s'imprime nella nostra mente, come con un Suggello, la cognizione di ciò, che più ci conviene. *S. Bonav. Serm. 7. de Pent. Cum autem Spiritus Sanctus Digitus Dei dicatur, Annulus hujus digiti Donum est Spiritus Sancti, quo mens nostra sigillatur.*

## LEZIONE QUINTA.

*Perchè lo Spirito Santo si chiami Unzione spirituale, Spiritualis Unctio?*

**P**ER ben ispiegare con quanta proprietà si dia allo Spirito Santo questo titolo di Unzione spirituale, *Spiritualis Unctio*, suppongo in prima ciò, ch'è indubitato, cioè, che sovente dalle Divine Scritture, e da' Santi Padri la partecipazione de' Divini Attributi, e la comunicazione delle Divine Grazie si spiega col nome di Unzione. Così negli Atti Apostolici si dice del Redentore

c. 10. *Iesum a Nazareth*, quomodo unxit eum *Deus Spiritu Sancto*. Così anche al Secondo de' Re cap. 23. parlando della gran Sapienza di Davide, ove la nostra volgata legge: *David sedens in Cathedra Sapientissimus*, il Caldeo traduce, *Unctus unctiōne Sancta*, volendo con ciò inferire, che lo Spirito Santo fu il suo Maestro, che gli infuse una scienza sì ammirabile, onde senza maneggiar libri fu sì bene erudito ne' sacri Misterj, e versato nell' intelligenza de' Sacramenti più ascosi della divina Sapienza. Così la Santità del Pontefice Aronne si spiegò per mezzo della divina Unzione, ch'egli ebbe: *Lev. 21. 12. Non egredietur de Sanctis, quia oleum sancta unctiōnis Dei sui super eum*. E finalmente in questa guisa la Chiesa spiegò la misericordia usata da Dio a Davide, con fargli dire: *Unxit me unctiōne misericordia sua. Dom. 6. post Pent.*

Suppongo inoltre ciò, che anche è certissimo, cioè, che Iddio sì nel Vecchio, come nel Novo Testamento ordinando i Riti misteriosi per consecrare, e per santificare, di nulla più frequentemente si è avvaluto, quanto dell'Unzione dell'Olio. Con questa Unzione ha voluto, che si consecrassero i Re, i Sacerdoti, i Tempj, gli Altari. Il solo Re David fu unto in questa guisa tre volte: la prima in Casa di suo Padre, quando fu fatto Re: La seconda fu unto da Samuello in Ebron al principio delle sue battaglie: E la terza fu anche unto da Samuello in Ebron, quando vinti già i  
suoi

suoi nemici, si cinse la Corona trionfale d'Israello, e di Giuda. E parlandosi di queste sacre Unzioni di Davide, protesta Iddio di aver con esse comunicato a lui tutte le Benedizioni del Cielo, e tutte le felicità dalla terra: *Inuent. David. seruum meum, oleo sancto meo unxit eum; manus enim mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum*, con ciò, che segue nel Salmo 88. 22. Così anche Mosè, per tacere di molti altri luoghi della Divina Scrittura, dappoichè ebbe compito, ed esposto agli occhi del Popolo il Tabernacolo, con molte solennità lo unse, e con ungerlo lo santificò. *Num. 7. 1. Factum est autem in die, quo complevit Moyses Tabernaculum, & arexit illud; unxitque, & sanctificavit cum omnibus vasis suis; altare similiter, & omnia vasa ejus.* Nel nuovo Testamento poi ha disposto Iddio, che per mezzo del Sacramento dell' estrema Unzione si conferisse a' Moribondi la Grazia Santificante, acciocchè astergesse in essi ogni avanzo de' loro peccati, e desse loro coraggio, e forza per il passaggio all' Eternità. *Trid. sess. 14. de Ext. Un. c. 2. Res etenim hac Gratia est Spiritus Sancti, cujus Unctio delicta, si qua sunt adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit, & agroti animam alleviat, & confirmat.*

Ciò supposto s'intenderà agevolmente la Ragion vera, per cui chiamasi lo Spirito Santo, *Spiritualis Unctio*, cioè perchè a Lui in particolar maniera si attribuisca la Santificazione dell' Uomo. Egli il Divino Spirito

rito riempiendo l'Anima della sua Grazia, e spandendo per tutte le potenze di lei, fu la Memoria, fu l'Intelletto, e fu la Volontà i suoi Doni, i suoi Lumi, i suoi Ardori, e le sue Grazie *gratis* date, la santifica, e la consacra qual vivo Tempio della Divinità: *Templum Dei estis vos*. Nell'istessa maniera si dice talora, che ne' detti, o ne' libri di alcuni Uomini d'insigne Santità vi si scorga l'Unzione dello Spirito Santo, e con ciò si vuole dire, che sia in essi una particolar Grazia del Divino Spirito più efficace per illuminare le menti, e per compungere i cuori.

Oltre a ciò alcuni Dottori asseriscono, che ben sia adatta allo Spirito Santo questo titolo, *Spiritualis Unctio* per la corrispondenza, o analogia, che passa tra gli effetti, che produce la Grazia infusa dello Spirito Santo. Eusebio *lib. 4. de demonstr. c. 14.* asserisce chiamarsi giustamente lo Spirito S. Unzione Spirituale; poichè siccome l'olio sparso su le membra dell' Uomo, le rende lucide, vegete, e forti, così la Grazia dello Spirito Santo dà luce, e vigore all' Anima: *Gratiam Spiritus Sancti recte vocari oleum, & unctionem, quia instar olei, nitidos facit, lucidos, fortes, vegetos, & hilares.* Diadoco, gran Maestro di Spirito, disse, che siccome l'olio gittato su' mar tempestoso lo mette subito in calma; così la Grazia dello Spirito Santo seda nell' Uomo le tempeste delle passioni, e gli dà la pace della Coscienza, *Diadocha c. 35. de perf. Spir. Sicut mare, cum turbatur, oleo infuso, cedit*

*natura sua tempestas, sic Anima nostra gratia Spiritus Sancti jucunde tranquillatur.*

A me nondimeno piace di riscontrare più specialmente ne' beneficij incomparabili, che lo Spirito Santo compartisce all' Uomo con l' infusione della sua Grazia, tre effetti più principali osservati da San Bernardo nell' Unzione dell' olio, poichè questo illumina, nutrisce, e medica, S. Bern. Serm. 15. sup. Cant. *Oleum lucet, pascit, & ungit: Fovet ignem, nutrit carnem, lenit dolorem: Lux, Cibus, Medicina.*

Il primo effetto dunque dell' olio è l'illuminare; poichè porgendo continuo alimento alla fiamma, viene con ciò a conservare anche la luce: *Oleum lux*. Ed è altresì effetto singolarissimo dello Spirito Santo il dar lume alla Mente per ben intendere le Verità della Fede; ond'è, che lo Spirito Divino fu chiamato da S. Leone Serm. 1. de Pent. *Inspirator Fidei*. E la Santa Chiesa per potere in qualche modo intendere il gran Mistero dell' Augustissima Triade, invoca umilmente lo Spirito Santo, e chiede da lui la sua luce: *Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium, Teque utriusque Spiritum credamus omni tempore.* Nè è senza particolar mistero, dice Teofilatto, il Rito introdotto dall' antica Tradizione de' Fedeli d' inginocchiarsi nella Festa della Santissima Trinità, dappoichè prima di detta Festa eran soliti di fare orazione in piedi; quasi che si voglia con ciò significare, che lo Spirito Santo apparso poco prima  
nella

nella Pentecoste abbia insegnato ai Fedeli ad adorare, come si deve l' Augustissima Triade. Ecco le parole del gran Dottore: *Theoph. in act. cap. 1. Postquam igneis linguis Spiritus Sanctus nobis apparuit, genuflectimus, significantes per Spiritum perfectam, & absolutam nos didicisse Trinitatis adorationem.* Nell' istesso modo nota l' Angelico Dottor S. Tommaso, che Urbano IV. Sommo Pontefice volle si celebrasse la Festa dell' Istituzione della Santissima Eucaristia nel primo Giovedì dopo l' Ottava della Pentecoste, parendo a lui, che per tale solennità il tempo più opportuno era questo, in cui lo Spirito Santo avea illuminato le menti de' Fedeli a ben conoscere i misterj di sì gran Sacramento. *D. T. Opus. 57. Ut ejus institutionem illo tempore spacialiter recolamus, quo Spiritus Sanctus corda Discipulorum edocuit ad plene cognoscenda bujus mysteria Sacramenti.* Sicchè non può recarsi in dubbio, che la Grazia dello Spirito Santo, assai meglio, che l'olio, accende nelle menti il lume per conoscere i Divini Misterj. In fatti il gran Precursore di Cristo S. Giovanni Battista, benchè dalla prima sua fanciullezza fusse ito al Deserto, ove nè ebbe, nè potè avere scuola, o Maestro di forte alcuna, contuttociò intese, e predicò con tanto zelo i misterj più alti delle Celesti Dottrine, che molti Savj dell' Ebraismo entrarono in dubbio, che fosse egli la stessa Umanata Sapienza. Chi dunque gl' insegnò, e lo illuminò per sì gran sapere? Sapete

pete chi ? lo Spirito Santo. San Bernardo, *Ser. de S. Bapt. Neque enim Joannem pradicatio, sed inspiratio docuit, quem replevit Spiritus Sanctus ex utero matris sua.* L'istesso attesta S. Dionisio di Jeroteo, suo caro Amico, e disce polo, che giunse all' intelligenza della più sublime Theologia, non per altra via, che solamente per mezzo delle ispirazion dello Spirito Santo. *Dion. Areop. de div. Nom. cap. 2. Divinione inspiratione doctus, non solum discens, sed patiens divina.*

Il secondo effetto dell' olio è il pascere, e nudrire. *Oleum cibus.* E lo Spirito Santo altresì pasce, e nutrice, non già il corpo ma l' Anima con le interne dolcezze, e con una certa inesplicabile soavità. Di questo bel cibo celeste, e di questa Manna divina furono ben pieni, e satolli gli Apostoli: *Impleta gaudent viscera abstracta Sancto Spiritu.* E chiunque assaggia un sì bel pascolo, non sol ne riceve vita, alimento, e vigore; ma di più concepisce noja, e sdegno di qualunque altro mondano piacere. Però pregava Sant' Agostino nelle sue Meditazioni *cap. 9. Porta me torrente voluptatis tuae, ut nil jam mundanorum degustare libeat venenata dulcedinis.* Nutrice anche lo Spirito Santo il nostro Spirito con dodici saporosissime frutta, che sono altrettante Virtù, con le quali si conserva, e si accresce la Vita della Grazia, ed il vigor dell' Evangelica perfezione.

Finalmente il Terzo effetto dell' olio è me-

medicare le piaghe, e lenire i dolori, *Oleum Medicina*. E chi può dir mai, quanto più, e quanto meglio la Grazia dello Spirito Santo rattemperi ne' Giusti la doglia de' lor patimenti? Patiscono, è vero, questi di molto nella pratica delle Cristiane Virtù; hanno a soffrire digiuni, orazioni, avvilimenti, ed hanno a menare una vita, che all'apparenza par troppo aspra, ed austera, lungi da ogni mondana licenza; e da ogni sfogo di passione, e quei miseri mondani, i quali *Hebr. 6. Non gustaverunt Donum Celeste; neo participet facti sunt Spiritus Sancti*, li compatiscono, e gli hanno per infelici. E pure sono essi felicissimi, poichè le loro Croci sono unte dall'olio della Divina Grazia, che raddolcisce loro, ed inzucchera ogni travaglio. Così lo attesta per isperienza S. Bernardo, dicendo, che le Croci del suo vivere penitente somigliavano le Croci de' Tempj consecrati, che sono unte dall'olio sacro: *Vere crux nostra inuncta est; unde amaritudo nostra dulcissima*. Ed i Mondani, foggugne, ci compatiscono, perchè veggono in noi le Croci, ma non veggono l'Unzione interna dello Spirito Santo, che ci raddolcisce le Croci. *Vident Cruces nostras, sed non vident consolatiores nostras*.

Da tutto ciò io inferisco, che dobbiamo con ogni maggiore sforzo procurare in noi quest'olio della Divina Grazia, e questa Celeste Unzione dello Spirito Santo; poichè con aver questa, possederemo ogni bene; e senza di questa non potremo mai esser

fer cari a Dio, nè introdotti nel suo Paradiso. Perchè mai quelle cinque Vergini descritte da S. Matteo 25.12., benchè avessero rinunziato ai piaceri del Mondo, e benchè pure, e caste si fusser consecrate al lor Signore; contuttociò quando credevano di essere ammesse alle celesti Nozze, furono escluse dal Divino Sposo, che chiuse loro in faccia la porta, con dire, *Nescio vos?* Non per altro ciò adivenne, se non perchè mancava nelle loro Lampade l'olio. E tal olio, dice San Paschasio, era lo Spirito Santo, *S. Paschas. l. 5. de Cor. Dom. Virgines in animo fatuae sunt: non habentes secum Spiritus Sancti oleum; nam neque caro, & sanguis sine oleo Spiritus Sancti prodest nobis, imo magis officit.* Nell' istessa guisa se non averemo anche noi quest'olio, e questa Spirituale Unzione dello Spirito Santo, non avremo, nè Grazia quì in terra, nè gloria lassù nel Cielo.

### LEZIONE SESTA.

*Perchè la Santissima Vergine Maria si chiama Sposa dello Spirito Santo? E come s'intendono le Parole dette a Lei da S. Gabriele Luc. 1. Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

Sono ben molti i Titoli nobilissimi, che i Dottori, ed i Padri attribuiscono alla Santissima Vergine Maria a riguardo de' parzialissimi favori, che lo Spirito Santo ha concesso a Lei, più, che a tutti gli altri Fedeli. S. Efrem la chiama Fonte dello Spirito Santo: *Maria Fons Spiritus Aeterni: S. Idelfonso l. de Virgin, S. M. c. 10. Sacratio del-*  
lo

o Spirito Santo: *Sacrarium Spiritus Sancti*. Onorio Augustod. *in Sigil. S. M. c. 1.* U  
vivo Meriggio dello Spirito Santo: *Meridie  
de Spiritu Sancto splendens*. Metodio Or. *de  
Ilypap.* Monte difeso dall'Ombra dello Spi  
rito Santo, *Mons inumbratus Spiritus Sancti*. Andrea Cretense Or. *de Assump.* Lib  
animato, e scritto dal Verbo eterno con  
la penna dello Spirito Santo, *Liber verbum  
vni Verbi aeterni tacite inscriptus vivifico  
cano Spiritus*. Crisippo Or. *de Dep.* Ajuola  
odorosa dello Spirito Santo, *Pratum totius  
fragrantia Sancti Spiritus*. E per tacer di  
molti altri, S. Brigida l. 3. c. 3. l' intitolò  
Canale, per cui passano all' Uomo tutt  
tesori, e le Grazie dello Spirito Santo, *De  
para est Canalis Spiritus Sancti*. Però fra  
tanti Titoli sublimissimi, che si attribui  
scono a Maria, e che, a guisa di lucidif  
sime Gemme, le smaltano di fregi immor  
tali il Crine; singolare è quello, che gli  
istessi Santi Padri le danno, quando nel  
chiamarla Figlia dell' Eterno Padre, e Ma  
dre del Divin Verbo umanato, la chiama  
no altresì Sposa dello Spirito Santo. Que  
sto bel Titolo spiega insieme una assai pro  
diga Comunicazione de' Doni dello Spirito  
Santo a Maria, e dà insieme a vedere uno  
de' maggiori esaltamenti dell' istessa Vergi  
ne. Onde merita certamente di essere in  
particular maniera considerato, come qui  
appresso lo diviso.

Ella è cosa certissima, che ogni Anima  
Giusta per mezzo della Grazia Santifican  
te unendosi affettivamente con lo Spirito  
San-

Santo, par che contragga con lui come un certo celeste Spofalizio: *Osea 2. 20. Sponsa- be te mihi in fide.* Però con assai maggior ragione, e per motivi assai più particolari, e più poderosi si può dire Maria Spofa dello Sp. Santo, poichè Egli la scelse come la più pura di tutte le Vergini, per renderla feconda del Divin Verbo umana- to. S. Anselmo *de excell. B. V. cap. 4. Ipse Spiritus Dei, ipse Amor omnipotentis Pa- tris, & Filii, corporaliter venit in eam, & Reginam Cali, & terra fecit sponsam suam.* Anche il Re Salomone avea delle molte Regine, e delle molte Conforti; non- dimeno fra tante riguardevolissime Don- zelle la Colomba eletta, e la più favo- rita fra tutte a riguardo delle sue singo- lari perfezioni, non era, che una sola. *Cantic. 6. Adolescentularum non est nume- rus: una est Columba mea; perfecta mea.* All'istesso modo fra le innumerabili ani- me giuste, o sante, che sono state, e so- no nel Mondo, e che per la Grazia San- tificante possono anch'elleno dirsi Spofe del- lo Sp. Santo, sola Maria è fra tutte la bianchissima Colomba, che non mai si lor- dò le piume in Colpa alcuna, nè pur Ori- ginale: ella sola è la perfetta, poichè con- sistendo la perfezione, giusta il dir d'Ari- stotele, nell'intiera esenzione da ogni difet- to: *Perfectum consurgit ex integra causa;* Maria sola fin dal primo instante del suo con- cepimento fu sempre scevra da ogni mac- chia. E però si può dire, che lo Sp. Santo fin da quel primo momento la elesse per sua

H

Spo-

Spofa con amore di preferenza: *Pf. 46. Elegit eam Deus, & praelegit eam: Elegit* con l'amor comune ad ogni Predeftinato, *Praelegit* con l'amor più fingolare di amantiffimo Spofò, *Elegit* come Santa: *Praelegit* come compendio di tutta la Santità. *Elegit* alla partecipazion della grazia, *Praelegit* alla pienezza de'Doni. *Elegit* alla Gloria, *Praelegit* al più alto grado della Beatitudine dopo Crifto. *Elegit eam Deus, & praelegit eam.* Però diffe di Maria S. Greg. Papa in 4. Cant. *Transcendit omnes dignitate electionis.* E tutto il gran vanto d'effèr trafcelta Maria ad un sì Celefte Spofalizio l'ottenne per la fua gran purezza, ed efenzione da ogni neo di colpa anche originale. Così diffe lo Spofò de' Sacri Cantici alla fua Spofa. *Cant. 4. Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponfa.* Voi co' dardi de' voftri pudici amori mi avete ferito nel più vivo del cuore. E perchè ciò? Sol perchè non ravvilo in voi macchia veruna: *Macula non est in te.* Nell'ifteffa guifa la gran purezza di Maria mofe lo Spir. Santo a privilegiarla fra tutte le Donne del Mondo, ed a darle anche l'onore incomparabile di poter effere chiamata fua Spofa, con concedere a Lei tutte quelle doti, e quelle grazie, che le abbifognavano per foftener con decoro un sì gran titolo. Quando Sichem volle accreditare l'amor fuo verfo di Dina, che bramava per ifpofa, proteffò, che non badava ad intereffi di dote, e che anzi egli l'avrebbe arricchita di grandi doni, *Genes. 34. Au-*

gete

gete dotem, & munera postulate, tantum date mihi puellam hanc uxorem. Anche lo Spirito Divino volendo esaltare Maria a riguardo della sua gran purezza all'onor di sua Sposa, Egli la dota, e l'arricchisce d'immensi Doni Soprannaturali, e d'ineestimabili privilegj. E con ciò si avverà quello, che disse S. Epifanio di Maria: *Caelestis Sponsa antenuptialium munerum nomine Sp. Sanctum accepit.*

Non mai però lo Sp. Santo profuse con più larga mano le grazie sovra di Maria, nè mai più la trattò da sua Sposa, che quando Ella fu annunziata dall'Arcangelo San Gabriello, e quando Ella ebbe a concepire nel seno il Divin Verbo umanato. L'istesso Arcangelo parlando a Maria, cel significò con chiarissimi accenti: Non temete, le disse, o Maria, che la vostra immacolata Purezza non avrà in un tale Concepimento verun'ombra di pregiudizio; Mercè che il tutto avverrà per opera dello Sp. Santo, il quale, dopo aver colmata Voi d'immense grazie, farà Egli l'Artefice, che formerà, organizzerà l'Umanità Santissima del vostro Figlio Divino: *Sp. Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

In prima dunque l'Arcangelo, non disse già a Maria: Lo Sp. Santo verrà in te, ma sopravverrà *superveniet*. E con ragione, ripiglia il Lirano; poichè lo Sp. Santo già da gran tempo era venuto in lei, confermandola in grazia, e santificandola fin dal primo instante della sua Concezione: *Superveniet*

H 2 quia

quia jam venit ipsa ejus Conceptione, præservando eam a peccato Originali.

Dice però, che sopravverrà per eseguire la grand'opera dell' Incarnazione del Verbo, la quale benchè sia stata operata da tutta l'Augustissima Triade; poichè, come insegnano i Teologi, le operazioni di Dio ad extra sono comuni a tutte tre le Divine Persone: *Opera Trinitatis ad extra sunt indivisa*, dice S. Tommaso 1. p. qu. 34. E 'l Concilio Toletano XVI. lo definì; *Cum Spiritum Sanctum superventurum in ea dicit, & virtutem Altissimi, qui est Dei Patris Filius, obumbraturam eam præmonuit, ejusdem Filii Carni totam Trinitatem cooperatricem esse monstravit*. Con tutto ciò l'opera dell' Incarnazione, come che opera Santissima, ed espressiva della Somma Bontà di Dio, si appropria in particolar maniera allo Sp. Santo, che è l' Amore sostanziale del Padre, e del Figlio Divino. Onde si dice, come avverte sottilmente S. Agostino, ch' Egli fu il Fabro, che lavorò l' Umanità Santissima di Cristo, ma non già può dirsi, che ne fosse Padre; poichè in un tal lavoro nulla comunicò della sua propria Sostanza. *S. August. Enchirid. cap. 8. Spiritus Sanctus fuit Opifex Humanitatis Christi, quia eam efformavit, organizavit, disposuit, & animavit, at ejus Pater dici nequit, quia ex sua substantia nihil ei contulit, aut communicavit.*

Quel Dio adunque, che convertì l' arida Verga di Mosè in un vivo Serpente; che dall' arida polvere formò Adamo; e dal fo-

lo

lo Adamo formò Eva, formò anche dalla sola Vergine Maria il Redentore. E ben era conveniente, che Cristo nascesse senza Padre; perchè in questa guisa comparirebbe fin dal suo Concepimento Uomo insieme, e Dio: Uomo, perchè concepito da una Donna; e Dio per il modo del suo concepimento senza Padre, per opera prodigiosa dello Sp. Santo. Ed intanto Maria ebbe l'onor singolarissimo d'esser Ella sola il Mistico Paradiso del Secondo Adamo, Gesù; l'Officina dell' Union prodigiosa tra le due Nature, Divina ed Umana; il Talamo del Celeste Spofalizio del Divin Verbo con la umana carne, e l'Roveto animato che nel suo gran Parto non isperimentò favilla alcuna di Concupiscenza. Udite S. Cirillo *Hom. de Nat. Chr. Mariae Spiritualis Adami Paradisus: Maria est unitarum inter se Naturarum officina; Maria Thalamus, in quo Verbum Divinum carnem sibi desponsavit: Maria animatus natura Rubus, quem Divini partus ignis non combussit.*

Soggiunse poi l'Arcangelo San Gabriello a Maria quell'altre misteriose Parole: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Molte sono, e molto ingegnose le interpretazioni de'Santi Padri intorno a quella voce *obumbravit.*

La Prima è di S. Gregorio, il qual riflette, che l'Ombra si forma dalla luce, e dal corpo opaco; poichè la luce congiunta al corpo opaco produce l'ombra. Per conseguenza quando San Gabriello disse a Maria; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, parve

voleffe dire: La luce incorporea della Divinità prenderà nel vostro seno l'ombra del Corpo umano. S. Greg. *l. 18. Moral. c. 11. Umbra a lumine formatur & corpore: Dominus autem per Divinitatem lumen est, qui fieri dignatus est per humanitatem corpus.*

La Seconda è di S. Bernardo, il quale intende qui per inombrire l'istesso che nascondere. Onde parve, che con tali voci si voleffe significare, che lo Sp. Santo avrebbe occultata a tutti la maniera prodigiosa del suo Concepimento, sicchè non ne avesse cognizione altri, che solamente lo Sp. Santo, e Maria: S. Bernardo *Hom. 4. Obumbrabit tibi, hoc est, sic obumbrando teget modum, quo de Sp. Sancto concipies; Et occultabit, quatenus sibi tantum habetur notus, & tibi.*

La Terza è di S. Agostino, che dice significarsi con le sopraddette parole, che lo Sp. Santo, a guisa di una salutare ombra, avrebbe difeso Maria nel suo Concepimento. *Sanct. August. lib. 55. Homil. 44. Virtus Altissimi obumbrabit tibi; Ne timeas estum libidinis sub tanto umbraculo Castitatis.* E l'istesso Santo Dottore aggiugne anche un'altra esposizione, con dire: siccome l'ombra si distende con proporzione al corpo, di cui è ombra: Così la Virtù di Dio t'investirà per quanto una Creatura può esser capace del vigore, e dell'efficacia dello Sp. Santo. *S. August. L. quest. Vet. & Nov. Test. c. 51. Virtus Altissimi obumbrabit tibi, idest attemperabit se tibi, uti umbra aprat se corpori; nam totam ejus vim, & efficacia-*

*citatem infirmitas tua humana capere non posset.*

La Quarta è del Maldonato, che vuol che sia l'istesso inombrire, che annuolare. Laonde siccome una fosca Nuvola feconda con le pioggie la terra, allorchè l'inombra; Così lo Sp. Santo avrebbe reso feconda Maria con l'inombrarla con la sua Virtù. Ed a ciò par che alludesse Davide, quando disse *Psalm. 71. 6. Descendet sicut Pluvia in vellus. Maldonat. Sicut nubes per pluviam, quam effundit, terram inumbrans facundat: ita Virtus Altissimi te, o Virgo, obumbrando, facundam efficiet.*

La Quinta, e forse più spedita interpretazione è del Barrada, il quale osserva, che nelle Divine Scritture questa voce *obumbrare* significa l'istesso, che difendere, e proteggere. Così nel Salm. 9. *Scapulis suis obumbrabit tibi*, vol dire: Ti difenderà con le sue ali. Nel Salmo 135. *Obumbrasti super caput meum in die belli*; vuol dire: Mi avete difeso il capo nella Battaglia. Così in Esaia 39. si dice: *In umbra manus sue protexit me.* Dal che si raccoglie, che quando S. Gabriello disse; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; volle con ciò significare: Lo Sp. Santo vi proteggerà, e difenderà la vostra Virginità, acciò nel vostro Concepimento, non sol non riceva alcun pregiudizio, ma sommo decoro. *Barrad in Evang. hic: Obumbrabit tibi, hoc est, defendet te, Virginitatemque tuam ita proteget, ut sine ulla illius injuria, imo summo cum decore concipias.*

L'ultima Esposizione, e più confacevole al nostro proposito è di coloro, che dicono, che l'Arcangelo S. Gabriello volesse con quella voce, *obumbravit*, significare il bel nodo di Celeste Sposalizio, che nell'Incarnazione del Verbo si celebrerebbe tra lo Sp. Santo e Maria. Poichè, come riferisce il Lirano, fu antico costume degli Ebrei di celebrare i Sponsali con questo Rito, cioè che lo Sposo spandesse sul capo della Sposa il lembo del suo Mantello; e con questa Cerimonia veniva ad accettarla per isposa, e la riceveva sotto l'ombra del suo patrocinio. In fatti quando Rut chiese per Isposo Booz, a cui, come Congiunto più stretto del defunto Consorte, toccava sposarla per la osservanza de'Riti Mosaici, non usò altra formula per ispiegare l'istanze, che gliene faceva, se non che dire: Che spandesse sulla propria testa la falda del suo Mantello: *Ruth. 3.9. Expande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es.* Nè diverso fu il Rito osservato anche da' Greci, mentre Euripide introduce quel padre, che ragionando alla Figliuola di Sposo, lo esprime con dire, che dovea ella esser protetta sotto l'ombra del Mantello di lui: *Cum sub egregii viri pallium veneris reliqua studia viro snito.* Posto ciò; potrebbe dirsi, che il Messaggero spedito dal Cielo a recare a Maria la novella della futura Maternità del Verbo, si accomodasse al comune modo di favellare in que'tempi, e che volesse spiegar lo Sposalizio Divino, che Ma-

ria

ria dovea contrarre con lo Spirito Santo : con dire , che questi l' avrebbe circondata con l' ombra del suo patrocinio ; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

In qualunque maniera però si spieghino tali parole dette da S. Gabriello a Maria , sempre ci si dà a vedere una parzialissima assistenza dello Sp. Santo a Lei , come a sua favoritissima Spofa . Oltre di che a due contrasegni si conosca , se uno Sposo ben adempia le sue parti di dovuta benevolenza alla sua Spofa , cioè all' Amore , ed a' Favori . E se è così , qual altro Sposo al Mondo si è veduto , o più amante , o più liberale , quanto lo Spirito Santo verso Maria ?

E primieramente quanto all' Amore , qual finezza può immaginarsi maggiore di quella che usò lo Sp. Santo con Maria , volendola tutta per sè fin dall' istante della sua Concezione ? *Totam sibi rapuit Spiritus sanctus* , giusta la frase di S. Epifanio . Fin d' allora la prevenne con la pienezza della grazia , ed amò più lei sola , che tutti gl' altri Santi insieme . *Deus plus diligit solam Virginem , quam reliquos Sanctos* , come dice il Suarez . Lo Spirito Santo si avanzò certamente assai nel privilegiare San Giovanni Batista , poichè lo santificò nel seno della sua Madre . *Luc. i. Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris sua.* Questo però non avvenne , se non dopo sei mesi del suo Concepimento : *Hic mensis sextus est illi.* Ma o quanto passò oltre l' amor dello Sp. Santo verso Maria ! Non volle già aspet-

H 5 tare ,

tare, che la Natura finisce di formarla; ma in quel punto stesso, che diè principio al lavoro del suo purissimo Cuore, lo Sp. Santo l'improntò con la sua grazia, e lo suggellò col suo Amore. *Cant. 8. Pone me ut signaculum super cor tuum*, o come altri leggono, *in sigillum super cor tuum*. Questo bel marchio lo ricevono, è vero, tutt' i giusti dallo Spirito Santo per mezzo della sua grazia. San Paolo *ad Ephes. Signati estis Spiritu promissionis Sancto*, o come traduce il Grisostomo, *Sigillati estis*. Niuno però di essi lo ha ricevuto, nè prima, nè meglio di Maria. Quell' Angelo veduto là nell' Apocalisse contrassegnava i giusti col suggello della vita nella fronte. *Apoc. 7. Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei vivi*, o come dice il Testo Greco. *sigillum . . . . Quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*. Così anche all' Angelo veduto da Ezechiele fu ordinato di segnare i giusti col Tau nella fronte: *Ezech. 9. Signa Tau in frontibus virorum gementium*. Maria però con singolarità di Privilegio non conceduto a veruno, riceve dallo Sp. Santo il suggello dell'amor suo nel cuore: *Pone me ut signaculum super cor tuum*. E tra i scambievoli fervidissimi amori di Maria col suo Divino Sposo si può dire con ragione: *Isa. 61. 5. Gaudebit sponsus super sponsam, & gaudebit super te Deus*.

Quanto poi a' Favori singolarissimi compartiti da questo Divino Sposo a Maria, qual

qual penna può mai descriverli, qual lingua spiegarli? Dico solamente, che in Maria si vide uno sforzo eroico della Divina Onnipotenza, ed in Lei volle dare a vedere lo Sp. Santo ciò, che potesse fare, quando si metteva all'impresa di esaltare una pura Creatura. Udite Beda *lib. 1. in Luc. Plenam gratia dixit, ut quantum Sp. Sanctus valeret, ostenderet*, A lei concesse nella Pentecoste, assai più copiosamente, che a tutti gli altri Apostoli, i suoi Doni Celesti; anzi a riguardo delle preghiere di Maria scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri Fedeli. Comunicò a Lei tante grazie, ch' Ella, a guisa di un Vaso, che pieno, e sovrappieno di umore, lo versa d'ogn' intorno per gli orli, Ella, dico, le sparge largamente a beneficio dei suoi devoti. *Vere gratia plena*, dice S. Girolamo, *per quam largo Spiritus Sancti imbre superfusa est omnis creatura*. E Pietro Cellense si avanzò oltre a dire, che la Grazia di Maria fu tale, e fu tanta, che parve più Divina, che umana. *Per. Cell. de Parad. cap. 12. Privilegio Filii sui Mater Dei aspersione Sp. Sancto tota Deitatis gratia est superfusa*.

Da tutto ciò si raccoglie, che gran vanto sia di Maria, l'esser Ella stata Sposa dello Sp. Santo, e Sposa amatissima, e Sposa favoritissima.

## LEZIONE SETTIMA.

De' Sette Doni, de' Dodici Frutti, della Grazia santificante, e delle Grazie gratis date, che lo Spirito Santo comunica a Giusti, e della Giustificazione, che concede a' Peccatori convertiti.

Siccome il Fuoco nella sua Sfera non genera, nè produce; ma fuor di essa è l'Elemento più attivo di tutti, e produce tanti beni nel Mondo: Così lo Sp. Santo nella sua Natura nè genera, nè produce. Il Padre genera il Figliuolo: il Padre, e'l Figliuolo producono lo Sp. Santo: E questi nè genera, nè produce. Ma che? Questo Spirito Divino, il quale come insegnano la Fede, e la Teologia, non è fecondo *ad intra*, poichè non produce un'altra Persona Divina, *ad extra* è fecondissimo, ed invece di un'altra Persona, ha per termine glorioso de' suoi beneficj le Anime giuste, arricchendole d'ineestimabili Doni.

Questi Doni sono Sette, e sono mentovati da Esaia *cap. undec.* dicendo. *Requiescit super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientia, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Fortitudinis, Spiritus Scientia, & Pietatis, & replebit eum Spiritus Timoris Domini.* Sono anche nelle Divine Scritture simboleggiati sotto varie figure. Ora sono chiamati Sette Occhi, *Zach. 3. Hi sunt septem oculi in lapide uno.* Ora Sette Lucerne, *Exod. 27. Ha sunt septem Lucerna Candelabri.* Ora Sette Stelle, *Apocal. 1. Ha sunt septem Stella in dextera Filii hominis.* Ed ora Sette Lampade, *Apoc. 4. Illa sunt*

*sunt septem lampades ardentes ante thronum Dei.* Abbiamo ancora un bel simbolo di questi Sette Doni nella misteriosa Visione, che ebbe l'Evangelista San Giovanni nell'Apocalisse. Parvegli di vedere un Agnello, che sembrava morto, ed aveva sett'occhi. *Apoc. 5.6. Agnum stantem, tamquam occisum habentem oculos septem.* Quello Agnello figurava Cristo morto nella sua passione, che poi aveva a riforgere, e mandar nel Mondo i Sette Doni dello Sp. Santo; Onde si soggiugne; *Septem oculos, qui sunt septem Spiritus Dei, missi in omnem terram.* Ed il tutto spiega nobilmente S. Bonaventura *Ser. 7. de Pent. Ecce noster Agnus nobis septem oculos, idest septem Dona Spiritus Sancti mittit, quibus videre possumus veritatem, & omnia ad salutem necessaria: Dona Spiritus Sancti oculi nobis sunt ad cognoscendum.* E finalmente lo Spirito Santo con questi suoi sette Doni fu figurato in quel grande Candeliere d'oro, che ordinò Dio, che di continuo ardesse nel suo Tabernacolo con sette Lucerne parimenti d'oro. Ciò supposto.

Il Primo Dono è la *Sapienza Cristiana*, con cui contempliamo i beni eterni, e per essi disprezziamo i temporali. Il Secondo la *Scienza*, per cui ci serviamo de' beni terreni sol quanto ci ajutano a conseguire il fine della salvezza dell' Anima. Il Terzo è l'*Intelletto*; con cui penetriamo i misteri più oscuri delle Divine Scritture. Il Quarto è il *Consiglio*, per cui con *Cristiana prudenza* indirizziamo a fine onesto tutte

tutte le nostre azioni. Il Quinto la *Fortezza*, con cui si sostengono virilmente la avvertità, ed anche, se sia bisogno, il Martirio. Il Sesto la *Pietà*, per cui si osserva la Religione, il culto dovuto a Dio. Il Settimo il *Timor di Dio*, non servile, ma filiale, che deriva dall'amor verso Dio.

Nè è senza mistero, dice Pietro Cellense, che il Timor di Dio, il quale è il Principio della Cristiana Sapienza, *Eccli. i. 16. Initium Sapientia timor Domini*, si metta qui in ultimo luogo; poichè si mette così sul fine come unaguardia sicura, che custodisce tutti gli altri doni, e grazie celesti. *Prov. 28. 14. Beatus homo, qui semper est pavidus.* Onde conchiude il mentovato Autore *l. de panibus cap. 14. Quasi enim custos super innumerabiles gazas, sic Timor in ultimo Charismatum ponitur ad conservandas innumerabiles grazias.*

Il divoto Ludolfo da Saffonia *de Vita Chr. part. 1. cap. 84.* riconosce i Sette Doni dello Spirito Santo in altrettante proprietà del Fuoco, e dice, che il Fuoco dello Spirito Santo 1. Purga l'Anima col Timor di Dio, come il fuoco purga il ferro dalla ruggine. 2. Liquefa l'Anima con la Pietà, come il Fuoco la Cera. 3. Abbellisce con la Scienza, come il fuoco i Metalli. 4. Assoda con la Fortezza, come il fuoco la Creta. 5. Solleva col Consiglio, come il fuoco i Vapori dell'aria. 6. Illumina l'Intelletto, come il fuoco le Lucerne. 7. Addolcisce con la Sapienza, come il fuoco i cibi.

Da ciò ben si conosce, quanto mai sieno

ne-

necessarj all' Uomo questi preziosissimi Do-  
 ni, e che se egli n'è privo, rimane privo  
 altresì di tutti i beni Soprannaturali, ed  
 avviene a lui la lagrimevole sciagura dell'  
 infelice Sansone. Fino a tanto che questi  
 ebbe con se lo Spirito Divino, strozzò  
 Leoni, e fece imprese da Eroe; *Irruit in  
 Samson Spiritus Domini, & dilaceravit Leo-  
 nem.* Ma dappoichè il fuoco impudico de-  
 gli amori di Dalila spense in lui le fante  
 fiamme dello Spirito Santo, *Mulieris arsit  
 igniculo,* tosto l'istesso Spirito l'abbando-  
 nò, e lo diede in preda di tutte le dis-  
 grazie, *Cœpit abjicere eum, & a se repel-  
 lere.* Permise, che Dalila gli facesse rade-  
 re su'l capo sette Capelli simbolo de' suoi  
 sette Doni *Judic. 26. 19. Vocavitque tensors  
 & rasit septem crines capitis ejus.* Con che  
 divenne scherno de' Filistei, che gli cava-  
 rono gli occhi, e lo condannarono a gira-  
 re una Ruota di Mulino. Nell'istessa ma-  
 niera se avvien, che l'Uomo perda insie-  
 me con la Grazia Santificante i Doni del-  
 lo Spirito Santo, misero lui! perde nell' i-  
 stesso tempo tutti i beni soprannaturali dell'  
 Anima, e diventa schiavo de' nemici Demo-  
 nj. Ed all' incontro se li fa ben conservare,  
 felice lui! avrà seco ogni bene. Possederà  
 particolarmente gli abiti di tutte le Virtù,  
 poichè lo Spir. Santo co' tre primi Doni di  
 Sapienza, Scienza, ed Intelletto muove in  
 noi, e desta le Virtù Teologali della Fede,  
 della Speranza, e della Carità: Col Con-  
 siglio poi promuove in noi la Prudenza, con  
 la Fortezza la Giustizia, con la Pietà la For-

teza-

tezza: e col Timor di Dio la Temperanza. E finalmente con questi sette Doni lo Spirito Santo distrugge nell'anima sette Spiriti, e movimenti, che lo spirito maligno produce negli Uomini, cioè lo spirito dell'Avarizia, lo spirito dell'Incontinenza, dell'Ira, e di tutti gli altri vizj Capitali. Ed in questo senso si può dire, che il Signore cacciò dalla Maddalena sette Demonj; poichè comunicando a lei la grazia dello Spirito Santo, scacciò dall'Anima di lei sette peccati mortali, che sono la radice di ogni male.

Non solo poi lo Spirito Santo arricchisce l'Uom co'Sette Doni, ma lo nutrice anche spiritualmente con dodici soavissime Frutte registrate da S. Paolo. *Gal. 7. 22. Fructus autem Spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas.* L'Angelico Dottor S. Tommaso assegna due ragioni, perchè queste Virtù si chiamino più specialmente Frutta dello Sp. Santo. La prima è, perchè nutriscono la mente con santo amor di Dio. *D. Th. in c. 11 1/a. Dicuntur Fructus, in quantum mentem sinceram dilectione reficiunt.* La seconda ragione, perchè contengono in se una certa soavità, e dolcezza propria delle frutta: *Fructus Spirit. dicuntur opera virtutum, quia habent in se suavitatem, & dulcedinem.* S. Anselmo aggiunge, che si chiamano frutta, poichè come le frutta si producono dall'Albero, così queste virtù derivano in noi dallo Spirito Santo, *Quoniam ex bona arbore fi-*

cut

peran- *cut optimi Fructus procedunt, ut refectiorem*  
 Doni lo *perpetua saturitatis praebeant electis.* Di que-  
 tte Spi- ste Frutta però dello Sp. Santo essendosene  
 naligno già parlato diffusamente nella Prima Parte,  
 to dell non occorre aggiungere altro di vantaggio.

nenza, Onde passo a riflettere all'incomparabi-  
 upitali le preziosissimo tesoro, che lo Spirito San-  
 e il Si to compartisce all'Uomo, cioè la Grazia  
 Demo Santificante, con cui arricchisce i Giusti,  
 grazia e ravviva di bel nuovo i Peccatori contri-  
 nima di ti. Fu certamente un gran beneficio quel-  
 o la ra lo, che fece Iddio agli Ebrei, mentre viag-  
 ggiavano per i deserti dell'Arabia verso la  
 Terra promessa, poichè diede loro per gui-  
 da una Colonna di fuoco, che volando in-  
 nanzi per aria, additava loro la via, ed  
 Frutta insieme li favoriva, sì di giorno, come di  
*Fructus* notte: di giorno, difendendoli, a guisa  
*m, Pax,* di Ombrella, da' raggi del Sol cocente; di  
*, Man-* notte, disgombrando, quasi Fanale acce-  
*, Casti-* so, le ombre. Or in questa Nuvola pro-  
 affegna digiosa ravvisò i Lirano una figura dello  
 chiami Spirito Santo, che guida col suo bel lu-  
 Santo me tutti gli Uomini al Cielo, ed insie-  
 mente me li favorisce, e benefica non solo i Giu-  
 i i Isa, sti, che godono il chiaro meriggio della  
*em sin-* Grazia, ma anche i Peccatori, che si tro-  
 nda ra vano nell'oscurissima notte della Colpa:  
 e certa *Fuit Columna nubis in protectionem contra*  
 frutta *astum Solis de die, & Columna ignis con-*  
*m, quia* *tra tenebras de nocte. Et hoc fuit in fi-*  
*aem. S.* *gura Gratia Spiritus Sancti danda Christi*  
 frutta, *discipulis in signo visibili.*

oi dal- Primieramente lo Spirito Santo dona a  
 bore si Giusti, ed accresce in essi a misura de' lor  
 cat me.

meriti la Grazia Santificante. Questa, come la definiscono i Teologi, è un Abito creato da Dio, ed infuso nell'Anima, che la adorna, e rende grata all'istesso Dio: Di lei disse S. Bernardo *Ser. de Charit. est lumen Anima a Deo infusa, mirabiliter animata ornans, beneficans, habens comitem Spiritum Sanctum.* Ella è un Dono Divino, ed una qualità inestimabile, che val più di mille Mondi; poichè con essa l'anima si solleva ad un essere soprannaturale, e partecipa con mirabil modo la Natura Divina. *S. Thom. 1. 2. qu. 111. art. 1. Donum Gratia excedit omnem facultatem natura creata, cum nihil aliud sit, quam quaedam participatio Naturae Divinae, quae excedit omnem aliam Naturam.* Ella è un Seme di Divinità; *1. Jo. 3. Semen Dei in ea manet;* poichè siccome nella semenza si contiene tutta la perfezione della Pianta, e del Frutto; così nella Grazia si possiede un pegno della Gloria: Onde dice anche S. Tommaso *2. 2. q. 24. art. 3. Gratia nihil aliud est, quam quaedam inchoatio Gloriae in nobis.* Ella è finalmente, come dice l'Ecclesiastico, un Paradiso ricchissimo di tutte le celesti Benedizioni, *Eccli. 40. 17. Gratia sicut Paradisus in Benedictionibus,* poichè con essa diventa l'Anima Sposa, e Figlia adottiva di Dio, acquista il Diritto alla gloria del Paradiso, diventa un Tempio vivo, in cui abita in particolar maniera lo Spirito Santo, arricchendola de' suoi Doni, e delle sue Virtù soprannaturali, *1. Cor. 6. Membra vestra Templum sunt Spiritus*

ritus  
dell'  
come  
la ;  
golar  
sua C  
stro  
me i  
colti  
Or  
zia S  
to a'  
re,  
tus S  
mi S  
altre  
ma c  
ora p  
difo  
profu  
nel c  
no p  
felic  
lo c  
tiqu  
quoa  
tunc  
boni  
spiri  
dine  
tipe  
Gra  
Apo  
in g  
no g

ritus

*ritus Sancti*. Ed in un albergo sì gradito dell' Anima giusta sta lo Spirito Santo ; come il Sole nel Mondo , per illuminarla ; come il Re nel suo Trono , per regolarla ; come il Padre di famiglia nella sua Casa , per governarla ; come il Maestro nella sua Scuola per istruirla ; e come il Giardiniere nel suo Orticello , per coltivarla .

Or questo ricchissimo tesoro della Grazia Santificante comunica lo Spirito Santo a' Giusti a misura delle loro buone opere. *Actor. 10. 45. in nationes Gratia Spiritus Sancti effusa est*: La dispensò ne' primi Secoli a' Patriarchi , a' Profeti , e ad altre Anime Sante dell' antico Testamento, ma con una misura assai stretta, e parca; ora però nella nuova Legge Evangelica la diffonde con mano , non solo larga , ma profusa ; onde quanti si trovarono insieme nel Cenacolo nella Pentecoste , ne furono pieni , e sovrappieni , fino a restarne felicemente ebbri . *Repleti sunt omnes*. Per lo che disse Assalone Abate *Serm. 37. Antiquis temporibus Spiritus Sanctus parcus quodammodo fuit, ne dicam avarus; quia tunc nobis thesaurizavit, ut fons divinae bonitatis abundantius emanaret, & unctio spiritualium charismatum cum omni plenitudine in filios Ecclesia descenderet*. Sopra tutti però ricevette con somma pienezza questa Grazia la Santissima Vergine, e dopo Lei gli Apostoli , i quali furono anche confermati in grazia per maniera , che mai più peccarono gravemente in appresso . Lo attesta Dionisio

nifio Cartusiano in *Act. Ap.* In tanta quoque plenitudine Spiritum Sanctum quod *Dona Gratia* gratum facientis susceperunt, quod confirmati fuerunt in gratia; ita quod postea mortaliter non peccarunt.

Oltre poi alla Grazia Santificante, distribuisce anche lo Spirito Santo a' Giusti quelle Grazie, che i Teologi chiamano *gratis data*, e che registrò l' Apostolo San Paolo, scrivendo a quei di Corinto *1. Cor. 12. Divisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus; alii quidem per spiritum datur sermo sapientiae*, cioè un parlar saggio, come spiega S. Tommaso, per ben persuadere le cose divine: *alii autem sermo scientiae*, cioè un parlare scientifico, che per mezzo delle creature spieghi le glorie del Creatore: *alii Fides in eodem spiritu*, cioè una Fede ferma verso Dio, ed una costante Fedeltà verso gli Uomini: *alii Gratia sanitarum*, cioè una Virtù di guarire infermi: *alii Operatio virtutum*, cioè il dono di far Miracoli: *alii Prophetia*, cioè una certezza infallibile nel vedere, e prevedere gli avvenimenti futuri: *alii Discretio spirituum*, un discernimento di spiriti, che penetra ne' cuori, e discuopre le intenzioni dell' animo: *alii genera linguarum*, il favellare in più lingue: *alii interpretatio sermonum*, la giusta interpretazione delle Scritture più oscure: *Hac omnia operatur unus, atque idem Spiritus dividens singulis prout vult.*

Che se lo Spirito Santo arricchisce di tanti, e sì preziosi doni i Giusti, non per-

ciò

cioè lascia di beneficiare anche immensamente i peccatori, quando co' sentimenti di un cuor contrito, e con le lagrime di una vera penitenza detestano i proprj falli, e si umiliano ne' Tribunali della Sacramental Penitenza. Chi è allora, che morti alla Grazia li ravviva di bel nuovo? Chi ridona loro i Meriti smarriti, e l'Investitura del regno eterno? chi novamente li riammette all'adozione d' Figli di Dio? insomma chi li giustifica? Sapete chi? lo Spirito Santo. La giustificazione degli empi, e l' opera assolutamente maggiore che possa esercitare, non meno la Divina Onnipotenza, che la Divina Bonfà: *Job. 41. 34. Non est super terram potestas, qua comparetur ei.* Ed in particolar maniera si attribuisce allo Spirito Santo, secondo ciò, che dice la Chiesa, parlando di esso Spirito Divino: *Ipse est remissio omnium peccatorum.*

Per suo mezzo adunque si rinnova di continuo in mille, e mille peccatori già morti alla Grazia, e pentiti de' loro misfatti quello stranissimo portento ammirato un tempo dal Profeta Ezechiele. Questi incontratosi a vedere in Oriente la Campagna di Sennaar tutta feminata, e coperta di ossa spolpate di Uomini estinti, *Ezech. 37. Dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus,* si voltò ad invocare sopra loro lo Spirito Divino con queste voci: Su, vieni qua da tutti i quattro lati del mondo, o Spirito ravvivatore, e soffia col tuo fiato taumaturgo su queste ossa: *A quatuor ventis*

*ris veri Spiritus, & insuffla super interfectos istos; ed o prodigio! Immantinentemente scese giù lo Spirito ad animare que'sche letri; nè solo donò loro la vita, ma li rese, e forti, e belli, e briosi, e schierati in forma di numeroso Esercito: *Et ingressus est in ea Spiritus, & steterunt supra pedes suos exercitus grandis nimis valde.* Or nell'istessa guisa lo Spirito Santo per mezzo de' Sacerdoti, che sono tesorerieri della sua Grazia, giustifica tutti d'è, e ravviva i peccatori; nè sol rende loro la vita Spirituale dell' Anima: ma anche se trovi in essi buona corrispondenza a' suoi impulsi, gli avvalora bene spesso per la più sublime Santità. Posto ciò, quanto mai dobbiam chiamarci obbligati allo Spirito Santo per tanti, e sì grandi benefizj, che in ogni tempo ci compatisce? E con qual gratitudine ben distinta dobbiamo a Lui corrispondere?*

### LEZIONE OTTAVA.

*De' Peccati contro lo Spirito Santo. E perchè si dicono irremissibili?*

**B**enchè tutti i peccati sieno contro lo Spirito Santo, poichè si oppongono alla Bontà, e Carità di Dio; contuttociò vi sono alcune colpe gravissime, le quali più direttamente offendono quegli Attributi, che in particolar maniera si appropriano alla Terza Persona dell' Agustissima Triade, onde più propriamente si dicono peccati contro lo Spirito Santo. Imperocchè può l'Uomo peccare in tre modi, cioè per fragili-

gilità, per ignoranza, e per malizia. Chi pecca per fragilità, si può dire, che peccò contro la Potenza del Padre; e può avere qualche scusa, con rammentare a Dio la propria fralezza. *Job. 10. 9. Memento quaso quod sicut lutum feceris me;* Ed in questa maniera peccò S. Pietro quando negò Cristo. Chi pecca per ignoranza, offende la Sapienza del Figlio: e pure può essere compatito. In questo modo peccò l'Apostolo S. Paolo, il quale poi disse di se *1. Timot. 1. 13. sed misericordia Dei consecutus sum, quia ignorans feci.* Ma chi pecca per pura malizia; conoscendo, e volendo la Colpa, non ostante i lumi, che gli dà alla mente, e gl'impulsi, che gli dà al cuore lo Spirito Divino; questi pecca propriamente contro la Bontà dello Spirito Santo, e non merita scusa, o perdono. *Luc. 12. 47. Sciens voluntatem Domini sui, & non faciens, vapulabit multis.* Ed in questa maniera peccarono i Farisei.

In questo genere sono sei sorte di peccati, cioè la Presunzione della Divina Misericordia, la Disperazione dell' istessa Misericordia Divina, l' Impugnazione della verità conosciuta, l' Invidia della Grazia altrui, l' Ostinazione nel male, e l' Impenitenza finale.

Il Primo peccato adunque contro lo Sp. S. è la presunzione; o speranza disordinata nella Divina Misericordia, per cui il peccatore crede certo di salvarsi, benchè sempre operi male. In questa maniera peccano molti cattivi Cristiani, i quali nulla temendo la Divina Giustizia, allentano la briglia a tutti i vizj  
fu

fu la fidanzata mal fondata di doverne poi ricever perdono.

Il Secondo, contrario a questo, è la Diffidenza, o diffidenza della Divina Misericordia; per cui il Peccatore si persuade, che Iddio, o non voglia, o non possa perdonargli i suoi peccati, benchè n'abbia vero pentimento. Così peccò Caino, quando disse *Genes. 4. Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.* Così anche peccò Giuda, quando egli stesso s'impiccò.

Il Terzo l'Impugnazione della Verità conosciuta, non già di qualunque verità, ma di quella, che riguarda il culto Divino. Questo è il peccato di quegli empj, i quali conoscendo le Verità eterne, procurano di non intenderle, anzi d'impugnarle, ed operano contro di esse. Così peccarono i Farisei, i quali tanto ostinatamente contraddicevano a Cristo, benchè vedessero co' propri occhi gli evidenti miracoli ch' Egli operava. E così peccano quasi tutti gli Eretici.

Il Quarto è l'Invidia della Grazia altrui; ed è peccato proprio del Demonio, che invidiando all'Uomo la Grazia di Dio, fa quanto può, per fargliela perdere. Così peccarono i Giudei, i quali travagliarono tanto per distruggere la Grazia del Vangelo al tempo della nascente Chiesa. Così anche peccano gli Eretici, procurando di sovvertire i Fedeli.

Il Quinto è l'Ostinazione nel male, per cui il Peccatore disprezzando tutt' i motivi contrarj, e rinunciando agli ajuti di Dio, e chiudendo l'orecchio a tutt' i Consigli de'

Buo-

Buoni, vuol persistere nel suo peccato. Così peccò Faraone, che tante volte ammonito, e sforzato da Dio, non volle lasciar la sua tirannia, e morì in essa ostinato. Il sesto finalmente è l'Impenitenza finale, per cui il Peccatore nell'ultimo della vita, benchè sia chiamato a penitenza dalle interne ispirazioni, e dalle esterne ammonizioni, non vuol farla, e muore in peccato. E di una tal morte parlò il Profeta, quando disse: *Mors peccatorum pessima.*

Di queste enormissime Colpe contro lo Sp. Santo disse il Redentore, che non si perdonano, nè in questo Mondo, nè nell'altro. *Matth. 11. Qui dixerit verbum contra Sp. Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc Saeculo, neque in futuro.* E ciò si ha da intendere in questo modo; non già che sieno irremissibili, quasi che la loro malizia sia maggiore dell'infinita misericordia di Dio; il che è certamente falso; ma che considerati questi Peccati nella loro malizia, sono tali di lor natura, che fanno ricusare i rimedj, e ricusando i rimedj, il Peccatore li fa irremissibili. Onde siccome dicesi disperata quella malattia mortale, cho sconvolge gli umori in tal guisa, che non permette all'Infermo il pigliar medicamenti; Così chi commette questi peccati, può certamente ottenere perdono: ma liberamente non vorrà tornare a Dio, perchè con essi disprezza direttamente la Grazia dello Spirito Santo data a noi per i meriti di Gesù Cristo, affine di giustificarci. Così l'at-

I

testa

l'attesta l'Angelico: *Non remittetur ei Peccatum irremissibile est, non quia impossibile est, ut remittatur; sed quia tanta labes est peccati, quod ex divina justitia sit, quae non poeniteat.* Però S. Leone *Ser. 1. de Pen.* scrivendo contro de' Macedoniani, i quali afferivano, che lo Sp. Santo fusse inferiore al Padre, ed al Figlio Divino, disse, che il lor peccato era senza rimedio poichè aveano discacciato da sè lo Sp. Santo, per mezzo del quale avrebbero avuto a ricevere il perdono: *Permanens itaque in hac impietate sine venia est, quia excludit eum a se, per quem poterat confiteri.*

Da tutto ciò dobbiam noi trarne un utile ammaestramento per le nostre Anime, cioè, che procuriamo, non solo di evitare risolutamente le colpe già dette, che più gravemente offendono lo Sp. Santo; ma anche stiam ben attenti a non disgustarlo in nulla con la mala corrispondenza a' suoi beneficj. Così lo disse l'Apostolo S. Paolo *ad Eps. 4. 30. Nolite contristare Sp. Sanctum.* Lo Sp. Santo non è egli capace di tristezza; ma se ne fusse capace, si attristerebbe sommamente, quando l'Uomo fa il sordo alle sue chiamate, chiude gli occhi a' suoi lumi, e lo scaccia da sè co' suoi peccati: *Nolite contristare Sp. Sanctum. Id est, spiega S. Tommaso eum fugare, & expellere per peccatum.* È certo un gran torto, che se gli fa de' peccatori, quando discacciano un sì gran Ospite Divino dalle lor Anime, per abergare in esse il Demonio suo nemico

La

La prima volta che Cristo risorto diede a' suoi Apostoli lo Sp. Santo, lo diede loro a questo fine di estinguere, ed abolire il peccato. Jo. 20. 22. *Insufflavit in eos dicens: Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata remittuntur eis.* Or se dunque è proprio dello Sp. Santo lo scacciar via i peccati; come potrà mai soffrire, che i peccatori discaccino lui per ammettere le colpe? *Cui enim proprium est, dice S. Bernardo, peccata repellere, ipsi & proprium est peccata odisse.*

Aggiungete, che sempre è maggiore la colpa di coloro, che dopo aver prima ricevuto la Grazia dello Sp. Santo, poi la ributtan da se: che non è la colpa di quelli, che non mai ricevettero un tal Dono. In fatti trattandosi nel Concilio di Trento, perchê all'adulto nel Battesimo si condona ogni colpa, ed ogni pena, e non così nel Sacramento della Penitenza, si dice essere affatto conforme ad ogni ragion di giustizia, che sieno con maggiori doni rimessi in grazia quei, che prima del Battesimo peccarono per ignoranza, che non quelli, i quali dopo aver ricevuto la grazia dallo Sp. Santo, lo disgustarono, e lo discacciarono da se. *Trident. sess. 14. c. 28. de satisf. necess. Divina Justitia ratio exigere videtur, ut aliter ab eo in gratiam recipiantur qui ante Baptismum per ignorantiam deliquerint; aliter vero qui semel a peccati, & Daemonis servitute liberati; & accepto Spiritus Sancti dono, scienter templum Dei violare, & Spiritum*

*tum Sanctum contristare non formidaverint.*

Bisogna dunque, che stiamo ben attenti a conservare in noi i Doni del Paracletto, ed a far, che lo Sp. Santo venuto in noi, mai più non se ne parta: Poichè se Egli amareggiato dalle nostre ingratitudini ci abbandona, faremo l'oggetto di tutt'i suoi sdegni, e di tutt'i suoi gastighi. Riflette Ruberto Abate, che lo Sp. Santo è apparso in forma di vaga Colomba, e di piacevole Zefiro, e si è anche dato a vedere in figura di fuoco, che brucia, e di forte Vento, che sveglia tempeste; per dinotare con ciò, che quanto Egli è amabile co' Buoni suoi Amici, altrettanto è spaventoso co' Cattivi, che si ribellano all'amor suo: *Rupert. l.9. de glor. Trin. t. 19. Spiritus, qui ut Columba visus fuerat, quasi ignis demonstratus est; quia non per ignorantiam delinquitis: sed voluntate peccati subversi, & proprio iudicio condemnati.* In fatti lo Sp. Santo, quanto favorì i Greci, mentre furono fermi nella vera credenza, altrettanto fu loro nemico dapoi ch'è si ribellarono alla Fede, affermando, che lo Sp. Santo procedesse dal Padre, e non dal Figliuolo, e permise, che da Turchi fusse presa Costantinopoli appunto nel terzo giorno di Pentecoste. E così avverossi l'oracolo d'Isaia 63. 10. *Ipsi ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt Sp. Sanctum ejus, & conversus est eis in inimicum, & debellavit eos.*

L E.

## LEZIONE NONA.

Della Gran Solennità della Pentecoste .

FRa le più celebri Solennità del Mondo, una delle più singolari è certamente la Pentecoste, e con tutta ragione può dirsi, che Ella sia il Giorno grande di Dio, cui parlò il Profeta Joele, *Joel. 2. Dies Domini magnus*. E benchè questo testo dal Grisostomo, da Ecumenio, e da altri s'intenda per il dì del finale Giudizio; nondimeno, come osserva, e pruova dottamente il Barrada *t.4.l.10.c.3.* si deve intendere più propriamente del dì della Pentecoste; come apparisce chiaramente dal Contesto, che dice, *Joel. 2. 25. Effundam Spiritum meum & dabo prodigia in Calo, & in terra, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi, sol vertetur in tenebras, & Luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus*. Che è quanto dire: Manderò lo Sp. Santo nel Mondo corteggiato da fiamme, e da prodigj; e prima di giugnere questo Giorno Grande, e Fortunato, hassi per la morte di Cristo ad oscurare il Sole, e ad infanguinare la Luna. Ed in fatti l'Apostolo S. Pietro, come ben si scorge negli Atti Apostolici, predicando a' Fedeli, citò le sopraddette voci di Joele, non già per descrivere l'Universale Giudizio, ma per dar loro a vedere la venuta dello Sp. Santo.

L'Etimologia poi di questa voce Pentecoste deriva dalla fonte Greca, e significa l'istesso, che cinque volte dieci, cioè cinquanta. E questo numero di cinquanta è

I 3 stato

stato sempre nelle Sacre Carte numero di Giubilo, come si vede nel Levitico c. 25. poichè nella Legge antica ogni cinquant'anni correva l' Anno del Giubileo, nel quale gli Schiavi acquistavano la perduta libertà, e tutti rientravauo nel possesso de' loro beni, e patrimonj, benchè da molti anni fossero stati venduti, ed alienati. Onde con gran mistero venne nel Mondo nel dì della Pentecoste lo Sp. Santo; dacchè la sua venuta era un Giubileo universale, con cui si perdonavano i peccati del Mondo, e l'Uomo ritornava alla Grazia, e riacquistava l' Eredità del Regno celeste: *Ideo quinquagesimo*, dice Beda in Glossa, *quia indulgentia fiebat in Jubilao, & per Spiritum Sanctum peccata remittuntur*. E di qui è che il Redentore, quando conferì agli Apostoli la podestà di rimettere i peccati, diede loro lo Sp. Santo. Jo: 20. 22. *Insufflavit, & dixit eis; Accipite Sp. Sanctam, quorum remisistis peccata, remittuntur eis*.

Nell' Antico Testamento si celebrava la Pentecoste con le maggiori, e più solenni dimostrazioni di allegrezza, e di pompa per due gran fini. Il primo per memoria della Legge scritta data da Dio agli Ebrei su 'l Monte Sina, cinquanta giorni dopo che avevano essi nell' Egitto sacrificato l' Agnello Pasquale, ed erano stati sprigionati da ceppi di quella durissima servitù. Il secondo per ringraziamento a Dio per le nuove Biade dell' anno, che in questo tempo si cominciavano a mietere; onde

gli

gli Ebrei ne offerivano anche in questo dì le primizie al Signore, cioè due pani formati col grano novello, giusta la legge data loro nel Levitico 23. 17. *Offeretis Sacrificium novum Domino, ex omnibus habitaculis vestris, panes primitiarum duos de duabus decimis simila fermentata.*

Or per due somiglianti motivi, benchè di gran lunga maggiori, celebra anche la Santa Chiesa la Pentecoste Cristiana co' più festosi contrassegni della sua pietà, e del suo ossequio. Il primo, in memoria della nuova Legge di Grazia, che lo Sp. Santo in questo dì, cinquanta giorni dopo il Risorgimento di Cristo promulgò nel Monte di Sion. Imperocchè siccome Iddio su 'l Monte Sina, in mezzo a fiamme, ed a tuoni promulgò la Legge Mosaica, scolpita in Tavole di pietra: *Exod. 19. 18. Totus autem mons Sinai fulgebat, eo quod descendisset Dominus super eum in igne: cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura:* Così lo Sp. Santo su 'l Monte Sion, in mezzo ad una pioggia di fiamme, e tra i turbini di un gran Vento pubblicò la nuova Legge Evangelica, scritta col suo Dito Divino ne' cuori umani, giusta la Profezia di Geremia 31. 33. *Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum.* Il secondo motivo, perchè accesi in questo tempo gli Apostoli dal Divin fuoco, raccolsero le prime frutta del loro zelo; ed alla prima Predica, che fece S. Pietro, si arresero vinte alla vera Fede

circa tre mila persone. *Apposita sunt in die illa Anima circiter tria millia.* E lo Sp. Santo in questo tempo istesso dando principio alla nuova Legge di Grazia, abolì, e distrusse l'antica Legge Mosaica; e fondando la nuova Chiesa di Cristo, abbandonò del tutto la Sinagoga degli Ebrei. In fatti racconta Giuseppe Istoricò *lib. 7. Belli, capit. 12.* che alcuni anni dopo la morte di Cristo, nel giorno appunto della Pentecoste, essendo andati la notte i Sacerdoti Ebrei nel Tempio di Gerosolima, udirono in esso come un Tremoto, ed un fremito gagliardo, e poi una voce improvvisa per aria, che diceva, *Partiamur a qua, Migremus hinc.* Conche lo Sp. Santo volle loro significare, che Egli insieme con tutt' i Spiriti Celesti si partivano via da quel Tempio, per mai più non ritornarvi. Ecco le parole di Gioseffo: *Ipse die Pentecostes, noctu Sacerdotes in Templum ingressi ad munera obeunda, primum quidem motum quemdam, strepitumque senserunt, postea vero subitam vocem audierunt, qua diceret: Migremus hinc.*

Una particolar differenza però è ad avvertirsi tra la Pentecoste degli Ebrei, e quella de' Cristiani. Poichè gli Ebrei per celebrare la lor Pentecoste aveano giorno fermo, e stabile, cioè il festo dì del terzo mese; Imperocchè gli Ebrei regolandosi co' mesi Lunari, facean sempre la Pasqua nel giorno 15. del primo mese Lunare, cioè nella Luna piena, ed essendo fisso il giorno di Pasqua, era parimente fisso il giorno del-

la

la Pentecoste. All'incontro i Cristiani, che non si regolano co' mesi Lunari, ma co' Solari, siccome presso di essi è mobile la Pasqua, così anche la Pentecoste.

Oltre di ciò la Santa Chiesa con gran ragione, anzi con tutta giustizia festeggia con ogni maggior solennità la Pentecoste, poichè questa è stata per lei un giorno veramente grande, *Dies Domini magnus*: grande per i Beneficj, e grande per i Prodigj. Grande per i Beneficj, fino a dire San Gio: Grisostomo, che mai nel giro di tanti secoli v'è stato giorno più fausto di questo, e più ricco di benefiche influenze. *Chryst. tom. 5. serm. 36. de S. Pent. Multa quidem saepe numero de Calo in terram generi humano delapsa sunt bona: qualia vero delapsa sunt hodierna die, nunquam antea.* Basta dire, che in questo giorno il Redentore, dopo aver portata in Cielo la nostra Umanità con la sua Ascensione, diede alla Terra un Dio, cioè lo Sp. Santo. *S. August. Serm. i. Pent. Christus hominem portavit ad Calum, & Deum (id est Sp. Sanctum) misit in terras;* ed insieme con lo Sp. Santo piovve su 'l Mondo un nembo d' inestimabili Doni. *Psal. 67. Ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus.* In questo giorno venne lo Spirito Santo sotto le figure più espressive della somma sua beneficenza; cioè sotto le figure di Fuoco, di Lingue, e di Vento. Di Fuoco, per darci a vedere, che come un Cocchio di fuoco menò Elia al Cielo, così

le sue beatissime fiamme condurrebbero noi in Paradiso. Di Lingue, non solo per significarci, che siccome la Parola è unita alla lingua, così lo Sp. Santo, che viene in forma di Lingue, ha l'istessa Sostanza col Verbo Divino: *In Linguis Sp. Sanctus datus est*, dice il Nazianzeno *Orat. in S. Pent. propter Communionem, quam cum Verbo habet*: ma anche per dinotare, che Egli avrebbe reso eloquenti gli Apostoli, ed avrebbe insegnato ai Fedeli a ben parlare, specialmente nella Sacramentale Confessione. Imperocchè, come notò il gran S. Antonio di Padova, che per la fervida sua Predicazione fu chiamato, Lingua dello Sp. Santo, tre cose si ravvisano in questa figura, cioè Lingue, Divisioni, e Fuoco: Nelle Lingue si significa la Confessione de' peccati, nelle Divisioni la manifestazione delle circostanze dovute, e nel Fuoco l'ardor della Contrizione, e della Soddisfazione. S. Anton. *Serm. de Pent. Notentur Lingua dispersita Ignis. In Linguis confessio; in Dispersitis circumstantiarum manifestatio; in Igne confessionis, & satisfactionis ardor*. Finalmente lo Sp. Santo comparve in figura di Fuoco, e di Vento; non solo per esprimere con ciò ch' Egli procede dal Padre, e dal Figliuolo, come il Fiato da colui, che respira: San Vincenzo Ferreri *Serm. 1. de Pent. Sicut anhelans procedit ab anhelante, ita Sp. Sanctus, non solum a Patre, sed a Filio procedit*; ma anche per significare, che siccome i Venti recano tanti beni al Mondo; dacchè puri-

fican  
naviga  
neca  
temper  
aqua  
fructu  
ficare  
ed a r  
e Dio  
che qu  
no no  
molti  
Nu  
Dies  
fu ma  
fiamm  
zione  
verso  
frane  
ignor  
di tar  
dirsi  
Eccl.  
ignis  
debat  
mi A  
te le  
da' Pa  
quant  
Gero  
ste! C  
sù Cr  
fini c  
poi a  
e ma

fican l'aria; fecondano i campi, e rendono navigabili i mari; *Dedit ventos*, scrisse Seneca, *ad custodiendam Cali, terrarumque temperiem, ad avocandas, supprimendasque aquas, ad alendos satorum, atque arborum fructus*: Così lo Sp. Santo veniva a purificare, ed arricchire di Grazie il Mondo, ed a mantenere il commercio tra l'Uomo, e Dio. Onde non può recarsi in dubbio, che questo dì della Pentecoste fosse un Giorno non solo Grande, ma massimo per li molti Beneficj recati al Mondo.

Nulla meno però è grande per i Prodigj, *Dies Domini magnus*. Che gran portento fu mai il vedere per aria una pioggia di fiamme, che dimenticata la natia inclinazione ad andar sempre in alto, rivoltarono verso la terra le loro fervide punte! Che stranezza l'udire gli Apostoli, non più ignoranti, ma faggi, e facondi, e pieni di tanto zelo, che d'ognuno di essi può dirsi ciò, che fu scritto del Profeta Elia: *Eccl. 48. Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius, quasi facula, ardebat!* Qual meraviglia l'udire i medesimi Apostoli favellare speditamente in tutte le lingue, ed essere chiaramente intesi da' Parti, da' Medi, dagli Elamiti, e da quante diverse Nazioni erano concorse in Gerosolima per la solennità della Pentecoste! Che portento l'osservare il nome di Gesù Cristo, poco innanzi non sol tra i confini della Giudea: *Notus in Judaea Deus*, e poi ad un tratto predicato in tutte le lingue, e manifestato a tutto il Mondo! *Phil. 2. Omnis*

*lingua confiteatur, quia Dominus Jesus  
Christus in gloria est Dei Patris.*

Intorno però al Dono delle lingue conceduto agli Apostoli, è forte questione fra i Dottori per decidere la maniera, in cui avvenne. S. Cipriano, Ecumenio, il Cartusiano, ed altri *ap. Cornel. in ast. c. 2.* vogliono, che gli Apostoli favellassero nella sola Lingua natia Siroebrea, e che per prodigio dello Sp. Santo fossero perfettamente intesi da cento svariate nazioni; parendo cosa impossibile il profferire insieme voci, e linguaggi diversi, e forse anche contrarj, come è chiaro ad ogni saggio Intelletto. All'incontro S. Cirillo, S. Agost., S. Leone, S. Gregorio, ed altri asseriscono, che veramente favellassero in tutt' i linguaggi, sì perchè ciò si esprime chiaramente dal Sacro Testo, che dice: *Loquebantur variis linguis*: Si perchè altrimenti il miracolo non sarebbe stato già degli Apostoli, ma degli Ascoltanti, per ognuno de' quali avevasi a mutar per aria la voce profferita dagli Apostoli; il che non può dirsi in conto veruno, poichè Iddio col dono delle lingue volle rendere gloriosi gli Apostoli, non già i loro Ascoltanti. E poi non è dovere, che si ammettano tanti miracoli negli Ascoltanti, quando con un solo può salvarsi il tutto, con dir, che gli Apostoli favellando in una sola lingua, si faceessero ben intendere da tutti. Or in questa tenzone di contrarj pareri piace a me il sentimento del dottissimo a Lapide, il quale ammette ne' fanti

Jesu santi Apostoli il Dono delle Lingue nell'una, e nell'altra maniera; cioè che parlassero in tutt' i linguaggi, e che sovente parlando in una lingua, fossero ben capiti da tutti. Poichè se questo Dono è stato in questa guisa conceduto a molti Uomini Apostolici, perchè non ha a dirsi l'istesso di que' primi Lumi dell' Apostolato? Il Cardinal del Monte nella Relazione fatta in Concistoro per la Canonizzazione di San Francesco Saverio alla presenza di Gregorio XV. dice così: *Diversarum gentium linguis, quas non didicerat, ita eleganter, & expedite loquebatur, ac sibi natus, & educatus fuisset; & contigit non raro, ut eum concionantem diversarum nationum homines, sua quisque lingua plene, & polite loquentem audiverit.* L'istesso si scrive di S. Vincenzo Ferreri: l'istesso di S. Antonio da Padova, che predicando davanti al Papa, fu inteso da Persone di diversi Idiomi: l'istesso di S. Bernardino da Siena, che nel Concilio di Firenze ragionando in lingua Latina, si fece ben intendere anche da' Greci, che non sapevano di Latino. Perchè dunque non s' ha da avverar degli Apostoli quell' Oracolo della Sapienza, che si avverò degli Uomini Apostolici loro seguaci, *Sap. i. Spiritus Domini replevit orbem terrarum; & hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis?*

Si può dunque dire ciò, che afferma Dionisio Cartusiano, che siccome la Manna piovuta agli Ebrei nel Deserto avea per

per ognuno quel diverso sapore , che più gli gradiva : *Deserviens uniuscujusque Voluntati , ad quod quisque volebat , convertebatur* ; Così il parlar degli Apostoli risuonasse ad ognuno , come più gli era di bisogno . E siccome l' istessa pioggia caduta dal Cielo , riflette S. Cirillo Gerosolimitano *Cath. 6.* divien bianca ne' Gigli , vermiglia nelle rose , verde nelle frondi ; così l' istesse voci Apostoliche per prodigio dello Spirito Santo , giugnessero diversamente agli orecchi degli Ascoltanti : *Una pluvia in universum descendit Mundum , qua alba quidem fit in spinis , rubra in rosis : sic Apostolorum verba , que dictabat Spiritus Sanctus , diversorum sonorum facunda , & gravida , diversa accedebant ad diversorum aures.* Onde conchiude il Cartusiano , che il favellar degli Apostoli , quanto alla sostanza fu uno , e semplice ; ma nella sua Virtù , e ne' suoi effetti fu vario , e diverso : *Unus ille nonnisi unius idiomatis protulit voces ; omnibus tamen videbatur , quod sua loquela verba proferret ; & virtualiter , non formaliter ita fuit .*

Anzi il Dottor esimio Francesco Suarez 3. par. q. 37. *Disput. 20. sect. 2.* stabilisce , e pruova , che questo Dono delle lingue fusse conceduto , non solamente agli Apostoli , ma anche a tutte le 120. Persone adunate nel Cenacolo , ed anche a S. Maria Maddalena , la quale fu poi Apostola di Marsiglia , e convertì molti Popoli , predicando nella lor Lingua , Sopra tutti però

ri-

ricevette ampiamente questo Dono delle Lingue la Santissima Vergine; ed era ben dover, che l'avesse, poichè avea ad essere la Maestra universale della Chiesa, e da Lei aveano a ricevere gli ammaestramenti, e gli oracoli tutte le Nazioni. Anzi, come insegna l'istesso Suarez, maria ebbe il Dono delle Lingue, anche prima che venisse al Mondo lo Spirito Santo; e si può ben credere, che quando in Betlemme fu visitata da' Re Magi, rispondesse loro nella lor lingua natia.

Ecco dunque di quanti Benefizj, e di quanti Prodigj fu ricca la Pentecoste Cristiana, e quanto ragionevolmente può chiamarsi, *Dies Domini magnus*.

LEZIONE DECIMA.

*Si deve offerire allo Spirito Santo il Cuore con un Amore fervido, e stabile.*

IL Di della Pentecoste egli è certamente un Giorno assai benavventurato alla Chiesa, assai fausto al Mondo Cattolico, ed in particolar maniera è un Giorno per i Fedeli tutto di Amore, perchè tutto di Fuoco per la felicissima pioggia di vive fiamme, che scese giù dal Cielo sopra gli Apostoli, e che infiammò tutti gli Uomini nella Carità verso Dio. Questa è la differenza, dice S. Bernardo, tra ciò, che fece il Redentore nel Mondo, e ciò, che vi fece lo Sp. Santo. Il Redentore diede all'Uomo i motivi più possenti per l' Amore. Lo Spirito Santo gli comunicò il medesimo Amore. Il Redentore gli diede il precetto della Carità; Lo Sp. Santo gli ha dato la maniera

da

da eseguir questo precetto, con somministrargli, diciam così, le faci per accendere questa Carità. *S. Bern. Ep. 76. Christus meretur amari; Spiritus efficit amare: Ille facit cur ametur: Iste ut ametur: Ille multum suam dilectionem commendat in nobis: Iste & dat: In Illo cernimus quod amemus; ab Isto sumimus, ut amemus. Charitatis ergo in Illo occasio, in Isto effectio.* Posto ciò, ben si vede, se s'abbia a festeggiar questo Dì con gli atti della più fervida Carità, che sappia concepire il Cuore umano; e devesi imitare la divota gratitudine degli Ebrei, che solennizzavano il dì Anniversario del Fuoco Sacro ritrovato da essi a' tempi di Neemia.

Però convien sapere, che il Fuoco, che ardeva nel Tabernacolo, fu dato da Dio la prima volta al Pontefice Aronne, con l'obbligo, che i suoi Successori lo conservassero sempre vivo. Quando poi i Caldei, presa Gerusalemme, ed incendiato il Tempio, condussero schiavi in Babilonia gli Ebrei, i Sacerdoti d' allora nascosero dentro una Valle, e seppelliron quel Sacro Fuoco, su la speranza di averlo a trovar vivo nel loro ritorno, e di averlo un'altra volta a riveder su l'Altare. E così avvenne per l'appunto, poichè l'Anno Settantesimo della loro Cattività, e primo della Monarchia di Ciro, ritornati gli Ebrei in Gerusalemme, e rifabbricato il Tempio, il Pontefice Neemia fece cercare del fuoco sepolto, e trovarlo già convertito in acqua densa, e fangosa, fece con questa aspergere le legna apparecchia-

te

te al Sacrificio; ed indi sopravvenendo fu questo un raggio di Sole, si svegliò in un subito una gran fiamma, che bruciò, e consumò felicemente la Vittima: *Ut Sol refulsit, accensus est ignis magnus.* Allegri però gli Ebrei per un sì fausto successo, determinarono di celebrarne ogn'anno la rimembranza, con chiamare quel dì, il *Giorno del Fuoco* 2. *Mach. Ut ageret diem ignis.*

Or Giorno parimente del Fuoco può con tutta ragione chiamarsi il dì della Pentecoste, mercè quel Fuoco Sacro, anzi Divino, che recò seco lo Sp. Santo, *Luc. 12. 49. Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Quanto dunque si ha a apprezzare un sì gran beneficio? E con quali dimostrazioni di fervidissimo ossequio devesi celebrarne la rimembranza? Ma che faremo mai, che basti a ben corrispondere all'obbligo della nostra gratitudine, ed al genio della nostra Divozione? Io per me stimo, che non potremo far cosa di meglio, che consecrare allo Sp. Santo 1. il Cuore infiammato di una fervida, e costante Carità 2. la mente illuminata, e disposta per conoscere, ed eseguire prestamente le sue Inspirazioni 3. tutto il vivere ben regolato dalla guida de' suoi santi ammaestramenti. E di ciò spero di rendervi ben persuasi nelle tre Lezioni seguenti, che corrispondono alle tre Feste della Pentecoste.

E primieramente allo Spirito Santo, che è l'Amore del Padre, e del Figlio Divino, non può certo offerirsi cosa più propo-

porzionata, che il Cuore. L'Eterno Padre, che si  
 dopo averci amato immensamente fin dall'appar  
 eternità, volle in fine donarci il suo me-  
 desimo Amore Consustanziale: E noi all'nis,  
 incontro per compenso di giusta gratitu-  
 dine dopo aver dato a Lui tutti i nostri erché  
 affetti dobbiamo anche dargli il Cuore, che più  
 è la Sede, e la Fonte degli affetti. Ed er ber  
 affinchè questo Cuore gli sia più gradito a v  
 dobbiamo pregare l'istesso Spirito Santo, he di  
 acciò venga in esso con la sua Grazia, onfide  
 con ciò lo santifichi insieme, e lo infiam-  
 mi con la sua Carità: Rom. 5. 5. *Charitas* Per r  
*Dei diffusa est in cordibus nostris per Spi-* he aff  
*ritum Sanctum.* agita

L' Angelico Dottor S. Tommaso 1. p. 9. he tr  
 43. riflette, che quattro volte lo Spirito alcuna  
 Santo sia sceso visibilmente nel Mondo. ol su  
 La prima in forma di Colomba sopra di Fuoco  
 Cristo là nel Giordano; Luc. 3. *Aper-* parlan  
*tum est Calum, & descendit Spiritus San-* era un  
*ctus corporali specie sicut Columba, in* Deus  
*Ipsum.* La seconda fu 'l Taborre nella al suo  
 Trasfigurazione in una lucente Nuvola, una C  
 che coprì di gloria il Corpo di Cristo: Et tanti  
 par, che lo accenni la Chiesa, ove dice: che il  
*In splendenti nube Spiritus Sanctus ver-* che ve  
*sus est.* La terza fu sopra gli Apostoli in diare  
 forma di Alito, o di Fiato quando Cristo mitter  
 riforto datosi a vedere in mezzo di loro, accen  
 Jo. 20 21. *Insufflavit in eis, & dixit Ascipi-* affai  
*te Spiritum Sanctum.* La quarta finalmen- e le f  
 te, e più prodigiosa comparfa dello Sp. più a  
 Santo fu nella Pentecoste in forma di ac- ci de  
 cese fiammelle, figurate a modo di lingue quell  
 che

o Padre se si posarono su le teste degli Apostoli:  
 in dall' *apparuerunt dispersite lingua, tanquam*  
 uo me *nis, seditque supra singulos eorum.* Or  
 noi all' erchè mai lo Sp. Santo in quest' ultima  
 ratitu- ra più strepitosa comparfa, in cui viene  
 nostrer beneficare tutto interò il Mondo, fi  
 re, che a vedere in sembante di fiamme? Mol-  
 i. Ed e sono, e tutte ingegnose le Ragioni,  
 gradito che di ciò adducono i Santi Padri. La più  
 Santo, onsiderabile però è questa, cioè per re-  
 zia, e are, agli Uomini il bel Fuoco della cari-  
 infiam- ta, di cui avean troppo bisogno.  
*haritas* Per meglio intendere ciò, suppongo quel,  
*er Spi-* che asserisce, e pruova S. Dionisio Areo-  
 agita *de Caelesti Hierarchia cap. 15.* cioè,  
 i. p. G. che tra tutte le cose create non ve n' è  
 Spirito alcuna, che abbia maggior proporzione  
 ondo col suo Creatore, quanto l' Elemento del  
 oppra di Fuoco. Però Iddio nell' antico Testamento  
*Aper-* parlando al suo Popolo, disse di se, che  
*s San-* era un Fuoco consumatore *Deuteron. 19.*  
*a,* in *Deus tuus ignis consumens est.* In mezzo  
 e nella al fuoco si diede a vedere a Mosè; ed in  
 uola, una Colonna parimente di fuoco fece per  
 to: Eranti anni la scorta al Popolo Ebreo. An-  
 dice: che il Divin Verbo umanato disse di se,  
*s ver-* che veniva, qual viva fiamma, per incen-  
 toli in diare il Mondo: *Luc. 2. 49. Ignem veni*  
 Cristo *mittere in terram, & quid volo, nisi ut*  
 i loro, *accendatur?* In apparenza però di fuoco  
*Accipi-* affai più sensibile venne lo Spirito Santo,  
 almen- e le sue fiamme si diedero a vedere affai  
 llo Sp. più attive, e felici nello spegnere le fa-  
 di ac- ci dell' amor profano, e nel riaccendere  
 lingue quelle della Carità; poichè que' medesimi  
 che Ebrei,

Ebrei, che erano stati per tanti Secoli percussisti, contumaci nella loro infedeltà, anche nobis et vista delle fiamme del Roveto, e deprecata Amori del benignissimo Redentore, si atto Rit refero poi al fuoco dello Spirito Santo num, ed inceneriti gli antichi errori, arseratis ign tutti di Carità Cristiana. Gli Apostoli ductum che prima erano difettosi, e tiepidi nel novum amore, avvamparono di santo zelo, e di Da t venuti vive faci, ministre della divinitate se gloria, Ps. 103. 4. Qui facis Angelos tuos in Spiritus, & Ministros tuos ignem urentem, Spirito sparsero, non solo alle vicine Provincie, inviato ma anche a' più rimoti confini della terra ce ra l'incendio della lor Carità, e il suo Reden no della feconda lor predicazione. Ps. 18. 5. In omnem terram exiit sonus eorum. ciò ce

Ed a questo fine il Redentore volle con ora più la sua Passione, e morte impetrare al Mon- nostri do la venuta dello Spirito Santo: ben co- il amo noscendo, quanto bene avrebbe Egli in- te, se fiammato del Divino amore i Cuori uma- fuoco, ni. E però volle Egli essere come una vi- vine, va Selce, Petra autem erat Christus, che solo d percossa da' ferri micidiali dei Giudei, dal- Mondo se fuori a beneficio del Mondo le fiam- ne sta me dello Spirito Divino. Anzi Ruperto spirito Abate riflette, che appunto per esprime- Carità re questo mistero, la Santa Chiesa nella tesse o mattina del Sabato Santo, spento prima ciò, c ogn' altro lume, riaccende la nuova luce naven con le scintille uscite allora da una Sel- & nesc ce percossa dall'acciajo: Rub. 1. 5. de div. re alle offic. cap. 28. Lapis ergo, quem percutien- il nost tes ignem elicimus, Christus significat, qui ro, se per-

Secundum verbum Crucis Spiritum Sanctum  
 nobis effudit. E l'Orazione che la Chiesa  
 recita l'istessa mattina a proposito di que-  
 sto Rito, dice così: *Deus qui per Filium*  
*Santum, angularem scilicet lapidem, Chari-*  
*tatis ignem tuis Fidelibus contulisti; pro-*  
*phetarum a seilice nostris profuturum usibus*  
*novum hunc ignem sanctifica.*

Da tutto il detto fin quì s' inferisce,  
 che se a questo fine di accenderci nel Di-  
 vino Amore è venuto a posta in terra lo  
 Spirito Santo; e se a questo fine ce l' ha  
 inviato l' Eterno Padre; e se a questo fi-  
 ne ce l' ha impetrato con la sua morte il  
 Redentore; dobbiam noi in questi dì a-  
 prire il petto, ed offerirgli il Cuore, ac-  
 cendilo con la sua Carità, ed  
 ora più che mai dobbiamo infervorare i  
 nostri affetti per corrispondere ad un Dio  
 amoroso. Sarebbe cosa assai disdicevo-  
 le, se in questo giorno veramente di  
 fuoco, ed a' riverberi di tante fiamme di-  
 vine, di cui avvampa, non solo il Cena-  
 colo degli Apostoli, ma tutto quanto il  
 Mondo, noi soli per nostra disgrazia ce  
 ne stassimo freddi, ed agghiacciati nello  
 Spirito, senza concepire una favilla di  
 Carità: Sarebbe un grande sconcio, se po-  
 tessimo ora qualcun di noi dire con verità  
 ciò, che con eroica umiltà diceva S. Bo-  
 naventura: *Undique me circumdat Amor;*  
*Et nescio quid sit Amor.* Deh! diamo pu-  
 re allo Sp. Santo, che troppo lo merita,  
 il nostro Cuore, e diamoglielo tutto intie-  
 ro, senza ammettere in esso, nè pure una  
 scien-

scintilla di altro Amore terreno ; ricorrendoci del severissimo gastigo dato da Dio a' figli di Arone , quali fece divorare dal fuoco in pena di aver messo ne' loro cuori un cenferi fuoco alieno . E qual sarebbe questo fuoco alieno ? Sarebbe il fuoco dell' Incontinenza , dell' Ira , e di altre simili passioni . Udite Assalone Abate Ser. 3. *Quid est ille ignis alienus? Ignis est Luxuria , ignis Iracundia , ignis invidia . De hoc igne dicitur per Prophetam , quia increpatus igni , & suffocatus ab increpatione ventus tui peribunt .*

Bisogna dunque , che concepiamo nel cuore un incendio di Santo Amore , il qual sia fervidissimo ; e quel che più importa , che sia anche durevole , e costante . acciocchè lo Sp. Santo non venga in noi di passaggio , ma si fermi stabilmente , sicchè possa dirsi di ognuno *Esa. 7. 3. Requiescet super eum Spiritus Domini .* Lo Spirito Santo quando viene in un' Anima con la sua grazia , viene per rimanervi , quanto è da se , perpetuamente ; *Jo. 14. 16. Aliter Paraclitum dabit vobis , ut maneat vobiscum in aeternum* E noi non gli useremo questa grata corrispondenza , o per meglio dire , questo giusto rispetto di non discacciarlo co' nostri falli ?

Quando lo Sp. Santo scese in forma di Colomba su' l' capo di Cristo , dice il Sacro Testo , che non sciolse subito le piume al volo per tornarsene al Cielo , ma che raccolse l' ali , e si fermò lungamente su quel capo Divino : *Jo. 1, 32. Vidi sp. sanctum*

Etum

; ricer- *Etum descendentem, quasi Columbam de*  
 o da De- *Calo, & mansit super eum.* Il Santo Da-  
 orare d- *vid, quando chiedeva lo Spirito Santo,*  
 loro l- *chiedeva insieme d'essere immutabilmen-*  
 ebbe qu- *te confermato nella sua grazia: Psal. 50.*  
 oco de- *Spiritu principali confirma me.* E nella  
 re sim- *Pentecoste il fuoco dello Spirito Santo si*  
 Ser. 3. *mise a federe stabilmente come in pro-*  
*est Luxa- prio centro, su 'l capo degli Apostoli:*  
*dia. D- Seditque super singulos eorum: Cosa, che*  
*quia in- non si legge esser mai avvenuta nell'altre*  
*ione vul- comparse dello Spirito Santo nel Mondo,*  
 amo ne- *poichè de' Samaritani si dice, che piglia-*  
 gior, *vano lo Spirito Santo, Accipiebant Spiritum*  
 più im- *Sanctum: Di Cornelio Centurione, che*  
 costante *cade l'istesso Spirito sopra di lui, Cecidit*  
 a in no- *Spiritus Sanctus. E de' Corintj, che ven-*  
 te, sic- *ne sopra di loro, Venit Spiritus Sanctus.*  
*Requ- Degli Apostoli solamente si dice, che se-*  
 o Spirito *dit: per significare lo stabile soggiorno che*  
 a con la *voleva fare in essi. Udite sopra ciò Ecu-*  
 quanto *menio? Super singulos sedit, stabilitatem*  
*. Alium ac permanentiam significans.* Siccome dun-  
*at volu- que il Fuoco dello Spirito Santo vien nel*  
*uferem- Mondo per rimanervi stabilmente, così*  
*meglio- all'incontro il fuoco dell'amor nostro ver-*  
*discac- so di lui deve esser durevole, e dobbia-*  
 orma d- *mo mantenerlo sempre vivo, ed acceso,*  
 e il Sa- *come già gli Ebrei d'ordine di Dio con-*  
 e pium- *servavano senpre vivo, ed acceso sull'Al-*  
 ma che *tare il Fuoco Sacro: Ignis in Altari meo*  
 ente su *semper ardebit.*

O il gran bisogno, che hanno di questo  
 avvertimento certe anime malaccorte, nel-  
 le quali par che mai alligni il Fuoco, e  
 l'Amo-

L'Amore dello Sp. Santo, se non per brevissimo spazio, e come di passaggio: *Pf. 102. 16. Spiritus pertransibit in illo, & non subsistet.* Sovente nell'orare, o nell'accostarsi alla Santissima Eucaristia, concepiscono qualche fiammella di Carità, e d'infocati desiderj; ma che? di lì a poco si spegne subito, e svanisce tutta affatto la Compunzione, spenta, e dileguata dal fuoco degli amori moderni. Fanno appunto come Sansone. Questo ebbe seco nella sua Gioventù lo Spirito di Dio, e con Esso ebbe ogni bene. Fu in quel tempo un Marte dell'Ebraismo, ed un vivo spavento de' suoi nemici, smascello Leoni, e conquise i Filistei, tutto perchè *Spiritus Domini irruit in Sampson;* ma che? di lì ad alcuni anni infedele, ed ingrato scacciò dal cuore la purissima fiamma dello Spirito Divino, per ammettere in sua vece le brage infernali degli amori di Dalila: *Capit abjicere eam, & a se repellere.* Con che accecato, e fatto scherno de' suoi nemici, divenne il bersaglio di tutte le disgrazie.

Ah! di grazia, per quanto ci è caro il nostro bene, procuriamo, che mai non si smorzi nel nostro Spirito il fuoco dello Sp. Santo, che è la Carità 1. *Thessal. 5. Spiritum nolite extinguere,* così avvertiva i Fedeli di Tessalonica l'Apostolo S. Paolo. In tre modi può accadere, che si smorzi un lume: o col soffio del Vento, o col soffocarlo, o col togli l'alimento dell'olio, o di altro umore. Ed in tre maniere altresì può spegnersi nel nostro Cuore il Fuoco dello Sp. Santo.

Santo, e due di queste le accenna il Gri-  
 sostomo *ap. Cornel. Ep. 1. ad Tessal. a. 5. Spiritus aque, ac lucerna extinguitur, si aut olei parum habueris, aut ostium non occluseris.* Si estingue primieramente in noi il fuoco Divino, se le porte de' nostri sensi sieno mal custodite, ed aperte a' venti delle passioni, alle tentazioni del Demonio, ed alle occasioni pericolose che introducono nell'Anima le colpe. Si estingue per secondo un sì bel fuoco, se sia soffocato dagl' interessi umani, e da' troppi affari del Secolo, che rubbano l'Uomo a se medesimo, e non gli danno, nè tempo, nè agio da occuparsi in quegli esercizi di pietà, con i quali si ottiene il fervor dello Sp. Santo. E si estingue finalmente col togliere a coteste fiamme Celesti l'alimento, cioè la continua memoria de' Divini Beneficj, e de' potentissimi motivi che abbiamo per amar Dio, che sono il fomento da mantener sempre viva in noi la Carità. Per far dunque, che avvampi sempre ne' nostri petti il fuoco dello Sp. Santo, bisogna, che lo teniamo ben guardato da tutti i venti delle tentazioni, con chiudere le porte de' nostri sensi ad ogni nemica invasione: Bisogna, che non lo affoghiamo cou la troppa sollecitudine de' temporali interessi: E che finalmente gli somministriamo di continuo nuovo alimento, con sempre meditare le cose Celesti, e le massime eterne. In questa guisa ben acceso il nostro Cuore da un Amor fervido, e stabile, potremo consecrarlo allo Sp. Santo.

K

L E.

## LEZIONE UNDECIMA,

Si deve consecrare allo Spirito Santo la  
Mente, con corrispondere alle sue Inspi-  
razioni, e con eseguirle prestamente.

**L**O Sp. Santo co' suoi beatissimi ardori  
nell' istesso tempo, che accende nell'  
Uomo la Volontà al bene, gl'illumina an-  
che l'Intelletto per ben conoscerlo. On-  
de non basta offerirgli il cuore, bisogna  
anche consecrargli la Mente ossequiosa,  
ed ubbidiente ad ogni suo cenno. Chi viag-  
gia al bujo della notte, tien sempre fissi  
gli occhi al lume, che gli va innanzi per  
non inciampare, e per non ismarrire la  
strada. E noi altresì per indovinare tra  
l'ombre di questo Secolo il diritto sentie-  
ro del Cielo dobbiam sempre seguire la  
guida dello Sp. Santo, ch' è *Lumen Cor-  
dium*. Anche il Piloto per ben intrapren-  
dere il suo viaggio, nulla più attenta-  
mente osserva in Cielo, quanto i Venti;  
e tenendo jl tutto all'ordine per la par-  
tenza, ove un'Aura favorevole lo invita,  
tosto senza frapporre indugj, scioglie dal  
lido, e spiega felicemente le Vele. Al-  
trettanto abbiamo a far noi nel mare di  
questo Mondo per gir sicuramente al Ce-  
leste Porto. Dobbiamo star sempre osser-  
vando ove ci spinge con le sue celesti in-  
spirazioni lo Spirito Divino, che scese an-  
che nella Pentecoste in figura di Vento:  
*Act. 2. Factus est repente de Caelo sonus, tan-  
quam advenientis Spiritus vehementis*, e  
dobbiamo eseguir prontamente i suoi im-  
pulsì, quando egli veramente ci chiama:  
poichè,

piochè, come dice S. Agostino in *Psal. 101.*  
*Vocat imperiando tempus, vocat per inti-*  
*mam cognitionem, vocat per flagellum corre-*  
*ptionis, vocat per misericordiam consolationis.*

E primieramente dobbiam sempre tenere l'occhio della mente rivolto al lume dello Sp. Santo per conoscere ciò, ch'Egli vuole da noi, e corrispondere alle fante sue Inspirazioni; poichè da ciò dipende tutto il nostro bene, anzi tutta la nostra salvezza. Imperocchè è comune dottrina de'Teologi, che Iddio con la sua Volontà antecedente, non sol di segno, come favellan le scuole, ma anche di Beneplacito, vuole a tutti gli Uomini l'eterna salute. E' certo anche, che Iddio dà in ogni stato, in ogni impiego, in ogni condizione di vita mezzi atti a potersi salvare, e santificare. Contuttociò in ogni Stato, in ogni Impiego, e con la serie di qualunque sorte di azioni, mercecchè le occasioni, i pericoli, gli scandali, le circostanze de'luoghi, e de'tempi renderanno a taluno difficile in uno stato, e forse anche inaccessibile la salute, che in un altro stato conseguirebbe con facilità, e con sicurezza. Quindi è, che un Eleazaro divien Santo tra le Battaglie, ed all'incontro un Ignazio convien, che si sciolga dal fianco la spada, e si ritiri in Manresa; un Luigi di Francia si perfeziona in Corte, ed un Pipino ed un Carlomanno è mestier, che si nascondano ne' chiostri più romiti: Nelle Accademie si fa più virtuoso un Boezio; ed un Brunone convien che la fugga: Essendo verissimo ciò, che dif-

se l'Apostolo: *1. Cor. 7. Unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.* Posto ciò, per ben conoscere qual sia il diritto sentiero da giugnere alla perfezion della vita, ed al conseguimento della gloria, abbiam bisogno dello Sp. Santo, che col lume delle sue sante Inspirazioni ci faccia la scorta: *Ille docebit vos omnia, & suggeret vobis omnia.* E dal corrispondere, o nò alle sue chiamate, assai sovente dipende la nostra eterna predestinazione: *Rom. 8. Quos predestinavit, hos & vocavit; & quos vocavit, hos & justificavit; quos autem justificavit, illos & glorificavit.* Sono parole dell'Apostolo S. Paolo.

Chi può non inorridire, se volge l'occhio alla Vocazione degli Apostoli? Gira il Redentore per la Giudea per far la scelta de' suoi primi seguaci. Mira Pietro su le rive di Tiberiade, ed orsù, gli dice, seguimi. Ubbidisce subito Pietro, e lasciata in abbandono la barca, la rete, ogni cosa, lo siegue: ed eccolo di misero Pescatore divenuto inclito Nocchiere del Vaticano. Passa oltre il Signore, e vede Matteo su 'l Telonio, ed all'istesso modo gli dice, seguimi: Ubbidisce subito Matteo, calpestando i conti, i contanti, ogni cosa; ed eccolo ad un tratto un Apostolo. Passa Cristo innanzi, e mirando due seguaci della Legge Mosaica, dice loro parimente, seguitemi. Ma che? a queste voci i miseri smarriti nel viso, e dubbiosi, con finte scuse, e con falsi pretesti cercano disobbligarsi dall'invito. Signore, risponde l'uno, a me è morto poco fa mio

mio Padre, lasciate almen, che assista al suo Funerale: Ed io, ripiglia l'altro, ho grandi affari nel Mondo, ho grandi facoltà, lasciate almen, che metta in affetto i miei interessi. Intorbida a tali risposte il ciglio il Redentore, e fatto loro un amarissimo rimprovero, volta loro sdegnato, per mai più non rivederli, le spalle. O Dio! e che spavento è mai questo? Così dunque la mala corrispondenza alle Voci Divine tolse tosto a costoro l'Apostolato, e fè Apostati? E 'l peggio è, che, come attesta Sant'Agostino, si possono amendue piagnere per dannati; e lo pruova con le parole assai chiare, che disse loro il Redentore; poichè al primo ripigliò; *Lud. 9. 60. Sine ut mortui sepeliant mortuos suos;* che fu quasi un dire: Or va, che tu morto nell'anima, seppellirai colui, che è morto nel corpo. Ed al secondo soggiunse: *Mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, non est aptus Regno Dei,* che fu quanto dire: Va va, che tu, che rimiri indietro, non sei buono per il Paradiso. Posto ciò, non è dunque vero, che tanto importa il corrispondere alle Divine Ispirazioni, quanto importa il salvarsi? non è vero che il momento di qualche interna chiamata è per molti il punto, donde dipende la linea della loro eternità, *momentum, unde pendet aternitas?* e l'anello da cui dipende la catena della loro Predestinazione? *Prædestinatio Vocationis nostra,* giusta la frase di Agostino *l. 85. quæst. qu. 65.*

Così è, dice S. Ambrogio: Avviene per

l'appunto all' Uomo, se corrisponde alle voci dello Sp. Santo, ciò, che avviene al Marmo, se corrisponde al suo Scultore. Se il Marmo si lascia ben lavorare, senza mai resistere a' colpi dell'Artefice, vedesi in breve tempo animato in un nobile Simolacro, e collocato, o su d'un Piedestallo in una Galleria, o in qualche Nicchia in un Tempio. Ma se all'incontro sia d'una vena dura, e restio non corrisponda all'amico scalpello, vien gittato senza riparo in un cantone, o fatto in pezzi. E quel Marmo, che ubbidiente avrebbe trionfato in un'Obelisco, se ne resta così infranto in un masso informe, da potervisi solo intagliare l'Iscrizione di S. Ambrogio: *Etiam lapis, si soliditate sua manum deludat Artificis, frangitur.* Or l'istesso farà di noi. O se sapeste, che bei disegni sono quelli dello Sp. Santo, quando si prende a lavorare l'interno di un Uomo, specialmente se sia in età da prendere stato! Vorrebbe di quel Lupo farne un Agnello col vestirlo di lane religiose. Sovente scalpella il macigno di un cuore ostinato co' rimorsi della Coscienza, con la malattia, con la perdita della lite, con la morte del Congiunto, o dell'Amico, sapete perchè? perchè vorrebbe, che con ciò si ravvedesse; e vorrebbe di quel perfido Saule farne un Davide divoto, di quella vana Bersabea una modesta Giuditta, e di quell'Assalonne ribelle un Daniele innocente. Or se in tanto l'anima ben corrisponde, e si lascia così ben lavorare dallo Sp. Santo, feli-

felice lei! ella è già salva, ella è già santa  
 Ma se all'incontro resiste alle Celesti in-  
 spirazioni, simile a coloro, che sgridava  
 S. Stefano: *Act. 7. 51. Vos semper Sp. Sancto*  
*resistitis*, può certamente piangerli per  
 perduta: *Etiam lapis, si soliditate sua*  
*manum deludat Artificis, frangitur.*

Il mal'è però, che molti chiamati dallo  
 Sp. Santo al bene, e non avendo cuor da  
 eseguirlo, cercano di acchetare gl'interni  
 loro rimorfi con dire: *Lo farò, ma ap-*  
*presso.* Ah illusi che sono! Chi dispone del  
 futuro, dispone di ciò, che non è suo:  
*Quod futurum est, non est tuum*; diceva  
 Seneca; *quod fuit, neque tuum est, in pun-*  
*cto fugientis temporis pendes.* Chi mai può  
 prometterli di avere in appresso altro tem-  
 po? o altra Volontà? o altre chiamate?  
 E poi sapete voi il genio del Paraclete?  
 Egli è uno Spirito, che non soffre indugj,  
 o trattenimenti: *Nescit tarda molimina Sp.*  
*Sancti gratia.* Di Lui si dice, che vola su  
 l'ali de'Venti. *Qui ambulat super pennas*  
*Ventorum*; ed in forma anche di Vento  
 scese nel Cenacolo, per dinotare la velo-  
 cità con cui opera, e la prontezza, con  
 cui vuol essere corrisposto. Chiama Egli  
 sovente con le voci interne del cuore.  
 Ma che? se non sia prontamente ubbidi-  
 to, si tien per offeso, ed in pena della scor-  
 tefe ripulsa, o non torna nuovamente a  
 chiamare, o se pur rinnova le prime istanze,  
 quando ben anche sieno queste tardi, e lenta-  
 mente eseguite, non le gradisce mai tanto,  
 nè tanto le premia, quanto avrebbe Egli fat-

to, se avesse veduto mettere subito in opera i primi impulsi.

Onde in ciò avverrà quello, che avvenne a' due più famosi Sacrificj, che si leggono nelle Divine Scritture, cioè al Sacrificio di Abramo descritto al Capo ventesimo secondo del Genesi, ad al Sacrificio di Jefte descritto al Capo undecimo de' Giudici. Abramo consecrò a Dio l'unigenito suo Figliuolo; Jefte l'unigenita sua Figlia. Or riflettete bene al paragone dell'uno, e dell'altro Olocausto. Il Sacrificio di Abramo fu di sola volontà non eseguita, dacchè l'Angelo di Dio trattenne a mezz' aria il colpo, e l'braccio dell'innocente micidiale: Il Sacrificio di Jefte fu anche posto in esecuzione con lo svenamento dell' infelice Figliuola, morta tra i gemiti di tutto Israele, e tra i pianti di tutto Galaad. Il Sacrificio di Abramo non fu tanto di sua voglia, quanto per comando di Dio, che gliel'ordinò di propria bocca; Quello di Jefte sì; giacchè andando a portar guerra agli Ammoniti, di suo buon grado fè voto di dar a Dio per vittima chi prima se gli parasse davanti. Il Sacrificio finalmente di Abramo non doveva eseguirsi in un tempo sì lieto, e festoso, come quello di Jefte, che tornava fastoso, e ricco per i trofei di ben venti Città'espugnate tra Aroer, e Mennith. Contuttociò, a quel che leggiamo nelle Divine Scritture, mostrò Dio un sommo gradimento del Sacrificio di Abramo, lo coronò di benedizioni, promise a' suoi Discendenti una Genealogia di Stelle, *sicut Stella Cali*; promise

mise di volergli cangiare ogni Porta di Città nemica in Arco di glorioso trionfo : *Gen. 22. 17. Possidebit sementum tuum portas inimicorum tuorum*, tutto perchè , *Quia obedisti voci mea* . All' incontro per il Sacrificio di Jeste non dimostrò gradimento veruno , non piovve una bendizione , non dispensò una grazia . Or perchè ciò ? Entra quì la penna d' oro di Ambrogio , perchè mai non colmar di privilegj il Sacrificio di Jeste , che fu pari , e forse maggiore a quel di Abramo ? Vel dirò io , ripiglia il medesimo Santo . Perchè Abramo eseguì subito il Sacrificio , Jeste nò . Chiama Iddio Abramo , *Abraham , Abraham* ; ed egli prontamente risponde , *adsum* . Va , gli dice , svenami Isacco : ed eccolo pronto s'avvia di mezza notte , *de nocte consurgens* . Jeste per contrario incontratosi prima di tutti con la Figliuola , o Dio ! Sospirò , gemette , pianse e mischiò con le lagrime dell' afflitta Principessa il pianto suo . Indi chiedendogli questa due mesi di dilazione al crudo scempio , la condiscese . Sì , dice Ambrogio , *Pater doluit , Filia flevit , uterque distulit* : E che meraviglia , che Iddio non gradisca il Sacrificio ! Ah ! se intendessero ciò certi cuori pusillanimi , certe Anime timide , che non finiscono mai di risolverfi a ciò , che loro ispira lo Sp. Santo , e van sempre temporeggiando sotto varj pretesti , e scuse . Qualunque offerta si faccia al Divino Spirito , non può mai essergli molto gradita , se non si faccia con animo risoluto , e pronto : e chi vuol davvero piacergli , bisogna ,

che gli consacri la mente disposta a subito eseguire ogni suo cenno, con dire: *Loquere Domine, quia audit servus tuus.*

Ma che si dirà di coloro, i quali chiamati una, o anche più volte dallo Sp. Santo a qualche stato di vita più perfetto, non corrisposero? s'hanno forse costoro a disperare su 'l riflesso che forse la serie della lor Predestinazione stava annessa a quello Stato, a cui furono dapprima ispirati? o pur che hanno a fare?

Si risponde, che o sono ancora in tempo da poter corrispondere alle prime chiamate, o non lo sono. Se sono ancora in tempo, ed in circostanze tali, che a parere de' Savj si possa con prudenza, e con ragionevolezza eseguire il bene loro ispirato, lo devono fare, e fare il più presto, che sia possibile. Se però non si trovino più in tempo, nè in istato da poter fare ora ciò, che prima potevano: possono costoro riparare a' passati errori col far di presente due cose.

La prima. Devono ricorrere a Dio con le preghiere del misero Esaù, allorchè vedendosi privo della Benedizione d' Isacco suo Padre, toltagli con frode dal fratello Giacobbe, si gittò a' piedi del vecchio Genitore, con una voce interrotta da' gemiti, e da' singhiozzi, *Gen. 27. 36. Cum ejulatu magno fletet*, cominciò a dire così: *Num unam tantum benedictionem habes, Pater? mihi quoque obsecro, ut benedicas.* E che? Padre mio, sì scarso dunque è il vostro affetto verso di un Figlio, che non

ritro-

Subi- ritrovi nel vostro cuore un'altra Benedi-  
 : Lo- zione? Vi dà dunque l'animo di diseredar-  
 nus. mi affatto della vostra Grazia? E con ciò  
 chia- ottenne dal Padre Isacco una seconda Be-  
 . San- nedizione . Or queste sono le voci, che  
 etto, deve spargere davanti al suo Padre Cele-  
 oro a ste chiunque non s'appigliò a quel primie-  
 serie ro stato di vita, a cui fu chiamato, ed a  
 essa a cui eran destinate le Benedizioni Divine:  
 inspi- E che, o Signore, non si trova ne' tesori  
 della via per salvarmi? Or che mi fate rav-  
 tem- vedere de' miei errori, me li fate forse  
 e chia- conoscere senza speranza di emendarli? E  
 ora in potrò mai immaginarmi ciò di un Padre  
 a pa- pieno di misericordia? Consultatevi, Dio  
 e con mio, col vostro Cuore senza aver riguar-  
 inspi- do alla mia infedeltà, e vi troverete an-  
 pre- cora qualche grazia per me. *Num unam*  
 tro- *tantum Benedictionem habes Pater? mihi*  
 poter *quoque obsecro, ut benedicas.*  
 posso-  
 ol far

La Seconda. Siccome quando ad una pian-  
 ta selvaggia s'innesta un ramicello gentile,  
 tolto quel tronco rustico s'ingentilisce an-  
 cor egli, e produce frutta nobili, e sa-  
 porose, così quando già siasi eletto uno  
 stato di vita men perfetto, per esempio  
 di Conjugato, da chi era chiamato ad uno  
 stato di maggior perfezione, per esempio di  
 Ecclesiastico, o di Claustrale, che ha a  
 fare? Deve, per quanto si può, innestare,  
 ed unire allo Stato di Conjugato molte  
 azioni proprie dell'Ecclesiastico, che se gli  
 possono ben unire, come il dare ogni dì  
 qualche tempo all'Orazione, al salmeg-

giare, all' assistere in Chiesa, al vegliare su 'l buon costume de' suoi domestici, e cose simili. Oltre di che i Patriarchi delle Religioni non han preteso altro con le lor leggi, che obbligare i lor Seguaci a' Consigli Evangelici per meglio osservare i Precetti, nell' osservanza de' quali consiste essenzialmente la perfezione della Vita Cristiana: *Perfectio vita consistit essentialiter in preceptis, instrumentaliter in consiliis*. Posto ciò, se nello stato di Conjugato si osservi perfettamente il Decalogo, si otterrà quella perfezione, ch'è il Fine della Vita Regolare. E quanto all' Abito, che si farà? Oh, quanto a ciò, chi è buon Cristiano, va vestito di un abito nobilissimo, cioè dell' abito di Gesucristo, anzi di Gesucristo medesimo. Lo dice l' Apostolo S. Paolo: *Gal. 3. 21. Quicumque in Christo baptizati estis, induistis Dominum Jesum Christum.*

#### LEZIONE DUODECIMA.

*Devonfi tributare allo Sp. Santo tutte le Azioni della Vita, regolandole col suo Indirizzo, e co' suoi Ammaestramenti.*

**A**llo Spirito Paraclete, a cui l' Uomo deve di Giustizia tutto sè stesso, non basta consecrare solo il Cuore, e la Mente; bisogna anche tributare la Mano dell' opere, anzi tutta la Vita regolata da' suoi Santissimi Ammaestramenti. Sono pur troppo folli i Mondani, che lungi da' Dio, e senza lume dello Sp. Santo, vogliono per guida delle loro azioni, altri l' umana Politica, che insegna a salire alla desiata felici-

gliare felicità per i gradi della frode, e dell'inganno; come già dicevano coloro presso Isaia 28. *Posuimus mendacium spem nostram*; altri l'ultima Moda, che successivamente introducono nelle Città la Vanità, ed il Lusso; onde non vivono già secondo il dover della Ragione, ma secondo il reo Costume dei scostumati, *Non ad rationem, sed ad similitudinem*: come diceva Seneca lib. de vit. beat. cap. 1. altri l'Onor secolare, il quale altro non è, che un'aura leggiera di plauso popolare, che tosto s'vanisce, ed un sognato delirio d'immaginata grandezza; onde fanno gran conto, non già di ciò, che apprendono per grande, e fastoso, ed a guisa di que' sciocchi Africani riferittda Pomponio Mela l. 1. cap. 4. *Pro oraculis ferunt somnia*; ed altri finalmente si guidano co' dettami, che loro, o suggerisce il Capriccio, o consiglia il Piacere, o persuade lo sdegno, o il cieco Mondo insegna. Questi tutti, camminando fuori di strada, vanno a finir miseramente ne' precipizj eterni. La vera guide dell'Uomo è lo Spirito Santo, il quale scese a posta dal Cielo, per condurlo al Cielo. Lo disse Santo Bernardino tom. 3. Ser. de donis: *ideo de Calo, ut ad Calos eos uerberet*. Egli è il vero maestro dato al Mondo, acciò lo insegni di tutto ciò, che gli sia più espediente per l'eterna salvezza: *Ille docebit vos omnia, & suggeret vobis omnia*. Per conseguenza da Lui solo abbiamo a prendere l'indirizzo, e gli amma-

stra

strumenti per ben regolare il nostro vivere; a Lui abbiamo a tributare la nostra vita, e dipendere in tutto da Lui più, che non dipende lo Scolare dal Maestro, il Navigante dal Piloto, l'Infermo dal Medico, il Soldato dal suo Capitano.

E primieramente, qual miglior guida può ritrovarsi nelle umane azioni dello Sp. Santo, s'Egli è d'infinita Bontà, d'infallibile Sapienza? Egli dispensa i suoi ajuti più, o meno a misura del bisogno, e compartisce i suoi Doni diversamente secondo la diversità delle Persone, e degl'impieghi, e de' tempi. Osservate quanto diversamente si diede a vedere ad Elia nell'antico Testamento, e poi nel Nuovo agli Apostoli nella Pentecoste. Ad Elia, mentre fuggiasco, e perseguitato dalla Regina Jezabella, stava nascosto in una Spelonca del Monte Oreb, discese in forma di piacevolissimo Zefiro, 3. Reg. 19. *Sibilus aureus tenuis*. All'incontro sopra gli Apostoli venne in forma di tuono, e di fiamme. E perchè ciò? eccone la ragione. Perchè Elia era troppo caldo di genio, viene a Lui lo Spirito Divino, qual aurea fresca, che rattempri l'indiscretezza del suo troppo fervido zelo. Per contrario perchè gli Apostoli nel Cenacolo stan freddi di paura, timidi, e ritirati *propter metum Iudeorum*, però vien sopra loro lo Spirito Santo da tuono, che li risvegli, e da fuoco, che li riscaldi, acciò possino con coraggio far fronte a' Tiranni, e vincere ogni tormento. Ed a' medesimi Apostoli, come

notò

vive- notò acutamente San Bonaventura, distri-  
 ra vi- bul variamente le lingue del suo bel fuo-  
 più, co, *Dispertita lingua, tanquam ignis* ;  
 stro, poichè avendo essi a predicare a Nazioni  
 o dal diverse, e di diverse guise bisognose di  
 o. ajuti spirituali, era mestieri, che ammi-  
 da può nistrassero anche variamente la Divina pa-  
 . San- rola, ora incoraggiando i timidi co' pia-  
 infalli- cevoli motivi di premj eterni; ora spa-  
 -ajuti ventando gli arditi con l'eterne pene; in  
 e com- una guisa animando i deboli alla virtù,  
 secon- in un' altra confermando i già perfetti.  
 l' im- S. Bonav. serm. 5. de Pent. Bene dicitur,  
 to di- *Dispertita lingua, quia non uno modo ad*  
 nell' omnes habendus est sermo, nunc enim de  
 o agli poena, nunc de gloria, nunc autem de vi-  
 men- tiis, & virtutibus, & aliter infirmis,  
 Regina aliter perfectis loquendum est. Donde be-  
 lonca ne si conosce, come lo Spirito Santo di-  
 di pia- rigge le Anime, quanto opportunamente  
 e aura le ajuta, e con che bell'economia divide  
 i ven- loro i suoi Doni per ben guidarle al Pa-  
 E per- radiso.

Offervate di vantaggio, quanto bene lo  
 Sp. Santo stabilì ne' suoi principj la Chie-  
 sa; e quanto bene promosse i suoi maggio-  
 ri progressi. Primieramente siccome la Mo-  
 narchia di Babilonia restò distrutta con la  
 division delle lingue, allorchè Iddio per  
 confondere la folle alterigia di coloro, che  
 voleano ergere una Torre che cozzasse col  
 Cielo, confuse le loro lingue per manie-  
 ra, che s'ebbero a dividere, e ad abitare  
 appartatamente in distantissimi Paesi: *Ge-  
 nes. II. Confundamus ibi linguam eorum ...*

Et

Et divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras: Così per contrario lo Spirito Santo con saggio consiglio di Provvidenza stabilì nel Mondo il Regno di Cristo, e della Chiesa, con unire insieme nelle lingue degli Apostoli tutti i linguaggi ben intesi da tutti i Popoli: *Audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes*, e molto più con l'unione de' cuori, introdotta ne' novelli Fedeli dalla Carità Evangelica: *Multitudinis credentium erat cor unum, & Anima una*. Sopra di che disse il Grisostomo tom. 5. de 3. Pent. serm. 37. *Cur olim homines, superbia elati, turrim extruere voluerint, qua ad Calum usque pertingeret, & in vecta divisione linguarum pravam illam concordiam dissipavit Deus; idcirco nunc quoque in specie ignearum linguarum ad eos advolat Spiritus Sanctus, ut per illam Orbem terrarum divisam conjungat*. Inoltre il Baronio, citando S. Agostino de Civ. Dei l. 16. cap. 6. asserisce, che le lingue fossero 72. poichè tanti, e non più furono i Popoli, e le Nazioni, che si dirammarono dalla discendenza di Noè, e porta il testimonio di San Epifanio *libr. de mensur. & ponder. Septuaginta duo viri tunc Turrim adificabant, quando in septuaginta duas linguas ex una confusi sunt*. Posto ciò, mirate ciò, che dispose lo Spirito Santo nel principio della Chiesa. E lesse 72. Discepoli, che corrispondessero alle 72. lingue, acciocchè quante erano di numero le diverse lingue, altrettanti fossero di numero i nuovi Predicatori. La riflessione

sione è di Rabano nella Glossa: *Linguae omnes dicuntur esse Septuaginta duae; unde & discipuli secundi ordinis sub hoc numero sunt electi, ut numerus Pradicatorum concordaret numero linguarum.*

Non meno prodigiosamente però lo Spirito Santo guidò la Chiesa ne' suoi principj, che ne' suoi progressi, ne' quali insegnò agli Apostoli le maniere più efficaci di convertire il Mondo, quali furono l'Umiltà, la Povertà, e la Mansuetudine; ed infuse loro un generoso coraggio, ed un santo ardore da far fronte a' Re, ed a' Tiranni: *Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes adversarii vestri.* Ed in fatti alla prima Predica, che fece S. Pietro ed a' primi squilli della sua Apostolica Tromba si arresero vinte alla Fede Cattolica nulla meno di tre mila Persone: *Apposita sunt in die illa Anima circiter tria millia.* E dappresso Egli, e' l' picciol drappello degli altri Apostoli, divisi per il Mondo, operarono da per tutto maraviglie di Conversioni, e di prodigj; e per virtù dello Spirito Santo, che li guidava rinnovarono da per tutto le maraviglie della famosa Vision di Ezechiele al Trentesimo settimo. Parve un dì ad Ezechiele rapito in ispirito di vedere tutta la gran Campagna di Sennaar feminata, e coperta di ossa aride, di Cranj spolpati, e di fredde ceneri di Uomini estinti. E mentre attonito per sì funesto spettacolo, non sapea oye muovere il passo, senza calpestare un

un Cadavero , udì d'improvviso la voce di Dio: Ezechiele , che ti pare? sarà mai possibile, che si ravvivino ad un tratto tanti Scheletri? Chiama pur sopra di essi lo Spirito Divino , che li vedrai di bel nuovo vegeti , e belli , come già furono un tempo . Animo! rivolto a quelle ossa , con altro tuono di voce : Su , vieni quà , disse lo Spirito Ravvivatore , e soffia col tuo fiato taumaturgo su queste ossa : *A quatuor ventis veni Spiritus , et ingressus est in ea Spiritus , & vixerunt , & steterunt super pedes suos exercitus grandis nimis valde .* Ed o prodigio ! Immantinenti cominciano quell'ossa a muoversi , ad acozzarsi insieme i Cranj a Bufti , le Coste all'altre Coste , ed ogni ossa ficciuollo alla sua giuntura ; indi ad imparsi , a colorirsi , e levarsi su in piedi , bellissimi , disposti in forma di fioritissimo Esercito . *Et ingressus est in ea Spiritus , & vixerunt , & steterunt super pedes suos exercitus grandis nimis valde .* Or ciò , che per Ezechiele fu una semplice Visione , fu poi dagli Apostoli dopo la Pentecoste messo in opera , ed in guisa assai più portentosa . Stavano allora gli Uomini per tutto il giro della terra tutti affatto morti alla Grazia . Morte era nella Volontà le Virtù morali per il predominio de' vizj ; morta nell'Intelletto la cognizione di Dio per mancanza della vera Fede . Da per tutto dominavan l'Idolatria , il Gentilesimo , la Scoftumatezza . Perduto ogni rossor delle colpe , si adoravano in Cielo , come Numi , infino i vizj di Bacco ubriaco , di Saturno rapace , di Venere impudica ; nè v'era chi potesse richiamare

a vi-

vita di Grazia un Mondo estinto. Se non  
 ne gli Apostoli usciti dal Cenacolo, come  
 tante vive faci di Carità, e di zelo, fe-  
 cero calar giù su le Città, e su i Regni  
 lo Spirito Rattivatore, che tosto richia-  
 mò a vita di Grazia tutti i mortali: *Et*  
*gressus est in eis Spiritus, & vixerunt.*  
 Ma come mai fecero essi per eleguire im-  
 prese sì ammirabili insieme, e gloriose?  
 Aloro non fecero, che seguire in tutto la  
*us, &* condotta dello Sp. Santo. Predicavano a'  
 popoli, non già con artificiose Rettori-  
 e e con affettate dicerie, come avrebbe  
 or persuaso l'umana Prudenza; ma sol nel-  
 maniera indettata loro dallo Spirito Di-  
*ino, Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui*  
*illis,* cioè con parole quanto semplici, al-  
 trettanto efficaci, e con una franca ener-  
 ia di tanto zelo, riprendevano i vizj, sgrida-  
 vano i Grandi, incoraggiavano tutti al-  
 nuova legge Evangelica; senza mai ba-  
 lare agli umani rispetti di piacere a' Savj,  
 di non dispiacere a' Potenti. Predicava-  
 no inoltre da poveri, scalzi, incolti, sen-  
 za prevenzione di studiate parole, senza  
 provvedimento di viveri, senza patrocinio,  
 o raccomandazione di Grandi, senza vole-  
 re, non che esiggere compenso alle proprie  
 fatiche, e col così predicare, *prout Spiritus*  
*Sanctus dabat eloqui illis,* non sol conver-  
 tirono, ma santificano il Mondo. Somiglia-  
 rono appunto a que' misteriosi Animali ve-  
 duti da Ezechiele, che tiravano il cocchio  
 della Divina Gloria con tanta fedeltà, e  
 concordia; perchè nel loro gire, non segui-  
 vano

vano gl' impulsi del proprio genio , nè il Leone si avviò alle foreste , nè l' Uomo alla Città, nè il Bue a' Campi, nè l' Aquila a' monti : ma tutti, e quattro d'accordo movevano i passi ove li menava lo Spirito Santo : *Ezech. 1. 12. Ubi erat petus Spiritus illuc gradiebantur*. Sono gliavano altresì le Ruote , anch' elle misteriose del medesimo Carro , le quali perchè erano piene dello Spirito Divino *Ezech. 1. 22. Spiritus erat in rotis*; nel istesso tempo, che si affrettavano al cammino , si levavano su gli esaltamenti *Ambulabant, & elevabantur*. Nella guerra medesima gli Apostoli guidati dallo Spirito Divino camminavano per ogni parte con passi di trionfi , esaltando sempre le glorie della Fede , ed arruolando nuovi Popoli alla vera credenza, *Ambulabant & elevabantur*.

Or questa è la vera Idea , con cui anche noi abbiamo a regolare il nostro vivere. Non abbiamo già a muoverci nelle nostre azioni dal Genio , o dall' Antipatia , non abbiamo a riguardare agli umani rispetti per ciò , che ne dirà il Mondo sciocco : molto meno abbiamo a farci guidare dall' Amore , o dall' Odio : dall' Ambizione , dall' Interesse : Ma dobbiam solo avere davanti agli occhi il lume dello Sp. Santo per vedere ciò che Egli vuole da noi ; dobbiamo aver nel cuore una santa brama di solamente secondare nelle nostre operazioni i suoi voleri . Dobbiamo metterci nelle sue mani , come appunto sta la pena in

man di chi scrive, che non si muove  
 formar carattere senza il moto, e la  
 nida di quella Destra, che la sostiene:  
 AI. 2. *Lingua mea calamus Scriba ve-*  
*riter scribentis.* Il che, come osservò  
 gon Cardinale, devesi in particolar ma-  
 nera osservare da' Predicatori Evangelici  
 nel publicar la Divina parola: *Sicut e-*  
*im calamus non scribens quod vult, sed*  
*quod scribens vult; sic homo non predicat*  
*se, sed a Spiritu Sancto dictante, &*  
*tribente in corde Pradicatoris, & in cordi-*  
*bus audientium.* E siccome la penna, sog-  
 unge l'istesso Ugone *Serm. 36.*, non sol-  
 on resiste, ma siegue con tutta velocità  
 moti più veloci della mano, così dob-  
 am noi in tutte le nostre azioni seguire  
 in tutta prestezza gl'impulsi del Divino  
 rito: *Lingua mea Calamus Scriba ve-*  
*riter scribentis. Spiritus enim Sanctus,*  
*paulatim & cum mora gratiam suam*  
*audit; sicut aquiritur Scientia per lon-*  
*gum studium; sed subito, & cito.*  
 In questa guisa farà il nostro vivere af-  
 ricco di virtù, e di meriti per noi; e  
 à assai giovevole, e fruttuoso per li no-  
 i Prossimi. Sarà in primo assai utile per  
 noi, come avvenne al gran Protomartire  
 Stefano, il quale perchè regolava tutte  
 sue azioni con la legge di quello Spiri-  
 Divino, di cui era pieno *Act. 7. 55. Cum*  
*et Stephanus plenus Spiritu Sancto,* era sì  
 innocente ne' Costumi, sì modesto negli  
 abiti, sì composto nel portamento, che  
 tutti lo miravano, ravvisavano in lui il  
 sem-

fembiante di un Angelo, *Vultum Angelum stantis inter illos*. E poi meritò di godere anche in terra un saggio del Paradiso, mirando con gli occhi proprj il Cielo aperto, e Gesù assiso alla destra dell' Eterno Padre: *Intendens in Caelum vidit gloriam Dei, & Jesum stantem a dextris Dei*. Sarà poi anche utile a' nostri Prossimi, come avvenne al gran Patriarca S. Ignazio che colpito appunto nelle Feste della Pentecoste da una palla di nemica Artiglieria, e con ciò investito dalle fiamme dello Spirito Santo, potendo dire *Misit ignem in ossibus meis & erudit me*, predicò sempre *Prout Spiritus Sanctus dabat eloqui* li, e nel suo grand' operare, e gran fatiche per Dio, mai altro non volle, che *Ad Majorem Dei Gloriam*.

*Fine della Seconda Parte.*

# IL CUOR

TRA LE FIAMME

DELLO SPIRITO SANTO.

P A R T E T E R Z A

P A R E N E S I

A' Reverendi Sacerdoti Ministri dello  
Spirito Santo, e Dispensatori  
delle sue Grazie.

*discorre su l'obbligo, che assiste a' Sacer-  
doti di celebrare con maggior fervore la  
Pentecoste, e di propagare con santo zelo  
tra' Popoli una fervida divozione allo  
Spirito Santo.*

**P**ER l'intero compimento di quest'Opera, non è dover, che si ometta quella parte, che è forse la più confidabile, e che riguarda i Venerandi Sacerdoti, principali Ministri, e Luogotenenti dello Spirito Santo in tutta la Chiesa. Però con ogni più riverente maniera, dovuta all'altezza del loro grado, mi prendo l'ardire di ramemorar loro ciò, che assai sovente io ricordo a me stesso per utile mio ammaestramento. La Pentecoste adunque, bench'ella siasi avventurata a tut-  
ta

ta la Chieſa , sì fauſta a tutto il Mondo Cattolico , sì felice per tutti affatto i Fedeli di qualunque condizione ſi ſiano ; con tuttociò , ſe io mal non mi avviſo , haſſe ella a dire più ſingularmente Feſta propria degli Apoſtoli , e per conſeguenza de' Sacerdoti ſucceſſori degli Apoſtoli . Poichè gli Apoſtoli , più che tutti gli altri adunati nel Cenacolo , furono , non ſol pieni , ma ebbri di quelle fiamme beate : Negli Apoſtoli ſi ſcorſero le più ſtrepitofe maraviglie della poſſanza del Divino Spirito , facendoli eſſi ben intendere con un ſolo linguaggio da cento ſvariate Nazioni di Partiti , di Medi , di Elamiti , di Egiziani : E per mezzo degli Apoſtoli ſi ſparſe in breviffimo tempo per tutt'i confini della terra il ſuono dell' Evangeliche Trombe , e ſi arreſero alla Fede Cattolica i Re , e i Regni del Gentiliſimo , e dell' Idolatria .

Onde ſe gli Apoſtoli in queſto dì ſono ſtati diſtinti fra tutt'i Fedeli dallo Spirito Santo con parzialità di favori ; devono altresì i Sacerdoti lor Suceſſori celebrare con maggiori oſſequj queſta Solennità , promuoverne con maggior ardore la divozione tra' Popoli , tanto più che a queſta ragion sì poſſente ſi aggiungono altri efficaciffimi motivi , che per maggior diſtinzione , e chiarezza quì appreſſo partitamente ſoggiungo .

## C A P O I.

I Sacerdoti devono allo Sp. Santo la gran sorte d'essere stati eletti, e chiamati allo Stato Ecclesiastico, e di qualunque Dignità essi godano nella Chiesa. Onde gli devono anche usare maggior Gratitude.

SE v'ha nel Mondo obbligo di strettissima gratitudine verso i Benefattori, egli è certamente in coloro, che da un miserabile stato furono esaltati a qualche Posto sublime; e quasi bassi vapori sollevati a risplendere da luminosi Fenomeni nel Cielo delle umane felicità. Quanto mai Mardocheo dovette restar obbligato al Re Assuero, quando, da misero fantaccino, ch'egli era, fu promosso all'onore di andare in trionfo per la Città di Susa, vestito di ostro, e cinto di Diadema, con Amano primo Favorito di Corte, che lo serviva alla briglia del suo destriero, e con tutto il Popolo, anzi con tutt' i Primati, e Satrapi del Regno in corteggio? Quanto mai dovette Atenaide all' Imperador Teodosio, allorchè da povera contadina l'esaltò col nome di Eudisia al Talamo Imperiale, e al Trono dell'Oriente? e' l' famoso Oratore Antonino esaltato da Trajano dalla vilissima sua condizione al Consolato di Roma, diceva pien di confusione, che Cesare avea voluto farla seco da Dio, trasformandolo in un vivo miracolo della sua Potenza: *Rationem felicitatis nemo reddet. Deus, & qui Deo proximus est, mavult de Subditis dedisse miraculum.*

Or non può immaginarsi nel Mondo esaltamento maggiore del Sacerdozio, poi-

C A-

L

chè

chè un semplice Uomo, formato di vilissima Creta, predominato da passioni, e forse anche reo di molti falli già commessi, viene assunto ad una dignità, che è, come dice il Pelusiota *l.2.ep.71.* l'ultima meta, a cui possa agognare il più ardito deo: *Omnium, qua inter homines expetuntur extremam metam;* e che al dire di S. Efrem. *de Sacr.* ha non so che del divino: *Miraculum stupendum, magna, & multa, stupenda, & infinita Sacerdotis dignitas.* Basta dire, che con essa diventa l'Uomo Luogotenente di Dio; Mediatore tra Dio, e 'l Mondo; e poco men che un piccolo Dio della terra, *Post Deum terrenus Deus,* giusta l'enfasi di S. Clemente Papa *Const. Apost. l.2.c.26.* Meglio che Giosuè, è ubbidito dal vero Sol di giustizia, che alle sue voci scende nelle sue mani. Meglio che Elia, apre i Cieli di bronzo, e ne fa piover le grazie. Meglio che Mosè, scioglie a' peccatori le catene de loro peccati, eli rimette nella libertà de' figliuoli di Dio; ed è tutt'insieme il Maestro, il Pastore, il Capitano, il Nocchiero, la Guida, e 'l Medico di tutti i Fedeli. Posto ciò, qual'obbligo mai deve professare ogni Sacerdote allo Sp. Santo, che lo elesse, lo chiamò, e l' esaltò ad un posto, e ad una podestà sì sublime, che potrebbe mettere invidia infin'agli Angeli?

Dico allo Sp. Santo; poichè primieramente Egli è, che ispira all'Uomo qualunque Stato di vita più perfetta, che sia per essere più confacevole alla sua eterna salvezza. Egli infonde lume alla mente per conoscerlo,

scerlo, vigore al cuore per desiarlo, forze, e coraggio alla volontà per abbracciarlo. *Ille enim, dice S. Pier Damiani Ser. Sp. S. lumen mentibus ingerit, desiderium excitat, vires infundit. Illustrat siquidem, ut videamus; provocat, ut velimus; roborat, ut bona, qua volumus, implere valeamus.*

In particolar maniera però Egli lo fa, quando sceglie, e chiama taluno al Sacerdozio; poichè essendo lo Sp. Santo, come il Cuore, e l'Anima della Chiesa, mandato a posta da Cristo per ben guidarla, Egli è che fa la scelta de' Ministri di lei, ed Egli, qual Supremo Motore, stabilisce, e aggira i Sacerdoti, che per l'altezza del loro grado sono come i Cieli del Mondo Cattolico: *Verbo Domini Cali firmati sunt, & Spiritu oris ejus omnis virtus eorum; poichè come aggiunge Innoc. III. Omnis virtus, omnis firmitas a Deo Patre per Verbum in Sp. Sancto confertur.* In questo sentimento parlano apertamente i Santi Padri. S. Gio: Grisostomo *Ser. 31. de S. Pent.* dice così: *Per Sp. Sanctum Sacerdotum cernimus choros, Doctorum ordines habemus. Ab hoc fonte manant, & revelationum donationes, & gratia sanitarum, & reliqua omnia, quibus Ecclesia Dei condecorari solet, inde promuntur.* L'istesso Grisostomo aggiunge *ibid. Nisi esset Sp. Sanctus, Pastores, & Doctores non essent; nam ipsi per Sp. Sanctum fiunt; sicut & Paulus dicit; in quo vos Sp. Sanctus posuit Pastores, & Episcopos. Nisi Spiritus adesset, Ecclesia non consisteret; si vero confisset Ecclesia, dubium non est, qui n adsit*

Sp. Sanctus. Anche Teofilatto cercando perchè il fuoco dello Sp. Santo scese nella Pentecoste sul capo degli Apostoli, e non fu 'l petto? Risponde ciò essersi fatto per dar loro una figura dell'Ordinazione, in cui aveano a ricevere lo Sp. Santo con l'imposizion delle mani da farsi loro sul capo: *Cur super caput? Quia Apostoli Orbis terrarum Doctores designabantur, & ordinabantur. Ordination non fit, nisi in capite; igitur per hoc, quod lingua erant super capita, ostenditur figura Ordinationis; super caput enim manu extensa posita Ordinatio fit.* E finalmente si vede ciò ben chiaro nella pubblica elezione fatta dallo Sp. Santo di Saulo, e Barnaba; poichè sta scritto in S. Luca, che mentre i Discepoli stavano tutti intenti all'orazione, e a'digiuni, lo Sp. Santo per bocca d'uno di que' Santi, che avevano lo Spirito profetico, fece intendere loro, che Egli voleva, che Saulo, e Barnaba fossero dichiarati Apostoli, particolarmente destinati alla predicazione, e conversione de' Gentili: *Ministrantibus autem illis Domino, & jejnantibus, dixit Sp. Sanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.*

Però con tutta ragione il Concilio di Trento Sess. 24. Cap. 1. decretò, che in tempo di Sede vacante si porgeffero continue preghiere a Dio, e queste per antico costume della Chiesa sono tutte rivolte allo Sp. Santo, per impetrare un buon Pastore alle Diocesi, ed alla Chiesa tutta. E sovente lo Sp. Santo ha esaudito le preghiere de' Popoli, con da-

re

re a questi qualche segno visibile del nuovo Pastore, che aveasi ad eleggere. Così S. Gregorio il Magno fu eletto Pontefice per un raggio di luce sceso dal Cielo, e che gli sfavillò su la fronte. Così parimente S. Fabiano fu eletto Pontefice per mezzo di una prodigiosa Colomba, che gli volò su le Tempia. E l'istesso, secondo il parere di gravi Autori, avvenne a S. Mattia nella sua elezione all'Apostolato.

Celebre è tra i Dottori, ed i Padri la contesa per ispiegare la sorte caduta sovra Mattia nell'essere Egli eletto all'Apostolato, allorchè *Cecidit fors super Matthiam*. La prima sentenza è del Salmerone, di Sanchez, ed'altri *ap. Cornel. in Act.* che intendono per sorte il maggior numero de' Voti, che favorì Santo Mattia: questo parere però non è molto approvato; poichè il maggior numero de'suffragj hassi a dire più tosto Elezione, che sorte. La seconda sentenza ella è del Lorino, del Mariana, e d'altri, che vogliono, che fusse stata forte nel suo proprio senso, e che sendosi lasciati nell'Urna in due cartucce i nomi di Giuseppe, e di Mattia, fusse in primo luogo uscito fuori il nome di Mattia: avverandosi con ciò il detto de'Proverbj 16. 33. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur*. Ed in ciò par, che gli Apostoli avessero imitato gli esempj dell'Antico Testamento, ove Iddio ordinò a Samuele che gittasse le forti per creare Saule Re. 1. Reg. 10. 20. ed a Giosuè per convincere Achan, *Josue* 7. 16. ed

a forte parimente volle, che si dividesse la Terra promessa nelle dodici Tribù, *Jo. sue 15.* Onde conchiude S. Tommaso 2. 94. 95. a. 8. che gli Apostoli, sendo allora ancor rozzi, ed inesperti, poichè non avevano ancor ricevuto lo Sp. Santo, si furono serviti della forte nell'elezione di S. Mattia; ma che dopo, ricevuto lo Sp. Santo, non più usarono questa maniera nell'eleggere i Diaconi. Ed ora già dalle Leggi Canoniche *C. Ecclesia de Sortileg.* è proibito ogni genere di forti nell'elezione de' Pastori, e degli Ecclesiastici, poichè nel conferire i Beneficj della Chiesa, e specialmente quelli, che hanno annessa la cura delle Anime, si deve sempre scegliere il soggetto più degno, come ha decretato il Concilio di Trento *sess. 14. c. 18.* e tengono comunemente i Teologi con l'Angelico S. Tommaso. Anzi, come riferisce Dionisio *l. 2. Hist. Rom.* anche i Romani, benchè Gentili, fecero questa Legge: *Ne quis Sacerdos sorde, aut pratio crearetur.*

La Terza Sentenza è di S. Dionigi *Eccles. Hierarch. c. 5. p. 3.*, quale seguitano S. Antonino, Turriano, Baronio, Sanchez, ed altri: e vuol che per forte s'intenda qualche segno visibile dato da Dio, acciò restasse eletto S. Mattia. Ecco le parole di S. Dionigi: *Viderur mihi scriptura fortem appellasse Divini quiddam, & pricipui muneris, per quod ille choro sacratissimo insinuaretur, qui esset Divina electione declaratus.* E S. Antonino *1. p. tit. 6. c. 2.* vuol, che questo segno fusse stato un

rag-

raggio di luce sceso su la fronte di S. Mattia. Dionisio Cartusiano asserisce essere stata una Colomba calata dal Cielo su 'l capo di lui. In qualunque maniera fusse stato questo segno, sempre si avvera, che fusse sorte, giusta la Definizione, che ne dà S. Agostino in Ps. 30. *Conc. 2. Sors res est in dubitatione humana Divinam indicans voluntatem.*

E con questa sorte S. Mattia diventò Chierico, e fu il primo Chierico della Chiesa, e, come dice S. Agostino, da questa sorte di S. Mattia ha avuto origine il nome di Chierico, poichè *Cliros* in Greco significa l'istesso, che sorte. S. August. in Ps. 97. *Nam & Cleros, & Clericos hinc appellatos puro, qui sunt in Ecclesiasticis gradibus ordinari, quia Matthias sorte electus est, quem primum per Apostolos legitimus ordinatum. Clericus enim dicitur a Cliros, idest sorte, quia sorte in sortem Domini adsciscitur.*

Questa sorte poi nell'elezione, e Vocazione allo Stato Ecclesiastico è regolata da Dio, il quale nel suo operare riguarda, più che i nostri meriti, gli altissimi fini della sua Provvidenza. Lo spiegò pur bene Santo Agostino in Ps. 40. *Conc. 2. Quia in sorte non est electio, sed voluntas Dei. Nam ubi dicitur, iste facit, ille non facit, merita considerantur; & ubi merita considerantur, electio est, non sors. Quando autem Deus nulla merita nostra invenit, sorte voluntatis suae salvos nos facit, quia voluit, non quia digni sumus. Hac est sors.* E quì fa a proposito la ris-

L 4

posta,

posta, che fece una volta il Serafico S. Francesco d'Assisi ad alcuni, che l'interrogarono così: Quai meriti avete voi per essere esaltato ad un sì alto grado di Santità presso Dio e di credito presso gli Uomini, che tutto il Mondo vi corra dietro, e vi adori? Voi non siete nobile, non ricco, non dotto, non eloquente, non di riguardevole aspetto: perchè dunque tanti onori? Allora, sapete perchè? rispose l'umilissimo Santo, perchè non v'è in me cosa da potermi gloriare, e da poter attribuire quel bene, che ho, a me stesso, e non a Dio: *Idcirco Deus me ad hoc elegit, quia nihil habeo, in quo gloriari possum; ut ostendat hoc opus non esse hominis, sed Dei, ap. Cornel. in Act.*

Da ciò anche può sciorsi il dubbio di chi volesse sapere il perchè talora lo Sp. Santo permetta, che la sorte della Vocazione allo stato Ecclesiastico, o di qualche insigne Prelatura della Chiesa cada su qualche soggetto immeritevole, e che ha più tosto a recar danno alla Chiesa? Si risponde con le risposte, con le quali i Dottori soddisfano a quella Quistione: Perchè mai Cristo elesse Giuda all'Apostolato, sapendo che dovea esser malvagio, e traditore? E l'istesso dubbio si potrebbe muovere degli Angeli, che furono da Dio creati in grazia, e poi furono ribelli: di Adamo, ed Eva creati con la giustizia originale, e che poi prevaricarono. Adunque quanto a Giuda: risponde primieramente Eutimio, che Cristo lo elesse a riguardo della presente sua bontà, secondo la quale quando fu ammesso nel Collegio Apostolico, non n  
era

era indegno. *Eutim. in c. S. Marc. Quia tunc bonus erat, ostendens se bonum recipere, donec malus efficiatur. Quia etsi prasciat quod futurum est, non tamen ob futuram pravitatem eum abjicit, qui nunc bonus est, sed propter virtutem presentem sibi familiarem facit eum, qui malus futurus est.* Per secondo risponde S. Ambrogio, che Cristo non rifiutò, ma elesse Giuda all' Apostolato, benchè provedesse il tradimento di lui, acciò noi impariamo a soffrire i Peccatori, co' quali viviamo, ad esempio suo, che soffrì Giuda nel Collegio Apostolico, e in sua compagnia, *S. Ambros. lib. 5. in Luc. c. 6. Voluit deserui, voluit prodi, voluit ab Apostolo suo tradi, ut tu a socio desertus, a socio proditus, moderate feras tuum errasse iudicium, periisse beneficium.* Nell' istesso sentimento parlò S. Agostino *lib. 13. de Civit. Dei c. 49. Habuit Christus inter discipulos unum, quo malo bene utens, & sua Passionis dispositionem impleret, & Ecclesia sua tolerandorum malorum praberet exemplum.* Supposto tutto ciò discorrendo a proporzione, si può dir, che lo Spirito Santo ha permesso talora, che la sorte dello stato Ecclesiastico, o di qualche Prelatura della Chiesa cada sovra alcun Soggetto immeritevole, o perchè quando fu eletto, non era tale, o per altri fini imperscrutabili della divina Provvidenza. E finalmente qui fa a proposito la risposta, che già diede al Cardinal Bellarmino il Sommo Pontefice Clemente VIII. Suggestendo a lui

il Bellarmino, quanto mai importasse per il buon governo della Chiesa l'elezione di buoni Prelati, e Vescovi; e di quanto pericolo fusse per l'anima il trascurar questa parte, conchiuse così: *Hac me consideratio ita vehementer exterreret, ut nulli hominum magis ex animo compariar, quam Summo Pontifici, cui plerique omnes invidere solent.* A questo dire rispose Clemente nella seguente forma: *Hoc quoque non terret, sed cum corda hominum soli Deo pateant, nec possimus nos, nisi homines eligere, duo nos interdum exempla consolantur. Primam, quando Dominus noster Jesus Christus elegit duodecim Apostolos, praevia pernoctatione in Oratione, quod nescimus an in alia occasione fecerit, & nihilominus inter illos electus unus fuit Judas. Aliud exemplum est, quod duodecim Apostoli, pleni omnes Sp. Sancto, septem elegerunt Diaconos, inter quos unus fuit Nicolaus, tam insignis postea haereticus. Quae exempla pro sua infinita bonitate putamus Deum omnipotentem pro consolatione eligentium in Ecclesia reliquisse. Fin què quel Savio, e pio Pontefice.*

Or da tutto ciò, che si è espresso fin què, devono i Sacerdoti inferire quello, che io da principio proposi, cioè il grand'obbligo, che hanno a professare allo Sp. Santo, il quale per l'infinita sua bontà, e senza lor merito, gli ha eletti, e chiamati con parzialità di beneficio *in sortem ministerit hujus*, ed ha voluto, che di ognuno di essi s'avver il detto della Sapienza 2, 9. *Dabitur illi*

*illi Fidei Donum electum, & sors in Templo Dei acceptissima.* Onde si dee usare col Paraclete la dovuta gratitudine, non solo con le più vive espressioni di umilissimi ringraziamenti; ma molto più col corrispondere alla santità del Grado con la santità de' costumi; con eseguire il Fine, e i disegni, ch'ebbe lo Sp. Santo nell'eleggerli, che furono la salvezza delle loro Anime, e delle altrui. Conchiudo dunque col ricordare ad ogni Sacerdote il grande avvertimento dell'Ecclesiastico 17. 24. *Cognosce justitias, & judicia Dei, & sta in sorte propositionis, & orationis Altissimi Dei. In partes vade seculi sancti cum vivis, & dantibus confessionem Deo.*

C A P O II.

La Divozione allo Sp. Santo deve esser maggiore ne' Sacerdoti; poichè essi l'hanno in particolar maniera ricevuto con l'Imposizione delle Mani fatta loro da' Vescovi, nel ricevere i sacri Ordini, e la Podestà di assolvere da Peccati.

**A**ffinchè s'abbia una piena contezza di tutto ciò, che riguarda l'imposizione delle mani, per cui i Sacerdoti, nel ricevere i sacri Ordini, ricevono altresì in particolar maniera lo Sp. Santo; e affinchè meglio s'intenda la grandezza del Benefizio lor concesso, acciò se ne usi al Paraclete la troppo dovuta gratitudine; non sarà fuor di proposito il divisar quì distintamente di una tal Cerimonia l'origine, l'uso, gli effetti e tutto ciò, che a lei si appartiene.

Questo rito dunque di porre le mani su 'l capo altrui per contraffegno di qualche azion sacra, o misteriosa, nè ha avuto principio nella Chiesa, nè è stato instituito nella Chiesa unicamente per conferire i sacri Ordini. Dico primieramente, che non ha avuto la prima sua origine nella Chiesa, poichè anche i Romani *ap. Cornel. in ep. ad Timor. 4.*, qualora davano la libertà a' loro schiavi, lo facevano con questa Cerimonia, e tenendo con ambe le mani il capo di colui, dicevano: *Hunc hominem liberum esse volo.* Così anche di Numa Pompilio scrive Livio *lib. 1. Dec. 1.* che fu assunto al Sommo Sacerdozio con l'imposizion delle mani. Affai più fu praticato un tal costume dagli Ebrei. Aronne, e i suoi Figli furono ordinati da Mosè con l'imposizion delle mani *Exod. 29. 9.* Fu osservato anche un tal rito nel destinare alcuno a qualche impiego, o ministero. Così il Popolo Israelitico per ordine di Dio, che avea detto *Num 8. 10. Ponent Filii Israel manus super eos,* cioè sopra i Leviti, destinò gli Uomini di questa Tribù al divino servizio, al ministero del Tabernacolo. Si usò l'istessa Cerimonia nel benedire. Così Giacobbe quando benedisse i due Figli di Gioseffo, mise lor le mani su 'l capo *Genes. 49.* Eravi anche Legge, che coloro, che attestassero contro alcuno Reo qualche delitto, ponessero su 'l capo di lui le mani. E finalmente in questa guisa esercitò talora qualche Profeta la sua virtù taumaturga. Naaman

Siro

Siro lebbroso aspettava, che il Profeta col tocco delle sue mani lo mondasse: *Putabam quod egrederetur ad me, & stans invocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepra, & curaret me.*

Nella Chiesa poi l'imposizion delle mani non è stata sempre ordinata all'istesso fine. Talora fu indirizzata a conferire la sanità del corpo: Così disse Cristo nel Capo ultimo di S. Marco: *Super agros manus imponent, & bene habebunt.* E dell'istesso Redentore si legge in S. Luca cap. 4. che *singulis manus imponens curabat eos.* Sopra tutto però, e principalmente si adopera nella Chiesa l'imposizion delle mani nel conferire, che fanno i Vescovi la Cresima, l'Ordine, e la podestà di assolvere nel Sacramento della Penitenza. E con questa Sacra Cerimonia si comunica abbondantemente a' Fedeli la Grazia dello Spirito Santo.

Si fa dunque primieramente l'imposizion delle mani nella Cresima, che è Sacramento comune a tutti. Così lo cominciarono a praticare fin da' principj della Chiesa gli Apostoli, de' quali sta registrato *Actor. 8. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Sp. Sanctum.* Nel qual luogo comunemente i Commentatori, e i Teologi intendono, che con tale imposizione di mani si conferiva dagli Apostoli il Sacramento della Confermazione. E perciò, che concerne la maniera, con cui presentemente si conferisce nella Chiesa questo Sacramento, il Bellarmino tom. 2. contro

l. 2.

l. 2. cap. 9. Ugone, il Baldense, Cornelio, ed altri vogliono, che ora per imposizione delle mani s'intenda l'Unzione, che si fa su la fronte col sacro Crisma; poichè, come nota l'a Lapide, nella Frase Ebraica *l'imporre le mani* significa l'istesso, che *toccare*. Ond'è, che si scrive in S. Marco 3.2. che avendo alcuni chiesto al Signore, che mettesse le mani su d'un Lunatico, il Signore lo fece con toccare a colui con un dito la lingua, e gli orecchi. Con questa Unzione adunque, o sia Imposizione di mani, ricevono i Fedeli nella Cresima lo Sp. Santo per mezzo della sua Grazia; e con ciò ricevono più perfettamente il Carattere di Cristiani. Lo disse S. Urbano *in Epist. Decret. Omnes fideles per manuum impositionem Episcoporum Sp. Sanctum post baptismum accipere debent, ut pleni Christiani inveniantur*. E Tertulliano *lib. de Resur. Carnis c. 8.* dice: *Caro ungitur, ut anima consecratur: Caro signatur, ut anima muniatur; Caro manus impositione adumbratur, ut anima Spiritu illuminetur*. Nè sol ricevono la Grazia dello Sp. Santo, ma anche la pienezza di lei. Eusebio Emiseno *Hom. de Pent. Spiritus Sanctus, qui super aquas Baptismi salutifero descendit il lapsu, in Confirmatione augmentum praestat ad gratiam*. E finalmente ricevono altresì la pienezza de' sette Doni: S. Cipriano *Tract. de Cardinal. Christi Operib. Hoc Unctionis beneficio & Sapientia nobis, & Intellectus divinitus datur; Consilium, & fortitudo calitus illabitur; Scientia, & Pietas, &*

Ti-

*Timor inspirationibus super nos infunditur.*

Oltre poi della Cresima, si fa da' Vescovi l'imposizione delle mani nel conferire il Sacramento dell'Ordine, e del Sacerdozio, qual Sacerdozio della nuova Legge si compone di due Podestà, come ben asseriscono il Bellarmino *l. de Ord. c. 9.* Medina *l. 1. de contin. cap. 11.* Henriquez *l. 10. c. 6.* Fornaro *c. 2. de Ord.* ed altri. L'una Podestà riguarda il Corpo reale di Cristo, e fu conferita agli Apostoli nell'ultima Cena, ed ora si dà a' Sacerdoti, allorchè toccando l'Ostia, e'l Calice, vien detto loro dal Prelato: *Accipe potestatem offerendi sacrificium &c.* e poco dopo se ne avvalgono consecrando insieme col Vescovo. L'altra Podestà suppone la prima, e riguarda il Corpo mistico di Cristo, che sono i Fedeli, a' quali si rimettono i peccati ben esposti nel Sacramento della Penitenza. Questa Podestà fu data da Cristo agli Apostoli dopo la sua Risurrezione, ed ora si conferisce dal Vescovo, che ordina allorchè su'l fine della Messa mette le mani su'l Capo de' Preti con dire: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis.* Donde ben si raccoglie, che queste Podestà sono due distinte, e non una, come voglion Soto, e Valenza *3. p. dist. 9. quest. 1. p. 5.* poichè hanno avuto diversa origine, ed anche ora non si conferiscono insieme nell'istesso tempo. Ed aggiungono quì il Bellarmino *l. 1. de Sacr. Ord.*, Silvestro, ed altri *ap. Cornel. in 1. ep. ad Timot. 4.* che l'Imposizione delle

ma-

mani appartiene di necessità al Sacramento dell' Ordine: Ed i Greci, come attella S. Girolamo *in cap. 59. Isa.*, chiamano l' Ordine *Impositio manuum*. E finalmente siccome quando taluno si ordina Sacerdote, riceve dal Vescovo l'imposizione delle mani; così quando il Sacerdote viene consecrato Vescovo, riceve l'imposizione delle mani da tre Vescovi. Ed in questa guisa stimano molti, che S. Giacopo minore fusse stato ordinato Vescovo di Gerusalemme da S. Pietro, S. Giovanni, e S. Giacopo maggiore.

Supposto tutto ciò, cercano i Dottori, che cosa abbia voluto Iddio significarci nel voler questo Rito dell' imposizione delle mani nell' Ordinazione de' Sacerdoti? E rispondono, che l'abbia fatto per più motivi, e tutti misteriosi. Il Primo; acciò s' intenda, che colui, che si ordina Sacerdote, deve tutto offerirsi, e consecrarsi vittima a Dio; giacchè gli antichi Sacerdoti nell' offerire a Dio la Vittima, mettevano su di essa le mani, come si scorge nell' Esodo 29. *ver. 10. 15 19.*

Il Secondo Motivo è, dice Amalario *l. de Eccles. offic. cap. 12.* acciò con l'imposizione delle mani si esprima la venuta dello Spirito Santo, quale il Vescovo, che ordina, prega che scenda sopra l'Ordinato; ed insieme per significare il patrocinio, e la guida, che prende di lui lo Spirito Divino, quasi lo voglia indirizzare, e regolar con la mano. Onde scrisse San Dionigio *de Eccles. Hier. c. 5.*

3. *Manuum impositione indicatur prote-*  
*ctio principis, & perfectoris Dei, qua in-*  
*terne illi ipsi, quibus manus imponitur,*  
*tamquam filii, ab ea gubernantur: qua*  
*virtutem, ac robur ipsis largitur, & ad-*  
*versarias potestates repellit.*

Il Terzo Motivo è addotto dal Vega Co-  
ment. in lib. Judic. cap. 2. d. 1. cioè per  
significare, che Iddio nell' istituire il Sa-  
cerdozio della Legge Evangelica v' abbia  
impiegato ambe le mani, cioè tutto lo  
sforzo della sua Onnipotenza. Poichè e-  
gli nel punire pare che adoperi solo la Si-  
nistra, che è meno attiva. *Is. 1. 15. Ad-*  
*huc manus ejus extenta:* Nel beneficiare  
par, che si serva della Destra. *Pf. 15. 11.*  
*Delectationes in dextera tua usque in fi-*  
*nem.* Ma nel formare un Sacerdote Evan-  
gelico mette fuori tutta la possanza di am-  
be le Onnipotenti sue mani: *Ut Sacerdotem*  
*nova legis condant, utramque ad opus ap-*  
*plicat manum, quasi Omnipotentiam ex-*  
*haurit, omnes suas exerit vires cum im-*  
*positione manuum presbyterii.* Imperocchè  
può bene Iddio creare Angeli più nobili,  
Cieli più belli, ed un Mondo più perfet-  
to. Siccome però non può formare un sa-  
crifizio più nobile dell' Eucaristico; così  
non può istituire un Sacerdozio più de-  
gno dell' Evangelico, in cui il Sacerdote  
amministrando la Sacra Eucaristia, confe-  
rando il Corpo di Cristo, giugne ad o-  
nor sì sublime, che Sant' Agostino non  
dubitò di chiamarlo con grand' enfasi *Chri-*  
*sti Patrem.* Ap. Veg. loc. cit.

Il Quarto finalmente per dinotare, non solo il patrocinio, ma anche la pienezza della Grazia, che si comunica agli Ordinati, e la podestà spirituale, che essi acquistano sovra gli altri Fedeli. Onde scrisse anche S. Dionigi de Eccl. Hier. c. 5. p. 3. *Manus impositio docet eos, qui Sacri Ordinibus mancipantur, sacras omnes actiones quasi sub Deo efficere, utpote quem habeant operationum suarum in omnibus Duce[m], atque Rectorem.* Così n. 27. 18. Gioasùè fu ripieno dello Spirito della Sapienza, perchè Mosè mise sopra di lui le mani, quasi consecrandolo Duce' del Popolo. Così Cristo *Matth. 19.* mise le mani su 'l capo de' fanciulli, e poi nella sua Ascensione levandolo alto le mani benedisse i suoi Discepoli, dando con ciò a divedere, ch' Egli dava loro a piena mano i Doni della sua Grazia, e del suo amore. E ch'è ciò sia vero, può anche bene argomentarsi da ciò, che avvenne a Gioa al lib. 4. de' Re c. 13. 14. Gioa Re d'Israele trovavasi in gran rischio per una Battaglia, in cui dovea cimentarsi. Però tutto paurolo fe ricorso al Profeta Eliseo, pregandolo istantementè di ajuto in sì periglioso frangente. Allora Eliseo: Non temere, gli disse, o Re: che vo' io addestrarti ad un glorioso trionfo. Fa qui venire Arco, e Saette. E poi, Metti, soggiunse, su d'esse la mano: *Pone manum tuam super arcum.* Ubbidì in tutto Gioa. Indi Eliseo sovrappose le sue mani su quelle del Re, *Superimposuit manus suas manibus Regis.* Il che fatto, via su, ripigliò il Profeta, scocca alle-

gra-

, non ramente uno strale verso Oriente , batti  
 nezza on un altro dardo la terra, che a' colpi di  
 Ordinateste tue armi ben avventurate ti caderà  
 essi a piedi vinta , e tributaria l' Assiria tutta .  
 Onde Tutto face Gioa ; ma perchè non più che  
 r. c. 5 tre volte battè sulla terra il suo dardo :  
 Sacri Dio tel perdoni , gridò Eliseo : se avessi da-  
 affio to più colpi , avresti già del tutto soggiog-  
 em ha gata l' Assiria . Ma giacchè tre sono stati  
 es Du tuoi colpi , non riporteria da essa , che  
 . Gio tre soli trionfi : *Si percussisses quinquies , aut*  
 enza, *sexies , sive septies , percussisses Syriam us-*  
 mani, *que ad consummationem : nunc autem tribus*  
 . Cosi *alciibus percures eam* . Or io discorro co-  
 po de si . Se Eliseo , qual Luogotenente di Dio  
 levandol metter le proprie mani sovra quelle  
 epoli del Re Gioa , gli diede gli auspicij , e la  
 va lo sicurtà per tanti trionfi ; quali grazie , e  
 grazia , quai doni soprannaturali non pioveranno  
 , può su i Capi degli Ordinati con l' imposizion  
 avven- delle mani , che fa loro il Vescovo Mini-  
 oia Re stro , e Luogotenente dello Sp. Santo ?  
 er una Basta dire , che Simon Mago , come sta  
 . Però registrato negli Atti Apostolici c. 8. vedend-  
 Eliseo do i mirabili effetti , che seguivano in co-  
 à peri loro , che avean ricevuto lo Spirito Santo  
 teme con l' imposizione delle mani , chiese agli  
 arti ac Apostoli , che dessero a lui la podestà d'  
 rco, e impor le mani , e di ordinare ; e per otte-  
 d' esse nere ciò , offerì loro buona somma di de-  
 rum . nari : *Act. 8. 18. Oblulit eis pecuniam di-*  
 ovrap- *cens : date & mihi hanc potestatem ut cui-*  
 perim- *cumque imposuero manus , accipiat spiritum*  
 he fat. *Sanctum* ; fu però ributtato qual sacrilego ;  
 a alle e S. Pietro lo sgridò con quelle acerbe pa-  
 gra- role :

role: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*, *quia existimasti donum Dei pecunia possideri*. E di quà ha avuto origine il grande il Peccato, che chiamasi Simonia; ed è retteramente opposto allo Sp. Santo, e me tale è stato più volte punito severamente dall'istesso Spirito Divino. Come al sì narra S. Pier Damiani *Ep. 5. c. 7.* di Uomo Simoniaco il quale non faceva alcun conto del suo delitto. Questi essendo costretto a recitare il *Gloria Patri*, dopo aver detto *Gloria Patri, & Filio*, non fu possibile, che potesse poi pronunziare: *Deo Spiritui Sancto*: e benchè si sforzasse la prima volta, e la terza volta, non gli riuscì mai di profferire il nome dello Sp. Santo che avea tanto offeso. Onde conchiude il Santo, che fu ben dovere, che quello Sp. Santo, che non avea nell' Anima non l'avesse nè pur su la lingua: *Merito Spiritum Sanctum, dum emit, amisit; qui exclusus erit ab Anima, procul etiam consequenter esset a lingua*. Anche il B. Hieronimo *tom. II. an. 1047.* riferisce di Enrico II. Imperadore, che egli abbandonato dallo Spirito Santo in pena delle sue Simoniae, confessò, che per tre giorni continuò si vide assalito da bruttissimi Demonj Ecclesiastici, che gli gittavano addosso fiamme ardenti, ed attive, che a lor paragone al nostro fuoco elementare sembrar poteva fuoco dipinto. E che poi ne fu liberato per l'intercessione di San Lorenzo Martire, cui aveva ristorato la Chiesa.

Non meno poi lo Sp. Santo abborrisce  
e ga-

castiga coloro, che ordinano, o che sono  
ordinati simoniacamente; commettendosi in  
il gran sacrilegio di comprare, o di  
dare con prezzo temporale i Doni divi-  
ni, e soprannaturali: Ma abborrisce altre-  
severamente, e punisce severamente qualunque Pre-  
sule. Nato abbia l'ardimento di consecrare, e di  
porre le mani sopra Persone discole, e imme-  
ritevoli, con pregiudizio delle meritevo-  
lissime, e con irreparabile rovina delle Anime  
Fedeli. Vaglia per ogni altra pruova  
che avvenne a quel gran Pontefice S.  
Leon I. chiamato il Magno per il glorioso  
governo ch'ei fece della Chiesa universa-  
le per molti anni. Questi per quaranta gior-  
ni continui non fece altro che aspre peni-  
tenze, e fervide orazioni presso il Sepol-  
cro di S. Pietro per impetrare per mezzo  
l'Anima del Principe degli Apostoli il perdono de'  
suoi peccati. Compiti i quaranta giorni,  
gli apparve visibilmente San Pietro, e gli  
disse così: Io già ho pregato instantemente  
per te; e Iddio ti ha già perdonato i tuoi  
peccati, a riserva però delle sole colpe com-  
messe da te nell'Imposizione delle mani,  
allorchè ordinasti immeritevoli, e non di-  
tribuibili con la dovuta giustizia i Beneficj  
Ecclesiastici: *Deprecatus sum pro te Deum:  
Remisit ille tibi peccata; ut solum hoc expe-  
tendum, & a te postulandum super sit, qui-  
bus adversus Apostolicam legem temere ma-  
nus imposueris, in Vit. D. Leon. qua extat  
ante ejus opera. Forest. to. 3. p. 1. in Vit. Pontif.*  
Vuol dunque lo Sp. Santo, che l'impo-  
sizione delle mani si pratichi nella Chie-  
sa,

fa, tanto da chi la fa, quanto da chi la riceve, con ogni maggior divozione, giustizia, e zelo, acciò riesca di gloria a Dio, in quanta e d'utile universale a' Popoli. Perciò è nella più antica e più to antichissimo costume della Chiesa, che anno della Sacra funzione dell' Ordinazione si accorrono i Sacerdoti e i Compagni da' Fedeli con l'orazione, e col digiuno, per il giorno. Così furono eletti dallo Sp. Santo Sordello, e Barnaba; poichè dice S. Luca: *Act. 13. Epist. 1. Ministrantibus autem illis Domino, & ieiunantibus, dixit Sp. Sanctus: Segregate me a ieiunio hi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.* E ciò anche osservarono poi. Piuttosto scia gl' istessi Paolo, e Barnaba, de' quali scrive S. Luca, c. 14. 21. *Et cum constituissemus presbyteros, ieiunantes cum eis, commendaverunt eos Domino.* E si parla delle Ordinazioni fatte da questi Santi Apostoli. Potrebbe dirsi che se si parla dell' Ordinazione, e della promozione al Grado Vescovile, e quest'ordinazione si conferisce di Domenica, nel qual giorno non si digiuna: Come dunque si dice, che era questa Ordinazione cadesse in giorno di digiuno? Al Dubbio risponde il Menochio nell' Istoria sacra degli Atti degli Apostoli, lib. 2. cap. 8. primieramente che quando questi Santi Apostoli furono consecrati Vescovi, non era ancor vietato il digiuno nella Domenica; dacchè solo al tempo di S. Melchiorde Papa, molti anni dopo, fu fatta questa proibizione, che si registra *Cap. 1. Secundo Jun. de Consecr. dist. 3.* Per secondo si risponde, che bastava che si fosse digiunato il giorno precedente, e nella sua seguente matutina

la latina fino a tanto che fusse compita la saggi-  
giustiera Cerimonia . Ma che che sia di ciò ;  
a Dio, in questa maniera si è anche poi stabilito  
è nella Chiesa , che ne' quattro tempi dell'  
che anno , quando da' Vescovi si conferiscono  
accolti Sacri Ordini , si digiuni dal Popolo Cristia-  
l digiuno , per impetrare dal Signore atti Ministri  
to della Santa Chiesa . Lo disse S. Leon Papa  
Aft. 1. Epist. 81. *Ex apostolica novimus venire do-*  
*ctrina , ut sacra Ordinationes premissis je-*  
*unate munio consecrentur* . Ed il Micrologo al Cap.  
d. qu. 8. osserva , che tutte le Ordinzioni da  
no po. Pietro fino a S. Simplicio Papa furono  
e' qualitate nel digiuno de' quattro tempi di De-  
stituiti . Indi Papa Gelasio concedette , che  
terrosi facesse anche negli altri quattro tempi  
vervanti Primavera, State , ed Autunno .  
oni fat. Or da quanto fin quì si è detto , si cono-  
be dir. ce ben chiaro il parzialissimo beneficio con-  
ne , eduto a' Sacerdoti con la Imposizione delle  
questonani ; poichè con essa hanno ricevuto in par-  
giornocolar maniera lo Sp. Santo , e con esso una  
ce , che gran piena di grazie *gratis data* , e di Doni  
o di dioprannaturali necessarj pe' l' loro gran mi-  
nochi nistero . Per conseguenza devono essi , più  
postol. che tutti gli altri Fedeli , usar gratitudine  
do que col Paracletto , che tanto gli ha favoriti , e  
scovi beneficiati ; e ciò in più guise . Primo , con  
la Do. professargli una più parziale , e fervida Di-  
S. Mel. vozione invocandolo in ogni bisogno , e ce-  
u fatto lebrandone con distinti ossequj la Solennità .  
cap. 1. Secondo col custodire con gelosia , e con im-  
si rispiegare con zelo quella Grazia , che hanno  
nato ricevuto insieme col Sacerdozio . Così lo  
e mat. scrisse S. Paolo a Timoteo 1. *Timot. 4. Noli ne-*  
tina gli

gere Gratiam, qua in te est, qua data est tibi per Prophetiam, cum impositione manuum Presbyterii. Terzo finalmente col ben corrispondere agli obblighi del Sacerdozio, cui lo Sp. Santo li elesse, e li chiamò ed a sempre più crescere nelle Virtù proprie di un vero Ecclesiastico.

## C A P O III.

Si espone il Parere di gravi Dottori, che asseriscono, la prima Messa nella Chiesa essersi celebrata dagli Apostoli nel dì della Pentecoste. E quindi s' inferisce, che devono perciò i Sacerdoti celebrare con maggior fervore questa Solennità.

IL dottissimo P. Teofilo Rainaudo nel suo lungo, ed erudito Trattato, che fa della prima Missa, pruova distesamente con efficaci ragioni, e con l'autorità di gravi Autori che la prima Messa nella Chiesa fu celebrata dagli Apostoli per l'appunto nel dì della Pentecoste. Ond'è, che i Sacerdoti, che *sortiti sunt sortem ministerii huius*, e che hanno avuto la mercè di offrire ogni dì l'istesso Sacrificio Eucaristico devono certamente per una sì memorabile rimembranza celebrare con parzialità di ossequj la Pentecoste. Ed affinchè appaja la forza delle Ragioni, che favoriscono una tal Sentenza, e che possono più accendere la loro divozione, stimano bene l' esporle qui succintamente.

Primieramente non si favella quì di quella Messa, che fu la prima assolutamente, perchè è cosa indubitata, che questa fu celebrata da Cristo nell'ultima Cena; allorchè

qual vero Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, consecrò il Pane, e 'l Vino. *Trid. sess. 22. c. 4. Christum declarantem se Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech constitutum, Corpus, & Sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulisse.*

Egli è anche certissimo, che il Redentore nell'istessa Cena costituì Sacerdoti i suoi Apostoli, nel dir, che fece loro: *Hoc facite in meam commemorationem*; siccome poi dopo la sua resurrezione, in una sua visibile apparizione comunicò loro la Podestà di assolvere da' peccati con quelle voci, *Accipite Sp. Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Ond'è, che fin da quel tempo gli Apostoli avrebber potuto celebrare, se avesser voluto, secondo la Podestà ricevuta dal Divino Maestro. Ed i Dottori comunemente si avanzano a dire; che se gli Apostoli avessero celebrato nel Triduo della morte di Cristo, sotto le specie del Pan Consecrato sarebbe venuto il Corpo di Cristo morto, quale allora trovava. Tanto più che per la mistica immolazione di Cristo, che si fa nel Divin sacrificio della Messa, non si richiede per la maniera, in cui Cristo sta nell'Eucaristia, che sia prima vivo, e poi morto, come discorre il Vasquez 3. p. d. 213.

Ciò supposto, è comun parere de' Padri, che gli Apostoli dall'ultima Cena del Divin Maestro fino alla Pentecoste mai celebrassero. Sì perchè da principio stettero sommanente affitti, e dispersi, come gregge senza Pastore; poi per 40. giorni furono

M

sem-

sempre occupati a comprovare la verità del Risorgimento di Cristo, e negli ultimi dì finalmente altro non fecero, che disporsi alla venuta dello Sp. Santo. Si perchè prima di ricevere i Doni, e gli ammaestramenti dello Sp. Santo non furono mai ben atti a consecrare, e ricevere il divin Cibo Eucaristico. In pruova che fa a proposito la dottrina, di S. Cirillo, che cerca; Perchè Cristo dopo la sua Risurrezione ributtò da sè la Maddalena, che volea toccarlo, a riguardo che non era ancor salito al Cielo: *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum.* E risponde, che ciò fece, acciò s'intendesse, che niuno può toccare il Corpo di Cristo nell'Eucaristia, se prima non sia pieno di quello Sp. Santo, ch'egli non avrebbe inviato al Mondo, se non dopo la sua Ascensione, *s. Cyrill. lib. 12. in Jo. c. 90. Quia ergo nondum Spiritum miserat, ideo a tan- tu suo Mariam prohibebat: dicens, Nondum Pater per me Sp. Sanctum ad vos misit.*

Non avendo dunque gli Apostoli celebrato per innanzi, è cosa assai conveniente l'asserire, che lo facessero nella Pentecoste, in cui riceverono lo Sp. Santo. ciò per molte Ragioni.

La prima, perchè i Pontefici Urbano IV. e Clemente V. in un Decreto registrato *in mentina unica de Reliq. & vener. ss. ordinati* rono, che si solennizzasse l'istituzione del Santissimo Sacramento dell'Altare nel Giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste. E l'Angelico Dottor S. Tommaso assegnando di

erità la ragione *Opusc. 57. lect. 5.* dice ciò esser  
ulti- fatto, perchè nella Pentecoste lo Sp. Santo  
che insegnò i Discepoli a conoscere il gran mi-  
. Si stero dell' Eucaristia, e che da quel tempo  
e gli si cominciò a frequentare tal Sacramento:  
furo- *Ut ejus institutionem illo tempore speciali-*  
evex- *ter recolamus, quo Sp. Sanctus corda disci-*  
va di *pulorum edocuit ad plene cognoscendum hu-*  
Giril- *jus mysteria Sacramenti. Nam & in eodem*  
a sua *tempore cepit hoc Sacramentum a fidelibus*  
alena, *frequentari.* E sono certamente da notarsi  
e non queste ultime parole, poichè se dal dì della  
tange- Pentecoste cominciò a frequentarsi da Fe-  
aeum- deli il ricevimento dell' Eucaristia, è co-  
nten- ta assai verosimile l'asserire, che da que-  
po di- sto dì cominciassero il Sacrificio della Mes-  
ia pie- sa, in cui si consacra il Pane Eucaristico.  
rebbe La Seconda Ragione è, che par più  
a sua conforme al buon ordine della Providen-  
Quia- za, che nel promulgarsi le Leggi di una  
a ta- nuova Religione, si dia anche principio  
ondum- al Sacrifizj proporzionati ad una tal Reli-  
nifit- gione. Onde se nel promulgarsi su 'l Mon-  
cele- te Sina la legge Mosaica, si diede prin-  
enien- cipio dagli Ebrei a' Sacrifizj loro prescrit-  
Pente- ti: Perchè non s'ha a dire, che nel pro-  
to. mulgarsi sul Monte di Sion, con la venu-  
ta dello Sp. Santo, la nuova Legge Evan-  
no IV- gelica, si desse principio al Sacrificio Eu-  
co Cl- caristico con la prima Messa?  
ordina- La Terza Ragione è di Beda *Hom. de Pent.*  
ne del- qual dice, che il Vecchio, e 'l Nuovo Te-  
el Gio- stamento hanno insieme molta corrisponden-  
E l'An- za ne' Riti. Onde se nel Vecchio Testamento  
di cit- comandò Iddio, che nella Pentecoste Ebraea  
la

se gli offeriscono in Sacrificio due Pani formicol grano novello: Non è fuor di ragione il dire, che volesse parimente, che nella Cristiana Pentecoste se gli offerisse un nuovo Sacrificio, ch'è tanto più nobile del Pane Eucaristico: *Sed & hoc, quod in venerationem accepta legis omnibus annis Sacrificium novum Domino die Pentecostes offerri iustum est, in nostra quoque Festivitate specialiter agi. Novum in ea Sacrificium ipsum quoque Apostoli, mox accepto dono Spiritus, obtulerunt, cum plurimos fonte Baptismatis renatos, ac Sp. Sancti gratia sanctificatos, vivas novi Testamenti primitias ad Communionem Dominici altaris obtulerunt.* Anz l'etimologia di questo nome *Messa* vogliono gravi Autori, e 'l Suarez tom.3.3.p.di/p.74. Sect.3. non lo stima improbabile, che derivi dalla voce Ebraea *Missach*, che significa *Oblatione spontanea*; e dinotava il Sacrificio, che si aggiungea da' Sacerdoti Ebrei all'offerta delle Primizie de' Pani, che si faceva nella Pentecoste. Benchè per contrario il Bellarmino, e altri vogliono, che tale nome *Messa* sia originata da voce Latina. Ed Ugolino l. de pot. Ep. c. 9. §. 1. vuol, che derivi dal trasmettere, ed offerire, che si fa a Dio l'Ostia, e le sacre preci.

La quarta Ragion finalmente per (tacere di altre) è di S. Gio: Crisostomo *Serm. de Pentecoste* il qual riflette, che qui nel Mondo, quando si conchiude la Pace tra due Fazioni nemiche, si danno scambievolmente gli ostaggi, e per segno di comune allegrezza seguono inviti cortesi, e lauti banchetti,

ri,

ti. Or nella Pentecoste si conchiuse interamente la pace tra Dio, e l'Uomo, e la terra inviò al Cielo il Redentore, e il Cielo mandò alla terra lo Sp. Santo. Onde fu cosa assai proporzionata, che dopo la venuta del Paracleto si facesse dagli Apostoli nel Cenacolo per comun conforto de' Fedeli il Banchetto Eucaristico: *Cum enim uniti sunt, & reconciliati inter se inimici, sequuntur invitationes, convivias, & munera.* E poi su 'l fine aggiugne l'istesso S. Dottore: *Ostensam Sp. Sancti demissionem ex mystico sacrificio, quia tunc primum ab Apostolis est adhibitum, cum Sp. S. illabens eorum pectoribus, ad tantum ministerium illos aptavit in die Pentecostes.*

Che se poi si dimandi; dove fusse stato celebrato di Pentecoste la prima Messa? Chi la celebrasse? è con qual Rito, o Liturgia? Sono alquanto diverse le risposte de' Padri, e de' Dottori.

Quanto al Luogo, egli è certo, che fusse in Gerosolima, ove allora stavano gli Apostoli. Onde S. Epifanio chiamò l'Eucaristia, pane ricevuto da Gerusalemme, *Panem acceptum est Jerusalem.* Ed è anche certo, che fusse in una Casa *Replevit totam domum.* Il dubbio è, di chi mai fusse Casa? Evodio, e Niceforo *lib. 2. c. 3.* vogliono, che ne fusse padrone San Gio: Evangelista; Ippolito Tebano nella sua Cronica l'attribuisce a Zebedeo Padre di S. Giovanni, Onorio *l. de antiq. ritu Missar. c. 38.* a Giuseppe d'Armatia: Pietro de Natalibus *l. 1. c. 17.* a Prisco, uno de' Settantadue

Discepoli: Teofilatto a Simon Lebbroso: e molti antichi Autori a Giovanni, Figliuolo di Marco, e Consobrina di Barnabà. Questo però poco monta il saperlo, e come notizia di poco rilievo, non è stata espressa da niuno degli Evangelisti. Dicono bensì, che il Cenacolo stava nella parte più alta della Casa. Donde inferì S. Ambrogio, scrivendo a' Vescovi dell'Emilia, che coloro, i quali assistono al Divin Sacrificio, devono sollevarsi su con la mente, e col cuore da ogni cosa creata.

E' anche da crederli, che in questa prima Messa vi fusse stato Altare, o almeno qualche Tavola di legno a forma di Altare. E' vero, che alcuna volta si è celebrato da' Fedeli senz'Altare. Così Teodoreto *c. 20.* attesta di sè, che una volta in grazia di un Anacoreta, chiamato *Maris*, che in un eremo Deserto bramava ardentissimamente la Comunione, sacrificò, avvalendosi per Altare delle mani de' Diaconi. Così di S. Luciano Martire scrive Metafraste *7. Jan.* che stando chiuso in carcere, fece celebrare il divin Sacrificio sopra il proprio petto; come sopra un vivo Altare. Questi però lo fecero costretti dalla necessità non potendo in conto alcuno, o nel deserto, o nel Carcere trovar Altare: Quasi necessità non ebbero certamente gli Apostoli nel Cenacolo.

Quanto poi al Celebrante di tal Messa, il Molina, Cornelio a Lapide, Paez, Genebrardo, ed Egesippo asseriscono, che fu fatto S. Giacomo Apostolo, Fratello del Signore, primo Vescovo di Gerusalemme.

e pri-

e primo Istitutore della Cattolica Liturgia, secondo le parole di Eusebio allegate dal Genebrardo: *Jacobum fratrem Domini ab Apostolis primum fuisse constitutum Episcopum, & Lyturgum*. Si muovono a ciò dire, in prima, perchè essendo egli il Vescovo, e per conseguenza l' Ordinario Pastore di quella Città, a lui competeva tal funzione. Poi sendo stato egli il primo a prescrivere la Liturgia Cristiana, come affermano molti Dottori col Bosio *l. 13. de signis c. 3.* par verosimile, che anch'egli prima di tutti la praticasse.

Ma nè l' una, nè l'altra ragione par, che debba avere alcun peso. Non la prima; poichè dall'essere stato S. Giacopo primo Vescovo non può dedursi, che abbia celebrato la prima Messa. E poi, come notò il Baronio *an. 34.* nel dì della Pentecoste non era egli ancor costituito Vescovo di Gerusalemme. E quando ben anche lo fusse, alla presenza di S. Pietro, Capo della Chiesa universale, nè egli, nè altri poteva aver luogo di Ordinario Prelato. Non la seconda, poichè dall' aver S. Giacopo prescritta la Cristiana Liturgia, può ben dedursi ciò, che scrive S. Ignazio in una sua Lettera ad Herone, cioè che avesse celebrato Messa, ministrandogli all'Altare S. Stefano, ma non già può dedursi, ch'egli fusse stato il primo a celebrare. E poi v'è anche chi ciò nega, come S. Proclo, il quale *lib. de Tradit. div. Lit.* enumerando i Scrittori della Sacra Liturgia, mette in primo luogo S. Clemente Romano. Ma comunque ciò sia par più verosimile il parere di S. Clemente *Ep. 2. d'Isidoro*

1.2. de offic. c. 13. di Giann. Antonio Pallotta  
 l. 1. de Miss. c. 2. i quali asseriscono, che la prima  
 Messa nel dì della Pentecoste fuisse celebrata  
 da S. Pietro; poichè essendo egli il Capo di  
 tutta la Chiesa, e come fu chiamato dagli  
 antichi Padri. *Radix Hierarchie Ecclesiastica,*  
*& fons Ordinis Sacerdotalis;* a lui più che  
 a verun altro conveniva il dar principio a' sa-  
 crifizj della nuova legge. Nè è da crederli,  
 che altro Apostolo abbia avuto l'ardimento  
 di torre a S. Pietro una tal prerogativa.

Altri quì aggiungono con Esichio *set.*  
 1. c. 2. che S. Pietro avesse egli celebrato,  
 la prima Messa, come principal Sacerdote,  
 accompagnandolo però insieme con l'istesse  
 voci tutti gli altri Apostoli, e concor-  
 rendo tutti ugualmente all' istesso sacrifi-  
 zio. Nella maniera appunto, che ora i  
 nuovi Sacerdoti nella loro Ordinazione ce-  
 lebrano tutt' insieme col Vescovo la Pri-  
 ma Messa. Anzi vogliono, che questo  
 presente Rito della Chiesa sia stato ori-  
 ginato da ciò, che fecero gli Apostoli nel-  
 la Pentecoste, celebrando insieme con S.  
 Pietro la prima Messa.

Finalmente per ciò, che concerne i Riti di  
 una tal Messa, benchè su quel principio non  
 vi potesse essere quell'ordine di Liturgia, che  
 poi s'è ito sempre più perfezionando nella  
 Chiesa; contuttociò si può credere primie-  
 ramente, che vi fossero su l'Altare lumi  
 accesi; poichè l'uso de' lumi nelle cose sa-  
 cre è stato, non solo presso gli Ebrei, ma  
 anche presso gli Etnici, come dimostrano  
 il Baronio *an.* 58.; Stefano \* Durando l.

1. de Ritib. c. 8. e Martino a Roa lib. 2. Singular. a c. 14.

Per secondo è affai probabile, che si usasse qualche genere di veste sacra; non essendo cosa decente l'usar vesti profane, e comuni in un sì gran ministero fatto ad onor di Dio, quale chiamavano i Pittagorici *l'istesso decoro, Ipsum decens*. E di tali vesti sacre usate dagli Apostoli nel celebrare se ne fa più volte menzione dagli antichi Autori. Dagli Atti di S. Silvestro si ha presso Tommaso Valdese t. 3 c. 29. n. 12. che S. Eufrosio Vescovo di Panfilia solea usare nel dir Messa una sopravvesta bianchissima, stata di S. Giacomo Apostolo. Parimente si ha, che Teodosio Vescovo di Gerusalemme mandò a S. Ignazio Patriarca di Constantinopoli un sovrumerale anche di S. Giacomo, conservato onorevolmente fino all'anno 870. Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio Magno l. 3. c. 59. fa menzione di una veste sacra inviata a quel Santo Pontefice, e di essa erasi avvaluto S. Giovanni Evangelista ne' suoi sacrificj. Nella Vita di Ugone Cluniacense si parla di una Pianeta di S. Pietro mandata da Antiochia a Parigi all' insigne Tempio di S. Genovesa. E Teodosio Imperadore il giovine donò ad alcuni suoi favoriti vassalli la Tunica, con cui S. Stefano Protomartire, come scrive S. Ignazio Martire, ministrava alla messa di S. Giacomo. Da tuttociò si raccoglie, che fin da bel principio si usasse da S. Pietro, e dagli Apostoli nel celebrare Messa qualche sacra sopravvesta.

M 5

E per

E per fine può dimandarsi, qual Liturgia e disposizione di preci fusse usata da S. Pietro: Al che risponde S. Gregorio Magno, seguito comunemente da' Dottori, e da' Padri, che in quella prima Messa Apostolica, recitata prima l'Orazion Domenicale, si facesse immediatamente la consecrazione del Pane, e del Vino; con che si compì il Sacrificio. Lo attesta, dico S. Gregorio *l. 7. Ep. 63*, ove rispondendo alle querele di alcuni per le mutazioni da se fatte nella Liturgia della Messa. e principalmente perchè avea ordinato, che l'Orazione Domenicale, che per innanzi precedeva la Consecrazione, si recitasse poi sul Corpo di Cristo, dice così: *Orationem Dominicam, idcirco mox post precem dicimus, quia mos Apostolorum fuit, ut post ipsam solummodo orationem oblationis hostiam consecrarent. Et valde mihi inconueniens visum est, ut precem, quam Scholasticus composuerat, super Oblationem diceremus; & ipsam Orationem, quam Redemptor noster composuit, super eius Corpus, & Sanguinem taceremus.*

E nel mentre, che si celebrava questo Divin sacrificio, vuole il Rainaudo con Esichio, che scendesse lo Sp. Santo. Ecco le parole di Esichio *ad c. 9. Levit. Sine dubio agentibus iis sacrum ministerium, & Dominicam Cœnam celebrantibus, aduenit Spiritus.* E compito il sacrificio, riceverono la sacra Eucaristia per man di S. Pietro tutte le 20. Persone adunate nel Cenacolo, e più singolarmente la santissima Vergine.

Or supposto quanto fin qui distesamente

ho divisato, vengo allo scopo principale di questo Discorso. Se è vero, secondo le forti ragioni addotte, e secondo il sentimento di molti Padri, che nella Pentecoste fu celebrata la prima Messa da S. Pietro, non è egli il dovere, che un tal dì, ed una tal rimembranza sia celebrata da Sacerdoti con assai maggior fervore, che da tutto il resto de Fedeli? I Sacerdoti Ebrei celebravano ogn'anno co' maggiori contrasti del loro giubilo la rimembranza di quel dì fortunato, in cui dopo la Cattività Persiana aveano trovato il fuoco sacro nascosto in un Pozzo, che poi esposto a' raggi del sole abbruciò felicemente la Vittima nel Sacrificio, chiamando quel dì il giorno di fuoco, *Diem ignis*. E non faranno almeno altrettanto i Sacerdoti Cristiani nel dì della Pentecoste, giorno veramente del fuoco, e fuoco Divino, *dies ignis*; in cui scese in terra il fuoco dello Sp. Santo, e si offerì la prima volta dagli Apostoli all'Eterno Padre l'Eucaristico sacrificio del suo Figlio Divino? Non è forse di ragione, che i Sacerdoti, quali il Paraclete con parzialità di privilegio fè montar su gli Altari, dimostrino la lor dovuta gratitudine nella Pentecoste, in cui si celebrò da S. Pietro la prima Messa, e si ottenne, mentre questa si celebrava per la venuta nel Mondo del Divino Spirito, corteggiato non meno da fiamme, che da doni, e da prodigj?

In particolar maniera però i novelli Sacerdoti, prima di accostarsi per la prima volta all'Altare, devono far ricorso allo Sp. San-

to, per impetrar da lui quell'ardor di Carità, e quelle grazie più segnalate, che abbisognano per intraprendere un sì grande impiego. Lo disse pur bene S. Gregorio, quando disse, che colui, che si avvanza con tanto ardimento ad immolar su l'Altare la Vittima Eucaristica, è mestieri, ch'egli prima abbia ben sacrificate le proprie voglie, e uccise in certa maniera le proprie passioni. *S. Greg. in fin. Apolog. Neminem & Deo, & sacrificio, & Pontifice dignum esse, nisi qui prius seipsum Deo hostiam viventem, sanctam exhibuerit.* E aggiunge, che un tal sacrificio richiede in chi l'esercita, che dia tutto sè a Dio, mentre Dio mette tutto sè nelle sue mani. *Quod solum sacrificium est, qui omnia dedit, a nobis exposcit.* Quindi è, che anche de' Santi più illustri, e più rinomati della Chiesa vi furono ben molti, che sgomentati dalla propria Umiltà, non riconoscendo in sè medesimi le disposizioni necessarie a sì gran mistero, non mai consentirono di ascendere al grado Sacerdotale, come S. Paolo primo Eremita, S. Antonio il grande, S. Illarione, il Serafico S. Francesco, e anche, come scrive Pietro Blesense *Ep. 125.* il gran Patriarca S. Benedetto, di cui parlando registrò queste parole: *Scis, quia Monachorum Pater, & sacri Ordinis Institutor nec etiam Sacerdotis gradus attigit?* Benchè Haiphsenio *Prolegom. 8. ad lib. 2. Dialog. S. Greg.* metta ciò in dubbio; e poi al §. 2. asserisce essere assai più probabile, ch'egli per sentimento di umiltà non mai accettasse il

Sa.

Sacerdozio . Altri poi accettarono il Sacerdozio , ma udite con quai preparamenti vi si disposero . S. Ignazio di Lojola per un intero anno si dispose alla sua prima Messa con incessanti Orazioni , e con asprissime penitenze . Ribad. in Vit. lib. 2. c. 11. S. Francesco Saverio , prima di offerire il primo sacrificio , si ritirò in Monselice poco lungi da Padova , e quivi per quaranta giorni in un disagiato tugurio, vestito di cilizio , non cibandosi di altro , che di qualche tozzo di pan limosinato in que' contorni, altro non fece , che orare notte, e dì, e tormentare con flagelli a sangue , e con orridi ordigni il suo corpo .

Ah fusse in piacere del Cielo , che tutti i novelli Sacerdoti concepissero somiglianti sentimenti ! e che prima di metter piè su l' Altare per celebrarvi la prima volta , premettessero tutte quelle maggiori disposizioni che loro sono possibili ! Riceverebbero certamente nella prima lor Messa dallo Sp. Santo una gran piena di grazie ; e di doni celestiali . S. Brigida nelle sue Rivelazioni l. 6. c. 86. scrive , che una volta nel dì appunto della Pentecoste , celebrando un Sacerdote novello la sua prima Messa in un Monistero , vide nell' elevazione della sacra Ostia scendere giù dal Cielo un gran fuoco , che si sparse per tutto l' Altare , e nelle mani del Sacerdote vide un Pane , e nel pane un Agnello vivo , che avea il volto d' Uomo tutto acceso di fiamme , e insieme udì una voce , che diceva : Siccome or vedi scender fuoco su l' Altare , così parimente lo Sp. Santo scese

in

in questo sì su gli Apostoli per infiammare, i loro cuori. *Sicut nunc videt ignem descendere in Altare; sic per simile Spiritus meus Sanctus descendit in Apostolos meos tali die sicut hodie inflamat corda eorum.* Nell'istessa guisa ove le primizie, diciam così, del nuovo Sacerdote sien piene di fervore, e offerte a Dio con tutta la prevenzione dei dovuti ringraziamenti; allora sì, che può sperarsi dallo Sp. Santo una gran pioggia di santi ardori, e di ricchissimi doni.

Ma se da alcun Sacerdote provetto si sia già commesso l'errore di celebrar la prima Messa, o anche di celebrar per lungo spazio di anni senza le dovute disposizioni e senza la convenevole santità di costumi non vi sarà per lui rimedio? Sì che v'è. Scrive il Rainaudo, che a' suoi tempi, e ne' suoi Paesi erasi lodevolmente introdotto il costume, che i Sacerdoti, compiti 50 anni di Sacerdozio, celebrassero non solo con quell'interno fervore, ma anche con quegli esterni solenni Apparati, co' quali erasi celebrata la prima Messa, celebrassero, dico, un'altra Messa, chiamata *Secundo prima*, e ciò in ringraziamento a Dio per tanti anni a sè conceduti di Sacerdozio, e in soddisfazione delle colpe commesse, sì nel primo Sacrificio, come ne' seguenti. Onde siccome appresso gli Ebrei distinguevanli due Sabbati: Il primo si chiamava *Sabbatum primo primum*, e anche *Sabbatum magnum*, ed era il più vicino alla decima quarta Luna del primo Mese; e a questo par che si alluda Jo. 20

Cum

*Cum sero esset die illo una Sabbathorum*.  
 Il secondo Sabbatho era quello, che chiama-  
 vasi *Secundo primum*, del quale si parla in S.  
 Luca 6.1. *Factum est autem secundo primo*:  
 ed il Cornelio in annot. *Cat. Grac.* disse es-  
 ser quello, che cadeva nell' Ottava della  
 Pentecoste. Così parimente in quei Paesi  
 distinguevasi tra la Messa *Primo prima*, ed  
 era quella de' Sacerdoti novelli, e la Mes-  
 sa *Secundo prima*, ed era quella, che si ce-  
 lebrava solennemente dopo 50 anni di Sa-  
 cerdozio. El istesso Rainaudò scrive di sè-  
 di aver egli con ogni maggior pompa cele-  
 brata una tal Messa *Secundo prima* nella  
 Città di Lione l'anno di nostra salute 1665.  
 e dell' età sua 78. Posto ciò, ecco il rime-  
 dio, con cui si potrebbe riparare a gl'er-  
 rori commessi nella prima Celebrazione.  
 Si potrebbe appresso dopo alcuni anni di  
 Sacerdozio, senza nè pure aspettare il  
 cinquantesimo anno, a cui non è facile il  
 giungere, celebrare, se non con pubblici  
 Apparati, almeno con le maggiori inter-  
 ne disposizioni il Divin sacrificio, come  
 se quegli fusse il primo.

## C. A. P. O. VI.

*I Sacerdoti sono Ministri dello Sp. Santo, so-  
 no Dispensatori dellè sue Grazie, e sono  
 favoriti da lui con parzialità di Doni so-  
 prannaturali. Onde deve essere maggiore  
 la loro corrispondenza a tanti Benefizj.*

**N**ON sono certamente tanti i beni,  
 che ricevono dal Cielo i Campi arsic-  
 ci per mezzo delle pioggie, che loro ca-  
 dono in seno; quanti furono i Benefizj  
 che

che riceverterò dallo Sp. Santo gli Apostoli, per sè, e per i Sacerdoti loro successori per mezzo di quella pioggia di vive fiamme, che loro cadde su 'l capo nella Pentecoste, allora che *Ps. 67. 10 Pluviam voluntariam segregavit Deus hereditati sua.* Basta dire, che essi nella nuova Legge di Grazia riceverterò dal Paracleto Privilegj, e Prerogative di gran lunga maggiori di quelle, che goderono gli antichi Sacerdoti, sì nella Legge di Natura come nella Legge scritta.

Nella Lege di natura, che durò dal principio del Mondo fino a Mosè, vi furono Sacerdoti, e sacrificj, come si vede ben chiaro dall'istoria di Melchisedech, il quale nella Genesi 14. è chiamato Sacerdote di Dio Altissimo. Ed allora, come attesta S. Tom. 1. 2. q. 102. art. 1. con S. Geronimo, S. Agostino, S. Isidoro, S. Eucherio, ed altri, fu il Sacerdozio in grandissimo pregio, poichè era annesso alla Primogenitura, di maniera che il Primogenito delle Famiglie Nobili, ed illustri era Sacerdote; e, come dice S. Antonio 1. p. *Hist. tit. 1. cap. 1.* godeva sei preminenze. La prima di aver Vesti Sacerdotali proprie per tal ministero. La seconda di offerir sacrificj. La terza di ricevere l'ultima Benedizione dal Padre moribondo. La quarta di dar egli la Benedizione ne' Conviti, e nella solennità. La quinta di aver parte doppia de' cibi, e due porzioni dell'eredità paterna. La sesta finalmented'esser chiamato, e tenuto Signore, e Capo di tutti gli altri Fratelli; E tutte queste preminenze, proprie

prie del Sacerdozio, vendette il Primogenito Esaù al suo minor Fratello Giacobbe per un pasto di Lenticchie.

Affai maggiori furono le prerogative concesse da Dio a' Sacerdoti nella Legge scritta, e alcune delle più principali sono queste che qui accenno. Primieramente comandò a Mosè, che destinasse a tal ministero il Fratello Aronne, e i suoi quattro Figli, e per uso loro facesse fare Vesti Sacerdotali preziosissime, tessute di oro, e ricche di gioielli, e tinte a color di giacinto, di azzurro, e di porpora, e tinte due volte; con la giunta del Bisso, ch'era delicatissimo, e finissimo lino ritorto, *Facies Vestem Sanctam Aaron in gloriam, & decorem*. Volle, che i Sacerdoti fossero consecrati con solennissimi Riti, e unti di sacro Olio: Che non fossero numerati col resto del Popolo: *Num. 1. Tribum Levi noli numerare*: Che fossero sustentati con le Decime di tutt' i beni d'Israele. *Num. 8. Filiis Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in Tabernaculo foederis*. Che più? Nel Deuteronomio 27. comandò Dio, che il Re eletto, e coronato, nel primo seder che facesse su' l' foglio Reale, prendesse dalle mani del Sacerdote una copia delle Leggi per ben guidare con essa il suo governo. Nel Libro de' Numeri avendo Iddio creato Giosuè Principe del Popolo, specialmente per la diversione della Palestina alle Tribù, volle che in tutto dipendesse dal Sommo Sacerdote Eleazaro. E per tacere di altri favori concessuti al Sacerdozio Ebreo,

Ebreo, de' quali sono piene le Sacre Carte ne' Paralipomeni 2. il Re Ozia insuperbito per la gran potenza, per cui contava nel suo Esercito più di trecento mila Soldati, avendo voluto usurparsi le Vesti e gl'impieghi de'Sacerdoti, ed entrar ne Sancta del Tempio, ov'era l'Altare del timiama, e non potean metter piè altri, che i Sacerdoti per offerire l'incenso al Signore, *ingressusque Templum Domini, adole e voluit incensum super altare thymiamatis*; fu percosso da Dio colla febbre in fronte, discacciato da Azaria Pontefice; e dagli altri Sacerdoti del Tempio; e restò lebbroso fino all'ultimo di sua vita, abitando in Casa dagli altri separata, reggendolo in tanto la Casa Reale, e giudicando il popolo il di lui figliuolo Joatan.

Ma che han che fare tutti cotesti favori conceduti a'Sacerdoti della Legge di Natura, e della Legge scritta, con i singolarissimi Privilegj, e con le incomparabili Prerogative, delle quali i Sacerdoti della nuova Legge di Grazia sono stati investiti prima da Cristo nella sua vita, e dopo la sua morte; indi dallo Sp. Santo nella Pentecoste. Tralascio qui di annoverare i grandi favori fatti lor dal Redentore per non divertire dal proposto argomento; e rifletto solamente a quei dello Sp. Santo.

Il Paracleto adunque ha costituito i Sacerdoti, Successori degli Apostoli, come Ballo della Fede, e ferme Colonne del Cristianesimo, e ha voluto, che nel Corpo mistico del'a Chiesa essi sieno come le ossa, che con-

la loro sodezza, e fortezza sostentino nella vera credenza i Fedeli, che sono a guisa di membra. Quindi il Pontefice Innocezio III. in un Sermone della Pentecoste spiegando quel passo di Geremia *Thr. 1. 15. De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudit me*, dice così *Ser. 2. de Pent. Hodie completum est quod in persona Ecclesia Propheta predixerat; de excelso namque, idest de Calo, misit ignem, idest Sp. Sanctum in linguis igneis; in ossibus meis, idest Apostolis, per quos totum corpus Ecclesia sustentatur, quos & nunc fecit ossa, idest fortes, & constantes.* Ed affinchè sieno tali? Egli Paracletto gli ammaestra, e gli guida come suoi Luogotenenti, e strumenti della Divina Gloria; assai meglio, che o lo Scultore, o il Pittore non muove, e maneggia lo scalpello o 'l pennello per perfezionare il suo lavoro. *Qui fecit Angelos suos Spiritus, & Ministros suos ignem urentem.*

A questo fine ha costituito primieramente i Sacerdoti suoi principali Ministri, come lo sono anche di Cristo, *Ministros Christi*, e si avvale di essi per tutto ciò, che abbisogna al buon regolamento della Chiesa, e al miglioramento de' Fedeli. Quando Iddio credè il Mondo non volle da altri veruno ajuto per il gran lavoro dell'Univerlo. Ma nella Giustificazione, e santificazione dell'Anime vuol per suoi Coadjutori in sì grand' opera i Sacerdoti: Onde disse S. Paolo: *2. Cor. 3. Dei adjutores sumus.* E S. Ilario Papa parlando del Sacerdote lasciò scritto, che egli *Assumitur in divina Trinitatis adjumentum.* In particolare

tar maniera Paraclete, quasi Supremo Motore, muove, e aggira i Sacerdoti, che sono nella Chiesa come Cieli altissimi per la loro dignità, per tutti i Ministri Ecclesiastici; e dà loro zelo, e vigore per bene esercitarli. Per mezzo loro dichiara d' Fedeli dubbiosi i Divini voleri; con le loro voci gli ammaestra; col loro zelo li santifica, e per mezzo loro, come di Mediatori, riconcilia l' Uomo con Dio, la terra col Cielo. In somma *Verbo Domini Cali firmati sunt: & Spiritu oris ejus omnis virtus eorum*; poichè aggiugne Innocenzo III. *Ser. 2. de Pent. Omnis virtus, omnis firmitas a Deo Patre per Verbum in Sp. Sancto confertur*. Se i Sacerdoti Prelati della Chiesa si adunino insieme ne' Concilj, chi addita loro la Verità per decidere senza fallo su i Dogmi della Fede, e su le Leggi da prescriversi a' Fedeli? Lo Spirito Santo. Ed infatti nel primo Concilio della Chiesa, celebraro in Gerusalemme, S. Pietro, che vi presedette come Capo, stabilì i Decreti da intimarsi a' Cristiani nuovamente convertiti dal Gentilefimo, con dire: *Visum est enim Sp. Sancto, & nobis nihil ultra imponere vobis oneris, quam hac necessaria*. Se gl' istessi Sacerdoti amministrano la divina Parola con la Predicazione Evangelica, chi mette loro in bocca le voci, ed i sensi più atti a muovere, e convertire i cuori più duri? Lo Sp. Santo: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. E per tutto ciò, che si appartiene al promuovere con santo zelo ne'

Po-

Popoli la pietà, e la santità de' costumi, Egli lo Sp. Santo è quello che gli ammaestra, gli avvalora, e gli spinge.

Oltre di ciò lo Sp. Santo ha costituito i Sacerdoti nella Chiesa per Tesorieri insieme, e Dispensatori della sua Grazia. Ond' essi *1. Petr. 4. 10. Sicut boni dispensatores multiformis gratia Dei*, amministrando i Santi Sacramenti distribuiscono variamente a' Popoli la Grazia santificante. E di quì S. Isidoro riconosce l'Etimologia di questa voce *Sacordote l. 7. Etym. c. 12. Sacerdos, quasi sacra dans*. In particolar maniera però è ammirabile l'alta Podestà, con cui i Sacerdoti dal Tribunal della Penitenza dispensano la Grazia a' Peccatori pentiti, Fanno essi ciò, che non possono fare i più sublimi spiriti del Paradiso; e la fanno assolutamente da Dio, a cui solo si appartiene il perdonare i peccati. *Luc. 3. 21. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus*. Essi compartiscono qui in terra il dono della Grazia, ch'è affatto celeste; e mentre essi, che sono Servi, siedono quì da Giudici, Iddio, ch'è il padrone, siegue di lassù nel Cielo, e conferma la loro sentenza. Sicchè rimangono assoluti in Cielo coloro che essi assolvono in terra. E non è questo un onor senza pari de' Sacerdoti? una Dignità, che ha del Divino? Ecco le altissime maraviglie, che giustamente ne fa il Grisostomo *lib. 3. de Sac. Quanto honore, quantaque dignitate Sacerdotes Sp. Sancti gratia dignati fuerunt! Etenim iis, qui terram incolunt, commissum est, ut ea, qua in Calis sunt dispensent,*

*sententia illis datum est, ut potestatem habeant, quam Deus optimus maximus nec Angelis, nec Archangelis datam esse voluit. Neque enim ad illos dictum est: Quaecumque ligaveritis super terram, erunt ligata & in Calis: & quaecumque solveritis super terram, erunt soluta & in Calis.* Che gran vanto de' Sacerdoti, diceva S. Bernardo, l'aver essi in mano le chiavi del Cielo per aprirne, sempre che lor piace, le porte! e aver la sicurezza che il Divino Giudice sottoscriva ogni loro sentenza *S. Bern. Ser. 1. in Eest. Ap. Petr., & Paul. Claves Calis tam singulariter accepit, ut precedat sententia Petri sententiam Calis.*

Chi può dir poi le altre singolarissime prerogative, con le quali lo Sp. Santo distingue i Sacerdoti tra tutti gli altri Fedeli? Per ciò, che concerne il gran sacrificio della Messa sono sommamente privilegiati i Sacerdoti, mentre hanno col Sacerdozio la forte di consecrare ogni dì il Pane Eucaristico e di cibarsene parimente ogni dì. Nè solamente hanno la mercè comune a' Laici di mangiare il Pane degli Angeli, ma anche per ispecial dono di bere nel Calice consecrato il Divin Sangue. E questo fu il Privilegio, che l'antico Giuseppe, assunto al governo d'Egitto, fece a Beniamino più che a gli altri Fratelli; poichè a questi donò il grano bisognevole, a Beniamino diede anche pur giunta una tazza di argento. *Genes. 44. Scyphum in Sacco Benjamin:* Qual privilegio riconoscendo S. Ambrogio ne' Sacerdoti, che a guisa di favoriti Beniamini, soli bevono

al

il sacro Calice dice così *ap. Veg. in Judic. t. c. 2. Triticum multis, scyphus uni, qui sacerdotali munere donatur.*

Quanto poi a quelle grazie, che i Teologi chiamano *gratis datà*, egli è ver che il Paracletto le distribuisce, come più gli aggrada, a' Fedeli di qualunque condizione si sieno: *Dividit singulis prout vult.* Con tutto ciò in particolar maniera ne arricchisce i Sacerdoti; poichè a questi ha dato il grande impiego di favellare a' Popoli con sacra Scienza, e sapere, a questi l'orare su gl' Infermi, e su i Moribondi; e a questi il discoprire gli spiriti altrui, e 'l decidere se i loro interni movimenti vengano da Dio, o nò.

E finalmente per tacer di tanti altri vantaggi concessi a' Sacerdoti dal Paracletto, che troppo lungo sarebbe il riferirli, basta solo il sapere, che lo Sp. Santo è come l'Anima della Chiesa Cattolica. S. Bernardo: *Hoc agit Sp. Sanctus in tota Ecclesia, quod agit Anima in omnibus membris vivi corporis.* E siccome l'Anima trovasi tutta in tutte le parti del corpo, e tutta in ciascuna di esse, le operazioni però più nobili le esercita nelle membra più principali, che sono il Capo, e l'Cuore; così lo Sp. Santo truovasi per mezzo della grazia santificante tutto in tutt' i Fedeli, e tutto in ciascheduno di essi; le opere però più nobili, sacre, e poco meno che divine, l' esercita per mezzo de' Sacerdoti, che nel Corpo mistico della Chiesa sono come il Capo, e l'Cuore. E qui ca-

de

de in acconcio il ricordare quel dubbio ,  
 che muove insieme, e scioglie assai sottil-  
 mente S. Pier Damiani *lib. de Dominus vo-  
 biscum c. 4.* Come va, dice il Santo, che il  
 Sacerdote, qualora egli solo privatamente  
 recita il Divino Offizio, *Dominus vobiscum?*  
 Come può mai dire, il Signore sia con voi,  
 mentre non v'ha niun che lo ascolti? E  
 come può poi rispondere, *Et cum spiritu  
 tuo?* E decide il dubbio col supporre due  
 cose. La prima, che lo Sp. Santo si dice,  
 che ora in noi, quando muove noi ad ora-  
 re. Così si dice dall' Apostolo; *Ipsè Spiritus  
 postulat pro nobis*, cioè come spiegano  
 comunemente i Dottori, *postulare facit*.  
 La seconda, che ogni Giusto avendo seco per  
 mezzo della Grazia lo Sp. Santo, ch'è l'  
 anima di tutta la Chiesa, che rappresenta  
 egli solo la Chiesa tutta. Supposte queste  
 due cose, risponde acutamente il Damiani  
 che qualora il Sacerdote recita solo il di-  
 vino Offizio, allora lo Sp. Santo, che ora  
 in lui, dice all' Anima del Sacerdote, che  
 rappresenta tutt' i Fedeli? Il Signore sia  
 con voi. E l' Anima all' incontro rispon-  
 de allo Sp. Santo: *Et cum spiritu tuo*. E  
 conchiude; *Ita Ecclesia Deo tanta Charitatis  
 invicem inter se compages connectitur,  
 ut in pluribus & in singulis fit per mysterium  
 tota; adeo ut omnis universalis Ecclesia  
 perhibeatur una Christi singulariter sponsa,  
 & unaquaque electa anima per Sacramenti  
 mysterium plena esse credatur Ecclesia.*  
 Or da quanto si è detto fin quì di tanti  
 singolarissimi Doni, e parzialissime preroga-  
 tive

tive concesute dallo Sp. Santo a' Sacerdoti, chi non vede ben chiaro l' obbligo strettissimo, ch' essi hanno di ben corrisponder a tanti Benefizj, e di usare col Paraclete una troppo dovuta gratitudine? Disse già l' Angelico Dottor S. Tommaso 2.2.9.106.a.2. che la Gratitude acciò sia, qual deve essere, perfetta, e proporzionata, dee somigliare il respiro dell' Uomo. Nel respirare che fa un corpo sano, manda fuori tanto di aria, quanto prima ne attrasse; così la gratitudine dee corrispondere con altrettanti ossequj, e ringraziamenti, quanta fu la grandezza del Benefizio già ricevuto. Or l' Uomo, a parlar giusto, come favellan le Scuole, non può mai usar con Dio una vera, e rigorosa gratitudine; poichè non ha nulla da dare, che sia propriamente suo, e non di Dio, che glielo diede; nè può mai rendergli altrettanto di ciò, che ricevette; onde non può certamente essergli grato con proprietà. Può nondimeno usargli quella gratitudine, ch' è possibile all' umana fralezza, col confessarlegli obbligato, col ringraziarlo incessantemente, e con supplir con l'affetto di un cuor divoto a tutto ciò, che non può soddisfar con l'effetto. E questa gratitudine devono i Sacerdoti allo Sp. Santo; e se non vogliono dimostrarliela, come sarebbe dovere, per tutto il corso dell' anno, mostrargliela almeno ne' dì della Pentecoste consecrati alle sue glorie. E soprattutto devono ben corrispondere agli obblighi dello Stato Ecclesiastico, a cui furono eletti, e che il Paraclete vuole, ed esige da essi.

N

Ma

Ma oimè! che affai sovente si veggon nel Mondo de'Sacerdoti ingrattissimi, i quali, a guisa degli Alberi, che quando sono più carichi di frutta, tanto più piegano verso a terra i loro rami; così essi quanto più furono arricchiti di Doni celesti, tanto più danno fomento alle proprie fregolate passioni; e abusandosi della gran dignità, che sostengono, si servono di lei, non già per essere più virtuosi, e santi; ma per più nudrire l'ambizione, e l'interesse. Ah fusse in piacer di Dio, che non potessimo anche noi pianger a' dì nostri ciò, che piagnea ne' tempi suoi S. Vincenzo Ferreri! Se la Colomba dello S.Santo, diceva egli allora, girasse per il Mondo, comè già fece dopo l'universale Diluvio, nè pur troverebbe ove arrestare i voli, e fermare i piè; poichè se va alle Corti, vi trova adulazioni, e difetti; se ne'Tribunali, iugiustizie, e frodi; se ne' Fondachi, inganni, e menzogne; se nelle Contrade, bestemmie, e risse. *Ser. In Vit. Pent. Noe, idest Deus, de Arca, idest de Calo, mittit Columbam Sp. Sanctum. Venit ad Palatium Dominorum temporalium, & invenit eos plenos de injustitia, rapina; & non inveniens ubi requiesceret pes ejus, venit ad Mercatores &c.* Ma quel, che è affai peggio, nè pur Ella può fermarsi ne' Santuarj, dacchè vi rinviene di non pochi ecclesiastici pieni di eccessi, e di troppo colpevoli omissioni: *Venit ad prelatos, & invenit eos plenos de Simonia, gulositate, & luxuria, & de excessibus, & superfluitatibus, & negligentis circa curam Animarum.* L'istesso

nel deplorava a' giorni suoi Eusebio , dicendo  
 ali , che fra moltissimi Sacerdoti d'allora stenta-  
 più va a trovare un vero Sacerdote: *Euseb. ep.*  
 erfo *ad Damas. Ecce Mundus undique fervet Sa-*  
 più *cerdotibus, & tamen sunt rarissimi Sacerdo-*  
 più *tes, ut vix de centum unus reperiatur bonus.*  
 pas- Dell' istesso si lagnava Ugone, poichè nel  
 che suo Secolo vedeva sovente averfi maggior  
 per cura dagli Ecclesiastici della Tavola , che  
 nu- degli Altari: de' Cani , che de' poveri: de'  
 le in proprj abiti , che de' Santi Arredi; de' suoi  
 e noi interessi, che de' vantaggi Spirituali dell' A-  
 ne- nime: *Libentius Cani panem porrigunt, quam*  
 om- *pauperi. Hi sunt, quorum thalamus orna-*  
 iraf- *tior est Ecclesia, mensa paratior Altari,*  
 uni- *Scyphus Calice pretiosior, equus clarior Mis-*  
 e ar- *sali, Capa Casula pulchrior, Camisea de-*  
 se va *icator Alba &c. Ecce obscuratum est au-*  
 tti; *rum fuligine peccatorum.*

Or una tal fatta di Sacerdoti meritano cer-  
 nelle tamente di essere scancellati dal numero de'  
 Vit. Sacerdoti, come indegni di tal nome, e di tal  
 e Ca- impiego; poichè sì mal corrispondono allo Sp.  
 it ad Santo, che tanto gli ha beneficiati, ed esal-  
 inve- tati. Riflette Ruperto Abate su quelle pa-  
 it ad role del Genesi: *Creavit Deus Calum, &*  
 ggio, *et Terram:* e dimanda: Perchè insieme col Cie-  
 dac- lo, e la terra non si nomina anche il Fuoco,  
 astici che fu nell' istesso tempo creato? E risponde  
 om- che non si nomina, poichè è ingrato, e come  
 it eos tale nè pur merita di esser annoverato tra  
 ria, gli Elementi: *Merito siletur ignis; ignis enim*  
 e ne- *ingratus est.* Si nomina pure la terra; dacchè  
 stesso per le giogge che riceve dal Cielo, e per  
 le- la coltura, che riceve dagli Uomini, rende

fiori, e frutta: Si nomini il Cielo, dacchè per i vapori, che riceve dalla terra, rende Iridi, e Fenomeni. Ma non si nomini il fuoco; poichè divorando ingordamente ogni cosa, nulla rende per contraccambio: *Multa devorat, & nihil dat* Nell' istessa guisa nè pur meritano di esser nominati nel ruolo degli Ecclesiastici quegli ingratissimi Sacerdoti, i quali dopo aver ricevuti tanti benefizj dallo Sp. Santo, nulla gli rendono per contraccambio, nè con gli affetti di un cuor divoto, nè con gli effetti d' una vita virtuosa, e santa, *Multa devorant, & nihil dant.*

## C A P O V.

*I Sacerdoti hanno in particolar maniera bisogno della Grazia dello Sp. Santo per ben amministrare il SS. Sacramento dell' Eucaristia, e per ben celebrare il sacrificio della Messa. Onde devono praticar verso Lui una più fervida Devozione.*

Furono certamente misteriose quelle due Colonne, con le quali Iddio guidò gl' Israeliti alla Terra promessa. L' una era di Nuvola, e serviva di giorno per temperare gli ardori del sol cocente; L' altra era di vivo fuoco, e serviva di notte a disgombrare le ombre, e ad additare le strade. *Exod. 13.22. Dominus pracedebat ad ostendendam viam, per diem in Columna Nubis, & per noctem in Columna ignis.* Or Drogone Ostiense fattosi ad indagarne il Mistero, riconobbe nella Colonna di Nuvola la santissima Eucaristia, e nella Colonna di fuoco lo Sp. Santo, e con ciò diede a vedere la bella corrispondenza che passa tra Gesù  
sa.

facram  
l. de Sa  
cedit  
simum  
mus?  
ritus S  
igneis  
la più  
per be  
esser p  
Paracle  
sovra  
in cui  
Divin  
ammin  
Sacrifiz  
persuas  
Divino  
dagnar  
lare af  
fine m  
Sp. Sa  
ben ce  
zj, e c  
niera a  
E pri  
dispong  
ministr  
ma di  
quanto  
suoi D  
molto e  
che pr  
precede  
parte ri

sacramentato, e' l' Divin Paracleto . Drog.  
*l. de Sacr. Dom. Pas. Qua est Nubes, qua pra-*  
*cedit Israelitas, nisi verissimum, & sanctis-*  
*simum Corpus Christi, quod in Altari sumi-*  
*mus? & qua est Columna ignis, nisi Spi-*  
*ritus Sanctus, qui super Apostolos in linguis*  
 igneis apparuit? E per verità non v'ha co-  
 la più necessaria per ben amministrare, o  
 per ben ricevere l' Eucaristia, quanto l'  
 esser pieno di Sp. Santo; E però forse il  
 Paracleto volle scendere nella Pentecoste  
 sovra gli Apostoli in quel Cenacolo stesso,  
 in cui il Redentore avea istituito questo  
 Divin Sacramento. Però i Sacerdoti, che  
 amministrano ogni dì l' Eucaristia nel gran  
 Sacrificio della Messa, devono restare ben  
 persuasi del gran bisogno, che hanno del  
 Divino Spirito; e devono procurare di gua-  
 dagnarsi con ogni studio una più partico-  
 lare assistenza della sua Grazia. A questo  
 fine mi accingo quì a dimostrare, come lo  
 Sp. Santo dispone le anime de' Sacerdoti a  
 ben celebrare; come assiste a' loro sacrifi-  
 zj, e come altresì vi concorre in una ma-  
 niera affatto prodigiosa.

E primieramente non v'ha cosa, che meglio  
 disponga l' Anima di un Sacerdote a ben am-  
 ministrare la santissima Eucaristia, e l' Ani-  
 ma di qualunque Fedele a ben riceverla,  
 quanto lo Sp. Santo con la sua grazia, co'  
 suoi Doni Celesti. Vi è di ciò un Simbolo  
 molto espressivo nell' Esod. 1613. ove si scrive  
 che prima di piovere dal Cielo la Manna,  
 precedeva una gran rugiada, che per ogni  
 parte ricuopriva la terra: *Exod. 16. 14. Cum ros*

operuisset super faciem terra, apparuit in solitudine minutum. Or in quella Manna per comun sentimento de' Padri vien simboleggiata l' Eucaristia, per la Rugiada, che precedeva, Ruperto Abate intende lo Sp. Santo: *Ros, qui cum Manna descendit, Spiritum Sanctum significat.* Ecco dunque come ben si esprime con questa Figura dell' antico Testamento, che la Rugiada dello Sp. Santo deve precedere la Manna della santissima Eucharistia, acciocchè questa sia amministrata, o ricevuta con le dovute disposizioni.

E ciò con ragione, imperocchè richiedendosi in chiunque si accosta il Divin Sacramento dell' Altare una gran purità, e santità di costumi; da chi mai può questa meglio ottenersi, che dallo Sp. Santo, che quasi fuoco celeste purifica l' Anima, l'accende nel Divino amore, e la trasforma da lorda, e peccatrice, ch' ella sia, in pura, e fanta? Udite le parole di Massimo Monaco l. 22. *Litur. Sp. Sancti gratia tempore sancta Synaxis, unumquemque eorum, qui inveniuntur, transmutat, & transformat, & ut vere dicamus pro modo, & proportione ipsorum, ad id, quod est divinius, traducit, & effingit.* Ed è così possente la Grazia dello Sp. Santo a trasformare l' Anima dell' Uomo, che giunge a farla sembrare nella purezza un Angelo, affine di renderla così attra, e proporzionata a cibarsi del Pane degli Angeli. Il pensiero è di S. Basilio, il quale riflettendo su quelle parole del Salmista *Pf. 77. 25. Panem Angelorum*

MAN-

*manducavit homo*: Com'è possibile, dice, che il pane Eucaristico, ch'è pane degli Angeli, sia mangiato da un Uomo? e risponde: che l' Uomo investito dalla Grazia dello Sp. Santo, che lo previene, e lo dispone, non è più Uomo, ma Angelo, atto a cibarsi del Pane degli Angeli. *S. Basil. Hom. de Sp. Sanctis. Habet homo, ubi Sp. Sanctus inhabitat, dignitatem Angeli Dei, cum antea fuerit terra, & Cinis.*

Però il Redentore per ben ammaestrarci in questa gran verità, volle darcene due considerabili documenti; l' uno prima d' istituir l' Eucaristia, l' altro dopo di averla istituita. Prima d' istituir l' Eucaristia disse agli Apostoli, che andavano in Gerusalemme per prepararvi la sacra Cena, che essi per iltrada si farebbero incontrati in un Uomo, che porterebbe un Vaso di acqua; che seguisser lui, e che apprestassero la Cena, ove questi si fermasse: *Luc. 22. 10. Ecce introeuntibus vobis in Civitatem, occurret vobis homo amphoram aqua portans sequimini eum, & ibi parate.* Or dimanda quì Teofilatto; Perchè mai il savissimo Signore dispose d' istituire la santissima Eucaristia, ove fusse portato un vaso d' acqua? E risponde, che dispose così il Redentore per significarci, che l' acqua, la qual simboleggia la Grazia dello Sp. Santo, deve sempre precedere la Cena Eucaristica. *Teophil. in Gat. Div. Th. Aqua significat gratiam Sp. Sancti; Amphora autem est humilitas cordis.* L' altro documento sopra di ciò ce lo diede Cristo dopo aver istituita

N 4. l'Eu-

l'Eucaristia, anzi dopo il suo Risorgimento, allorchè datosi a vedere a Maddalena, mentre questa prostrata per terra volea baciargli i piè, egli ripugnò, nè volle in conto alcuno esser tocco da lei, con dire: Jo. 20. 20. 17. *Noli me tangere, non enim ascendi ad Patrem meum.* E che volle noi dinotare il Signore con tai parole? Lo dichiara S. Cirillo Alessandrino con dire l. 12. in Jo. *Noli me tangere; quia nondum Calum adii, inde missurus Sp. Sanctum.* Non sei tu ancor atta a toccare il mio corpo, se prima non ricevi lo Sp. Santo, qual io manderò nel Mondo, dappoichè sarò ito in Cielo. E nell' istessa guisa, ripiglia l'istesso S. Cirillo, non è atto a toccare il Corpo di Cristo sacramentato chi non ha prima ricevuto la Grazia dello Sp. Santo: *Ne accedas ad me, neque ad Eucharistiam, antequam accipias Sp. Sanctum.*

E di qua è, che la S. Chiesa illuminata da Dio nel divotissimo Preparamento, che ha formato per i Sacerdoti prima di celebrare, non fa altro, che invocar di continuo lo Sp. Santo, e di sette Orazioni, che quivi registra, tutte le prime sei sono indirizzate allo Sp. Santo, e la prima è questa: *Aures tua pietatis, mitissime Deus, inclina precibus nostris, & gratia Sancti Sp. illumina cor nostrum, ut tuis mysteriis digne ministrare, teque aeterna charitate diligere mereamur.* Che più? nelle fervide Orazioni di S. Ambrogio, che l'istessa Chiesa propone a' Sacerdoti distribuite per tutt' i dì della Settimana, acciòchè con esse si dispongano all'altare, sovente an-

anche s'invoca lo Sp. Santo. In un luogo si dice: *Doce me quaso, per Spiritum tuum tantum tractare mysterium, ea reverentia, & honore; ea devotione, & timore, quibus oportet, & decet.* Altrove si dice; *Aufer a nobis iniquitates nostras, & ignem Sancti Sp. in nobis clementer accende.* E altrove: *Descendat etiam, Domine, Sancti Spiritus tui invisibilis, incomprehensibilisque Majestas, sicut quondam in Patrum hostias descendit, qui & oblationes nostras Corpus, & Sanguinem tuum efficiat, & me indignum Sacerdotem doceat tantum tractare mysterium.* Donde ben si raccoglie ciò, che da principio ho proposto, che lo Sp. Santo dispone i Sacerdoti a ben amministrare la santissima Eucaristia, e a ben celebrare il Divin sacrificio della Messa.

Nè solo ciò, ma anche lo Spirito Divino assiste in particolar maniera a' sacrificj de' Sacerdoti con la sua grazia, e co' suoi più parziali favori, e più volte l'ha dato a vedere anche sensibilmente. La B. Ildegarde trovandosi un dì presente ad un Sacerdote, che vestito de' sacri Paramenti, si accostava all'Altare per celebrare, ebbe una Visione, in cui vide scendere dal Cielo una immensa luce circondata da schiere Angeliche, che si posò su l'Altare, e lo riempì d'ognintorno di raggi, nè mai si partì, se non dopo terminato il sacrificio. Ed inoltre quando il Sacerdote ripeté *sanctus, sanctus, sanctus*, vide a Ciel sereno alcuni luminosissimi Baleni, che prefer per aria l'Ostia, che stava su l'Altare, e poi di

bel nuovo ve la rimifero. *Vifion. 6. ap. Virin-*  
*gum de tripl. Coena, l. 3. c. 17.* Del grande Ba-  
 filio scrive Anfiochio, che assistendo alla  
 Messa di Anastasio virtuosissimo Sacerdote,  
 vide scendere lo Sp. Santo in forma di fuo-  
 co, che ricoprì con la sua luce, sì il Ce-  
 lebrante, come tutto l'Altare. *Ap. Viring.*  
*loc. cit.* S. Bernardo scrive di Malachia nel-  
 la sua Vita, che celebrando egli un giorno,  
 il Diacono, che gli assisteva, vide d'impro-  
 viso entrar per la finestra una Colomba tut-  
 ta raggianti, che riempì di luce la Chie-  
 fa, edopo alcuni voli a portarsi su la Cro-  
 ce dell'Altare. Però il Diacono sbalordi-  
 to, e tremante cadde per terra; e S. Ma-  
 lachia compita la Messa lo rincorò, e in-  
 sieme gli comandò, che non iscuopriffe a  
 veruno ciò che aveva veduto; finchè egli  
 vivesse. Giacomo da Vitriaco nella Vita  
 di S. Maria Ognacense *l. 2. c. 8.* riferisce di lei  
 che assistendo alla Messa di un divotissimo  
 Sacerdote, che celebrava con gran copia di  
 lacrime, vide più volte scendere dal Cie-  
 lo una Colomba, che se gli posava su gli  
 omeri, e ne faceva scaturire una limpidissi-  
 ma Fonte. Sofronio Patriarca di Gerusalem-  
 me nel Capo. 27. del Prato spirituale raccon-  
 ta, che quasi un miglio lungi dalla Città di  
 Cilicia vi era un picciol Villaggio detto Mar-  
 dandos, oye in una Chiesa di S. Gio: Battista  
 un Sacerdote vecchio di gran santità ce-  
 lebrava ne' dì di Festa a' poveri abitanti di  
 quel luogo; e che questi, benchè avessero in  
 gran credito quel santo Prete, contuttociò  
 fecero istanza al Vescovo, che lo matasse,  
 in-

Virin-  
de Ba-  
do alla  
rdote,  
di fuo-  
il Ce-  
Viring,  
ia nel-  
giorno,  
impro-  
ba tut-  
Chie-  
a Gro-  
lordi-  
S. Ma-  
e in-  
rifle a  
è egli  
a Vita  
e di lei  
iffimo  
opia di  
l Cie-  
fu gli  
idiffi-  
salem-  
econ-  
ttà di  
Mar-  
attista  
à ce-  
nti di  
ero in  
eciodò  
asse,  
in-

incolpandolo, che sovente celebrava assai tardi, o ad ora di Terza, o ad ora di No-  
na con incomodo delle loro Famiglie. Pe-  
rò il Vescovo fattolo chiamare a sè, gli  
dimandò la cagione di tanti suoi indugj; ed  
egli rispose ch'era costretto a ciò fare, perchè  
egli non dava principio alla santa Messa, se  
prima non vedeva scendere su l'Altare lo  
Sp. Santo; e che questi or si degnava di  
scender più presto, ed or più tardi. Atto-  
nito per tal prodigio il Vescovo, e ammi-  
rando le virtù del Vecchio, fece giustizia  
alla sua discolpa, e procurò con piacevoli  
persuasioni di achetare i clamori fatti con-  
tra di lui. E finalmente al Patriarca Sant'  
Ignazio di Lojola spesso, mentre celebra-  
va, gli fu veduto sul Capo un globo di vi-  
vo fuoco, che indicava a' riguadanti le fiam-  
me più accese dello Spirito Santo, che in  
quel tempo gli ardevan nel Cuore.

Or da tutti questi avvenimenti, de' quali  
fa menzione il P. Gio: Vualtero Viringo  
della Compagnia di Gesù nell'erudito suo  
Libro *de Triplici Cœna* l. 3. c. 17. ben si deduce,  
che lo Sp. Santo assista in singolar ma-  
niera al Sacrificio della Messa con le sue  
grazie, e co' suoi parziali favori. Che pe-  
rò l'Angelico Dottor S. Tommaso *in offic.*  
*Corp. Dom.* rispondendo al Dubbio: Perchè  
la Chiesa celebri la Festa del SS. Sacramen-  
to dopo la Pentecoste? fra le altre ragioni  
adduce anche questa: Acciò s'intenda, che  
ne' veri Fedeli devono star sempre uniti lo  
Sp. Santo, e l'Eucaristia; poichè l'Euca-  
ristia li dispone a ricevere lo Sp. Santo, e

lo Sp. Santo li rende atti a ricevere l'Eucaristia con gran frutto, ed acquisto di Doni soprannaturali.

Quello però, ch'è più considerabile, è l'ammirabil maniera, con cui il Divino Spirito, non solo assiste ne' Sacrifizj, ma anche si può dir, che cocorra in qualche modo nell'amministrazione dell'Eucaristia. A ben dicifrar questo punto, suppongo con la Teologia, e co' Padri, che ne' Sacerdoti la gran podestà di cangiare il pane, e 'l vino nella Carne, e nel Sangue Divino, tutta viene da Cristo, che concorrendo invisibilmente con le voci del Sacerdote, opera la gran Transustanziazione, ed Egli stesso si asconde sotto le specie Sacramentali. E siccome, dice il Grisostomo, quelle voci raumaturghe dette una volta da Dio, *Crescite, & multiplicamini*, han poi seguitato e seguono tuttavia ad operare: Così le voci della consecrazione proferire una volta dal Redentore, seguono ad esser sempre operatrici in bocca de' suoi Ministri, i Sacerdoti: *Quemadmodum opifex sermo, Crescite, & multiplicamini semel quidem a Deo, dictus est, semper autem operatur; ita etiam hoc verbum semel a Servatore dictum, perpetuo operatur.* Nell'istesso tempo però non pochi de' Santi Padri asseriscono, che sendo l'Eucaristia Sacramento di Carità, la quale si attribuisce allo Sp. Santo, e recando la Grazia, e la Santificazione alle Anime, che parimente si attribuiscono all'istesso Divino Spirito; per tai riguardi si può dire, che vi concorra anche lo Sp. San-

to. Ecco le autorità de' Padri, che parlano in tal sentimento. S. Agostin *lib. 3. de Trinit. c. 4.* *Non sanctificatur, ut sit tam magnum Sacramentum, nisi operante invisibiliter Spiritu Dei.* S. Basilio in *Anaphora Sp Sancti.* *Cum Sp. Sanctus vivus e Supremis Caelorum Sedibus descendit, atque incumbat, manetque super hanc Eucharistiam propositam, eamque consecrat.* S. Germano Patriarca in Constantinopoli in *Theoria rerum Ecclesiast.* *Obsecrat. (scilicet Sacerdos) ut conficiatur mysterium filii ejus, & fiat, sive transmutetur ipse panis, & vinum in Corpus, & Sanguinem Christi, & Dei, & impleatur hoc: Ego hodie genui te. Unde & Sp. Sanctus beneplacito Patris, & voluntate Filii, invisibiliter presens submonstrat divinam confectionem, & manu Sacerdotis obsequat, & transmutat, & conficit proposita, idest dona in Corpus, & Sanguinem Jesu Christi.* Ruperto Abate *lib. 2. in Exod. c. 10.* *Quia de Sp. Sancto, qui aternus est ignis, Virgo illum concepit & ipse per eundem Spiritum ut Apostolus ait, obtulit semetipsum hostiam vivam Deo viventis eodem igne affatur in Altari; operatione namque Sp. Sancti panis Corpus, vinum fit Sanguis Christi.* S. Bernardo *serm. 2. de Nativ. Dom.* parlando dell' Eucaristia, dice: *Panis est in castis Deipara visceribus igne Sp. Sancti coctus.* S. Proclo *Tract. de tradit. div. Liturgia,* dice che S. Giacomo Apostolo, e S. Clemente nelle loro Liturgie hanno istituite molte preci allo Spirito Santo per il medesimo fine. *Spiritus Sancti adventum expectabant,*

bant, ut ejus divina presentia propositum in sacrificio panem, & vinum aqua permixtum ipsum illud Corpus, & Sanguinem Servatoris nostri Jesu Christi efficiat.

Finalmente S. Damasceno de Orthod. xia Fid. c. 14. dice così: Omnia quacumque fecit Deus, Sancto Sp. cooperante fecit. Sic & nunc Sancti Sp. operatione haec super naturam operatur, qua non potest capere, nisi sola Fides. Quomodo fiet istud, dicit Sacra Virgo, quoniam virum non cognosco? respondit Gabriel Archangelus: Sp. Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Et nunc in interrogas: Quomodo panis sit Corpus Christi, & vinum, & aqua sanguis Christi? Respondeo tibi & ego: Sp. Sanctus obumbrat, & haec operatur super Sermonem, & intelligentiam; panis autem, & vinum transumuntur. Or aderendo a questo sentimento del Damasceno, benchè per altri riguardi vi sia gran divario tra il modo, con cui Cristo fu concepito nell'utero di Maria per opera dello Sp. Santo, e 'l modo con cui l'istesso Spirito concorre all'Eucaristia: si potrebbe nondimeno con proporzione discorrere dell'Eucaristia con le ragioni, che l'Angelico Dottor S. Tommaso adduce per il concepimento di Cristo. In tre modi può spiegarsi, dice egli, come Cristo sia stato concepito nel seno di Maria per virtù dello Sp. Santo 1. a riguardo della causa dell'Incarnazione; poichè l'Eterno Padre volle, che il suo Figlio Divino assumesse carne Umana per eccesso di amor infinito

verso

verso l' Uomo; e questo Amore è lo Sp. Santo: 2. a riguardo della Natura assunta in unità di Persona senza alcun merito di lei, ma per sola Grazia, e questa parimente viene dallo Sp. Santo: 3. a riguardo del termine, e fine dell' Incarnazione, acciò l' Uomo divenisse Santo, e figliuolo adottivo di Dio; e tal fantità, e figliuolanza si attribuisce nell' istesso modo allo Sp. Santo. *Div. Thom. 3. par. 9. 31. art. 8. Attribuitur hoc Sp. Sancto triplici ratione. Primo quidem, quia hoc congruit Causa incarnationis, quae consideratur ex parte Dei; Spiritus enim Sanctus est amor Patris, & Filii: hoc autem ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret in Utero Virginali. Secundo, quia hoc congruit causa Incarnationis ex parte natura assumpta; Per hoc enim datur intelligi, quod natura assumpta est a Filio Dei in unitatem Persona, non ex aliquibus meritis, sed ex sola gratia, quae Sp. Sancto attribuitur. Tertio, quia hoc congruit termino Incarnationis, ut homo ille, qui concipiebatur esset Sanctus, & Filius Dei; utrumque autem, horum attribuitur Sp. Sancto.* Or discorrendo con proporzione ( benchè, torno a dire, vi sia per altri riguardi del gran divario, ) si può dire, che lo Sp. Santo concorra all' Eucaristia 1. perchè Ella è sacramento di Carità, e amore, che si attribuisce allo Sp. Santo: 2. perchè ella è un beneficio immenso conferito all' Uomo senza suo merito, ma per sola Grazia, che viene dallo Spirito Santo: 3. perchè è indiriz-

za

zata a santificare l'anima; e una tal Santificazione viene parimente dallo Sp. Santo. E per conferma di tutto ciò potrebbe servire ciò, che si riferisce nella Vita di S. Uldarico *ap. Bernonem Agiensem. c. 8.* cioè che mentre un santo Sacerdote avendo la sacra Ostia nelle mani, stava inteso alla consecrazione, comparve d'improvviso una mano celeste, che unita alla mano del Sacerdote compì, e santificò quella divina azione; forse per significare il concorrere, che quivi faceva lo Sp. Santo, che è chiamato: *Digitus paterna dextra.* E ciò gli avvenne poi appresso altre volte. *Nam in ipsa solemni die S. Pasche, multa fratrum, caterva adstante, dum Sanctus Sacerdos divina celebraret mysteria, Dexteram quendam apparuit supernam, qua cum ipsius dextera divina sanctificavit Sacramenta. Quod sapiens deinde eadem accidit, cum ad Aram fuit.*

Or se dunque lo Sp. Santo, come ho divisato finora, dispone sì bene i Sacerdoti all'amministrazione della Sacra Eucaristia; se assiste con tanti favori a' loro sacrificj, e se concorre anche agl'istessi sacrificj con modi sì maravigliosi; quanto mai devono i Sacerdoti essere più parzialmente devoti dello Spirito Santo, per guadagnarsi la sua più favorevole assistenza? Come devono esser tutti *Spiritu ferventes?* *ad Cor. 27.* anzi un vivo fuoco di amore verso il Paraclete, e dimostrar che Egli veramente *Facit Ministros suos ignem urentem?* I Pani della proposizione che doveano star sempre su la Mensa d'oro nel

nel cospetto di Dio, dovevansi rinnovare ogni settimana: *Salian. in Epit. p. 232. num. CLVI. lev. 24. 8. Per singula Sabbatha mutabuntur, &c.* ma vi si dovevano pore caldi 1. *Reg. 21. 6. Ut ponerentur panes calidi.* Nell'istessa guisa i Sacerdoti, che devono ogni dì accostarsi alla Mensa Eucaristica, dove quel Pane Divino è sempre caldo per la Carità di Dio, che lo rinnova, dovrebbero altresì essi rinnovarsi ogni dì, e purificarsi di continuo col fuoco dello Spirito e star sempre caldi di Carità.

Il mal è però, che a molti Sacerdoti intraviene ciò, che avvenne agl'Israeliti nell'andare alla terra promessa; poichè essi benchè avesser la guida di due Colonne prodigiose, l'una di nuvola, e l'altra di fuoco; contuttociò accecati dalle proprie concupiscenze, deviarono dal diritto cammino per maniera, che di tante migliaja d'Uomini, appena due soli giunsero a metter piè su questa terra avventurata: *Pf. 105. Obliti sunt operum Dei, & concupierunt concupiscentiam in deserto.* L'istesso avvien talora di alcuni Sacerdoti, i quali, benchè sieno guidati dallo Spirito Santo, e favoriti da Gesù Sacramentato, che scende tutto dì nelle loro mani; nulla di manco accecati nella mente dal fumo dell'ambizione, e pervertiti nel cuore dal fuoco delle concupiscenze, nulla traggono di profitto da tanti celesti favori. Onde dice S. Antioco *Hom. 4. de edacit. Ut fumus di- re angit apes, & persequitur; ita & ex- tianda concupiscentia studiosus gratiam a*  
se

*se repellit Sp. Sancti.* A questo fine ci avvertisce S. Agostino a toglier via da noi ogni piacer sensuale acciò per mezzo della Grazia fantificante possiamo quì in terra albergare ne' nostri Cuori lo Sp. Santo, e poi esser accolti da Lui benignamente in Cielo. *S. August. lib. de Salut. docum. c.4. Cum carnis abjecerimus sarcinam, Sp. Sanctus tribuet nobis in Coelestibus mansionem, cui nos paulo ante intra corporis nostri hospitium feceramus mansionem.*

## C A P O VI.

*Devono i Sacerdoti essere più pieni di Sp. Santo per maggior bisogno, che hanno del suo ajuto, per ben esercitare i Ministerj Apostolici.*

**I**L Profeta Eliseo allorchè vide il suo gran Maestro Elia volarsene al Cielo sopra un bel cocchio di fiamme innocenti, lo pregò instantemente, che gli lasciasse per pegno dell'amor suo il suo Spirito, e insieme lo supplicò, che glielo desse doppio da poter giovare a sè, e ad altrui: *c. Reg. 6. Rogo c. ut sit in me duplex Spiritus tuus.* Ed Elia prontamente lo compiacque, facendosi cadere dagli omeri il Mantello, che raccolto da Eliseo, ottenno con esso quello Spirito doppio, che tanto desiderava; e con esso anche passò felicemente le acque del giordano. Or quello Spirito doppio, che tanto bramò Eliseo, devono con ogni sforzo procurare i Sacerdoti. Non basta loro l'essere mezzanamente buoni, e provveduti de' Doni dello Spirito Santo in una

una scarsa misura . Perocchè havendo ad esercitare per obbligo del proprio stato i ministerj Apostolici, e a diffondere ne' prossimi le vampe della lor carità, e del loro zelo; bisogna perciò, che siano doppiamente Santi, e pieni dello Spirito Divino, come già fecero gli Apostoli, i quali dappoichè furono sovrabbondantemente pieni, ed ebbri di Sp. Santo, allora dieder principio all'Evangelica Predicazione, ed alla Conversione del Mondo: *Repleti sunt omnes Sp. Sancto, & cœperunt loqui*. Per ottenere adunque dal Paraclete questa doppia, diciam così, misura di grazie, e di doni soprannaturali per bene delle proprie Anime, e delle altrui, convien, che i Sacerdoti si facciano presso Lui maggior merito con una più fervida divozione, maggior di quella che vien praticata da coloro, che non sono Ecclesiastici. E affinchè ognun resti di ciò più persuaso, è bene il riflettere a quanto io qui soggiungo.

Ella è cosa certissima, che uno degl'impieghi più rilevanti annessi al Sacerdozio e l'attendere con tanto zelo alla salvezza, e alla santificazione de' prossimi. Devono i Sacerdoti esser come tanti visibili Angeli Custodi delle Anime, che le ammaestrino, le santifichino, e le guidino con l'esempio, col consiglio, con la predicatione, e con altri esercizi santi. E siccome gli Angeli cavaron fuori dalla Città di Sodoma Lot con la sua famiglia, acciocchè non restasser quivi inceneriti dal grand'incendio, che vi si era attaccato. Così devono i Sacerdoti pigliar come per

mano

mano i loro prossimi, e camparli da ogni pericolo di cadere per le loro colpe negl' incendij eterni. Così faceva il zelantissimo S. Girolamo Grisostomo, *Hom. 2. ad Pop. Sum communis Pater, eoque necesse est, non curam agere tantum eorum, qui stant, sed eorum quoque, qui collapsi sunt; non eorum modo, qui secundis navigant ventis, sed & illorum, qui tempestate jactantur; Unde & eos, qui jam demergi ceperant, in portum tranquillum parrecta manu deducere studeo.* E se il Patriarca Noè stimò bene spesa la fatica di un intero secolo fatta per il lavoro dell'Arca, affine di salvar la vita nell'universale Diluvio ed otto sole Persone, che con la loro posterità aveano a popolare di bel nuovo il Mondo; non altrimenti i Sacerdoti devono tenere per ben impiegati tutti i loro sudori, e tutti i loro stenti, quando con essi non avessero a salvare, che poche Anime, anzi un'Anima sola, che già salva, ha da regnare per tutti i secoli in Cielo.

Ben'è il vero però, che per quanto sudori, e stenti un Operajo Apostolico, mai non farà alcun frutto nelle Anime, se prima non sia ben pieno dello Sp.Santo, che avvalori il suo dire, e renda efficace, e fruttuoso il suo operare. Imperocchè lo Spirito Divino è come l'Anima dell' Apostolato; e benchè Egli sia uno in sè medesimo, è nondimeno assai vario ne' suoi mirabili effetti: *Unus & multiplex.* Nell'antico Testamento l'istesso Spirito Divino fu Spirito di sapienza in Salomone, Spirito di scienza in Beseleello, Spirito di Consiglio in Mosè, e ne' settanta

Giu-

Giudi  
deone  
bia, e  
ed o  
te Ev  
Pietà,  
tutto  
minist  
le par  
me;  
che tr  
stino  
colmi  
si per  
operib

O f  
vero in  
farà n  
delle  
le Ap  
Divin  
il Sacr  
gio, e  
Domi  
Gaeta  
alla r  
ciglio,  
pero:  
Spirito  
so, ne  
Eroe,  
Relux  
admod  
favor  
cerdot

Giudici, Spirito di fortezza in Giosuè, Gedeone, e Sansone, Spirito di pietà in Tobia, e Spirito di Timore in Simone Giusto: ed ora parimente ove investa un Sacerdote Evangelico, lo riempie a un tratto di Pietà, di Sapere, di Carità, di Zelo, e di tutto ciò che gli fa bisogno per ben amministrare i Sacramenti, per bene adempire le parti di un zelante Pastore delle Anime; e con l'alta sua Virtù, e possanza, che trasfonde ne' suoi Ministri, fa che restino i Fedeli ben mondi de' loro falli, e colmi di doni soprannaturali: *Sanguis Christi per Spiritum Sanctum emundat nos ab operibus mortuis.*

O felice quell'Ecclesiastico, che sia davvero investito dallo Spirito di Dio! Che non farà mai di grande, e di glorioso a beneficio delle Anime? e quanto felicemente condurrà le Apostoliche imprese? Quando lo Spirito Divino si comunicò al prode Gedeone, dice il Sacro Testo, che lo vestì tutto di coraggio, e di valore: *Judic. 6. 34. Spiritus autem Domini induit Gedeon.* Cioè, come spiegò il Gaetano, siccome in un, che vada vestito alla reale, subito se gli vede sfavillare nel ciglio, e nel portamento la Maestà, e l'impero: Così Gedeone, tosto che fu pieno dello Spirito Divino, si diede a vedere nel viso, nelle condotte, e nelle imprese per un Eroe, tutto pien di valore, e di coraggio: *Reluxit siquidem in eo divinus Spiritus, quem admodum in induto veste regia relucet regius favor.* Nella maniera medesima ove un Sacerdote Evangelico sia pieno dello Spirito di Dio

Dio, questo lo vestirà tutto: cioè lo cuoprirà de' suoi doni celesti in modo, che comparisca un altro, assai maggiore di sè medesimo nella virtù, e nel zelo. Ed a questo fine il Redentore ordinò agli Apostoli, che aspettaessero in Gerosolima lo Sp. Santo, per ottenere da Lui una sì nobile vestitura. *Luc. 34. 49. Sedete in Civitate, quoad usque induamini virtute ex alto.* E spiegasi anche la comunicazione dello Sp. Santo con l'allegoria della veste; poichè il Paraclete, non sol riempie il cuor de' suoi ministri d'interna Carità, ma anche fa comparirli al di fuori adorni di Modestia, e di santità. Così spiegò il Bellarmino quel passo del Salmo 132. *Sacerdotes tui induantur justitiam. Cioè Ut non solum sint justus intus, & in corde, sed etiam exterius. In omni eorum vita, in verbis, & operibus cernatur justitia.*

Quindi è, che un Sacerdote Apostolico, che sia pieno di Sp. Santo, e concid ben agguerrito di dentro, e di fuori di quelle virtù, che sono le vere armi del Sacerdozio, anche con un mezzano sapere, e con semplici voci la farà da Apostolo, abbattendo vizj, svellendo abusi, e santificando Popoli: Anche i soli suoi gesti basteranno talora a convertire Province, come avvenne a S. Francesco Saverio nelle Indie: Anche ii solo esser veduto, come avvenne al Serafino di Assisi, sarà un' efficacissima predica, troppo ben intesa dagli occhi de' riguardanti, e troppo penetrante ne' cuori. Dirò più; le sole sue Orazioni saranno armi potentissime per

per espugnare i cuori più ostinati: Ed av-  
verrà a lui ciò, che avvenne a Giosafat nel  
secondo de' Paralipomeni 20. 22., che non  
già combattendo, ma orando trionfò di un  
poderosissimo Esercito nemico: *Cumque cœ-  
pisset laudes canere, vertit Dominus insidias  
eorum in semetipsos; filiorum scilicet Ammon,  
& Moab, & Montes Seir, qui egressi fuerant,  
ut pugnarent contra Judam, & percussi sunt.*  
Ma se per contrario sia il Sacerdote un gran-  
de Scienziato, un gran Teologo, un grand'  
Oratore, ma senza Spirito; farà vano, ed  
infruttuoso ogni suo fare; e non solo non  
gioveranno punto a far frutto i suoi studiati  
artifizj, e le sue affettate dicerie; che anzi  
divenirà egli lo scherno de' Popoli nel mi-  
rar, che questi faranno screditato dal suo  
mal operare il suo bel dire.

Però il S. Davide, qualora sentivasi sve-  
gliar nel seno un santo desio d' inseguir  
miscredenti, e di convertir peccatori, di  
null'altro pregava Iddio, se non del suo  
Spirito: *Spiritu principali confirma me:* E  
in questa guisa diceva: *Docebo iniquos vias  
tuas, & impii ad te convertentur.* Per l'  
istesso fine quel grand' Apostolo delle In-  
die S. Francesco Saverio fu sempre divo-  
tissimo dello Sp. Santo, e premise sempre  
l' Inno *Veni Creator Spiritus* a tutte le  
Ore Canoniche. Con che ottenne dal Pa-  
traclete singolarissime grazie, e fece nell'  
Oriente tante conversioni, non di sole Città,  
ma di Provincie, e Regni. E per la ca-  
gion medesima anche a' dì nostri gli Ope-  
rai Apostolici han per costume di dar prin-  
cipio

Spio alle sacre Missioni dall' invocare l' ajuto dello Sp. Santo, intuonando ad alte voci il *Veni-Creator Spiritus*.

Ecco dunque ciò, che hanno a fare i Sacerdoti per ben esercitare i ministerj Apostolici, e per convertire, e santificare il Mondo. Devono esser divotissimi dello Sp. Santo, devono implorar di continuo il suo ajuto, e soprattutto devono star sempre pieni della sua Carità per volare con ali di fuoco in traccia di anime traviate. Così faceva l'Apostolo S. Paolo, di cui scrive il Grisostomo *sup.c.4.2. ad Tim. Quasi volucris imo volucris perniciosus cucurrit, quasi igneas alas haberet, quibus Mundum, mortes, insidias, arumnas, delicias, illecebras, & omnia Evangelii impedimenta pervolaret*. Devono finalmente i Sacerdoti sforzarsi di avere in sè medesimi le fervide primizie di quello Spirito, che ebbero gli Apostoli sul principio della Chiesa nascente: *Ad Rom. 8. Nos ipsi primitias Spiritus habentes*: E così pieni, ed ebbri di quelle beatissime fiamme, divenire ognuno d'essi un novello Eolia, che sia insieme Cocchio di vivo fuoco, che porti, e Cocchiere, che guidi le Anime de' Fedeli al Cielo: *4. Reg. 12. Patet mi; currus Israel, & auriga ejus*.

Ove ciò eseguiscono i Sacerdoti, felice la Chiesa! sarà ella ben ricca di glorie, e quasi mistica Colomba si vedrà sempre con gli Ulivi d'una felicissima pace. E quì cade in acconcio lo spiegare quel passo del Salmo 67. *14. Si dormiatis inter medios Cleros, penna Columba de argentata, & posteriora dorso ejus in*

*in pallore auri.* Le quali parole, come spiega il Bellarmino, par che vogliano dire: Se voi che predicate la Divina parola, vi fermerete su le Verità ispirate a' Profeti nell'antico Testamento, e agli Apostoli nel nuovo, comparirà la Chiesa qual Colomba, bianchissima per la purità della dottrina, e dorata per il fervor della Carità. L'altra spiegazione però è di S. Agostino, e fa più al nostro proposito. Dice dunque il S. Dottore, che con quelle voci par, che si dica: Se voi, o Predicatori Evangelici, starete in mezzo alle due forti ( dacchè *Cliros* val altrettanto, che forte ) della vita contemplativa, e della vita attiva, or salendo su col fuoco della Carità verso Dio, ed ora scendendo giù con la carità verso il prossimo, la mistica Colomba di S. Chiesa averà ali di argento per l'innocenza de' suoi Fedeli, e dosso d'oro per la lor Carità.

## C A P O U L T I M O .

*Devono i Sacerdoti promuovere con santo Zelo tra' Popoli la Divozione allo Sp. Santo.*

UNO de' più premurosi comandi dati da Dio agli Ebrei fu certamente quello che si legge nel Levitico al Capo 6. v. 12. ove veniva loro ordinato, che conservassero su l'Altare del Tempio vivo, ed acceso il Fuoco Sacro: *Ignis in Altari meo semper ardebit.* Ed affinchè fosse ciò ben eseguito, ingiunse a' Sacerdoti, che somministrassero continuo alimento alle fiamme con nuove, e nuove legna: *Quemnu-triet Sacerdos, subjiciens ligna.* Or nell'istessa guisa vuol ora Dio, che nell'Altare del Cuore umano avvampi di continuo il Fuoco dello Sp. Santo, che è il Fuoco

O

della

della Carità. Imperocchè, dice S. Gregorio l. 25. *Mar. c. 37. Altare Dei est cor nostrum, in quo jubetur ignis semper ardere, quia necesse est illum ad Dominum charitatis flamma semper ascendere.* Or acciocchè un sì bel fuoco, acceso una volta, mai più non si smorzi, bisogna altresì, che i Sacerdoti lo mantengano sempre vivo, meglio che con le legna, co' loro esempj, e con la lor predicazione. *Ignis vero iste in corde nostro citius extinguatur ni quotidie, ac solerter adhibitis exemplis Sanctorum Patrum reparetur.*

Devono primieramente i Sacerdoti eccitare ne' prossimi una fervida divozione allo Sp. Santo col loro esempio; poichè siccome essi devono precedere i Popoli nell'esercizio di tutte le azioni virtuose, e sante, così li devono precedere nella pratica degli ossequj più parziali verso il Paracleto. Quando il Popolo Ebreo ebbe a passare il Giordano, fu imposto a Sacerdoti, ch'essi prima di tutti andassero innanzi, ed aprissero per mezzo dell'onde la strada: *Josue 5. 6. Ait ad Sacerdotes, tollite Arcam fœderis, & prœcedite Populum.* Nell'istessa guisa i Sacerdoti con essere eglino i primi a celebrar fervidamente la Pentecoste, apriranno, ed additeranno a' Popoli la strada, per cui possano avanzarsi nell'importante, e troppo dovuta Divozione del Paracleto. Quei misteriosi Animali veduti da Ezechiele volar verso il Cielo, per essere più veloci al volo, si percuotevano scambievolmente l'un con l'altro le ali. *Ezech. 3. 11. Audivi vocem alarum Animalium percutientium alteram ad alteram.* Or in questi

Ani

Animali ravvisò S. Gregorio i giusti, li quali mentre con le loro virtù volano al Cielo, eccitano anche gli altri col loro esempio all'imitazione dell'istesse virtuose azioni: *Ale enim sua*, dice il Santo *in Ezech. me percussunt, dum exemplo sanctitatis propriae me ad melius accendunt*. E questo è ciò, che devono fare i Sacerdoti, cioè muovere, ed incoraggiare col loro esempio i prossimi, acciò sempre più si accendano nell'amor dello Sp. Santo; acciò di continuo lo invocino con le voci, e che gli tributino i più vivi contrasegni d'una parzialissima divozione, non solo nella Pentecoste, e ne sette precedenti Giovedì, ma anche ne' Giovedì di tutto l'anno; anzi, se ciò si possa, anche ogni dì.

Agli Esempj poi devono i Sacerdoti aggiungere la Predicazione, per mezzo della quale soffino, diciam così, col fiato delle loro voci nel fuoco della Carità, e dello Sp. Santo, acciocchè vie più si accenda ne' cuori altrui. Anzi questo è proprio dello Spirito Divino, il muovere i suoi Ministri ad una fervida Predicazione *Isa. 61. Spiritus Domini super me, evangelizare pauperibus misit me, ut predicarem captivis indulgentiam*. Infatti gli Apostoli appena ricevuto lo Sp. Santo, subito fecero risuonar da per tutto le voci del loro Apostolato. Aggiungete, che il Paracleto è un fuoco Divino, che rende parimente di fuoco i suoi Ministri: *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos ignem urentem*, onde vuole, che questi seguano la natura del fuoco, il quale più di qualunque altro Elemento si comunica, e comunicandosi

trasforma ogni cosa in sè stesso, facendo che il legno, il ferro, l'oro, e qualunque altra cosa, a cui si attacca, diventi e nel calore, e nell'ardore, e nell'attività affatto simile a sè stesso. Nell'istessa guisa i Sacerdoti, dopo aver essi conceputo nel cuore le fiamme dello Sp. Santo, devono comunicarle a 'Prossimi, e renderli simili a sè medesimi nella divozione verso il Paracleto. E siccome il fuoco comunicando, o la sua luce, o i suoi ardori, punto non iscema: S. Ambrogio *in pracon. Pasch. Divisus in partes mutuati non sentit detrimenta luminis*; così i Sacerdoti comparando a' prossimi le vampe del proprio zelo, e della propria divozione, non solo con ciò non vengono a mancare, che anzi si fanno maggior merito presso del Paracleto. Di Mosè nell'antica legge dice la Glossa *in c. 2. Act. Ap.* che per volere provvedere altri di Spirito, ne restò egli impoverito; ma non così è avvenuto agli Apostoli, nè così avviene a' Sacerdoti successori degli Apostoli. *Cum oporteret alios asstare Spiritu, ipse diminutus est; hic vero non eodem modo; sed quemadmodum ab igne quotquot volet aliquis lucernas accendit, nec ignis imminuitur; ita & in Apostolis tum temporis accidit.*

Sicchè conchiudo, che i Sacerdoti nel promuovere la Divozione verso lo Sp. Santo, devono somigliare i Sacerdoti di Gedeone, i quali d'ordine di Dio andarono a combattere contro i Madianiti, tenendo nella destra una tromba guerriera, e nella sinistra sotto una lampana di creta una face accesa, e così combattendo riportarono un gloriosissimo

.trioa,

trionfo. Non altrimenti i Sacerdoti col dare a vedere in sè medesimi il fuoco d'un grande amore allo Sp. Santo, e col persuaderne con efficaci discorsi la Divozione; ch'è quanto dire, co' loro esempj e con la lor predicazione devono incitare i prossimi agli ossequj del Paraclito. Anzi ognuno d'essi deve immaginare, che a sè sia detto dal Cielo ciò, che Ezechiele rapito in ispirito udì dire ad un Uomo vestito di bianchi lini: *Ezech. 10. imple manum tuam prunis ignis, & effunde super Civitatem.* Su, piglia a piene mani carboni roventi di Carità, e gittali da per tutto su le Città, e su le Provincie, per farle tutte avvampare di una fervida divozione allo Sp. Santo.

Ma quali pratiche più particolari, e più utili possono i Sacerdoti suggerire a' Popoli, qualora gli esortano alla Divozione del Paraclito? Di tali Pratiche ve ne sono ben molte sparse in tutto questo Volume; contuttociò voglio io aggiugnerne quì anche delle altre.

La Prima sia il celebrare la Pentecoste con quella distinzione di ossequj, e con quelle maniere più solenni, con le quali si celebrano la Pasqua, e 'l Santo Natale; poichè ne' Sacri Canoni per decreto del Concilio Toletano primo c.3. ragionandosi di queste tre Feste si dice, che chiunque de' Fedeli in alcuna di esse non riceve la sacra Eucaristia, non ha a tenersi in conto di vero Cattolico: *Seculares qui in Natali Domini, Pascha, & Pentecoste non communicaverint, Catholici non credantur, nec inter Catholicos habeantur.* Onde ben si vede, che per ben festeggiare questi

tre dì più principali dell' anno , non basta qualunque esercizio di pietà ; ma ve ne abbisognano molti, e singolari di Comunioni, di Orazioni, di Limosine, e di altri Atti Virtuosi; anzi si devono prevenire co' digiuni, e con le Novene.

La seconda sia lo spesso lodare, e benedire lo Sp. Santo insieme con le altre due Divine Persone a Lui Consustanziali, col dire *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis.* Questo Santissimo Trifagio, come racconta Niceforo l. 1. c. 46., ebbe origine nel Mondo in questo modo. Era la Città di Costantinopoli assai travagliata da spaventosi Tremuoti, che facevano di continuo rovine, e stragi, e facendo tratto tratto aprire la terra, restavano i Cittadini in gran numero miseramente ingojati. Erano già passati circa sei mesi, e durando tuttavia il gran flagello, tutto il Popolo concordemente fè ricorso alle pubbliche preghiere per impetrare la Divina clemenza. Or mentre tutt' insieme i Cittadini piagnendo, e gridando imploravano il Divino ajuto, ecco d' improvviso un prodigio. Un fanciullo fu rapito per aria da una forza superiore, ed a vista di tutti fu sollevato fin presso le nuvole, ove parvegli di sentire un Coro di Angeli, che cantavano queste voci, *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis.* E ciò udito, scese lentamente per aria, e tornò in quel luogo, ove prima si trovava, e deferì a Proclo Vescovo di Costantinopoli, all' Imperador Teodosio allora regnante, ed a tutta la moltitudine ciò, che aveva inteso. E cominciando tosto il Popolo a ripetere quel.

quelle voci, cessarono immantinente i Tremuoti. Onde l'Imperador Teodosio ordinò, che tal Trifagio si recitasse per tutto il Mondo, e da quel tempo cominciò a praticarlo la Chiesa. Quel fanciullo poi poco dopo morì, e fu sepolto in un Tempio detto della Pace, e' l' luogo, dove avvenne il portentoso, fu chiamato, *Il Divino esaltamento, Divina exaltatio.*

La terza pratica puol essere il ripetere spesso fra 'l dì il *Gloria Patri*, con cui mentre si dà gloria a tutta l'Augustissima Triade, si glorifica sommamente lo Spirito Santo. Questo Santissimo Verso, come dice il Baronio *to. 2. an. 315. ex Basilio*, si crede instituito dagli Apostoli, e fin da que' tempi stato praticato dalla Chiesa, che con esso termina tutt' i Salmi. A lui aggiunse il Concilio Niceno quell' altre parole, *Sicut erat in principio, & nunc, & semper & in sacula saculorum.* E lo fece per confutare gli Ariani, li quali aveano empivamente sparso quel detto, *Erat quando non erat*, volendo dire con ciò, *Erat tempus quando non erat Filius.*

Si potrebbe anche per maggior divozione ripetere il *Gloria Patri* con la seguente esposizione, che si legge presso Mercanzio *in horto Past. l. 1. Tract. 4. lect. 1.*

1. *Gloria Patri Creatori, Filio Redemptori, Sp. Sancto Sanctificatori.*
2. *Gloria Patri, qui est Potentia; Filio, qui est Sapiencia; Sp. Sancto, qui est Bonitas.*
3. *Gloria Patri, qui est a se; Filio, qui est a Patre; Sp. Sancto, qui ab utroque.*
4. *Gloria Patri, qui tanquam Sol aternus*

*est, Filio, qui est aeterni hujus Solis, radius; Sp. Sancto, qui ardor est Solis, & hujus radii.*

5. *Gloria Patri, qui misit Filium; Filio, qui Sp. Sanctum; Spiritui Sancto, qui amor est ab utroque missus.*

6. *Gl. Patri per Seraphin, Cherubin, & Thronos. Gloria Filio per Virtutes, Potestates, & Dominationes. Gloria Spiritui Sancto per Principatus, Archangelos, Angelos.*

7. *Gloria Patri per Patriarchas, & Prophetas: Filio per Apostolos, & Martyres: Sp. Sancto per Confessores, & Virgines.*

8. *Gloria Patri per Filium, Filio per vulnera, Spiritui Sancto per dona sua.*

9. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto per Fidem, Spem, & Charitatem.*

10. *Gloria Trinitati in Unitate, gloria aequalis aequalibus in aeternitate.*

Or questo Ss. verso è primieramente di somma gloria a Dio, e di sommo merito, ed utile per chi lo recita; poichè contiene la Professione della vera Fede Cattolica. Quindi è, che anticamente come riferisce Niceforo l.9.c.24. i Cattolici si distinguevano dagli Ariani per il *Gl. Patri*. Poichè degli Ariani altri dicevano *Gl. Patri & Filio*, altri *Gl. Patri per Filium in Sp. Sancto*, altri *Gl. Patri, & Filio in Sp. Sancto*. Solo i Cattolici, che professavano come insegna la Fede, la Consustanzialità delle tre Divine Persone, dicevano, *Gl. Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Inoltre è potentissimo contro i Demonj. In pruova di che racconta Sofronio di un santo vecchio Anacoreta, il quale era spesso visi-

tato

tato da un Demonio, che veniva a trovarlo in  
sembiante anche di Anacoreta . Or un dì il  
buon vecchio rivolto al falso Romito , gli  
disse , che prima di dar principio a' loro dis-  
corsi recitasse insieme con lui il *Gloria Patri*,  
e indi si accorse , che quegli brontolava fra'  
denti solo queste parole : *Sicut erat in princi-*  
*pio, & nunc & semper* . Onde ripigliò : Come  
va, che non dite anche il principio di questo  
santissimo Verso? Dite su meco, *Gloria Patri*,  
& *Filio*; & *Sp.S.* . Ma in questo dire confuso il  
Demonio gli sparì via dagli occhi, non soffer-  
rendo di sentir le glorie dell' August. Triade .

E finalmente ha avuto sempre gran for-  
za contro coloro, che sono stati colpevoli  
di Simonia . E ciò vedesi principalmente in  
ciò , che narra il Baronio *ann. 1055. ex Si-*  
*gonio & aliis* . Regnando nel Vaticano Vit-  
tore II. Sommo Pontefice, e vedendo con  
gran sua pena propagarsi per il Mondo Cat-  
tolico il gran fallo della Simonia, volendo  
risolutamente estirparla, ordinò ad Ildebran-  
do Archidiacono, che a questo fine adunasse  
un Concilio nella Città di Lione . In esso sen-  
do accusato di Simonia un Arcivescovo, e ne-  
gando fortemente il suo fallo, disse a lui Ilde-  
brando : Su recitate il *Gl. Patri* . E quegli do-  
po aver detto speditamente *Gl. Patri & Filio*,  
non gli fu possibile il proferire *Sp. Santo*, per  
quanta forza facesse . Onde confuso si gittò  
per terra, e confessò il suo fallo; ed indi a po-  
co spogliato della sua dignità, proferì franca-  
mente tutto intero il *Gl. Patri* . Recò que-  
sto fatto sì grande spavento a tutti, che  
ben quarantacinque Prelati, senza rice-  
vere veruna accusa, si confessarono rei di

Simonia, e di loro buon grado rinunziarono agli onori, che ingiustamente possedevano.

Or i Sacerdoti praticando essi, e facendo col loro esempio, e con la lor predicazione praticare anche a' prossimi, questi, e altri simili esercizi di divozione allo Sp. S., meriteranno da esso i suoi Doni più singolari, e soprattutto di poter dopo morte volare al Cielo a guisa di bianchissime Colombe, come già furono vedute ire al Cielo in forma di Colombe le Anime grandi di S. Scolastica, di S. Quintino, della B. Giulia, che fu Crocifissa per la Fede *ap. Baroni an. 440.* e d'altri. E saranno favoriti dal Paracleto nella maniera, che fu favorito il B. Osvaldo Vescovo Vigorniese. Questi avea per costume di lavare i piedi a' Poveri. Or un dì avendo esercitato con gran pietà questo caritatevole impiego, recitando quindici salmi, appena gli ebbe compiti, che spirò d'improvviso l'anima davanti a' piè di que' poveri. India poco portato in Chiesa il suo Corpo, scese giù dal Cielo una bianchissima Colomba che si fermò sopra di esso con le ali distese, come volesse onorarlo insieme, e difenderlo. *Surius 15. Ottobre. A Lapid. in cap. 11. ad Hebr.*

PARAFRASI DEL VENI CREATOR SPIRITUS.

(posto a carte 124.) di D. Constantino Rosignì Monaco Casinense.

ARGOMENTO.

S'invoca qui affettuosamente lo Sp. Santo, sotto i diversi Nomì, che gli si danno nelle sacre Lettere, i quali significano i varj effetti di esso nelle Anime, egli si chiedono i suoi doni, ed alcune Grazie spiritali.

**I** Venite o Spirito Santo, Dio Creatore di tutte le cose e degnatevi o  
Amor

Amor infinito di visitar Voi medesimo le stenti de' vostri Fedeli, e riempite di celeste Grazia le Anime, a cui avete dato l'essere creandole secondo la natura, e che poscia avete creati di nuovo con soprannaturale operazione, mondandole dai peccati, e producendo in esse un nuovo Cuore.

2. La nostra fiducia di ottenere ciò, che vi chiediamo, è tutta fondata sulla Bontà vostra, manifestataci con diversi Nomi nelle sacre Pagine. Imperocchè Voi siete chiamato lo *Spirito Paraclito*, che vale a dire, Consolatore, ed Avvocato, poichè siete il Dio di tutta la Consolazione, che in ogni nostra tribulazione confortaci, e che c' ispira i gemiti ineffabili, con cui ricorriamo alla Divina misericordia. Siete poi detto ancor *Dono* dell' Altissimo Idio, poichè per ragione della vostra medesima Processione Divina a Voi s'attribuisce l'effusione della Bontà di Dio sopra le Creature. E così parimente siete nominato *Fonte vivo* di grazia, le cui acque ricevute nelle Anime de' Credenti, salgono in alto fino alla Vita Eterna; *Fuoco*, che consuma i peccati, e che accende in Noi il Divino Amore; *Carità*, cioè l'Amor reciproco del Padre, e del Figliuolo; ed *Unzione spirituale*, che medica le nostre infermità, che lenisce i nostri mali, e che internamente c' insegna tutte le cose, che ci bisogna sapere.

3. Voi, benchè semplicissimo in Voi stesso, siete tuttavia settiforme ne' vostri Doni, di Sapienza, d'Intelligenza, di Consiglio, di Fortezza, di Scienza, di Pietà, e di Timore di Dio. Voi siete il Dito della

O 6 de-

destra Paterna, con cui fu scritta la Divina Legge non solo nelle Tavole di pietra, ma anche ne' nostri Cuori, e con cui si operano le meraviglie di Dio. Voi siete quegli, che Cristo promise agli Apostoli di mandar loro dal Padre, poichè fosse salito al Cielo, e che arricchiste del dono di parlare varie lingue i Discepoli di Gesù nel giorno della Pentecoste.

4. Voi dunque, o Divino Spirito, preghiamo, che ci accendiate vieppiù nell'intelletto il lume della Fede, e che c'infondiate nel cuore il vostro Sant' Amore, fortificando ancora le infermità della nostra Carne con perpetui, e vevoli ajuti.

5. Per conservare poi la presenza dolcissima di Voi nelle Anime nostre, cacciate da noi lontano il Nemico infernale; e con ciò dateci subito la pace, e tranquillità della Coscienza, la quale è uno de' vostri Frutti; sicchè essendo Voi la nostra guida, schiviamo ogni cosa nociva alla nostra salute.

6. Fateci poi specialmente la Grazia, che per mezzo vostro arriviamo a ben conoscere Iddio il Padre, ed il di Lui Figliuolo Gesù Cristo, il che comprende anche la Fede in Voi, che siete lo Sp. Santo dell' Uno, e dell' Altro, sicchè crediamo costantemente per tutto il tempo di nostra vita nella Santissima Trinità, che ora lodiamo col dire:

7. Gloria sia al supremo Signore, che è il Padre, il Figliuolo Gesù risorto da morte, e lo Spirito Paraclito, e ciò sia per tutt' i secoli de' secoli, Amen.

IL FINE,

IN.

## I N D I C E ▲

## PARTE PRIMA.

- I. *Considerazioni*. II. *Pregchiere*. III. *Pratiche di Virtù*. IV. *Giaculatorie*. V. *Esempj*.

Per tutt' i giorni della Novena , e Feste della Pentecoste .

## INTRODUZIONE.

*Si propongono i Motivi, e i Modi per ben praticare questa santa Novena per ricever poi nella Pentecoste i Doni dello Sp. Santo.* pag. 9.

*Considerazione I. Necessità, che ha ogni Uomo di ben disporli alla venuta dello Sp.S.21*

*Preghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 26  
*Esempio.* Lo Sp. Santo per mezzo di una Colomba prodigiosa dichiara S. Evorzio Vescovo di Orleans. 28

Per il Secondo giorno della Novena .

*Considerazione II. Come si dispose Maria santissima alla venuta dello Sp. Santo?* 30

*Preghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 34

*Esempio.* La Beata Sibillina, trovandosi arida di Spirito, vien accesa mirabilmente dal fuoco dello Sp. Santo. 36

Per il Terzo Giorno della Novena .

*Considerazione III. Come si dispose l' Apostolo S. Pietro.* 38

*Preghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 42

*Esempio.* Una Colomba scesa dal Cielo stende l' ali su 'l capo di S. Gregorio VII. Sommo Pontefice. 44

Per il Quarto Giorno della Novena .

*Considerazione IV. Come si disposero gli Apostoli*

- stoli col resto delle Persone adunate nel Cenacolo? 43
- Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 47
- Esempio.* Una Colomba d'oro, che teneva riposta nel petto la Santissima Eucaristia, si muove da se miracolosamente sempre che celebra Messa S. Basilio, 49
- Per il Quinto Giorno della Novena.
- Considerazione V.* Per quali Motivi l' Eterno Padre decretò di mandare al Mondo lo Spirito Santo. 40
- Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 54
- Esempio.* Avendo un Solitario di Egitto commesso una colpa grave, si partì subito da lui lo Sp. Santo. E poi essendosi pentito de' suoi falli, gli tornò nuovamente nel petto. 56
- Per il Sesto Giorno della Novena.
- Considerazione VI.* Per quali Cagioni il Padre, e'l Figliuolo Divine vollero mandare al Mondo lo Sp. Santo? 58
- Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 63
- Esempio.* Un Giovine scostumato si converte, e muore santamente per mezzo d'una Visione, in cui gli parve d'essere condannato dal Padre, e dal Figlio Divino, ed assolto dallo Sp. Santo. 65
- Per il Settimo Giorno della Novena.
- Considerazione VII.* Per quali cagioni lo Sp. S. differì la sua venuta per dieci giorni? 67
- Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 71
- Esempio.* S. Teresa recitando il *Veni Creator Sp.* è ferita da un dardo dell' Amor Divino. Alla B. Veronica, ed a S. Maria Maddalena de Pazzis si accende stranamente nel cuore un gran fuoco dello Sp. Santo. 73
- Per l'Ottavo Giorno della Novena.

Con.

- te nel  
43  
a. 47  
eneva  
ristia,  
empre  
49  
na.  
terno  
do lo  
40  
ia. 54  
com-  
da lui  
e' suoi  
o. 56  
a.  
il Pa-  
man-  
58  
ia. 63  
verte,  
a Vi-  
anna-  
o, ed  
65  
na.  
Sp.S.  
67  
a. 71  
entor  
Divi-  
Mad-  
ente  
to. 73  
a.  
78.
- Considerazione VIII.* Che gran Dono sia lo Sp. Santo, che viene al Mondo? 74  
*Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 78  
*Esempio.* La B. Catterina da Raconigi nella Pentecoste è sposata da Maria a Gesù con un Anello Celeste. A S. Aldegonda, mentre stà in procinto di velarsi Religiosa, una Colomba le reca il Velo su' l' Capo. 81  
 Per il Nono Giorno della Novena.  
*Considerazione IX.* A quali Anime si concede il Dono dello Sp. Santo? 82  
*Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 86  
*Esempio.* L' irriverenza, con cui un Diacono assiste all' Altare impedisce la venuta dello Sp. Santo. 88  
*Considerazione X.* Qual fu la venuta dello Sp. Santo nel Cenacolo? 89  
*Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 95  
*Esempio.* Effetti maravigliosi dello Sp. Santo, nel cuore di S. Filippo Neri. 97  
 Per la Seconda Festa di Pentecoste.  
*Considerazione XI.* In qual modo lo Spirito Santo scese nel Cenacolo? 99  
*Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculatoria.* 104  
*Esempio.* L' Anima d' un gran Peccatore contrito è dichiarata salva da una Colomba. Una Colomba toglie dinanzi ad un Celebrante l' Ostia, e l' Vino consecrato, e poi nuovamente li riporta. Alla B. Ida una Colomba reca su' i labbri una Particola consecrata. 106  
 Per la Terza Festa di Pentecoste.  
*Considerazione XII.* Quali maraviglie operò lo Sp. Santo nella sua venuta? 109  
*Pregghiera, Pratiche di Virtù, Giaculator.* 114  
*Esempio.* Spaventosi gastighi dati da Dio a  
 Gre-

- Greci, ed a' Manichei, che profferirono errori contro lo Sp. Santo. 119  
 + *Esercizio di voto per impetrare i Sette Doni dello Spirito Santo.* 120

## P A R T E S E C O N D A.

- Lezioni Sacre dello S. S. per tutt' i Giorni della Novena, e Feste della Pentecoste.  
 Lez. I. **C**HE cosa sia lo sp. Santo? E come, dove, e quando scese nella Pentecoste sopra gli Apostoli. 131  
 Lez. II. Della Corrispondenza, che passa tra la venuta del Figlio Divino nel Mondo, e la venuta dello Sp. S.: tra i Benef. recati all' Uomo dall'una, e dall'altra Persona Divina. 138  
 Lez. III. Perchè lo Sp. S. si chiama Paraclito? 147  
 Lez. IV. Perchè lo Sp. S. si chiami Dito della Destra del Divino Padre, Digitus Paternæ Dexteræ? 154  
 Lez. V. Perchè lo Sp. Santo si chiami Unzione Spirituale, Spiritualis Unctio? 159  
 Lez. VI. Perchè la SS. Vergine Maria si chiami Sposa dello Sp. S.? E come s'intendano le parole dette a Lei da S. Gabriele: Luc. I. Sp. Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi? 167  
 Lez. VII. De' sette Doni, e de' dodici Frutti, della grazia santificante, e delle grazie gratis datæ che lo Sp. Santo comunica a' Giusti, e della Giustificaz. che concede a' Peccatori cont. 180  
 Lez. VIII. De' Peccati contro lo Sp. Santo. E perchè si dicano Irremissibili. 190  
 Lez. IX. Della gran Solemnità della Pentec. 197  
 Lez. X. Si deve offerire allo Sp. Santo il Cuore con un' Amore Fervido, e Stabile. 207  
 Lez. XI. Si deve consecrare allo sp. Santo la Mente, col corrispondere alle sue Inspira-  
 zio-

zioni, e con eseguirle prestamento. 218  
 Lez. XII. Si devono tributare allo Sp. Santo  
 tutte le azioni della Vita, regolandole col  
 suo indirizzo, e co' suoi Ammaestramenti. 228

### P A R T E T E R Z A.

Parenesi a' Reverendi Sacerdoti, Ministri  
 dello Sp. Santo, e Dispensatori delle  
 sue Grazie.

Si discorre sù l'obbligo, che assiste a' Sacerdoti  
 di celebrare con maggior fervore la Pentecoste,  
 di propagare con santo zelo tra' popoli una  
 fervida divozione allo Sp. Santo. 239

Cap. I. **I** Sacerdoti devono allo Sp. Santo la  
 gran sorte d'essere stati eletti, e chia-  
 mati allo Stato Ecclesiastico, e di qualunque  
 Dignità essi godano nella Chiesa. Onde gli  
 devono anche usare maggior gratitudine. 241

Cap. II. La divozione allo Sp. Santo deve es-  
 sere maggiore ne' Sacerdoti; poichè essi l'hanno  
 in particolar maniera ricevuto con l'Im-  
 posizione delle mani fatta loro da' Vescovi,  
 nel ricevere i Sacri Ordini, e la podestà di as-  
 solvere da' peccati. 251

Cap. III. Si espone il parere di gravi Autori,  
 che asseriscono la prima Messa nella Chiesa  
 essersi celebrata dagli Apostoli nel dì della  
 Pentecoste. E quindi s'inferisce, che devono  
 perciò, i Sacerdoti celebrare con maggior  
 fervore questa Solennità. 264

Cap. IV. I Sacerdoti sono Ministri dello Sp. S.  
 Sono Dispensatori delle sue Grazie, e sono fa-  
 voriti da lui con parzialità di Doni soprana-  
 naturali. Onde deve essere maggiore la loro  
 corrispondenza a tanti Benefizj. 279

Cap. V. I Sacerdoti hanno in particolar ma-  
 niera bisogno della Grazia dello Sp. Santo  
 per

- per ben amministrare il SS. Sacramento dell' Eucaristia, e per ben celebrare il sacrificio della Messa. Onde devono praticar verso Lui una più fervida Divozione. 290
- Cap. VI. Devono i Sacerdoti essere più pieni di Sp. Stanto per maggior bisogno che hanno del suo ajuto, per ben esercitare i Ministeri Apostolici. 304
- Cap. Ultimo. Devono i Sacerdoti promuovere con santo Zelo tra' Popoli la Divozione allo Spirito Santo. 311

# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI.

- A** Bramo, suo Sacrificio perchè più gradito da Dio di quello di Isre. pag. 224
- S. Aldagunda nel farsi Religiosa, riceve il Velo da una Colomba. 81
- Ali per volare incontro allo Spirito Santo, quali sieno. 29
- Amore dell' Eterno Padre nel dare al Mondo lo Sp. Santo. 50
- Amor di Dio come proviene da Cristo, e come dallo Sp. Santo? 207
- Quanto deve esser fervido, e quanto costante. 209
- Anello del Dito Divino, che figura lo Spirito Santo, qual sia? 259
- Apostoli, loro Vocazione, e loro corrispondenza. 220
- Come favellarono in più Lingue? 203 come mutarsi dallo Sp. Santo? 209
- B**attesimo perchè conferisca la Grazia con l'acqua, e lo Sp. Santo col fuoco. 22
- Perchè nel Battesimo si rimette all' adulto ogni colpa, ed ogni pena, non così nel Sacramento della Penitenza? 195
- S. Benedetto, se fu Sacerdote, o no. 276
- Benefizj dello Sp. Santo come corrispondono a' Benefizj di Cristo. 137
- Bontà, e Ben'ignità in che differiscono. 55

to dell'	<b>C</b> Arbene acceso d' Esaia simbolo dello Sp. S.	61
orifizio	Carità fraterna necessaria per ricever lo Sp.	
r. verso	Santo.	43
290	B. Caterina da Raconigi nella Pentecoste sposava	
pieni di	a Gesù.	81
anno del	Cenacolo, in cui scese lo Spirito Santo convertito in	
isideri	Tempio.	133
304	Ghierico che significhi.	247
provare	Colonna di fuoco data per guida agli Ebrei, simbo.	
one allo	lo dello Sp. Santo.	185
311	Colomba d' oro, si muove da se, mentre celebra Mes-	
	sa S. Basilio.	49
	Colomba dichiara S. Evonzio Vescovo di Orleans.	
	126 Vela su 'l capo di S. Gregorio VII. 42 Dichia-	
	ra salvo un gran Peccatore contrito. 106. Toglie	
	dinanzi ad un Sacerdote l' Ostia consecrata, e	
	poi la riporta 108. Reca alla B. Ida una parti-	
	cola consecrata. 109 Difende con l' ali il corpo	
	morto del B. Osvaldo.	122
	Conversione di un gran Peccatore per mezzo d'una	
	Visione avuta dallo Sp. Santo.	65
adito da	Constantinopoli espugnata ne' dì della Pentecoste.	
ag. 224	117 Liberata da' Tremuoti con un prodigio.	319
Velo da	Cristo, a guisa di selce percossa da chiodi, diede il	
81	fuoco dello Sp. Santo?	52 212
, quali	Croci de' travagli raddolcite dallo Sp. Santo.	166
29	<b>D</b> emonio in sembianze di Romito scoperto, e	
o lo Sp.	confuso col Gloria Patri &c.	321
50	Desiderj necessarj a ricevere lo Sp. Santo.	67
me dal-	Diamanti come si formino?	108
207	Difetti anche piccoli impediscono la venuta dello Sp.	
se. 209	Santo.	69 84
so San-	Digiuno probabilmente fu praticato dagli Apostoli	
259	nel Cenacolo.	18
2. 220	Diluvio Universale disseccato dallo Sp. Santo.	103
muta-	Dito di Dio qual sia.	154
209	Divozione vera in che consiste?	38
l' ac-	Dominus Vobiscum, come possa dirsi dal Sacerdo-	
22	te, che da se solo recita l' Offizio?	288
gni col-	Dono altissimo, e preziosissimo è lo Sp. Santo.	74
so del-	Doni dello Sp. Santo quanti, e quali sieno?	380
195	Espressi in sette proprietà del fuoco. 18. Figura-	
276	si ne' sette Capelli di Sansone.	185
Bene-	<b>E</b> lia come fece scender fuoco dal Cielo?	7
137	Epulone col chieder una goccia anche aluse?	150
55	Euca-	
Car-		

- Eucaristia, per ben amministrarla vi bisogna lo Sp. Santo. 193 Perchè la sua Festa si celebri dopo la Pentecoste? 164
- S. Evorzio dichiarato Vescovo da una Colomba. 95
- Ezechiele, sua Visione di morti ravvivarsi. 189
- F**esta celebrata dagli Ebrei nel Sabato per trasferita alla Domenica? 134
- Figli della luce, e figli del Giorno quali sieno al dire di S. Paolo. 58
- S. Filippo Neri favorito dallo Sp. Santo. 97
- Fuoco, in cui venne la Sp. Santo, se fu vero, e parente? 131 Fuoco di tre sorte. 99 Nella sua sfera non genera, e fuori di essa produce semmini beni nel Mondo. 180
- Fuoco alieno messo da' Figli d' Aronne negli Incensieri qual fusse? 708
- Frutti dello Sp. Santo quanti, e quali sieno, perchè si chiamino così? 184
- G**edeone come fu vestito dello Spirito Divino? 309
- Genustessioni perchè si ripigliano da' Fedeli dopo la Pentecoste? 161
- Gioa Re come trionfò per le mani di Eliseo? 218
- Giorno del Fuoco qual fusse presso gli Ebrei? 208
- Giorno grande di Dio qual sia? 197
- Giubileo qual fusse nell' antico Testamento? 198
- Giuda, perchè Cristo lo fece Apostolo, prevedendolo malvagio? 248
- Giustificazione de' Peccatori viene dallo Spirito Santo. 188
- Gloria Patri &c. da chi istituito? 19 Chi vi aggiunge il Sicut erat &c. e perchè? 319
- Contiene la Profession della Fede. 320 E' potentissimo contro i Demonj. 321 Con esso restò confuso un Simoniacò. 321 Con queste voci su i labri muore felicemente il B. Osualdo. 322
- Gratitudine deve esser simile al respiro. 289
- Come deve usarsi con lo Sp. Santo. 11
- Grazia Santificante che sia? 185
- Grazie gratis date quali sieno? 188
- Greci, e Manichei castigati per i loro errori contro lo Sp. Santo. 117
- I**D A comunicato da una Colomba. 109
- S. Ignazio nelle Feste di Pentecoste colpito da una Pala di artiglieria. 233

gnolo Sp.	Ildegarda, sua mirabile Visione dello Sp. Santo.	
ri dopo la	164	mposizione delle mani da chi, come, e perchè praticata? 253
mba.	96	Come praticata nel Sacramento della Confermazione? 253
1892	13	Per qual fine voluta da Dio nell' Ordinazione de' Sacerdoti? 256
so perchè	136	riverenza nel Tempio impedisce la venuta dello Sp. Santo. 88
eno al di	58	spirazioni Divine si devono eseguire. 220 e con
	97	presteza. 223 e qual rimedio vi sia per chi non
ro, e ap-		ha corrisposto? 226
Nella sua		Agrime quanto efficaci per ottener lo Spirito
ce sammi		Santo. 37
	180	legge Mosaica quanto diversamente promulgata dalla Legge di Grazia. 90
li Incen-	108	Leon Papa ripreso per le colpe commesse nelle Ordinazioni. 261
no, per-	184	linguaggi diversi degli Apostoli come avvennero? 204
Divino?		lingue di fuoco perchè su 'l capo degli Apostoli? 803
dopo la		longanimità che sia, ed in che differisce dalla Pazienza? 72
161		
o?	258	uce propagata nella Creazion del Mondo dallo Sp. Santo. 59
208		
197	201	Lucia Esempio dello Sp. Santo. 144
198		Luciano Martire fa celebrar Messa su 'l proprio petto. 170
cedendo	248	ume dello Sp. Santo in quanti modi si estingue? 217
ito San-		umi accesi come praticati ne' Sacrifici? 272
183		<b>M</b> Adalena perchè non potè soccorrere Cristo risorto? 296
vi ag-		
Content		Manna era preceduta dalla Rugiada, perchè? 293
no con-		Non fu data agl' Israeliti fin tanto, che durò la farina d' Egitto, perchè? 18
un Si-		Mattia, qual fuisse la sua sorte? 145
muore	322	Maria impetrò lo Sp. Santo agli Apostoli. 46
289		caria dello Sp. Santo. 46 Suoi ritoli gloriosi a riguardo dello Sp. Santo. 167
11		Elesta Sposa dello Sp. Santo con amor di preferenza. 170
185		Fu inombata dallo Sp. Santo e come? 173
188		Segnata nel cuore col suggello della Grazia. 178
contro	117	Messa fu celebrata la prima volta dagli Apostoli nella Pentecoste. 65
109		
ito da	233	Dove fu celebrata, 269 Chi la celebrò. 270 E con quai Riti. 272
Il-		

- Messa chiamata secondo prima qual fusse. 278  
 Modestia singolare di S. Luciano Martire. 95  
 S. **N**atalia con la tronca mano di Adriano suo  
 Sposo ottiene da Dio quanto vuole. 32  
 Novena di Pentecoste è per istituzione Divina. 20  
**O**Lio co' suoi effetti figura gli effetti dello Spi-  
 rito Santo. 163  
 Orazione quanto efficace per impetrare lo Sp. S. 37  
 Fatta in comunità quanto più potente. 45  
 Orazione Dominicale recitata dagli Apostoli nella  
 Messa, prima della Consacrazione, perchè fatta  
 prospera da S. Gregorio Magno. 274  
 Ordinanza de' Sacerdoti si deve accompagnare con  
 le Orazioni, e co' Digiuni. 262  
 Osservanza de' Divini Precetti deve essere la prin-  
 cipal Divozione di un Cristiano. 38  
**P**adre Eterno perchè diede al Mondo il Figlio-  
 lo, e lo Sp. Santo, e non anche se stesso. 17  
 Pani della Proposizione si doveano por caldi su la  
 Mensa d'oro. 305  
 Paraclete che significa. E perchè questo titolo con-  
 viene anche al Redentore. 145  
 Patimenti de' Giusti quanto soavi. 166  
 Peccati contro lo Sp. Santo quanti, e quali sieno. 193  
 190 Perchè si dicono irremissibili. 193  
 Peccatore si converte per una visione dello So. S. 65  
 Peccatore morto di pura Contrizione è pubblicato  
 per salvo da una Colomba. 106  
 Peccatori peccando perdono lo Sp. Santo. 58  
 Poveri, carità usata con essi dal B. Osvaldo è pre-  
 miato con un gran prodigio. 372  
 Pentecoste che gran Festa sia. 19 197 Che significa,  
 e perchè detta così 197 Perchè fu celebrata nell'  
 antico Testamento? 198 Perchè si celebri nel nuo-  
 vo? 199 In essa lo Sp. Santo abbandonò la Sina-  
 goga. 200 Perchè dagli Ebrei era celebrata in giur-  
 no stabile, e presso i Cristiani è Mobile? 200  
 Platone, suo detto maraviglioso della Divinità. 129  
 Predicatori devono esser guidati dallo Sp. Santo con  
 me la penna dalla Mano, che la regge. 237  
 Purità è la Portinaja ne' Tempj vivi dello Spirito  
 Santo. 144  
 Purità necessaria per ricevere lo Sp. Santo. 30  
**Q**uattro Tempi dell' anno, perchè in essi si di-  
 giuni? 291

278	<b>R</b> ane di Egitto fugate da un vento caldo, Sim-	
95	bolo dello Spirito Santo.	92
iano suo	Roveto Mosaico perchè non si consumava?	100
e.	Rinovazione dell'Tempio a' tempi di Neemia come	
ina. 20	avvenne.	53
ello Spi-	<b>S</b> abbato Secondoprimo, di cui parla S. Luca. 4	179
161	1. qual fusse?	
Sp. S. 17	Sacerdoti sono scelti dallo Sp. Santo, 243 Loro di-	
45	gnità 241 Quanti onorati nella Legge di Natu-	
oli nella	ra. 280 Quanto nella Legge Scritta. 281 Quan-	
hè fatta	to nella Legge di Grazia. 282 Devono essere più	
274	degli altri pieni di Sp. Santo. 306 Promuovere	
nare con	la divozione allo Sp. Santo. 323 Sacerdoti in-	
262	grati quali siano?	290
la prin-	Sacerdoti novelli come devono disporfi alla prima	
38	Messa?	275
Figliuo-	anfone assistito dallo Spirito Divino smascella un	
ffo. 1.7	Leone.	183
di su la	anlle, sua mutazine per mezzo dello Spirito Di-	
305	vino.	62
tole con-	imonia quanto opposta allo Sp. Santo, e severa-	
145	mente punita da Dio.	260
166	orte che cosa sia:	245
li sieno.	Spirito doppio chiesto da Eliseo qual fusse.	36
193	Spirito di tre sorte.	143
So. S. 65	Sponsali celebrati dagli Ebrei col sovrapporre il Man-	
ubblicato	cello su 'l Capo della Spesa.	176
106	<b>T</b> empio di Gerosolima abbandonata dallo Spirito	
58	Santo nella Pentecoste.	200
lo è pre-	Timor di Dio perchè si mette in ultimo luogo tra'	
372	Doni dello Sp. Santo.	182
significa	<b>V</b> eni Creator Spiritus parafrasato.	322
ara nell	Veni Sancte Spiritus Rima Italiana.	127
nel nuo-	Vergini stolte perchè escluse dal Divino Sposo.	167
la Sina-	S. Veronica favorita dallo Sp. Santo.	73
in giur-	Umiltà necessaria per ricevere lo Sp. Santo.	29
200	Unzione dello Sp. Santo che cosa sia.	162
aità. 129	<b>Z</b> elo troppo fervido di S. Carpo ripreso da Cri-	
l'anto co-	sto.	80
237		
o Spirito		
144		
30		
fi si di-		
29)		
Ra.		

I L F I N E.

Provincia Italiana della  
 Sede Pontificia  
 Roma

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani

www.fondolibrarioantico.it

22664

## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza a *Lorenzo Basogio* Stampator di *Venezia*, di poter ristampare il Libro intitolato *il Cuor tra le Fiamme ec.*, istampa, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

*Dat. 1. Aprile 1783.*

( *Andrea Querini* Rif.

( *Niccolò Barbarigo* Rif.

( *Alvise Cortarini* 2. K. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 78. al N. 738

*Davidde Marchesini* Seg.

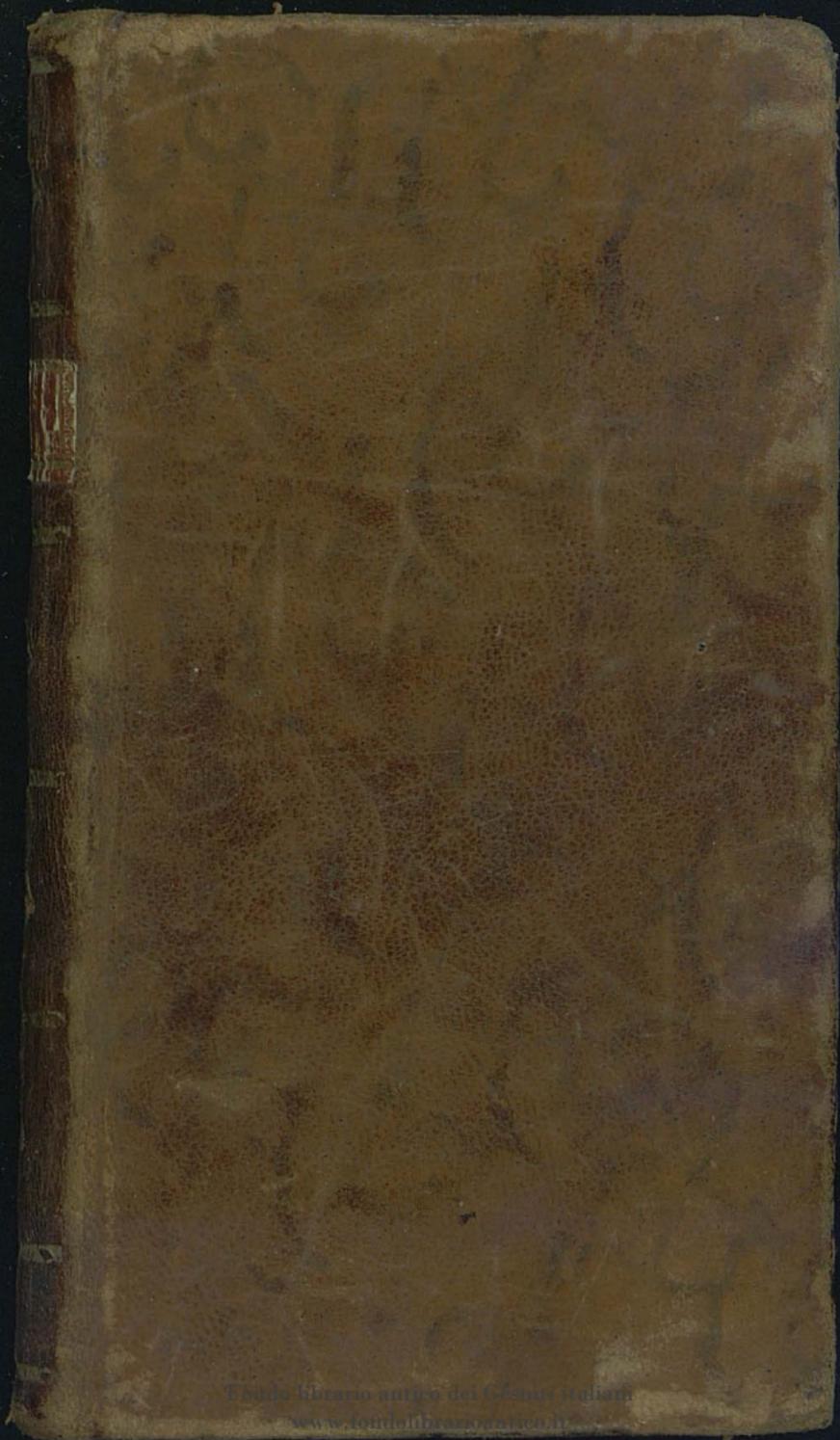
ORI

*Basel*  
di poter  
*Euor tra*  
logli or  
, e pre-  
Librarie

IN. 738

*i seg.*

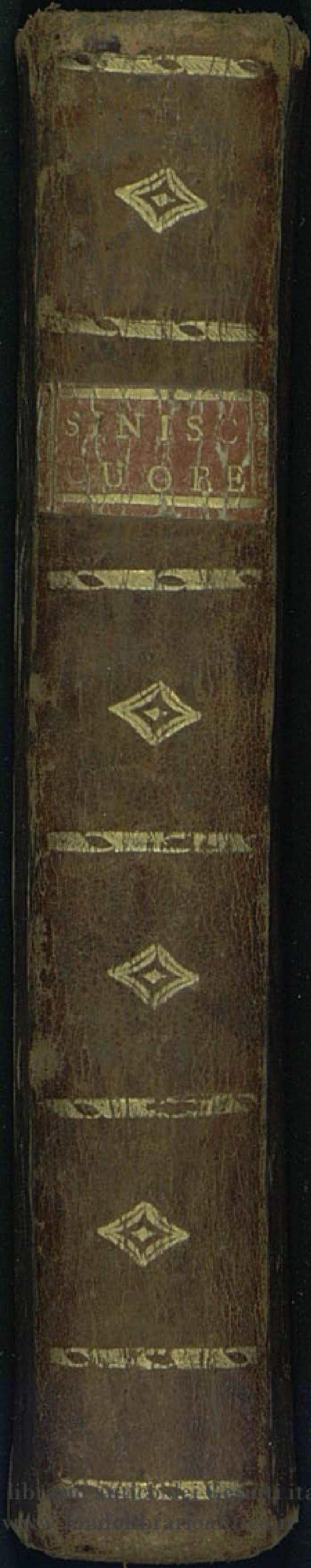












SANISCUORE